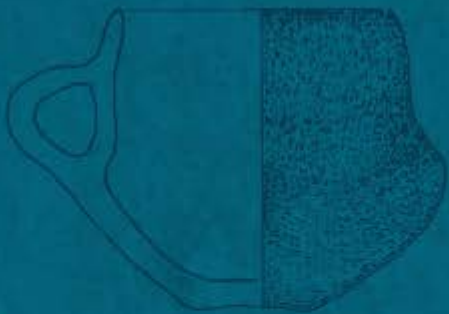




GRUPPO ARCHEOLOGICO DREPANON

ANTONINO FILIPPI

TRAPANI ED ERICE. STORIA E ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO




IL SOLE
editrice

ANTONINO FILIPPI

**TRAPANI ED ERICE.
STORIA E ARCHEOLOGIA
DEL TERRITORIO**

IL SOLE EDITRICE

VIA PRINCIPE DI NAPOLI, 16/A

91016 CASA SANTA – ERICE (TP)

TEL. 0923/1785707

www.sicilyvideo.it

L'Autore ringrazia il Gruppo Archeologico Drepanon per avere contribuito finanziariamente, ancora una volta e senza alcun fine di lucro, alla pubblicazione di un'opera di studio e ricerca storica e archeologica, al fine di favorire sempre più la conoscenza, la tutela e la valorizzazione dell'immenso patrimonio culturale di questo territorio.

Tutte le foto e i disegni sono opera dell'Autore.

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta in alcuna forma senza il consenso dell'Editore e dell'Autore.

TRAPANI ED ERICE. STORIA E ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO

INDICE

- Prefazione a cura di Aurelio Burgio (Università di Palermo)	5
- Introduzione a cura di Massimo Cultraro (Cnr - Università di Palermo)	7
- 1 <i>Appunti</i> per la ricostruzione dell'antico paesaggio dei territori di Trapani ed Erice	12
- 2 Guida alla lettura dei dati	21
- 3 Elenco delle località rilevate (definite per brevità, UT = Unità Topografiche)	23
- 4 Storia e archeologia dei territori comunali di Trapani, Paceco, Misiliscemi e zone limitrofe di Marsala.	26
- 5 Storia e archeologia del territorio comunale di Erice e nelle aree limitrofe nei comuni di Valderice e Buseto Palizzolo	71
- Ringraziamenti	103
- Nota dell'Editore	104
- Bibliografia generale	105
- Documentazione fotografica, grafica e cartografica	113

PREFAZIONE

Giunge a compimento, seppure a distanza di anni dall'inizio delle ricerche sul campo, lo studio di Antonino Filippi dedicato a una vasta porzione del territorio trapanese ed ericino. Un territorio importante – ma sostanzialmente misconosciuto – per la conoscenza della storia e dell'archeologia della Sicilia occidentale, nel lunghissimo periodo che dalla preistoria giunge alle soglie dell'età moderna.

Si tratta, come rileva l'Autore, di ricerche non sistematiche (dunque non una vera Carta Archeologica), ma indirizzate verso luoghi di norma rilevanti dal punto di vista archeologico, ambientale o toponomastico. Alcuni siti erano già noti da ricerche pregresse o da rinvenimenti casuali, altri sono stati identificati dall'Autore grazie ai ripetuti sopralluoghi sul campo, compiuti a più riprese in un lungo arco temporale.

Una ricerca dunque diretta, concreta, che ha permesso all'Autore di percorrere strade ed esaminare contesti con occhio attento. Ed anche se il panorama complessivo appare per alcuni aspetti lacunoso, proprio per la non sistematicità della ricerca, il lavoro ha il pregio indiscutibile di restituirci un quadro conoscitivo del territorio che va al di là di un taccuino di “appunti per la ricostruzione dell'antico paesaggio”, come è intitolato il capitolo in cui si tracciano le linee della ricostruzione storico-topografica.

Il catalogo dei siti archeologici - ricadenti in prevalenza nei territori comunali di Trapani ed Erice, e in qualche caso di Buseto Palizzolo, Marsala, Misiliscemi, Paceco e Valderice - è infatti ricco, per un totale di 156 Unità Topografiche, per ciascuna delle quali si danno anche i riferimenti alla cartografia dell'Istituto Geografico Militare e le coordinate UTM. Chiude il lavoro un apparato grafico, fotografico e cartografico che documenta in modo sistematico contesti e manufatti.

Scorrendo il catalogo, puntuale e documentato, si riesce a percepire anche la passione civile che anima l'Autore, per un territorio non

sempre adeguatamente tutelato: emblematico tra gli altri il caso della costruzione a Trapani di un edificio moderno all'interno del Castello, “scelta politica e amministrativa piuttosto discutibile”; o ancora il Baglio La China a Trapani e il Baglio Casale a Buseto Palizzolo, ormai in condizioni di profondo degrado se non ridotti a cumuli di rovine.

Merito del lavoro è l'apporto che esso fornisce alla conoscenza di un territorio di estremo interesse, e tuttavia con la consapevolezza che molto di quanto documentato è ormai certamente perduto per sempre. È questa una delle ragioni che richiederà – è l'auspicio formulato dall'Autore – ulteriori indagini e una nuova stagione di ricerche sistematiche, affinché il quadro storico-topografico possa essere modificato o consolidato, soprattutto per le fasi più antiche. Proprio questi limiti “metodologici”, che in alcuni contesti sono stati integrati dai dati raccolti a seguito di attività sistematiche – anzitutto il Progetto Kalat, la cui direzione scientifica era affidata alla cattedra di Topografia antica dell'Università di Palermo – rendono questo lavoro prezioso: l'esplicitazione dei limiti diventa infatti strumento per integrare ed approfondire, indirizzando la ricerca nei contesti territoriali inizialmente esclusi, con l'auspicio che almeno in qualche caso siano in parte preservati. Non a caso l'Autore segnala con puntualità che proprio il progetto Kalat aveva portato all'individuazione di nuovi dati. Va detto tuttavia che non sarà facile integrare il lavoro: la non sistematicità delle prospezioni, condizione in qualche modo obbligata considerato il vasto comprensorio sul quale è stata focalizzata l'attenzione, ha inevitabilmente lasciato vuoti, che tuttavia con fatica potranno oggi e nel futuro essere colmati. Non sfugge all'Autore, né a chi abbia consapevolezza delle dinamiche insediative del passato e della fragilità del nostro Patrimonio Culturale, che il crescente “consumo del suolo” e le continue attività agricole che incidono profondamente sul degrado dei manufatti archeologici (anche di questo è consapevole l'Autore, quando segnala

di avere raccolto il materiale di età preistorica, generalmente più friabile) hanno spesso cancellato per sempre la possibilità di osservare il suolo, rendendo ogni giorno più difficile l'acquisizione di nuovi dati territoriali e storico-archeologici. A ciò va aggiunto il degrado prodotto da sbancamenti, talvolta (?) non autorizzati, le arature meccanizzate sempre più profonde, la diffusione di pratiche agricole che incidono profondamente il territorio. Ulteriore aggravante, negli ultimi due decenni circa, la compromissione della possibilità di comprendere le relazioni spaziali e i rapporti di intervisibilità tra gli insediamenti dovuta agli skyline alterati da impianti eolici, la cui realizzazione produce ampie ferite, producendo talvolta perfino lo spianamento di intere colline o della loro parte sommitale.

Il lettore coglierà dunque, attraverso le pagine di questo lavoro, un quadro per molti versi drammatico dello stato di conservazione e della sopravvivenza non solo dei resti antichi, ma anche del paesaggio di età moderna, e dei Bagli che punteggiano la campagna trapanese. Nonostante questi limiti dovuti alle incessanti trasformazioni del paesaggio, il lavoro di Antonino Filippi può rappresentare uno strumento utile alla tutela dei Beni archeologici diffusi sul territorio, come conferma il fatto che alcune delle Unità Topografiche individuate sono confluite nel Piano Territoriale Paesistico.

L'auspicio è che la conoscenza archeologica possa diventare – benché oscuri e opposti segnali si intravedano negli ultimi anni – strumento per una pianificazione territoriale che sia adoperata dai Comuni siciliani, anche nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile, dal punto di vista ambientale, ecologico e culturale.

AURELIO BURGIO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

INTRODUZIONE

Appunti per un'archeologia pre-protostorica nel comprensorio trapanese-ericino

Il vasto comprensorio di Trapani risulta contraddistinto da una singolare bipolarizzazione sul piano della ricerca archeologica: da un lato l'area registra un complesso fenomeno di collezionismo di lontana origine e tradizione, che raramente troviamo in altre parti dell'isola, dall'altro la conoscenza del territorio, fronte di una varietà di dati, si presenta disarticolata e a macchie di leopardo. La formazione di importanti raccolte archeologiche, in seguito confluite nel Museo Pepoli di Trapani, dimostra una certa vivacità culturale soprattutto a partire dagli inizi dell'Ottocento, quando si crea una preziosa saldatura intellettuale, ancora oggi non sufficiente chiarita sul piano storiografico, tra alcuni autorevoli personaggi pubblici e studiosi stranieri che frequentavano per ragioni diverse il Trapanese. Si comprendono le strette relazioni tra figure emergenti nel campo dell'archeologia, come Heinrich Schliemann, lo scopritore di Troia e Micene, e Giuseppe Polizzi, ma anche la necessità, da parte di eruditi locali, quali il cav. G.M. Di Ferro, di scrivere una *Guida per gli Stranieri in Trapani* (Trapani 1825), come correttamente ci ricorda A. Filippi. Ripartire da un lavoro di ricontestualizzazione, laddove possibile, delle raccolte archeologiche del territorio, come propone l'autore, significa in altre parole cercare di ricostruire una carta virtuale del popolamento utile soprattutto a chiarire le fasi pre-protostoriche, in genere meno visibili sul piano dell'evidenza archeologica.

Il risultato di quest'operazione di integrazione tra dati del collezionismo, documenti archivistici e studio delle raccolte, contribuisce a ridurre molte delle zone d'ombra ancora oggi persistenti nella conoscenza del territorio trapanese (il secondo elemento della già citata

bipolarizzazione), che paga una tra le più violente trasformazioni urbane ed agrarie a partire dagli anni '70 del secolo scorso, a cui oggi seguono continui interventi di ristrutturazione in chiave di risorse energetiche che determinano gravi conseguenze nella fisionomia del territorio. In tale prospettiva si colloca il caso dell'abitato preistorico di Contrada Fumosa (UT49), che Filippi ricostruisce sulla base dei sopralluoghi effettuati prima della sua distruzione a seguito dell'impianto di una pala eolica.

L'autore, che aveva prodotto altri lavori sulla medesima area (Filippi 2014, 2016), propone in questo agile volumetto, una preziosa sintesi dei risultati di queste ventennali ricerche, avvisando il lettore, con lodevole onestà intellettuale, che molte delle 156 Unità Topografiche (UT) censite non sono altro che il risultato di "ricognizioni non sistematiche". Infatti, ad oggi l'unico intervento sistematico su vasta scala rimane il Progetto Kalat, risalente agli anni 1995-1996, che fu concentrato intorno alla Montagnola della Borranìa, ma si attende l'edizione definitiva dei risultati.

Pur nella lacunosità ed incertezza di definizione cronologica di alcuni materiali, risulta possibile, grazie al lavoro di A. Filippi, tentare una prima lettura del sistema di occupazione e popolamento del territorio preso in esame, che non include l'ampia provincia trapanese, ma si concentra in un'areale ben definito, quello della fascia costiera nord-occidentale tra Monte San Giuliano (Erice) e le alture della Montagnola della Borranìa a Sud. Occorre ricordare che ad oggi sono pochi, nel territorio indagato, i siti esplorati in maniera sistematica e in grado di offrire elementi di attendibilità sul piano della cronologia, dal momento che, come correttamente ricorda Filippi, i materiali risultano privi di ogni ancoraggio su base stratigrafica. A questo limite si aggiunge anche la pressoché assenza di datazioni radiometriche nell'area, che rende

l'inquadramento di alcuni complessi assai arduo e, per certi aspetti, impossibile.

In questa prospettiva si colloca la questione della datazione di alcuni gruppi di materiali litici che, per ragioni tipologiche e tipometriche, sono stati collocati nell'ambito della litotecnica del Paleolitico Medio, ad esempio il sito di Malumteri (UT17), dove sono stati riconosciuti elementi della tradizione musteriana (Torre *et al.* 1986). Altrettanto problematico è l'inquadramento di un lotto di strumenti litici raccolti da J. Whitaker nel 1911 presso Baglio Chinisia (Misiliscemi) (UT30), oggi conservati nell'Antiquarium di Mozia; anche in questo caso l'inquadramento di elementi al Paleolitico Inferiore e Medio rimane, secondo il parere di chi scrive, *sub iudice* (Tusa 1990). Infine, anche per il gruppo di strumenti in selce e quarzite raccolto a Timpane Fittasi (UT74), dove sono stati riconosciuti aspetti della litotecnica clactoniana, la prudenza è d'obbligo, perché l'identificazione di comunità umane fin dal Paleolitico Inferiore finirebbe per rimettere in discussione il tema, ancora al centro di un vivace dibattito, sul più antico popolamento della Sicilia. L'inquadramento non può essere affidato solo ad un'analisi degli aspetti tipometrici e morfologici, perché prevale il sospetto che certe tecniche di macroscheggiatura, come nel caso dei manufatti da Serra delle Rocche, Marsala (UT82), possano ricondursi ad altri orizzonti cronologici, non certo riferibili al Paleolitico. In tale prospettiva Filippi colloca correttamente nella tradizione campignana, che egli attribuisce al Neolitico ma forse, a giudizio di chi scrive, ancora più tarda, una piccola ascia in selce da Rocche Draele (UT41).

Meglio definita si presenta la carta di distribuzione dei complessi riferibili con sicurezza al Paleolitico Superiore, dove i caratteri tipo-morfometrici dell'industria su selce appaiono riconducibili agli orizzonti

dell'Epigravettiano. Nel condividere la ricostruzione di Filippi, complessi di litica provenienti da Riparo Sciarotta (UT20), Case Zena (UT55), Baglio Casale (UT150), Costa Chiappera (UT44), Rocche Draele (UT40), Serra delle Rocche (UT82), sarebbero riferibili a questa fase finale del Paleolitico Superiore. Ancora più interessanti appaiono le ricadute sul piano del rapporto tra ecosistemi e azioni antropica: la dispersione di questi siti con industria epigravettiana modella un territorio solcato da corsi d'acqua a regime torrentizio, ai lati dei quali si dispongono ampi terrazzi che costituivano le basi di accampamenti stagionali. La collocazione lungo i terrazzi marini pleistocenici potrebbe essere un chiaro segnale di una certa densità di popolazione nel corso del 12.000-7.000 a.C., quando i gruppi di cacciatori-raccoglitori si muovevano dalle vallate interne in direzione della fascia costiera. Alcuni siti, quale Isola della Calcara (UT16), pongono problemi di cronologia non facilmente risolvibili, dal momento che la concentrazione di strumenti in ossidiana potrebbe essere compatibile con un avamposto costiero del Mesolitico, oppure addirittura riferibile all'età neolitica.

Se confrontiamo la carta di distribuzione dei siti del Paleolitico Superiore/Mesolitico con quella dei complessi neolitici, non può non sorprendere la netta continuità di occupazione. Il modello di transizione da un'economia di caccia e raccolta verso quella a base agricola, come proposto nel caso dell'evidenza offerta dalla Grotta dell'Uzzo (Tusa 1976), sembra trovare conferma anche nell'area costiera e pericostiera del Trapanese. Restano, tuttavia, ancora da chiarire i tempi e i modi del processo di neolitizzazione in questo comprensorio, che non è possibile stabilire in assenza di colonne stratigrafiche e date radiometriche. La ceramica che Filippi documenta per alcuni siti, come Grotta Maiorana (UT19) e Costa Chiappera (UT44), risultano compatibili con la classe ad impressioni che caratterizza il

momento più antico del processo neolitico. Tuttavia, l'abbondanza, nella stessa Grotta Maiorana, di ceramiche con decorazioni ad incisioni induce a collocare la maggior parte dei siti nell'ambito del Neolitico Medio Recente, in linea con la sequenza tipo-cronologica proposta per la Grotta del Kronio, presso Sciacca e, più recentemente, nel sito di Roccapalumba (Pa) (Ianni *et al.* 2022). Non conosciamo gli abitati e i modelli di architettura domestica, ma possiamo immaginare che ad insediamenti all'aperto, ancora localizzati su terrazzi fluviali, si associasse anche l'utilizzo di ripari sotto roccia, forse legati ad attività venatorie stagionali o a frequentazioni di natura culturale. L'ossidiana presente in numerosi siti, quali Riparo Coste Chiappera (UT44), Torre Canalotti (UT50), Baglio Rera (UT48), Case Adragna (UT57), Montagnola della Burrania (UT92), Grotta Martogna (UT111), lascia vedere in trasparenza il grado di interazione transmarina di queste comunità neolitiche, le quali, grazie alla particolare posizione geografica, risultavano punto di convergenza dei circuiti di scambio tra isole Eolie da una parte e Pantelleria dall'altra.

Il progressivo aumento di siti con ceramica databile al Neolitico Finale è sintomo di un più ampio equilibrio tra una chiara tendenza alla stabilità delle comunità e la capacità di sfruttamento di determinati ecosistemi, come ad esempio quelli prossimi alle vallate fluviali. La coincidenza di questi siti con quelli che hanno restituito ceramica del primo Eneolitico, nota in letteratura come *facies* di San Cono-Piano Notaro, introduce due significativi elementi di novità: il primo è il progressivo abbandono dei siti costieri a favore di quelli più interni, in direzione delle aree collinari o del fondovalle. Il secondo è la forte parcellizzazione degli abitati che, rispetto a quelli della fase precedente, sembrano frazionarsi in gruppi più piccoli, secondo un modello che Filippi definisce "polverizzato".

Entrambe le evidenze possono essere ricondotte a nuove strategie di occupazione del territorio, che favorisce ecosistemi atti al pascolo e all'allevamento, mentre i terreni di fondovalle vengono preferiti in quanto più idonei ad un'agricoltura di tipo intensivo. Manca purtroppo il riscontro attraverso altri correlati, quali ad esempio i dati archeozoologici, utili per la ricostruzione delle strategie di allevamento e delle diete alimentari.

Questo mosaico di insediamenti di modesta entità, che trova precisi confronti anche in altre parti del Trapanese, ad esempio nell'entroterra di Mazara del Vallo, presenta segni di stabilità e continuità per tutto l'Eneolitico e probabilmente ancora nel corso del Bronzo antico. Per quest'ultimo orizzonte restano ancora labili le informazioni, affidate soprattutto a vecchi rinvenimenti, come il lotto di materiali da Contrada Piano di Paceco (UT21), riferibili a corredi funerari provenienti dalle vicine strutture a grotticella scavate nel banco calcarenitico.

Più in generale, alla luce della sistematizzazione dei dati proposta da Filippi, possiamo trarre tre elementi di riflessione utili a ricostruire i processi culturali in atto nella zona a partire dagli ultimi secoli del III millennio a.C. Il primo riguarda la rapida ricezione del sistema decorativo della ceramica dipinta in bruno su fondo chiaro, che denota stretti contatti con l'orizzonte della cultura di Castelluccio dell'area agrigentina. Inoltre, il complesso di vasi da contrada Piano di Paceco (UT21), lascia intravedere una sorta di ibridazione dei nuovi modelli decorativi su un repertorio vascolare di tradizione tardo eneolitica, nel segno di un forte conservatorismo che rappresenta forse l'elemento più significativo dei processi culturali nella fascia più occidentale del Trapanese. Il secondo dato è la riorganizzazione dell'aree funerarie in gruppi di tombe a grotticella, di modeste dimensioni e

prive di articolazione planimetrica, ben evidenti a Timpone delle Guarine (UT 87), Coste Chiappera Sud (UT 46) e il già menzionato Piano di Paceco (UT 21). Anche in questo caso si assiste al passaggio, con forti implicazioni ideologiche e simboliche, dalla tomba non visibile del tipo a pozzetto di tradizione eneolitica verso la camera, pur sempre ipogeica, ma con accesso a prospetto. Il terzo e ultimo dato, che resta tuttavia ancora da verificare, potrebbe essere la tendenza alla formazione di abitati più ampi, come il caso di Torre Canalotti (UT 50), che tra l'altro si discosta dagli altri siti dell'età del Bronzo antico per la sua dislocazione su una bassa collina pianeggiante.

Rimane ancora aperta la presenza di ceramica della classe Moarda nel deposito di Grotta Maiorana (UT 19), che potrebbe essere ricondotto ad una fase di transizione tra l'Eneolitico e il Bronzo antico.

Nel corso del Bronzo Medio non sembrano registrarsi segni di cambiamenti nelle modalità e strategie di occupazione del territorio rispetto alla fase precedente. Risulta di un certo interesse e degno di un ulteriore approfondimento il caso della tomba a grotticella con nicchie identificata a Rocche Draele Sud (UT42), che Filippi colloca correttamente, pur essendo stata violata in antico, nell'ambito del Bronzo Medio (vedi anche Filippi 2014, fig. 39). Se questa cronologia, al momento determinata solo sulla base di osservazioni di carattere planimetrico-architettonico, venisse confermata, avremmo una chiara indicazione di una possibile trasmissione di modelli di architettura funeraria dall'area del fiume Platani, dove maggiore che altrove risulta l'ibridazione di tipologie indigene con elementi della tradizione gegeo-micenea.

Il sito di Torre Canalotti (UT 50), prima menzionato, potrebbe essere il preludio di nuove scelte insediative caratterizzate da una predilezione per le aree pianeggianti fluviali, a

cui si aggiunge anche la spiccata tendenza a forme aggregative sempre più ampie e articolate. Filippi accenna ad un presunto crollo demografico nel corso del Bronzo Recente, ma potrebbe trattarsi di un dato fuorviante, ricavato dalla scarsa determinazione degli indicatori della cultura materiale.

Il caso di Mokarta presso Salemi (Tusa 2015), infatti, dimostra che il vasto insediamento a strutture circolari in muratura sia il frutto di un graduale processo sinecistico, che tuttavia non lascia scoperto il territorio circostante, dove si distribuiscono piccole comunità a base familiare. Viene in tal modo a profilarsi, nel corso degli ultimi secoli del II millennio a.C., una riorganizzazione più capillare del modo di occupare e gestire il territorio; si formano ampi insediamenti in grado di ospitare diverse centinaia di unità di persone, diventando sede di attività altamente strategiche, come la lavorazione dei metalli e altre forme di artigianato, ad esempio l'industria su osso o i tessuti, quest'ultimi indiziati dall'elevata concentrazione di strumenti per la lavorazione della lana.

Siti come Borgo Fazio (UT85), contrada Guarinella (UT84), Torre Canalotti (UT50), contrada Falconera (UT96), Verderame (UT27), potrebbero essere il punto di convergenza tra le nuove forme di occupazione dell'età del Bronzo Recente e la continuità di vita fino all'età del Ferro, forse anche per tutta l'età arcaica. Il problema maggiore, non diversamente per le fasi del Bronzo Recente e Finale, resta l'articolazione della produzione vascolare in relazione alle sequenze stratigrafiche; senza questa correlazione, che andrebbe ulteriormente validata da date radiometriche, la produzione vascolare ad incisioni ed impressioni, nota in letteratura come "ceramica elima", rimane ad oggi una delle numerose questioni aperte dell'archeologia della Sicilia occidentale.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo asserire che il lavoro di A. Filippi ha raggiunto gli obiettivi che egli stesso si era prefissato nell'introduzione, trasformando questo agile volumetto in una indispensabile guida alla conoscenza delle forme di occupazione umana nel territorio ericino-trapanese. Analisi autoptica dei luoghi e conoscenza dei materiali si integrano con l'uso di fonti di diversa origine, storico-epigrafiche e archivistiche, sul

solco di uno studio multidisciplinare del paesaggio in grado di mettere in evidenza, attraverso una lettura su vasta scala e diacronica, l'evoluzione dei processi di trasformazione naturale e antropica.

MASSIMO CULTRARO
CNR – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

1 – APPUNTI PER LA RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO STORICO DEI TERRITORI DI TRAPANI ED ERICE

Premessa

Questo lavoro è nato oltre trent'anni fa quando iniziò un periodo, lungo circa un decennio, di osservazioni nel territorio trapanese ed ericino, allora del tutto ignoto alla ricerca storica e archeologica, con la raccolta di dati sulla topografia antica di un'area che grossomodo comprendeva i territori comunali di Trapani (e Misiliscemi allora non ancora istituito), Erice, Paceco, ma anche in parte quelli di Marsala, Valderice e Busetto Palizzolo. Tale percorso di indagine fu inizialmente avviato più per curiosità che per specifici fini scientifici; tuttavia, i risultati che ne conseguirono, e che sono in buona parte di seguito presentati, hanno consentito di “leggere” una realtà storica e archeologica dell'area drepanitana ed ericina fino ad allora sconosciuta e inedita, delineando così un nuovo quadro di conoscenza per questo territorio.

Per quanto riguarda l'approccio nella raccolta dei dati, questo forzatamente potrebbe rientrare nella categoria delle cosiddette «ricognizioni autoptiche non sistematiche» (Cambi *et al.* 1994: 124), ovvero, semplici sopralluoghi in aree ritenute di particolare interesse per lo stanziamento umano. Questa modalità d'indagine si basa sull'osservazione dei materiali di superficie senza il loro prelievo, ma valutando, sulla scorta delle proprie conoscenze, la cronologia dei reperti emergenti al suolo; ciò sulla base dell'identificazione di alcune tipologie di industrie litiche o di forme ceramiche note, ritenute “a colpo d'occhio” veri e propri “fossili guida” dei diversi periodi storici. Infatti, nel nostro caso, solo in qualche occasione sono stati raccolti materiali; ciò è avvenuto principalmente per i siti preistorici, i cui manufatti furono ritenuti più rari e più fragili; oggetti che furono consegnati di volta in volta alle istituzioni competenti sul

territorio: la Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Trapani; la Biblioteca e Museo Comunale di Paceco; il Museo “A. Cordici” di Erice. Per quanto riguarda i manufatti di epoca storica, invece, questi sono stati sempre lasciati in situ, segnalando solo la loro localizzazione, considerata l'elevata diffusione e frequente ripetitività delle forme e delle decorazioni di questi materiali, e solo in alcuni casi annotati negli *appunti*. Infatti, di tutto questo lavoro di studio e osservazione sul campo, a distanza di così tanto tempo (in molti casi oltre trent'anni), sono rimasti oggi una serie di *appunti*, oltre che qualche foto, rilievi e alcuni articoli a stampa, documentazione che pertanto costituisce l'ossatura del lavoro qui presentato. Certamente, ci rendiamo conto che tale metodo di studio, altamente selettivo nell'osservazione dei materiali, a differenza di una indagine sistematica, non ha preso in considerazione una moltitudine di dati rilevabili al suolo che, invece, ci auguriamo eventuali future ricerche istituzionali potranno un giorno fornire.

Il nostro lavoro, quindi, si può considerare del tutto preliminare alla vera conoscenza del territorio; un lavoro “storico”, soprattutto considerando anche che nel corso di questi trent'anni, come diremo, molte delle tracce archeologiche a suo tempo osservate sono purtroppo scomparse.

La geografia e la morfologia del territorio

Dal punto di vista geografico il territorio preso in esame in questa sede comprende il perimetro costiero che a nord-ovest è delimitato dalla penisola drepanitana e dal vicino Monte San Giuliano (Erice), estendendosi ad est fino alla frazione di Bonagia e da qui seguendo verso sud il confine comunale tra Erice e Valderice. Nell'entroterra si è considerata la porzione settentrionale dell'ampio bacino fluviale del Birgi, ovvero, a partire da nord-est, dallo spartiacque costituito dai monti Pietrafiore, Scorace e Murfi, alture dalle quali si dipartono i principali affluenti di questo fiume. Il limite meridionale preso in considerazione è segnato dalle alture della Montagnola della Borranìa e

dalla Serra delle Rocche; mentre, ad oriente, le ricerche si sono attestate alle pendici occidentali della Montagna Grande. Immediatamente a sud del Monte Erice e lungo la costa occidentale del trapanese, il territorio indagato comprende il bacino fluviale del Lenzi-Baiata e quello degli altri due brevi corsi d'acqua che si dispongono ad esso paralleli, il Verderame e il Marausa, sfociando in mare nel tratto compreso tra il porto di Trapani a nord e la foce del Birgi a sud.

Indagini condotte più ad est, nel territorio di Alcamo, furono pubblicate già molti anni addietro in un volume dal titolo: *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo* (Filippi 1996); mentre, per quanto riguarda il settore settentrionale della provincia di Trapani, da Valderice a San Vito lo Capo, ci riserviamo di pubblicare gli *appunti* raccolti, ancora inediti, appena possibile in un'altra sede; tuttavia, alcuni importanti dati sulla preistoria di questo territorio sono stati da noi resi noti di recente in diverse sedi congressuali (Filippi *et al.* 2021; 2021a; 2022a).

Per quanto riguarda la morfologia del territorio esplorato, questa si presenta in maggioranza collinare, con rilievi che oscillano mediamente tra i 200 e i 400 m di quota, anche se verso il limite orientale e quello settentrionale troviamo alture maggiori, come la Montagna Grande (750 m) e il Monte Scorace (640 m). L'area in prossimità della costa occidentale si contraddistingue invece per l'emergere di un lungo e articolato terrazzo marino di natura calcarenitica, di età pleistocenica, che dalla periferia settentrionale dell'abitato di Paceco si sviluppa (con orientamento Nord-Sud) parallelo alla costa (D'Angelo *et al.* 1996). Questa struttura geologica è attraversata normalmente dai fiumi Baiata, Verderame, Marausa e Birgi, i quali orientati in direzione est-ovest dall'entroterra raggiungono il mare Mediterraneo fra Trapani e Marsala.

Ad est del grande terrazzo pleistocenico si aprono aree pianeggianti con modestissime acclività del terreno; ad ovest, invece, la pianura che si estende in prossimità della costa è caratterizzata da un ampio sistema lagunare

che nel corso dei secoli, forse dall'antichità classica, l'uomo ha in parte trasformato in saline (Carusi 2008: 132).

Questo territorio, se si escludono le aree umide prossime alla costa e altre di minore estensione che certamente dovevano insistere lungo i fondovalle dell'entroterra, presenta una plurimillenaria vocazione agricola, valorizzata dalla facilità di attraversamento delle vie di comunicazione, proprio grazie alla favorevole morfologia che non presenta accentuate acclività, ma anche per la presenza di terreni sabbiosi, o misti con argilla e sabbia, i quali hanno consentito, anche con strumenti primitivi, lo sviluppo dell'agricoltura sin dalla preistoria.

Interpretazione dei dati per la ricostruzione di una microstoria storia del territorio

Dai dati raccolti, la presenza dell'uomo in questo territorio, così come nella restante parte della Sicilia, è documentata con certezza dalla fine del Paleolitico superiore; tuttavia, tracce di periodi precedenti (Paleolitico inferiore e medio) sembrano avere lasciato indizi in alcune località, quasi sempre localizzate lungo il grande terrazzo pleistocenico che si sviluppa parallelo alla costa fra Paceco e Marsala (Torre, Tusa 1986: 27; Accardo 2020: 46).

Nel corso del Paleolitico superiore (Epigravettiano finale) e del successivo Mesolitico, i cacciatori-raccoglitori che frequentavano stagionalmente questa regione si servirono come punti di riferimento di una serie di segnaicoli naturali, quali spuntoni di roccia o creste rocciose, che ben si contraddistinguono nel territorio anche a grande distanza. In queste località, come ad esempio presso il Baglio Casale, sul monte Abbatello, presso le case Zena, a Costa Chiappera o alle Rocche Draele, è stato possibile localizzare ripari sotto roccia con alla base depositi di industria litica. È probabile, quindi, che questi siti siano stati utilizzati dai cacciatori-raccoglitori paleo-mesolitici come *atelier* per la lavorazione della selce e come base di partenza per le battute di caccia.

Questo sistema insediativo sembra caratterizzare il territorio per diversi millenni, almeno fino al Neolitico antico. In tale lungo periodo supponiamo che i ripari sotto roccia dell'entroterra trapanese siano stati utilizzati principalmente nella stagione estiva, in alternativa alle grotte del litorale costiero settentrionale dove sappiamo che, specie sul finire del Paleolitico, la frequentazione avveniva prevalentemente nei mesi primaverili e invernali (Lo Vetro *et al.* 2012: 25).

Nel territorio indagato (forse solo per carenza d'indagini) non conosciamo accampamenti o villaggi neolitici all'aperto di vaste dimensioni o ben strutturati, ad esempio con fossati, come nei casi siciliani nel territorio siracusano e, con modalità diverse, di Partanna nel sud del trapanese. Fino al Neolitico finale, con la *facies* di Diana, periodo che vede in varie località siciliane lo sviluppo di grandi villaggi all'aperto, le testimonianze qui rilevate indicherebbero invece ancora la grotta quale principale rifugio utilizzato dall'uomo, come si rileva nella grotta di Bonagia, sulla vicina isola di Levanzo, nella grotta del Genovese, e nel sito inedito presso Custonaci di grotta del Fantasma (Moscoloni *et al.* 2012; Graziosi 1962).

Sarà invece solo con l'Eneolitico, nel corso del IV e nella prima metà del III millennio a.C., che l'organizzazione del territorio e la tipologia insediativa muterà radicalmente. Da questo momento il numero di insediamenti all'aperto nel territorio indagato sembra moltiplicarsi; ciò si constata dalla diffusa presenza in superficie della ceramica incisa decorata nello stile di San Cono-Piano Notaro, tipica per questo periodo in gran parte della Sicilia. Riteniamo che tale dato vada letto come l'inizio di una stagione di intenso sfruttamento agricolo del territorio che perdurerà per quasi due millenni. Questa fase, che dovette essere per il territorio anche di notevole sviluppo demografico, si caratterizzerà per una tipologia di abitato che possiamo definire "polverizzato", con insediamenti piccoli o piccolissimi nei quali si rileva la probabile presenza anche di una sola

capanna, come hanno dimostrato i risultati della ricognizione sistematica del *progetto Kalat*, nel territorio di Paceco (Nicoletti *et al.* 2004). Ciò, dal punto di vista sociale, sembrerebbe indicare un periodo di relativa stabilità e di sviluppo economico.

Si è osservato che da questo momento i siti risponderanno quasi tutti a un medesimo modello insediativo, secondo il quale l'obiettivo sembra quello del migliore sfruttamento delle peculiarità morfologiche e pedologiche del territorio. Infatti, quasi tutti i siti rilevati hanno in comune le seguenti caratteristiche:

1. Stanziamento su formazioni pedologiche drenanti, sabbiose o limo-argillose e poco sassose;
2. Presenza di risorse idriche nelle immediate vicinanze;
3. Posizione nei pressi del passaggio di un percorso stradale che ricalca grossomodo quello delle moderne *Regie trazzere* di età borbonica, ma che quasi sempre, come aveva già osservato Paolo Orsi oltre un secolo addietro, hanno avuto origine nella lontana preistoria (Orsi 1907: 750).

Questo sistema insediativo sembra entrare in crisi nel corso dell'antica età del Bronzo, forse nei secoli antecedenti alla metà del II millennio a.C., un dato che si allinea con quanto conosciamo anche per altri territori della Sicilia, dove nella successiva media età del Bronzo (XV-XIII a.C.) si assiste ad un accentramento della popolazione in siti più vasti, posizionati in località arroccate a dominio del territorio, oppure lungo la costa, con probabile funzione di empori marittimi.

Nel corso del Bronzo recente e finale (XIII-X a.C.), il territorio indagato appare pressoché spopolato, registrando un significativo crollo nel numero di siti, così come ancora nel corso della successiva età del Ferro (IX-VIII a.C.). Dopo una lenta ripresa nel numero di insediamenti in età arcaica (VII-VI a.C.), i dati suggeriscono un relativo incremento demografico in età classica (V-IV sec. a.C.). Durante questa fase, e poi soprattutto l'età ellenistica (fine IV-I a.C.), si assiste ad una

sorta di ripristino dell'antico modello insediativo scomparso nel corso dell'antica età del Bronzo. Infatti, nel territorio vengono lentamente rioccupate le medesime posizioni, probabilmente per gli stessi motivi e con finalità simili a quelle antecedenti l'abbandono di oltre mille anni prima.

La struttura territoriale che in parte conoscevamo per l'antica età del Bronzo, basata sulle tre condizioni descritte in precedenza, sarà pienamente ripristinata e anzi ampliata nel numero di insediamenti nel corso dell'inoltrato IV secolo a.C., quando questa parte dell'Isola era già sotto il dominio politico e amministrativo dell'eparchia cartaginese. Dalle osservazioni condotte, sembra che inizialmente siano state edificate singole case o piccolissimi agglomerati, i quali, con alterne vicende, diverranno nel tempo complessi rurali sempre più ampi, attraversando quasi indenni tutta l'epoca di dominazione romana. Ciò è riscontrabile dall'ampiezza dei siti, che a partire da poche centinaia di metri quadrati nel corso del IV secolo a.C., mostreranno nel tempo l'occupazione di aree di dispersione dei manufatti su superficie sempre più ampie, superando sovente l'ettaro di estensione.

Un probabile periodo di crisi si riscontra solo nel corso della Prima guerra punica (metà del III a.C.), a cui seguirà una fase di grande sviluppo dell'abitato rurale durante tutta l'età imperiale, fino al definitivo abbandono della maggioranza dei siti dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, nel V secolo, anche se molti insediamenti rimarranno attivi fino alla fine del VI e agli inizi del VII secolo d.C., ovvero, già sotto il dominio bizantino.

Nelle campagne trapanesi, dopo una fase di apparente silenzio nel corso dei secoli dell'alto medioevo, tra VIII e IX d.C. (dovuta forse ancora una volta alla mancata conoscenza dei materiali), si avrà una nuova ripresa dell'insediamento rurale solo nel corso dell'avanzato X secolo d.C., ma più chiaramente nell'XI, e non oltre gli inizi del XII secolo, ovvero sotto il dominio degli Arabi prima e dei Normanni poi.

Questa fase di vita degli insediamenti rurali, apparentemente breve, lascerà un segno profondo nel territorio per i secoli a seguire, principalmente nella toponomastica (si vedano i diversi toponimi il cui tema deriva dalle parole arabe *rahal* o *manzil*, il cui significato corrisponde grossomodo a villaggio, luogo di sosta), ma anche nel sistema di irreggimentazione delle acque e anche nell'introduzione di nuove colture.

A partire dalla prima metà del XIII secolo, e per i due secoli successivi del basso medioevo, all'insediamento rurale di pianura o bassa collina, con funzione prettamente agricola, si sostituirà da un lato il rafforzamento dei centri urbani, dall'altro la realizzazione di insediamenti fortificati posti sulla cima di alture dalle quali era possibile un migliore controllo del territorio. Nascono così piccoli fortificati che la toponomastica ci restituisce con il termine di *Castellaccio* o *Casteddazzo*, denominazione attestata in diverse località del territorio. Se le torri in cima alle colline o ai *timponi* saranno abbandonate già nel corso del medioevo, lo stesso non avverrà per quelle edificate in pianura o sui fianchi di bassi rilievi collinari a partire dal XV o XVI secolo, presso le quali, successivamente, si accresceranno piccoli agglomerati di case poste attorno ad una corte, i cosiddetti *bagli*, che ancora oggi costellano il paesaggio di questo territorio, sovente eredi di una storia plurimillennaria in luoghi la cui frequentazione umana risale talvolta sin alla lontana preistoria.

I “fossili guida” per l'interpretazione cronologica dei dati

I materiali ceramici e litici ritenuti i «fossili guida» di questa ricerca e che hanno permesso il riconoscimento sul terreno delle fasi di frequentazione dell'uomo nel corso dei millenni, sono alcune forme ceramiche e tipologie litiche ben note all'archeologia siciliana, anche se molti altri “tipi” potrebbero essere individuati da future ricerche sistematiche. Per l'età storica, e principalmente a partire dall'età ellenistica, troviamo la

ceramica a vernice nera di tipo *Campana A*; le produzioni a pareti sottili; la presenza di anfore greco-italiche e puniche. Dal tardo I secolo a.C. si assiste all'afflusso dalla penisola d'importazioni di sigillata italica, sia di produzione pisana che aretina, come attestato anche da alcuni bolli; mentre, nel corso di tutta l'età romano imperiale è possibile seguire lo sviluppo delle importazioni di sigillata africana nelle sue diverse classi, principalmente la A, la D e infine la E. A tale proposito, significativo è il dato sulla diffusione di alcune forme ceramiche, come ad esempio la coppa Hayes 8, in sigillata africana A, che nelle sue diverse varianti (ovvero nella decorazione del bordo) è stata rinvenuta in tutti i siti della prima età imperiale di questo territorio.

Al suolo abbondano ovunque frammenti di anfore oleare africane e betiche, oltre che diverse anfore di altre officine utilizzate per il trasporto di vino e di varie derrate, fino alle forme più tarde, dal corpo affusolato del tipo *Spathion*, un'anfora diffusa nel Mediterraneo tra il IV e il VII sec. d.C. Per il medioevo si distinguono soprattutto le anfore corrugate, dipinte in superficie, cosiddette a *canaluras*, e i molti frammenti di bacini invetriati, decorati da arabeschi realizzati in verde ramina o in bruno manganese. Infine, l'ultimo periodo analizzato, quello basso medievale, è reso riconoscibile dalla presenza delle ceramiche monocrome verdi, di epoca federiciana, e da rare proto-maioliche e maioliche realizzate nel corso dei secoli XIV e XV.

Le indagini archeologiche

Per quanto attiene le ricerche archeologiche nel territorio ericino solo alcuni siti ubicati alle pendici del Monte San Giuliano, oltre che all'area del Castello, erano stati in passato oggetto di indagini archeologiche, mentre il territorio di Trapani risulta quasi del tutto ignoto all'archeologia ufficiale (Filippi 2004; 2014).

Ad Erice, a partire dalla seconda metà del XVI secolo, il canonico Cordici condusse, con le metodologie del tempo, le prime indagini

nell'area del Castello, alla ricerca delle vestigia del famoso tempio di Afrodite/Venere Ericina. La sua raccolta di manufatti, costituita soprattutto da monete e altri oggetti in metallo o da pietre preziose, si è in buona parte conservata ed oggi costituisce il nucleo fondante della sezione archeologica del Museo A. Pepoli di Trapani, nonché del Museo ericino a lui dedicato (Fama 2009; Tusa 2021). Nella sua opera, il Cordici segnalava anche alcuni ritrovamenti archeologici avvenuti in prossimità delle mura cittadine, così come il ritrovamento di alcune colonne marmoree nelle fondamenta della chiesa di San Rocco a Trapani (Cordici *ms.*).

Quasi contemporaneo al Cordici, a Trapani scriveva la sua fondamentale opera sull'origine e la storia della città Giovan Francesco Pugnatore, che però, a differenza dell'erudito ericino, mostra minore interesse per il dato archeologico, forse anche perché gli eventuali ritrovamenti trapanesi non suscitavano il clamore di quelli che via via emergevano nella città sul Monte (Pugnatore *ms.*).

Si dovrà aspettare la fine del primo quarto del XIX secolo affinché venga reso noto un primo elenco di siti archeologici nel territorio di Trapani, grazie all'opera del Di Ferro, nella sua preziosa *Guida per gli stranieri in Trapani*, nella quale porta a conoscenza di sepolcri presenti nelle contrade Misiliscemi e Fontanasalsa e reperti provenienti da altre località (Di Ferro 1925).

Della fine del medesimo XIX secolo è invece il primo elenco di *abitazioni trogloditiche, antichi sepolcri e luoghi gremiti di antiche fabbriche, e specialmente di cocci, di antiche stoviglie di tegole, di mattoni*, che si rinvenivano nel territorio di Monte San Giuliano, pubblicato ad opera del can. Vito Castronovo: *Castelluccio*, con i ruderi di un castello; contrada *Gianvaccaro*, con antichi sepolcri incavati nel tufo calcareo; contrada *Biro*, con antiche vestigia di un casale e una antica necropoli; *Monte Cofano*, con antiche fabbriche e cisterne; *costa del Saraceno*, con antichi *edifizii*; la *grotta degli Scurati*, visitata dal Dalla Rosa; lo *scaro del Buguto*, sparso di

antichi sepolcri; la *Mocata*, con antichi sepolcri incavati nel tufo; la *Parecchiata del Purgatorio*, con un antico sepolcro; la contrada *Muxiara*, con antichi sepolcri e antiche abitazioni; la *Linciasella*, con grandi frantumi di mattoni e vasi di creta, e sepolcri; oltre che a *rottami e avanzi di grosse fabbriche* nelle contrade, Casalebianco, Carminello, Cassaro, Rosariello, insieme a *grandi rottami* in contrada *Anna Maria* (queste ultime località tutte nell'attuale comune di Valderice); elenco a cui il Canonico aggiunge, il sepolcreto scoperto al *Crocifisso della Tonnara*; la *Grotta di Martogna*; la contrada *San Nicola dell'Alvano* con vestigia di antiche abitazioni (Castronovo 1872, I: 159-165).

Sempre nel territorio di Erice, alcune grotte furono esplorate nel 1870 dal marchese Guido dalla Rosa e da Giuseppe Polizzi (grotta di Martogna, grotta Emiliana) (Dalla Rosa 1870), e successivamente da Antonino Salinas (grotta San Francesco) (Fiorelli 1882). Queste grotte, saccheggiate nel tempo da curiosi e tombaroli, sono state oggetto nel corso degli anni '70 e '80 di varie segnalazioni di ritrovamenti archeologici da parte di Francesco Torre e di Sebastiano Tusa, con la raccolta di materiali che confluirono nella collezione del Museo ospitato presso la Torre Ligny di Trapani (Torre 1980; Torre *et al.* 1986).

Tuttavia, solo negli anni 2004-2005, grazie ad un progetto coordinato dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, curato da Sebastiano Tusa, al quale hanno partecipato varie università a cominciare dalla "Sapienza" di Roma, alcune di queste grotte sono state scavate in modo sistematico (Chilardi *et al.* 2012 e 2012a).

Nel restante territorio preso in esame, nello scorso secolo gli scavi archeologici si sono concentrati solo intorno l'abitato di Erice. Nel 1922 la Direzione del Museo "A. Salinas" di Palermo conduceva uno scavo presso Porta Trapani, rimasto purtroppo inedito (Bovio Marconi 1944: 78; Filippi 2014: 60). Negli anni 1930 e 1931 Giuseppe Cultrera, allora Soprintendente della Sicilia orientale, condusse un vasto scavo all'interno del

perimetro fortificato del Castello di Erice alla ricerca dell'antico santuario di Venere, rilevando l'assenza di qualsiasi struttura riferibile all'antichissimo monumento, ma mettendo in luce un edificio termale fino ad allora sconosciuto (Cultrera 1935). Nel 1957 Iole Bovio Marconi esplorava le mura ericine, attività ripresa nel 1967 da Anna Maria Bisi, ancora una volta per conto della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale (Bisi 1968). Nel 1969 sempre la Bisi indagava la necropoli punica di Piano delle Forche, iniziando una prima esplorazione delle pendici della montagna e segnalando tre nuovi siti, che verranno collegati alle vicende della Prima guerra punica: contrada Chiaramusta, Castellazzo di Martogna e San Luca (Bisi 1971). Nel 1999 Sebastiano Tusa e Fabrizio Nicoletti riprendevano gli scavi alle mura ericine, proponendo una nuova cronologia, più bassa, del monumento (fine VII-VI a.C.) rispetto a quella alta fino ad allora suggerita dalla Bisi (metà VIII-metà VI a.C.) (Nicoletti *et al.* 2003). Nel 2002 la Soprintendenza promosse un intervento di scavo al Quartiere Spagnolo, condotto da Ferdinando Lentini, con il rinvenimento di una nuova area sacra (Lentini 2016).

Infine, nel 2008 hanno avuto inizio gli scavi, tutt'ora in corso, lungo le mura e nell'area del Castello, condotti da Salvatore De Vincenzo, prima con l'Institut für Klassische archäologie della Freie Universität Berlin e successivamente con l'Università della Tuscia di Viterbo. Da queste indagini ne è scaturita una nuova e ancora più bassa datazione per la costruzione della cinta muraria ericina, che si daterebbe così, secondo lo studioso, agli inizi del V a.C., oltre che una nuova perimetrazione dell'antico abitato di Erice (di soli 9 ettari di superficie, disposto lungo il versante settentrionale del pianoro sommitale del monte) (De Vincenzo 2016). I nuovi scavi hanno rimesso in luce anche l'antica Porta Castellammare e ulteriori strutture all'interno del Castello, i cui risultati sono noti da rapporti preliminari (Blasetti Fantauzzi 2020).

Per Trapani e il suo territorio, sappiamo che la città non è mai stata indagata dal punto di vista archeologico, se non per limitati ed inediti scavi d'emergenza condotti dalla Soprintendenza in vari punti della città; pertanto, l'unico saggio di scavo edito è quello eseguito nel 1992 all'interno del castello di Terra nel corso dell'ultimo restauro (Lesnes *et al.* 1994). Nel restante territorio trapanese l'unica attività di ricerca sistematica edita è stata quella condotta negli anni 1995 e 1996 nell'ambito di attività di volontariato, con il progetto *Kalat*, organizzato dall'architetto Giovanni Vultaggio, con la direzione scientifica del prof. Oscar Belvedere dell'Università di Palermo e la collaborazione dell'archeologo Fabrizio Nicoletti, i cui risultati sono stati parzialmente pubblicati in un articolo sulla rivista *Kokalos*, a cura di Daniela Lauro (Lauro 2003). Di tutti i dati editi a seguito di tali indagini faremo uso nelle schede di Unità Topografica proposte, integrandoli con i nostri *appunti*.

Di notevole importanza per la conoscenza del territorio di Trapani ed Erice dall'età tardo-romana a quella medievale è invece il lavoro di sintesi pubblicato da Ferdinando Maurici, il quale raccoglie i dati storici e archeologici pervenuti inquadrandoli in un più ampio contesto regionale e mediterraneo (Maurici 2005).

Solo nel 2019, nella prestigiosa sede del museo "A. Pepoli", è stato organizzato per la prima volta un convegno di studi riguardante l'archeologia del territorio di Trapani dal titolo: *Trapani, la città e il territorio dalla Preistoria alla tarda antichità*, con vari interventi di specialisti del settore, su temi relativi a diversi ambiti disciplinari dell'archeologia. Gli Atti, pubblicati nel 2020 a cura di Luigi Biondo e Antonino Filippi, costituiscono pertanto la più aggiornata sintesi sull'argomento (Biondo *et al.* 2020).

I nostri studi precedenti

Per quanto ci riguarda, la pubblicazione dei dati fin qui raccolti ha avuto nel passato

sempre l'incoraggiamento del compianto prof. Sebastiano Tusa, con il quale, in qualità di funzionario e poi di dirigente del Servizio archeologico della Soprintendenza di Trapani, si creò nel tempo una lunga e proficua collaborazione. In questo contesto, una prima sintesi dei risultati sui ritrovamenti preistorici venne presentata nel 1997 a Corleone, nel corso del *I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliane*, organizzato da Tusa e suoi collaboratori (Filippi 2004: 49-61). L'anno successivo, nel 1998, ancora a Corleone, nel convegno *I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina*, venne presentata una sintesi dei dati raccolti relativi al periodo storico, dall'età ellenistica al basso medioevo, con particolare attenzione al periodo bizantino (Filippi 2002: 375-383). Nello stesso anno usciva sulla rivista «Sicilia Archeologica» (n. 98) l'articolo *Le fortificazioni militari sul monte Erice durante la Prima guerra punica*, studio che avrà negli anni a seguire una discreta fortuna, grazie anche al credito datogli dallo stesso Tusa, in quanto inquadrava per la prima volta sul campo, alla luce di ritrovamenti archeologici, la problematica storica relativa allo scontro tra Romani e Cartaginesi sul monte Erice nel corso della Prima guerra punica (Filippi 1998: 165-184). Inoltre, lo studio considerava aspetti topografici fondamentali per l'individuazione dei luoghi dello scontro, compreso quello della famosa battaglia delle Egadi, evento al quale in quegli anni Tusa stava iniziando ad interessarsi con nuove indagini subacquee (Tusa 2005).

Nell'anno 2000 una sintesi significativa dei dati raccolti confluì, grazie alla collaborazione richiesta ancora una volta da Sebastiano Tusa, nella stesura del Piano Territoriale Paesistico (da ora PTP) dell'Ambito 1 (PTP Ambito 1 2009), che comprendeva l'area delle colline ericine. Successivamente, molte informazioni furono fornite anche ai redattori delle carte archeologiche dell'Ambito 2 (PTP Ambito 2 2009) e dell'Ambito 3 del PTP (di quest'ultimo si attende l'edizione dei dati).

Sempre nel 2000, un'ulteriore sintesi dei dati raccolti fu presentata ad Erice nel corso delle

IV Giornate di Studio sull'Area Elima, organizzate dalla Scuola Normale Superiore di Pisa (Filippi 2003: 497-506). Nel 2005 veniva pubblicata la monografia, *Un antico porto nel Mediterraneo. Archeologia e storia di Trapani dall'antichità all'età bizantina* (Filippi 2005), nella quale si raccoglievano per la prima volta in un unico volume le fonti storiche e i dati archeologici sulla città di Trapani. In seguito, nel 2009, dopo un articolato studio multidisciplinare relativo alle collezioni archeologiche del Museo "A. Pepoli", a cura della compianta direttrice del museo, Maria Luisa Famà, venne pubblicato il catalogo, nel quale il capitolo sulla preistoria e protostoria è quasi interamente dedicato a materiali provenienti dai territori di Trapani ed Erice (Filippi 2009: 69-85). Infine, nel 2014 usciva il libro *Preistoria e Protostoria Trapanese*, nel quale si sintetizzavano i dati sulla preistoria dell'area ericina e trapanese, molti dei quali inediti.

Negli anni successivi sono seguiti una serie di articoli su riviste scientifiche e di divulgazione locale, tra i quali meritano di essere segnalati quelli relativi all'arte rupestre preistorica.

Lo studio dell'arte parietale preistorica venne infatti condotto sulla spinta delle sollecitazioni di Giovanni Mannino, che sin dal 1962 aveva eseguito indagini nelle grotte del litorale trapanese (Mannino 2017). Nel 2018, grazie al rapporto di collaborazione con la Soprintendenza di Trapani, in particolare nella persona dell'allora dirigente del servizio archeologico, Rossella Giglio, si poté riprendere lo studio che ha comportato un approfondito rilievo di tutti i segni rupestri incisi e le pitture note nelle grotte del territorio. Tale lavoro, condotto insieme a R. Giglio, A. Gallina e G. Mannino, venne presentato nel corso del congresso mondiale organizzato dall'IFRAO (*International Federation of Rock Art Organizations*) in Valcamonica nel 2018 (Filippi *et al.* 2021: 271-305); in seguito, per quanto riguarda l'arte rupestre, nel 2022 è stato pubblicato sulla rivista «*Sicilia Archeologica*» un ulteriore studio, realizzato insieme a Stefano Medas, questa volta sulle pitture e le

incisioni presenti nei ripari di *Rocca Giglio* (Filippi *et al.* 2022: 32-51); studio riproposto con degli approfondimenti al convegno internazionale svoltosi a Malta nel novembre 2022 dal titolo *Under Mediterranean II* (Filippi *et al.* 2023 cds).

Considerazioni conclusive

Tutte le pubblicazioni fin qui elencate facevano solo in parte giustizia dei tanti dati ormai da tempo dimenticati negli *appunti* e raccolti in anni lontani di ricerca, selezionando quasi sempre solo i ritrovamenti preistorici e lasciando nell'oblio tutti gli altri che nel frattempo hanno pagato un duro tributo allo 'sviluppo economico del territorio'. Infatti, dai primi sopralluoghi condotti all'inizio degli anni Novanta è trascorso ormai oltre un trentennio, periodo durante il quale il territorio ha irrimediabilmente mutato la sua originaria fisionomia. Le attività agricole, utilizzando mezzi meccanizzati sempre più potenti, talvolta inseguendo il miraggio di nuove coltivazioni più attraenti per il mercato, ma sovente con il semplice e palese obiettivo di accedere a contributi economici comunitari, hanno nel frattempo rivoltato, sminuzzato e spesso del tutto cancellato, le tracce archeologiche osservate nei primi anni di indagini. A questa attività si è aggiunta la necessità della produzione di energia pulita (tema sempre di attualità e presentato come del tutto nuovo dai politici governanti di turno, anche dopo ormai oltre un trentennio di discussioni) che ha portato sul campo un esercito di pale eoliche e falangi schierate al suolo di pannelli solari: le prime quasi sempre posizionate in luoghi strategici del territorio, con grave danno per i molti siti archeologici che proprio quelle posizioni di primo piano sovente occupavano.

Infine, l'ultimo ventennio è stato caratterizzato dall'apertura di nuove strade, realizzazione di immaginarie aree industriali o strutture produttive mai decollate, recupero di bagli e masserie, ma per trasformarli in resort o strutture ricettive, cancellando del tutto le

tracce del loro passato. Teoricamente si tratta in tutti i casi di attività benemerite e accettabili dal punto di vista dello sviluppo economico e sociale del territorio nell'immediato presente, ma nella pratica necessariamente ostili alla preservazione del patrimonio culturale, paesaggistico e ambientale del passato e del futuro, e che hanno irrimediabilmente modificato lo *skyline* dell'agro trapanese ed ericino.

L'augurio è che questi *appunti* non diventino il canto del cigno per l'archeologia di Trapani ed Erice, bensì siano l'inizio di una nuova lettura del territorio, il racconto di una storia plurimillenaria, ma anche l'avvio di una nuova prospettiva di ricerca per comprendere quanto abbiamo perduto e scoprire quanto ancora non conosciamo.

ANTONINO FILIPPI

2 – GUIDA ALLA LETTURA DEI DATI

Nelle pagine che seguono elencherò le emergenze storiche, archeologiche, topografiche e toponomastiche note o ancora inedite del territorio preso in esame che, come già evidenziato nell'introduzione, comprende i territori comunali di Trapani, Erice, Paceco, Misiliscemi (quest'ultima, nuova realtà comunale recentemente nata dall'autonomia amministrativa della porzione meridionale del territorio comunale di Trapani). Saranno inseriti anche alcuni siti che ricadono nei comuni di Marsala, Valderice e Buseto Palizzolo i quali, trovandosi in prossimità dell'area esaminata, ne condividono senz'altro la storia.

Si è scelto di descrivere i siti utilizzando il metodo canonico negli studi di topografia antica di suddivisione in **Unità Topografiche (UT)**, in modo da potere fornire una serie di informazioni, pur sempre preliminari, su ogni singola area. Ribadiamo che la gran parte delle segnalazioni qui riportate di materiale archeologico in superficie è avvenuta a seguito di visite in aree di campi coltivati e non delimitati da recinzioni. A questi si sono aggiunte le segnalazioni, avvenute nel territorio esaminato già a partire dal XVI secolo, delle quali troviamo notizia in manoscritti e documenti di studiosi ed eruditi locali. Solo un piccolissimo gruppo di siti è stato indagato da sistematiche ricerche archeologiche, con scavi oppure ricognizioni, per i quali citeremo la bibliografia di riferimento. Fra questi ultimi vi è il gruppo di siti scoperto e studiato negli anni Novanta del secolo scorso, nel corso delle ricognizioni del progetto *Kalat*, condotte nell'area della Montagnola della Borra e nei dintorni di Paceco, per i quali si hanno una serie di notizie preliminari (Lauro 2003; Nicoletti *et al.* 2004; Vultaggio 2020).

Ogni località segnalata o, per semplicità, Unità Topografica, sarà contraddistinta da un numero progressivo (es. UT1), che sarà riportato anche nelle carte topografiche

1:10.000 di distribuzione dei siti e in legenda nelle figure. Le schede di UT conterranno cinque voci.

La prima voce fornisce il nome della località e il comune di appartenenza del sito (la provincia è in tutti i casi quella di Trapani).

La seconda riporta le coordinate UTM, con il riferimento alle tavolette IGM e la quota media del sito. Sappiamo che si tratta di un sistema di rilevamento topografico che per un moderno ricercatore potrà apparire obsoleto, considerato ormai l'uso dei rilevatori GPS; tuttavia, dobbiamo considerare che dai nostri *appunti*, la quasi totalità dei ritrovamenti risale all'inizio degli anni Novanta quando questa nuova tecnologia non era ampiamente disponibile e la localizzazione di un sito avveniva con metodi topografici tradizionali, ovvero rilevando le coordinate sulle tavolette IGM a scala 1:25.000.

La terza voce, “definizione e descrizione del sito”, è certamente la più significativa. Ad una definizione iniziale (grotta, area di dispersione di manufatti, ecc.) seguirà la misura del tutto approssimativa di estensione del sito. In taluni casi, quando lo ritroviamo riportato negli *appunti*, è stato segnalato l'anno del sopralluogo, poiché riteniamo importante storicizzare il dato della nostra visita, in modo da potere così focalizzare le trasformazioni avvenute nel territorio dall'epoca del sopralluogo ad oggi. La descrizione riporterà, quando possibile e quando questi dati appaiono utili ad una lettura “archeologica” del sito, elementi di **toponomastica**, nella maggior parte dei casi utilizzando per raffronto i lavori di specialisti in questo settore, tra i quali soprattutto quelli condotti dal prof. Girolamo Caracausi, ma anche di altri linguisti che in passato si sono occupati della toponomastica siciliana. Qualora i siti siano stati scoperti o indagati in passato da altri autori, si riporterà una sintesi o i testi integrali pubblicati da questi.

In alcuni casi, quando il dato sembrerà utile per comprendere lo sviluppo archeologico di un'area, si farà cenno alla **viabilità antica**, proponendone i tracciati viari sulla scorta della

documentazione esistente o da osservazioni dirette condotte sul territorio, specialmente per ciò che riguarda l'ipotetico percorso descritto nel documento di età romano-imperiale noto come *Itinerarium Antonini*. In questo caso, si è tentato infatti di ricostruire il tracciato dell'asse viario descritto da una fonte antica originaria del II secolo d.C., ma giunto a noi probabilmente da una rielaborazione più tarda (Uggeri 1998).

Secondo la nostra ipotesi la strada che proveniva da Palermo passava presso l'attuale centro di Alcamo (dove si dovrebbe localizzare la *statio Logaricum*, forse presso la periferia settentrionale del centro moderno) e per Segesta; superata la quale, nei pressi della località *Chiano dei Morti*, vicino l'odierna *Stazione di Bruca* il percorso viario romano si biforcava in due distinti tracciati viari: il primo, in direzione ovest verso *Trapani-Drepanum*, denominato nelle carte topografiche *via consolare Palermo-Trapani*, il cui tracciato è identificabile nella serie di trazzere che seguono esattamente il confine comunale tra Trapani, a sud, e Buseto Palizzolo ed Erice, a nord, ma con un *diverticulum* (una diramazione) all'altezza del *Fondaco Montese* e che passa per l'abitato moderno di Dattilo per poi riunirsi al percorso principale in prossimità della città di Trapani; un percorso questo già in parte proposto in passato da Giovanni Uggeri (Uggeri 2004: 154, figg. 37-40). Il secondo tracciato viario, diretto a sud-ovest verso *Marsala-Lilibeo* è indicato sulle carte topografiche con il nome di *via vecchia di Palermo* e nell'ultimo tratto, prima di giungere a *Lilibeo*, con quello locale di *via dell'Oliva*, ovvero l'*Ad Olivam* delle fonti antiche, per la presenza di una *contrada Oliva*, ma soprattutto di un'antica chiesa dedicata alla *Madonna*, che crediamo per assonanza linguistica denominata *Alto Oliva* (Filippi 2016: 12 ss.).

La quarta voce, "materiali", riporterà solo l'elenco dei manufatti mobili noti, ovvero quelli già presenti in collezioni museali esposti o nei depositi, compreso quello della Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Trapani,

oppure osservabili in foto o disegni poiché pubblicati in passato. In tutti gli altri casi si userà la dicitura: '*Non sono stati raccolti materiali*', oppure '*si osservano al suolo in particolare*', seguita dalla breve descrizione dei materiali lasciati al suolo, ma solo quelli effettivamente registrati a suo tempo negli *appunti*.

La quinta voce riguarderà la cronologia del sito; trattandosi in maggioranza di osservazioni al suolo senza scavi o raccolte sistematiche dei materiali, la voce conterrà un dato piuttosto generico, inquadrando l'UT entro ampi *range* cronologici (ad esempio: preistoria, età del Bronzo, ellenistico-romana, basso medioevo). Il (?) sarà utilizzato in tutti quei casi per i quali l'indice di incertezza sulla tipologia o cronologia, riferita ai manufatti, oppure all'intero sito, è ritenuto per noi eccessivo.

Infine, la bibliografia sarà citata con il sistema 'autore, anno, n. di pag. dopo i due punti, o fig., tav.', e sarà sciolta nella BIBLIOGRAFIA GENERALE alla fine del testo.

3 – ELENCO DELLE LOCALITÀ RILEVATE (DEFINITE PER BREVITÀ, UT = UNITÀ TOPOGRAFICHE)

UT1 – CASTELLO DI TERRA - PIAZZA
VITTORIO EMANUELE (TRAPANI – CENTRO
STORICO)
UT2 – PALAZZO DELLE POSTE (TRAPANI –
CENTRO STORICO).
UT3 – CHIESA DI SAN PIETRO – QUARTIERE
CASALICCHIO (TRAPANI – CENTRO STORICO)
UT4 – CHIESA DI SAN DOMENICO (TRAPANI –
CENTRO STORICO).
UT5 – CHIESA DI SAN NICOLA E PALAZZO
FARDELLA (TRAPANI – CENTRO STORICO).
UT6 – CHIESA DI SAN ROCCO (TRAPANI –
CENTRO STORICO).
UT7 – CHIESA DEL COLLEGIO DEI GESUITI
(TRAPANI – CENTRO STORICO).
UT8 – CHIESA DI SANT’AGOSTINO (TRAPANI –
CENTRO STORICO).
UT9 – CHIESA DI SANTA MARIA DEL GESÙ
(TRAPANI – CENTRO STORICO).
UT10 – QUARTIERE DELLA GIUDECCA
(TRAPANI – CENTRO STORICO).
UT11 – CHIESA DI SAN MICHELE (TRAPANI –
CENTRO STORICO).
UT12 – CHIESA DI SAN FRANCESCO D’ASSISI E
VIA BALATELLA (TRAPANI – CENTRO
STORICO)
UT13 – ISOLE DELLA COLOMBAIA E DI
SANT’ANTONIO (O LAZZARETTO) (TRAPANI)
UT14 – PORTO DI TRAPANI.
UT15 – SPIAGGIA DEL RONCIGLIO (TRAPANI)
UT16 – ISOLA DELLA CALCARA (PACECO).
UT17 – LOCALITÀ MALUMMERI (TRAPANI).
UT18 – LOCALITÀ CIPPONERI (TRAPANI).
UT19 – GROTTA MAIORANA (PACECO).
UT20 – RIPARO DI LOCALITÀ SCIAROTTA
(PACECO)
UT21 – CONTRADA PIANO (PACECO).
UT22 – TIMPONE CASTELLAZZO (PACECO).
UT23 – TIMPONE MOSCA (PACECO).
UT24 – TIMPONE SOLE - BALATELLO
(PACECO).
UT25 – CONTRADA MISILIGIAFAR - CIMITERO
(PACECO).
UT26 – LOCALITÀ PONTE QUASARANO

UT27 – CONTRADA VERDERAME (PACECO).
UT28 – CASE TORREARSA – CONTRADA
MISILIGIAFAR (PACECO)
UT29 – CONTRADA PIETRETAGLIATE
(PACECO)
UT30 – BAGLIO CHINISIA – CONTRADA
CHINISIA (MISILISCEMI)
UT31 – TIMPONE DELLE RASTE (MISILISCEMI)
UT32 – MARCANZA SOTTANO (MISILISCEMI)
UT33 – CONTRADA PASSOLIDDI
(MISILISCEMI)
UT34 – CASE MESSINA – CONTRADA
FONTANA SALSA (MISILISCEMI)
UT35 – BAGLIO MESSINA – CONTRADA
GUARRATO (MISILISCEMI)
UT36 – BAGLIO MISILISCEMI – CONTRADA
MISILISCEMI (MISILISCEMI)
UT37 – BAGLIO BALLOTTELLA – CONTRADA
BALLOTTELLA (MISILISCEMI).
UT38 – BAGLIO LA RUNZA (MISILISCEMI)
UT39 – CONTRADA LA RUNZA (MISILISCEMI)
UT40 – RIPARO DI ROCHE DRAELE
(MISILISCEMI)
UT41 – LOCALITÀ ROCHE DRAELE
(MISILISCEMI)
UT42 – ROCHE DRAELE VERSANTE SUD
(MISILISCEMI)
UT43 – MONTE SERRO (TRAPANI)
UT44 – RIPARO COSTA CHIAPPERA (PACECO).
UT45 – CONTRADA COSTA CHIAPPERA
(PACECO).
UT46 – CONTRADA COSTA CHIAPPERA SUD
(PACECO).
UT47 – CONTRADA PALAZZELLO (TRAPANI).
UT48 – BAGLIO RERA (TRAPANI).
UT49 – CONTRADA FUMOSA (TRAPANI)
UT50 – TORRE CANALOTTI – CONTRADA
CANALOTTI (TRAPANI).
UT51 – CONTRADA CANALOTTI (TRAPANI).
UT52 – COSTIERA DELLA SIGGIARA
(TRAPANI).
UT53 – CASE MARONAZZO – CONTRADA
MARONAZZO
UT54 – CASE FRAGONE – CONTRADA
FRAGONE (TRAPANI)
UT 55 – CASE ZENA – CONTRADA ZENA
(TRAPANI)

UT56 – RIPARO LA ZENA – CONTRADA ZENA (TRAPANI)
 UT57 – CASE ADRAGNA – CONTRADA UMMARI (TRAPANI)
 UT58 – CONTRADA UMMARI (TRAPANI)
 UT59 – TIMPONE UMMARI (TRAPANI)
 UT60 – CONTRADA AGNONE (TRAPANI)
 UT61 – CONTRADA AGNONE NORD (TRAPANI)
 UT62 – BAGLIO FASTAIELLA – CONTRADA FASTAIELLA (TRAPANI)
 UT63 – POGGIO ROCCIONE (TRAPANI, CALATAFIMI, SALEMI)
 UT64 – CONTRADA CASAL MONACO (TRAPANI)
 UT65 – MASSERIA CASAL MONACO (TRAPANI)
 UT66 – CONTRADA CASAL MONACO EST (TRAPANI)
 UT67 – GROTTA DELL'EREMITA O DI CASAL MONACO (TRAPANI)
 UT68 – TIMPONE PACCO (TRAPANI).
 UT69 – MONTAGNA GRANDE - CONTRADA LA CHINÈA (TRAPANI)
 UT70 – BAGLIO LA CHINEA – CONTRADA LA CHINEA (TRAPANI)
 UT71 – CONTRADA LA CHINEA-MARGI (TRAPANI)
 UT72 – CONTRADA MARGI (TRAPANI)
 UT73 – TIMPONE FITTASI (TRAPANI)
 UT74 – CONTRADA FITTASI (TRAPANI)
 UT75 – BAGLIO FITTASI SOTTANO – CONTRADA FITTASI (TRAPANI)
 UT76 – CASTELLAZZO DI FITTASI
 UT77 – CONTRADA CASTELLAZZO DI FITTASI (TRAPANI)
 UT78 – TIMPONE VOLPARA – CONTRADA SCIARRA (TRAPANI)
 UT79 – CONTRADA BALATA FITTASI (TRAPANI)
 UT80 – ROCCA BALATA (TRAPANI)
 UT81 – BAGLIO DELLA CUDDIA – CONTRADA CUDDIA (TRAPANI).
 UT82 – SERRA DELLE ROCCHIE (TRAPANI - MARSALA)
 UT83 – CASE SCORSONE – SERRA DELLE ROCCHIE (TRAPANI - MARSALA)
 UT84 – CONTRADA GUARINELLA (TRAPANI)
 UT85 – BORGO FAZIO (TRAPANI)
 UT86 – BAGLIO GUARINE – CONTRADA GUARINE (TRAPANI)
 UT87 – TIMPONE DELLE GUARINE (TRAPANI)
 UT88 – TIMPONE DELLE GUARINE VERSANTE EST (TRAPANI)
 UT89 – CONTRADA BALATIZZO (TRAPANI)
 UT90 – CONTRADA GUARINE PRESSO IL POZZO DEL SOLDATO (TRAPANI)
 UT91 – CONTRADA POZZILLO (TRAPANI – MARSALA)
 UT92 – MONTAGNOLA DELLA BORRANIA (VERSANTE ORIENTALE) (TRAPANI)
 UT93 – MONTAGNOLA DELLA BORRANIA – CASE BORRAGINE (TRAPANI)
 UT94 – MONTAGNOLA DELLA BORRANIA (TRAPANI)
 UT95 – MONTAGNOLA DELLA BORRANIA SUD (TRAPANI)
 UT96 – CASE FALCONERIA SUD-OVEST (MARSALA-TRAPANI)
 UT97 – CASE FALCONERIA NORD (MARSALA-TRAPANI)
 UT98 – CASE FALCONERIA SUD (MARSALA-TRAPANI)
 UT99 – BAGLIO BORRANIA (TRAPANI)
 UT100 – CASE BORRANIA – CONTRADA BORRANIA (TRAPANI)
 UT101 – CASE MINORE – CONTRADA ZAFFARANA (TRAPANI)
 UT 102 – CASTELLAZZO O CASTELLUZZO DI MARTOGNA (ERICE)
 UT103 – CITTADELLA DELLA SALUTE (ERICE)
 UT104 – PIZZO ARGENTERIA OVEST (ERICE)
 UT105 – CONVENTO DI SANT'ANNA – PIZZO ARGENTERIA (ERICE)
 UT106 – ROCCHIE DEL CALDERARO – CONTRADA DIFALI (ERICE)
 UT107 – LOCALITÀ SANTA MARIA DELLE SCALE (ERICE)
 UT108 – CONTRADA PIETRAGRANDE (ERICE)
 UT109 – LOCALITÀ CHIARAMUSTA (ERICE)
 UT110 – LOCALITÀ SAN LUCA (ERICE)
 UT111 – GROTTA SAN FRANCESCO – MARTOGNA (ERICE)
 UT112 – GROTTA DI MARTOGNA O DEL TAURO (ERICE)
 UT113 – PIZZOLUNGO (ERICE)
 UT114 – LOCALITÀ CROCIFISSELLO (ERICE)

- UT 115 – GROTTA DI BONAGIA (ERICE)
 UT116 – GROTTA EMILIANA (ERICE)
 UT117 – GROTTA DEL MALTESE (ERICE)
 UT118 – RIPARO POLIFEMO (ERICE)
 UT119 – CASE CUSENZA – CONTRADA SAN
 MATTEO (ERICE)
 UT120 – LOCALITÀ SAN MATTEO NORD
 (ERICE)
 UT120BIS – RIPARO DI LUOGOSECCO E
 GROTTA PERCIATA (ERICE-VALDERICE)
 UT121 – CONTRADA VISCONTI (ERICE)
 UT122 – FONTANA ROSSA – LOCALITÀ
 GIANCANE (ERICE)
 UT123 – PORTA TRAPANI (ERICE)
 UT 124 – PIANO DELLE FORCHE (ERICE)
 UT125 – CASTELLO DI VENERE (ERICE)
 UT125 BIS – CONVENTO DEI CAPPUCCINI E
 AREE LIMITROFE (ERICE)
 UT126 – RITROVAMENTI NEL CENTRO STORICO
 DI ERICE: 1. CHIESA DI SAN PIETRO, 2. CHIESA
 DI SAN FRANCESCO, 3. CHIESA DEL SS
 SALVATORE
 UT127 – PISCINA DI APOLLO (ERICE)
 UT128 – QUARTIERE SPAGNOLO (ERICE)
 UT129 – MURA PERIMETRALI NORD-
 OCCIDENTALI (ERICE)
 UT130 – PORTA CASTELLAMMARE (ERICE)
 UT131 – GIARDINO DEL BALIO E CASTELLO
 PEPOLI (ERICE)
 UT132 – SANT’IPPOLITO – LOCALITÀ
 MALTEMPO (ERICE)
 UT133 – SANTA MARIA MADDALENA –
 LOCALITÀ MALTEMPO (ERICE)
 UT134 – LOCALITÀ PETRALE O ROSSELLO
 (VALDERICE)
 UT135 – CASE MAROTTA – CONTRADA
 MAROTTA (VALDERICE)
 UT136 – RIPARO ROCCHES ROSSE (ERICE)
 UT137 – CONTRADA TORRE BIANCA (ERICE)
 UT138 – VILLA ROCCAFORTE – CONTRADA
 ROCCAFORTE (ERICE)
 UT139 – CONTRADA STELLA (ERICE)
 UT140 – CASA FICAROTTA – CONTRADA
 PEGNO (ERICE)
 UT141 – GROTTA DI ROCCHES GIGLIO
 (VALDERICE)
 UT142 – RIPARI DI ROCCA GIGLIO A E B
 (VALDERICE)
 UT143 – GRANDE NICCHIA DI ROCCA GIGLIO
 (VALDERICE)
 UT144 – TIMPONE ALTO IOLA E BAGLIO
 BELLOVERDE (VALDERICE)
 UT145 – CONTRADA ALTO JOLA (ERICE-
 VALDERICE)
 UT146 – FONDACO MONTESE – CONTRADA
 REGALBESI (ERICE)
 UT147 – CONTRADA CANALOTTI-FULGATORE
 (ERICE)
 UT148 – CONTRADA RAGOLEO (BUSETO
 PALIZZOLO)
 UT149 – BAGLIO MURFI – CONTRADA MURFI
 (BUSETO PALIZZOLO)
 UT150 – RIPARO BAGLIO CASALE (BUSETO
 PALIZZOLO)
 UT151 – CONTRADA CASALE (BUSETO
 PALIZZOLO)
 UT152 – ROCCHES DI MOLARELLA (BUSETO
 PALIZZOLO)
 UT153 – MONTE PIETRAFIORRE (BUSETO
 PALIZZOLO)
 UT154 – CONTRADA PIETRAFIORRE (BUSETO
 PALIZZOLO)
 UT155 – LOC. CHIANO DEI MORTI – TIMPONE
 CAVALLIERI (BUSETO PALIZZOLO)
 UT156 – RIPARO BAGLIO ABBATELLO –
 CONTRADA ABBATELLO (BUSETO PALIZZOLO)

4 – STORIA E ARCHEOLOGIA DEI TERRITORI DI TRAPANI, PACECO, MISILISEMI E ZONE LIMITROFE DI MARSALA.

UT1 – CASTELLO DI TERRA E PIAZZA VITTORIO EMANUELE (TRAPANI – CENTRO STORICO)
IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO
Trapani, TC818110; QUOTA SLM 3 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Monumento e area urbana con rinvenimenti archeologici.

La tradizione locale riporta che il *Castello di Terra* sia stato edificato dai Cartaginesi all'epoca della Prima guerra punica. Tuttavia, nell'episodio storico (riferito al 260 a.C.) raccontato dallo storico Diodoro Siculo (I sec. a.C.) e nel medioevo riportato dal monaco Zonara, sulla scorta del testo di Dione Cassio (II-III d.C.), non si fa alcun cenno all'edificazione di un castello, bensì in modo generico alla costruzione di fortificazioni realizzate a protezione del porto nella penisola di *Drepanon*, presso la quale con un processo di sinecismo forzato era stata trasferita l'intera popolazione di Erice. La traduzione del testo di Diodoro è la seguente: «*[Amilcare] cinse con un muro Drepanon e in questo modo realizzò una fortezza, e trasferiti gli Ericini, distrusse Erice, posta presso il luogo dov'era il tempio*» (Diod. XXIII, 9.4). Mentre, Dione Cassio racconta che «*Amilcare fortificò il luogo chiamato Drepanon (esso è un porto comodo), depositò lì gli oggetti di più grande valore e vi trasferì tutta la popolazione di Erice. Quest'ultima città, poiché essa occupava una salda posizione, egli rase al suolo, per impedire ai Romani di impadronirsene e farne una base di operazioni per la guerra*» (Zon. 8.11).

Il *Castello di terra* sorge in corrispondenza dell'angolo nord-orientale del perimetro murario di epoca medievale della città di Trapani, posto in riva al mare e a guardia del canale, che sin dall'antichità e fino al XVI secolo, prima che venisse interrato, metteva in collegamento il mar Tirreno a nord con l'insenatura del porto sul lato opposto (Filippi

2005: 83). È solo un'ipotesi, ma del tutto plausibile, che tale canale, certamente esistente in età medievale, come attestano le fonti arabe, a cominciare da 'Ibn 'al Wardī (*In Trapani è anche un ponte di meravigliose [dimensioni] ch'è lungo trecento dirā'* [c. 120 m] e *largo venti* - Amari 1880 I: 264), fosse stato realizzato dai Cartaginesi all'epoca della fondazione della città-fortezza, al fine di separare la penisola dalla terraferma, secondo un modello difensivo già adottato nella vicina *Lilibeo*.

Agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso il *Castello* è stato sottoposto ad un profondo intervento di restauro che ha però solo in parte recuperato le strutture di epoca medievale, poiché all'interno dell'antico perimetro fortificato, a seguito di una scelta politica e amministrativa piuttosto discutibile, è stato edificato un moderno edificio in cemento armato, oggi sede della Questura di Trapani. Gli scavi archeologici condotti nel 1992, proprio nell'ambito dei lavori di restauro, non hanno rilevato alcuna struttura antecedente l'età federiciana, quindi, si ritiene che la costruzione del maniero dovette avvenire nel corso della prima metà del XIII secolo e che il castello di età normanna, noto dalle fonti medievali, dovesse trovarsi in un luogo diverso della città di Trapani (Lesnes 1995: 233). Tuttavia, frammenti di ceramica punica, genericamente datati tra V e III a.C., sono presenti in un livello di riempimento nel saggio D, condotto all'interno del perimetro fortificato (Lesnes *et al.* 1994: 390). Tali materiali ceramici sono pertinenti a frammenti di anse e ad un orlo di anfora; si presentano in pessimo stato di conservazione, a causa dell'erosione marina, forse perché giacenti su di un'antica spiaggia, e da un breve esame autoptico si possono solo genericamente attribuire a ceramica punica di età ellenistica (Filippi 2005: 87). Dagli scavi si segnala anche il ritrovamento di una moneta romana dell'imperatore Valente (364-378 d.C.) (Lesnes *et al.* 1994: 395).

Per quanto riguarda l'area circostante il *Castello*, alla fine del XIX secolo nel *carteggio*

archeologico del conte Francesco Hernandez (ora presso l'Archivio del Museo "A. Pepoli") si fa menzione della scoperta, nella zona prospiciente il fortilizio, di una grande camera a volta di metri 12 di diametro e 10 di altezza, probabilmente una cisterna, che venne interrata. Di uno scavo archeologico condotto dalla locale Soprintendenza nell'antistante piazza Vittorio Emanuele, immediatamente a sud del Castello, dove sono state messe in luce alcune strutture murarie, non si hanno notizie precise (Filippi 2005: fig. 1).

MATERIALI – 1. Frammenti di pareti e di orli attribuibili ad anfore puniche di età ellenistica (fine IV-III a.C.) (i materiali sono stati visionati dallo scrivente presso il deposito della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani nel 2003); 2. Vari frammenti di ceramica invetriata (*spiral ware*, monocroma verde, protomaioliche) della fine del XII-XIII sec. (Lesnes 1995: 236); 3. Ceramica graffita arcaica tirrenica e due oggetti in metallo del XIII-XIV sec. (Lesnes 1995: 238).
CRONOLOGIA – Età ellenistica; basso medioevo.

UT2 – PALAZZO DELLE POSTE (TRAPANI – CENTRO STORICO).

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC818110; QUOTA SLM 3 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Necropoli.

Il Palazzo delle Poste, edificato negli anni '20 del secolo scorso, si trova quasi dirimpetto al Castello di Terra, ma più vicino all'abitato antico e alle mura cittadine. Sulla scorta di un fortuito ritrovamento effettuato nel corso dei lavori di scavo delle fondazioni del palazzo, si ritiene che nell'area dovesse insistere una delle necropoli antiche del centro punico e romano di Drepanon/Drepanum. Il ritrovamento di aree funerarie lungo il perimetro della penisola che ospitava la città antica, relative a varie epoche storiche, è stato segnalato nel tempo in diversi punti, con l'eccezione del lato Sud dove era il porto: ad est, nel quartiere della Giudecca (UT 10), vi sono indizi di un cimitero islamico; a nord, alle mura di Tramontana, tracce di un cimitero ebraico; ad ovest, in via Balatella (UT 12), indizi di un'area funeraria di età romana.

Presso il Palazzo delle Poste il luogo delle sepolture doveva occupare uno spazio compreso tra la spiaggia che si affacciava sul litorale tirrenico, a nord, e la riva del fossato/canale, ad est, in prossimità del principale punto di accesso alla penisola. Non si conoscono le modalità di rinvenimento dei cinque vasetti, recuperati nel corso dell'escavazione eseguita per la costruzione dell'edificio, e successivamente donati al Museo "A. Pepoli" di Trapani, dove tutt'oggi sono esposti nella collezione archeologica (Filippi 2005: 83-87; Pecorella 2009: 200-201). Un esame autoptico dei reperti mostra la presenza di fratture fresche, probabilmente causate al momento della loro fortuita scoperta; inoltre, tutti i vasi presentano delle incrostazioni alle pareti, recanti un tipo di sabbia fine che possiamo facilmente osservare lungo il vicino litorale. Pertanto, la loro giacitura originaria doveva essere allocata in loculi intagliati nella roccia e coperti con sabbia, oppure in fosse scavate direttamente nel banco sabbioso (Filippi 2005: 83).

MATERIALI – Museo "A. Pepoli": 1. Ciotola – R.I. 5204 (Tav. 2). Ciotola emisferica carenata con orlo bifido e basso piede ad anello. Pareti sottili, diametro 17 cm, altezza 6,3 cm; superficie grigio-beige, arancio alla frattura. Della ciotola manca una porzione della parte superiore, il fondo è integro. La ciotola trova confronto con analogo reperto proveniente dalla tomba 12 di Via Berta a Marsala, datato alla seconda metà del I sec. a.C. (Bechtold 1999: tav. LXIX,1). 2. Bicchiere biansato – R.I. 5205. Bicchiere biansato con anse ad orecchio. Pareti sottili, diametro all'orlo 7 cm, diametro massimo 8,1 cm, altezza 9,1 cm; superficie grigia, arancio alla frattura. Integro con piccole fratture. 3. Unguentario – R.I. 5206 (Tav. 2). Unguentario fusiforme con corpo globulare, manca dell'orlo e di parte del collo, il piede è piatto e sottile. Diametro massimo 6,5 cm, diametro del piede 2,1 cm, altezza 13,2 cm; superficie beige, rosso scuro alla frattura. La tipologia, per le caratteristiche del piede e del corpo non particolarmente affusolato, trova confronto con i tipi IV e V della classificazione della Forti; la datazione può essere compresa fra la seconda metà del III e il II secolo a.C. (Forti 1962: 143-157). Confronti si possono istituire anche con unguentari di fabbrica lilibetana, di transizione fra i tipi a corpo globulare della fine del IV - inizi del III a.C. e quelli affusolati attribuibili alla fine del III - inizi II a.C. (Di Stefano 1993: 41, fig. 8). 4. Unguentario – R.I. 5207. Unguentario fusiforme con corpo globulare,

parzialmente conservato; si conserva la parte inferiore. Diametro massimo 5,6 cm, diametro del piede 2,6 cm; superficie beige, arancio-grigio alla frattura (Filippi 2005: 83-87).

CRONOLOGIA – Età ellenistica, III-I a.C.

UT3 – CHIESA DI SAN PIETRO – QUARTIERE CASALICCHIO (TRAPANI – CENTRO STORICO)
IGM E COORDINATE UTM– 248 III SO
Trapani, TC818106; QUOTA SLM 3 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE - Sito monumentale.

La tradizione erudita locale ritiene la *chiesa di San Pietro* la più antica tra quelle esistenti nella città di Trapani (Mondello *ms.* 221). Tuttavia, in mancanza di documenti storici che ne attestino la fondazione e di scavi archeologici, i dati sui quali possiamo basare ogni nostra ipotesi provengono solo da recenti indagini geologiche, eseguite nel corso del restauro della chiesa, oltre che da indicazioni toponomastiche presenti nell'area.

Dal punto di vista geologico, i carotaggi condotti nel 1991 (relazione geotecnica dell'Ing. G. Cosenza, presso l'archivio della Soprintendenza di Trapani) rilevano che la chiesa è stata edificata su di una colmata di terra dello spessore di circa 3 metri, la quale ricopriva una spiaggia di sabbia grossolana e di ghiaia. Nell'indagine è stato inoltre evidenziato che il livello della falda, all'epoca dell'edificazione del monumento, non potesse corrispondere all'attuale (di quota -2,6 m), poiché sottostante alla pavimentazione della chiesa esistevano dei locali fruibili che altrimenti sarebbero stati inondati. Uno dei sondaggi ha anche evidenziato la presenza, ad una quota compresa tra 1,6 e 3,0 m, di alcuni frammenti ceramici, fra i quali un orlo, di epoca incerta, e ossa miste a sabbie limose.

Ulteriori analisi geologiche, condotte nei pressi del vicino *Palazzo della Giudecca*, hanno evidenziato la presenza di un canale che attraversava l'area e che venne colmato all'atto dell'edificazione della *Torre della Giudecca* con sterri e altro materiale proveniente dalla demolizione di edifici precedenti, per uno spessore variabile da 1,5 e 3,0 m. (relazione del

dr. Geol. F. Mangione, 1995, presso l'archivio della Soprintendenza di Trapani) (Filippi 2005: 29-30).

Per quanto attiene il dato toponomastico, l'area in cui sorge la chiesa è nota con il termine *Casalicchio*, che starebbe ad indicare il quartiere sud-orientale dell'attuale centro storico di Trapani. Non sembra ci siano dubbi che *Casalicchio* sia il diminutivo della voce *casalis* = 'costruzione rurale in muratura, aggregato di case prossime al nucleo urbano' (Pellegrino 1990: 213). L'uso del termine (assai diffuso nella toponomastica siciliana, la cui origine è tardo latina) farebbe supporre che, forse fino alle soglie del basso medioevo, in quest'area dovesse sorgere un piccolo nucleo abitativo posto a ridosso, ma separato, dall'antico piccolo centro fortificato di origine punico-romana, il quale era invece posizionato in un luogo più protetto, ovvero sul colle che nel XVI secolo conosciamo con il nome di *Quartiere di Mezzo*. È probabile, infatti, come suggerito anche dai dati geologici, che per un certo tempo il *Casalicchio* accogliesse un ristretto abitato periferico, circondato da acquitrini (come suggerisce il toponimo *Torre Pali*, forse da lat. *palus* = 'palafitta, palude, terra paludosa) e separato da un canale dall'antico nucleo originario di Trapani, il quale dovette congiungersi alla restante parte dell'abitato solo nella fase di espansione urbana che caratterizzerà la città a partire dalla fine del XIII secolo.

Complesse e oscure vicende sono invece riferibili ad un presunto ritrovamento archeologico nel sito della *chiesa di San Pietro*, avvenuto nel 1778 nel corso di lavori di ristrutturazione dell'edificio, di un gruppo di sedici iscrizioni, tutte in greco tranne una in latino, successivamente andate perdute e note solo da documenti notarili manoscritti (Filippi 2005: 62). La notizia di tale ritrovamento ha fatto credere, fino a tempi recenti, che nell'area della chiesa fosse esistita nell'antichità una catacomba, della quale però non esiste alcuna traccia (Tamburello 1995: fig. 3.L). Gli storici locali, nel corso del XIX secolo, riportarono con alcune varianti le trascrizioni dei testi

incisi sulle presunte lapidi (Mondello ms. 221; Ead. 1883; Polizzi ms. 33 s.d.), il cui primo editore fu il barone Fogalli (Fogalli 1842). In seguito, i testi furono ritenuti dei falsi dal noto epigrafista tedesco Georg Kaibel, che li pubblicò in una specifica sezione nel volume XIV dell'*Inscriptiones Graecae* da lui compilato (Kaibel 1890: 4-5, nn. 17-31).

Più di recente, un nuovo studio condotto da Kalle Korhonen ha confermato, con solidi argomenti, la tesi del Kaibel. Lo studioso finlandese ha dimostrato che le presunte epigrafi della *chiesa di San Pietro* costituiscono un plagio ideato dal barone Fogalli, il quale trascrisse i testi di varie antiche epigrafi, realmente esistenti, ma pertinenti ad altri contesti topografici della Sicilia, e già pubblicate nel XVII secolo dal Principe di Torremuzza, indicando fallacemente il ritrovamento nella chiesa trapanese (Korhonen 2017).

In realtà, di antico all'interno della *chiesa di San Pietro* sono oggi solo due rocchi di colonne sovrapposti, reimpiegati come sostegno centrale della scala elicoidale posta nella sagrestia, che uno studio condotto da Paolo Barresi e Michele Giacalone attribuisce ad epoca romano-imperiale o proto-bizantina (Barresi *et al.*: 2020: 257).

MATERIALI – 1. Sedici presunte epigrafi perdute, ritenute dei falsi (per la trascrizione recente dei testi, Filippi 2005: 62-74; Korhonen 2017: 197-200); 2. Due rocchi di colonne in granito della Troade: troncone superiore di diam. 0,40 m, h. 1,29 m; sono visibili fori e incisioni sul fusto (Barresi *et al.* 2020: 257).

CRONOLOGIA – Età romana (?).

UT4 – CHIESA DI SAN DOMENICO (TRAPANI – CENTRO STORICO).

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC817109; QUOTA SLM 9 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Sito monumentale.

Il complesso della chiesa e del convento di *San Domenico* venne fondato, a partire dal 1289, dall'omonimo ordine monastico, su concessione del re Giacomo d'Aragona, nel punto più alto dell'antica duna fossile sulla

quale si estende il centro storico di Trapani: «... *sul poggio e colmo della vetta ove si ritrovano una cappelletta o sia un Oratorio di Maria Vergine e Madre di Dio, con il bambino in braccio, e si può fondatamente sospettare sia stata certa, questa immagine di un'antica pittura nel muro che sino al presente si ritrova in una nicchia nell'entrata che si fa per la porta maggiore della Chiesa*» (*Notizie sul convento di San Domenico, 1746, ms. Biblioteca Fardelliana*).

Al di sotto dell'altare maggiore vi è la cosiddetta *Cappella dei Cavalieri*, una cripta la cui struttura si presenta fortemente manomessa, ma che conserva ancora alle pareti alcuni affreschi dei secoli XV e XVI. Nel corso di lavori di ristrutturazione condotti dalla locale Soprintendenza nel 2002, in uno strato terroso rimaneggiato al di sotto della pavimentazione della cappella, sono stati rivenuti materiali archeologici di epoca romana; dallo stesso strato provengono anche un frammento di ceramica invetriata di epoca medievale e alcuni frammenti di ossa. Frammenti di ceramica ellenistica a vernice nera sono stati recuperati nei riempimenti di alcuni fori murari praticati in antico per l'innesto delle travi che reggevano il solaio della cappella (Filippi 2005: 89).

All'interno dell'attiguo convento si trovava la *cuba delle acque delle Megine*, struttura di epoca remota posta sull'acropoli della città, per la quale possiamo solo immaginare un legame con la pratica di culti lustrali. All'esterno della chiesa è invece presente una porzione di colonna in marmo, posizionata come cantonale all'angolo di *via Orfane*; probabilmente materiale di spoglio appartenuto ad un più antico edificio romano di ignota ubicazione.

MATERIALI – 1. Ceramica di età tardo-antica, in terra sigillata africana di tipo D; un frammento di un'ansa relativa ad un'anfora non classificata; alcuni frammenti di vetri (Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani). 2. Frammento di colonna in marmo proconnesio in situ: diam. 0,23 m; h. 1,38 (Barresi *et al.* 2020: 258).

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romana; tardo-antica e medievale.

UT5 – CHIESA DI SAN NICOLA E PALAZZO FARDELLA (TRAPANI – CENTRO STORICO).

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC817108; QUOTA SLM 6 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Sito monumentale.

La chiesa dedicata a *San Nicola* si trova immediatamente ad ovest e a valle di quella di San Domenico, ma perfettamente in asse con questa. L'osservazione dell'allineamento dei due più importanti monumenti ecclesiastici nel centro storico di Trapani (entrambi di origine certamente medievale, ma edificati forse su più antiche strutture) su di un medesimo asse stradale, orientato esattamente E-O, che in quest'area incrocia a sua volta ad angolo retto le vie con orientamento N-S, ci ha indotto ad ipotizzare che in questo punto elevato della città gli assi stradali attuali ricalchino ancora quelli dell'originaria viabilità del campo punico di *Drepana*, divenuto poi il nucleo principale della *civitas* romana di *Drepanum* (Filippi 2005: 124-126, tav. XIV; Maurici 2005: 154).

La chiesa conserva all'interno un sarcofago in marmo di epoca romana, riutilizzato nel XVII secolo dal Protonotaro apostolico Paolo Crapanzano Porto per ornare la sua tomba, ed oggi murato sulla parete di fondo del transetto di sinistra (Tusa V. 1995: 110; Filippi 2005: 74). L'alta antichità dell'edificio è stata giustificata dalla notizia, non verificabile, del ritrovamento nel XVIII secolo nel corso di lavori di scavo delle fondazioni, di un bronzo poi andato perduto. Considerato il corollario di miti relativi alle origini della città, il bronzo fu subito attribuito dagli eruditi dell'epoca quale raffigurazione del dio Saturno (Filippi 2005: 93).

Dal vicino *Palazzo Fardella*, posto dirimpetto alla chiesa, proviene una lucerna rinvenuta nel 1879, anch'essa nel corso di lavori edili e ora nel Museo "Pepoli" (Filippi 2005: 83).

MATERIALI – Chiesa San Nicola: 1. Sarcofago. Alt. 0,45 m, lung. 1,75, largh. non misurabile in quanto incassato nella parete. Discreto stato di conservazione, screpolato ai bordi. Marmo grigiastro. È visibile su di un solo lato una scena ad altorilievo che rappresenta episodi

agonistici tra eroi alati per la conquista della palma della vittoria. Controversa la datazione in quanto il sarcofago è stato diversamente attribuito all'alto e al medio Impero. Vincenzo Tusa ha proposto una datazione al III sec. d.C., attribuendola ad un lavoro «*molto rozzo eseguito da un modesto scalpellino di bottega provinciale*» (Tusa V. 1995: 110-111, n. 121). Casa Fardella: 2. lucerna (Museo "A. Pepoli", Inv. 4753).

CRONOLOGIA – Età Romano-imperiale

UT6 – CHIESA DI SAN ROCCO (TRAPANI – CENTRO STORICO).

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC814106; QUOTA SLM 2 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Sito monumentale.

La chiesa dedicata a *San Rocco* si trova nella via *Turretta*, parallela ad Ovest della via *Torrearsa*, quest'ultima strada unanimemente ritenuta dagli storici trapanesi il limite occidentale della città antica e medievale, fino al suo ampliamento a partire dalla seconda metà del XIII secolo (Pugnatore *ms.*; Del Bono *et al.* 1986). La chiesa è posta al margine orientale del *quartiere Palazzo*, toponimo sul quale già in passato ci siamo soffermati, tentando di contraddire una persistente tradizione che vuole il toponimo derivato dai grandi e importanti palazzi esistenti nell'area a partire dal medioevo (Filippi 2005: 24-25). Riteniamo, infatti, plausibile anche per Trapani quanto sostenuto altrove da Giovanni Uggeri, ovvero che in Sicilia l'origine del toponimo *Palazzo*, così come *Palazzolo* o *Palazzello*, vada ricercata nel lat. *palatium* «*che – per l'accresciuta importanza che la stazione postale ebbe ad avere nel tardo impero – finì per prevalere, facendo dimenticare il nome proprio della città alla quale si era affiancato*» (Uggeri 2002: 47). Un esempio in tal senso ci è dato dal toponimo Serra Palazzo, collina che sovrasta l'odierno abitato di Palazzolo Acreide, sede dell'antica colonia siracusana di *Akrai* (Uggeri 2004: 190). Pertanto, appare lecito nel nostro caso identificare nella contrada Palazzo di Trapani l'antica *statio* romana di *Drepanis*, citata nell'*Itinerarium Antonini*, documento fondamentale per la

conoscenza della viabilità romana della Sicilia di età imperiale (Filippi 2005: 24, 56).

Come riportato dallo storico Antonio Cordici e ripreso in seguito da quasi tutti gli studiosi trapanesi ed ericini successivi: «*Presso il convento di San Rocco nel 1574, nel cavarsi la terra per fare le fondamenta della Chiesa si trovarono delle colonnette. In esse vi erano scritte diversi caratteri arabeschi come si crede al tempo dei Cartaginesi*». In seguito, delle tre colonne, due furono riutilizzate in un sito poco lontano, la chiesa di San Giacomo, divenuta nel XIX secolo sede della Biblioteca Fardelliana e dove ancora oggi si trovano nella sala di lettura. La terza colonna con iscrizione venne vista nella casa dei nobili Emanuele, nel quartiere *Casalicchio*, ed oggi si trova esposta nel Museo “A. Pepoli” di Trapani.

Un attento studio di Paolo Barresi ha inquadrato le tre colonne in marmo tra i materiali di reimpiego prelevati da un edificio di epoca romana, ma che nel medioevo, intorno all’XI secolo, dovettero essere riutilizzate in un monumento religioso musulmano della città (forse come colonne del *mihrab* di una moschea) (Barresi 2004: 140 ss.).

MATERIALI – Biblioteca Fardelliana di Trapani: 1. Colonna in marmo proconnesio, alt. 2,81 m, diam. 0,36 m; iscrizione in caratteri cufici tradotte da M. Amari, “*Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Mi affido a Dio*”; 2. Colonna in marmo bianco (il dato è ripreso in Barresi *et al.* 2020: 243), dimensioni come la precedente; iscrizione in caratteri cufici tradotta dall’Amari, “*Nel nome di Dio clemente e misericordioso. Faccio assegnamento a Dio*”. Museo “A. Pepoli”: 3. Colonna in marmo cipollino dell’Eubea, alt. 2,15 m, diam. 0,35 m, spezzata nel tronco; iscrizione in caratteri cufici tradotta dall’Amari, “*Non (spero) favore se non Dio*” (Barresi 2004: 132-133). Se la realizzazione delle colonne si può assegnare ad età romano imperiale, il loro reimpiego e l’incisione delle iscrizioni, in base ai dati epigrafici e stilistici, per le colonne della “Fardelliana” si possono assegnare alla fine dell’XI secolo, mentre per quella del “Pepoli” il suo reimpiego sembra essere di poco più antico (X/XI sec.) (Barresi 2004: 139, 144).

CRONOLOGIA – Età romano-imperiale; età arabo-normanna (XI-XII sec.).

UT7 – CHIESA DEL COLLEGIO DEI GESUITI (TRAPANI – CENTRO STORICO).

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC815106; QUOTA SLM 3 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Sito segnalato per la presenza di materiale archeologico di reimpiego.

Nella chiesa si conservava un’iscrizione in latino edita nel CIL, X, 7262, ma andata dispersa. Nel *Corpus* è riportata la seguente notizia: *In terra (sequitur spatium vacuum) “la chiesa dei Gesuiti in terra” TARDIA ex eodem libro scripto, unde excersit Lilybetana et Erycina. Quaenam ecclesia significetur, nescio; fortasse Iesuitarum quae est Trapani. Ex codice bibliothecae collegii Iesuitarum 33 D 4, qui hodie ubi sit nescio, excerpit Tardia cod. C 17.*

MATERIALI – Iscrizione in latino dispersa. Il testo riportato in CIL, X, 7262 è il seguente:

MR MSPRLVCO
OCHY ..RO[-]C[-]S
INISTECARII DD

CRONOLOGIA – Età romana (?).

UT8 – CHIESA DI SANT’AGOSTINO (TRAPANI – CENTRO STORICO).

IGM E COORDINATE UTM; QUOTA SLM – 248 III SO Trapani, TC815106; 2 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Sito monumentale segnalato per la presenza di materiale archeologico di reimpiego.

Nella chiesa di Sant’Agostino, posta in prossimità di un ipotetico fronte occidentale delle mura alto-medievali e arabo-normanne della città (Del Bono *et al.* 1986), il Torremuzza riporta la presenza di un’iscrizione in latino d’ignota origine, ma molto probabilmente trapanese. Il commento del Torremuzza all’iscrizione è il seguente: *In Ecclesia Fratrum Ord. S. Agostini Discal. Ex M. S. Vincentii Auria cui titulus: Epitafj ed Iscrizioni raccolte in Italia e Sicilia, servatum in Publica Bibliotheca Panormi p. 609. Idem Valerius Quinctianus Consularis Provincia Siciliae, qui binos ante exscriptos Lapidés Valentiniano Augusto dicavit hoc quoque Flavio Valenti ipsus Valentiniano frati, in Impero Consorti titulum pofuit* (Torremuzza 1769).

Il testo è confrontabile, pur con alcune varianti, con quello di un'altra iscrizione conservata presso il Museo Comunale di Marsala, edita nel CIL, X, 7230. L'ipotesi plausibile è che si possa trattare della stessa iscrizione, semplicemente con un errore di trascrizione; oppure, che siano due differenti iscrizioni dedicate all'imperatore Valente (364-378 d.C.), redatte ed esposte nelle due principali città dell'occidente dell'Isola dal console *Valerius Quinctianus*, insieme ad una terza (CIL, X, 7229) conservata a Marsala, dedicata all'imperatore Valentiniano I (364-375 d.C.). Sulla questione delle due epigrafi marsalesi si veda il lavoro di Rosalia Marino, la quale ha ritenuto che l'iscrizione CIL, X, 7229 non sia riferita a Valentiniano I, bensì a Valentiniano II, oppure a Graziano, associati al trono a Valente I fra il 375 e il 378 d.C., e ricordati già in altre iscrizioni datate in quegli anni (Marino 1978: 108-111; Filippi 2005: 73-74).

MATERIALI – Iscrizione in latino dispersa. Il testo riportato in TORREMUZZA, CLASS. IV, XXXVII è il seguente:

I. CAESAR. FL. VALENTI. PIO. FELICI.
SEMPER. AVGUSTO. M. VALERVS.
QVINCTIANUS. V. C. CON. P. S. CLEMENTIAE
PIETATIQVE. EIVS. SEMPER. DICATISSIMVS. K
CRONOLOGIA – Età romano-imperiale (IV sec. d.C.).

UT9 – CHIESA DI SANTA MARIA DEL GESÙ (TRAPANI – CENTRO STORICO).

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC815105; QUOTA SLM 2 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Sito monumentale.

La *chiesa*, di origine medievale, doveva trovarsi in passato non lontana dall'insenatura del porto di Trapani, nell'area dove è ora *piazza Scarlatti*. Nulla si conosce all'interno del monumento antecedente il XVI secolo, mentre si segnala all'esterno, posizionato ad angolo come paracarri, un frammento di colonna lavorata che Paolo Barresi ha ritenuto essere un elemento architettonico probabilmente appartenuto ad un ciborio di epoca bizantina, di un tipo noto anche a Ravenna (Barresi *et al.* 2020: 258).

MATERIALI – 1. «Troncone inferiore di colonnina in marmo proconnesio, redentato nel terzo inferiore e a scanalature tortili nel terzo superiore, riutilizzato come paracarro. Età bizantina, VII-VIII secolo. Diametro inferiore m 0,24, altezza massima m 0,6; altezza ricostruita in base al diametro: $p.r. 6 \frac{2}{3} = m 2$ circa» (Barresi *et al.* 2020: 258).

CRONOLOGIA – Età bizantina.

UT10 – QUARTIERE DELLA GIUDECCA (TRAPANI – CENTRO STORICO).

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC818106 (localizzato in modo approssimativo).

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Necropoli islamica.

Nel corso di lavori di escavazione condotti nel XIX secolo in una casa nella *via della Giudecca* emersero due lastre con iscrizioni in caratteri arabi. Il cav. Di Ferro di una ne riporta il testo: *Sepolcro di Abed al Chesim figlio di Solimano il devoto* (Di Ferro, BF *ms.* 234).

MATERIALI – 1. Lapidi sepolcrali disperse.

CRONOLOGIA – Età araba.

UT11 – CHIESA DI SAN MICHELE (TRAPANI – CENTRO STORICO).

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC816106; QUOTA SLM 4 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Monumento non più identificabile.

La chiesa dedicata a *San Michele*, non più esistente, era ubicata al margine meridionale del *Quartiere di Mezzo*, non lontana dal porto. In quest'area, durante lavori edili di ricostruzione condotti nel secondo dopoguerra, venne segnalato il ritrovamento di alcune cisterne ritenute da Vincenzo Scuderi di epoca romana (Scuderi 1956: 4).

MATERIALI – Non si conoscono materiali.

CRONOLOGIA – Età romana (?).

UT12 – CHIESA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI E VIA BALATELLE (TRAPANI – CENTRO STORICO)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC808106; QUOTA SLM 2 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Sito monumentale, necropoli (?).

Dall'area circostante la *chiesa*, edificata nel XIII secolo su di un isolotto in prossimità della rada del porto di Trapani e in seguito collegato alla terraferma, proviene la segnalazione del ritrovamento nella *via Balatelle* di un'urna funeraria, andata dispersa. Il toponimo *balatella*, assai diffuso in Sicilia, è di estremo interesse per la ricerca archeologica, specie in ambito urbano. Il termine deriva dal sic. *balata*, *bbalata*, dim. *Balatella*, che a sua volta ha origine nell'arabo *balāt*, = 'lastrone di pietra naturale; roccia nuda e liscia' (Giuffrida 1957: 42); oppure, «*in cal. anche con il più interessante significato di 'soglia, luogo di sepoltura'*» (Caracausi 1983: 117). Il toponimo *balata*, o le sue varianti, lo ritroveremo in diversi altri siti del territorio.

Per quanto riguarda l'urna funeraria, essa riportava un'iscrizione della quale conosciamo l'epitaffio in latino grazie alla trascrizione del Gualterio; questa era dedicata a *Petronia Cyane*, nome forse di una liberta (CIL, X, 7261; Bivona 2000: 155).

Nella stessa zona, ad angolo fra la *via Barlotta* e la *via Cassaretto*, si osserva posizionata come cantonale la porzione di colonna in marmo, probabile materiale di reimpiego di età romana o proto-bizantina (Barresi *et al.* 2020).

MATERIALI – 1. Urna funeraria con iscrizione in latino dispersa. Il testo riportato in CIL, X, 7261 è il seguente:

D. M.

PETRONIA

CYANE SIBI

VIVA POSIT

2. «*Troncone di fusto di granito violetto, o della Troade, riutilizzato come decorazione angolare di un palazzo, tagliato sopra l'imo scapo; sommo scapo conservato. Diam. max. m 0,44; alt. max. m 1,76. Alt. ricostruita m 3,56 = 12 p. r.*» (Barresi *et al.* 2020: 257).

CRONOLOGIA – Età romana e bizantina (?).

UT13 – ISOLE DELLA COLOMBAIA E DI SANT'ANTONIO (O LAZZARETTO) (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC802103; QUOTA SLM 2 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Sito monumentale.

Il toponimo *Colombaia*, quasi sempre preceduto dall'articolo determinativo '*La*', lo troviamo indicato nella cartografia storica con diverse storpiature dialettali, come, *La Palumbara* o *La Culumbara*. Una lunga e consolidata tradizione locale, che risale almeno all'opera cinquecentesca del Pugnatore (Pugnatore *ms.*), pone il nome in relazione alla presenza in questo luogo delle colombe sacre a Venere Ericina. Tuttavia, tale tradizione non trova alcun riscontro nelle fonti antiche, in particolare nei testi di Eliano (*Ael.*, NA, 4, 2) e di Ateneo (*Ath.*, 9, 394f-5a), che narrano del periodico volo delle colombe sacre a Venere da *Erice* a *Sicca Veneria*, odierna *El-Kef*, nel Nord della Tunisia. Questi autori, infatti, non indicano alcuna tappa intermedia effettuata dalle colombe, né tantomeno citano *Drepanum* o il suo porto. Pertanto, è ipotizzabile che tale tradizione non sia antica, ma piuttosto tarda, probabilmente medievale, e collegata a questioni di natura campanilistica fra Trapani ed Erice soprattutto sulla disputa in atto, chiaramente dichiarata nelle opere del Pugnatore e del Cordici, circa il primato sull'antichità dei due centri, talora dimostrato attraverso un'analisi in parte faziosa o fantasiosa delle fonti antiche.

Sulla questione toponomastica si sottolinea che il termine sic. *culummario*, *culumbaro* può avere il significato che gli deriva dal lat. *columbarium* = 'luogo dei colombi' (Caracausi 1993: 425), ma che troviamo anche come 'sepolcreto per le olle cinerarie' o 'monumento sepolcrale di varia forma con fasce di nicchie sovrapposte atte a contenere urne cinerarie, iscrizioni e pitture, ma anche *urna colombaia* = *ossarium*, *sepulcrum* (Lanciari 1892); non a caso, infatti, ancora oggi i loculi cimiteriali vengono definiti in sic. *culummari*. Pertanto, il toponimo potrebbe avere avuto origine dalla presenza di un luogo di sepoltura, ovvero di una necropoli, e solo successivamente collegato al mito delle colombe dedicate a Venere. Tale ipotesi, non provata da dati archeologici, trova ancora nella toponomastica un ulteriore appiglio, dovuto alla presenza nella parte occidentale dell'isolotto della

Colombaia del toponimo *Balate* che, come già riferito in precedenza (UT 12), deriverebbe dall'arabo *balāt* = a cui attribuire il significato di 'lapide sepolcrale, lastra per coprire sepolcri'. A tale proposito bisogna però ricordare che la parte occidentale dell'*isola della Colombaia* è stata interessata dall'attività di cave, delle quali si intravedono ancora i tagli, che certamente hanno modificato l'antica morfologia dei luoghi, impedendo di fatto ogni futura possibile indagine archeologica (Filippi 2005: Tav. XIIIa).

L'*isola della Colombaia* è posizionata all'imboccatura del *porto di Trapani* e si compone di una stretta lingua di roccia calcarea della lunghezza di oltre 600 m, affiorante dall'attuale livello del mare per una quota che non supera i due metri, ad eccezione che nell'area del *castello di Mare* o della *Colombaia*. Alla stessa formazione rocciosa appartengono anche i due vicini e contigui isolotti della *Lanterna* e dello *scoglio Palumbo*. Dall'analisi comparata delle fonti storiche antiche con la topografia dei luoghi sembra plausibile l'ipotesi che si tratti dell'isola denominata *Peliada* (Πελιάς, s.v. Zon. VIII 16; Livio XXVIII), occupata nel corso della Prima guerra punica (a partire dal 247 a.C.) prima dall'esercito cartaginese e poi da quello romano; questi ultimi vi posero un accampamento e realizzarono un terrapieno di collegamento con la terraferma al fine di assediare la fortezza di *Drepana*, difesa dai punici. Riportiamo il passo di Zonara (VIII.16) dal quale si evince una descrizione puntuale dei luoghi: «*Quanto ai consoli, Cecilio Metello era in vicinanza di Lilibeo e Numerio Fabio stava assediando Trapani, dove escogitò un piano per conquistare la piccola isola Peliade. Poiché questa era stata occupata ancora prima dai Cartaginesi, egli spedì dei soldati di notte che uccisero la guarnigione e presero possesso dell'isola. Avendo appreso ciò, Amilcare all'alba attaccò le truppe cui era andato incontro. Fabio, non potendo difenderli, guidò un assalto contro Trapani, al fine di catturare la città mentre era deserta o di cacciare via Amilcare dall'isola. Uno di*

questi obiettivi fu raggiunto e Amilcare si ritirò con timore dentro le fortificazioni. Così Fabio occupò Peliade e, con un riempimento nello stretto, che era poco profondo, tra questa e la terraferma costruì un tratto di terra salda e in tal modo condusse più agevolmente le sue operazioni contro le fortificazioni che erano piuttosto deboli in questo punto». Malgrado il particolareggiato racconto del monaco Zonara, a sua volta ripreso dal testo dello storico romano Dione Cassio, ad oggi di questa fase storica sull'isola non è stata trovata alcuna chiara testimonianza archeologica.

Attualmente l'*isola della Colombaia* ospita una fortezza ancora in discreto stato di conservazione, frutto dell'accorpamento di più edifici costruiti nel corso di differenti fasi storiche. Recenti studi sulla stratigrafia muraria, condotti dall'arch. Giovanni Vultaggio, ipotizzano che le più antiche strutture si datino agli inizi del basso medioevo, mentre gli interventi più recenti risalgono al secolo XX, quando il castello venne utilizzato anche come prigione. Materiale riferibile a varie epoche, fra i quali frammenti di ceramica di età punica e romana, si rinvengono in superficie nella vicina *isola di Sant'Antonio*, dove si rileva nella parte sud-orientale un possente muro in opera quadrata (Filippi 2005: Tav. XIIIb). Tuttavia, per quanto riguarda il materiale ceramico di superficie, non è chiaro se si tratti di reperti identificati nella loro originaria giacitura o se invece siano stati trasportati da altre località del territorio insieme alla terra di riporto utilizzata nel corso della sistemazione del giardino del *villino Nasi*.

Recenti indagini subacquee nelle acque circostanti l'isola della *Colombaia* hanno evidenziato la presenza di tagli artificiali che dividono l'*Isola* dai vicini scogli della *Lanterna* e *Palumbo*, oltre che di altri manufatti sommersi di cui si è ipotizzata la loro relazione con antiche strutture del porto militare di *Drepana-Drepanum* (Vultaggio 2022).

A questo proposito, in attesa di ulteriore documentazione che possa rilevare dati a noi ignoti, riteniamo che la sola presenza di tagli nella roccia non siano una testimonianza probante circa l'esistenza di un porto o di strutture portuali riferibili all'antica *Drepana-Drepanum* nell'area circostante l'isola della *Colombaia*. Infatti, è noto che lungo la costa trapanese, così come sull'isola di Favignana, siano visibili numerosi tagli di cava che giacciono oramai al di sotto dell'attuale livello del mare, in costante risalita da secoli e con un fortissimo incremento negli ultimi decenni. La presenza di tagli nella roccia in aree sommerse del perimetro costiero della *Colombaia* potrebbe benissimo essere spiegata con la presenza di cave abbandonate e sommerse a seguito del fenomeno di trasgressione marina. Circa la posizione del porto antico di Trapani, riteniamo invece che non vi siano dubbi sulla sua collocazione. Questo doveva insistere in una insenatura, interrata nel corso dei secoli, nei pressi del centro antico, posto sulla collina dominata da una bassa acropoli, ora sede della chiesa di *San Domenico*, e pertanto in un'area corrispondente all'incirca con all'attuale piazza *Scarlatti*. Questa tesi, non potendo essere sostenuta da dettagliate prove archeologiche, può però trovare qualche riscontro nella rilettura della documentazione storica, oltre che nel generale quadro topografico dell'area già delineato in passato e ribadito in questa sede (Filippi 2005; s.v. infra le UT 1-12 relative al *centro storico di Trapani*).

Le fonti storiche che descrivono la topografia del sito di Trapani sono principalmente due: lo storico greco Polibio, il quale riferisce della battaglia navale avvenuta nel 249 a.C. tra i Cartaginesi, che presidiavano *Drepana*, e i Romani, in un momento di svolta della Prima guerra punica; Goffredo Malaterra, cronista nell'XI secolo della presa di Trapani da parte dei Normanni.

Racconta Polibio (I, 49) che all'arrivo della flotta romana comandata dal console Publio all'imboccatura del porto di *Drepana*, il comandante della città Aderbala «*Raccolse*

sulla spiaggia gli equipaggi e convocò con un bando i mercenari della città (...) egli stesso in tutta fretta salpò e condusse fuori i suoi, proprio sotto alle rupi dalla parte opposta a quella dalla quale i Romani stavano entrando nel porto». Senza entrare nel merito di tutte le manovre navali narrate dallo storico di Megalopoli nei passi successivi, da questo brano si evince che il *porto di Trapani* stava allora, come ora, all'interno di una rada al fondo della quale vi era una spiaggia utilizzata per ormeggiare le navi. Alla rada si accedeva per un passaggio abbastanza largo che permetteva dalla città il controllo del mare aperto in direzione Sud e, quindi, di potere osservare la flotta nemica in arrivo da quella direzione. Dal porto, ovvero dalla spiaggia presso la quale erano ormeggiate le imbarcazioni, si poteva uscire attraverso una via di fuga secondaria, a nostro avviso individuabile tra l'isola di *Sant'Antonio* e la punta di *Torre Ligny*, difficile da percorrere e non visibile dal mare aperto, in quanto delimitata da rupi, come descritto dallo stesso Polibio (Filippi 2005: 121-123).

Goffredo Malaterra, descrivendo Trapani assediata dai Normanni nel corso del 1077, racconta che: «*Da questa città si estendono sull'acqua due strette strisce di terra ricche di pascoli fertili, entro cui penetra il mare. Qui i cittadini allevano, in tempo di guerra, armenti e vari animali domestici; da lì i nemici dovevano quotidianamente allontanarsi per la presenza dei nostri che, osservando la situazione e il breve tratto di mare cominciano a concepire una qualche astuzia, mossi, com'è nel carattere di questo popolo, dall'avidità di fare preda. (...) [Giordano] una sera, scelti cento soldati, senza informare il padre, li fece salire sulle navi e di notte raggiunse la penisola dove ancorò le navi e sbarcò: quindi si nascose in una insenatura mentre era ancora buio. Sicché, trascorse la notte, quando il sole fece luce sulla terra con i suoi raggi, tutti i cittadini, come al solito, uscivano dalla città per spingere le mandrie sulla striscia di terra e condurle al pascolo. Giordano, quando vide dal suo nascondiglio che gli armenti*

erano lontano dalla città, proruppe come un leone, e si mise a spingere le bestie per farle salire sulle navi. Quando i cittadini si accorsero che inaspettatamente i pascoli erano stati invasi dai nemici, corsero alle armi: quasi diecimila uscirono dalla città per inseguire il nemico e strappare loro la preda; ma imprudentemente; infatti, Giordano, quando vide che si erano allontanati dalla città, non si occupò più della preda, e andò loro incontro con ferocia bestiale; avvenne lo scontro e si lottò accanitamente. (...) Per questo fatto la città, atterrita al massimo, fu costretta alla resa (Malaterra ed. 2000: 105-106).

Il racconto del Malaterra offre una precisa panoramica topografica sul territorio posto ad Ovest del centro medievale di Trapani, raccolto allora nel tradizionale quadrilatero delimitato ad est dal fossato e ad ovest dalle mura lungo l'attuale via Torrearsa. L'esile striscia di terra ad occidente della città era adibita a pascolo, senza alcun presidio militare di difesa o altre forme di insediamento, tale che Giordano vi poté sbarcare indisturbato quando i difensori della città di notte si ritirarono entro le mura. Questo dato non solo ci dice che nel medioevo, come nell'antichità, la città e il porto erano lì, dove li abbiamo in precedenza localizzati, ma anche che il cosiddetto *Castello di Mare* o *La Colombaia* nel 1077 non esisteva affatto, così come non esisteva nessun'altra struttura fortificata posta ad ovest del perimetro cittadino dell'epoca, a cominciare dalla fantomatica fortezza sull'isola Peliade edificata dai romani, i quali, invece, dovettero realizzare solo un provvisorio accampamento che auspicabili futuri scavi potrebbero rimettere in luce.

Per quanto riguarda invece la questione dell'allevamento di animali domestici sull'estremità occidentale della penisola, citata dal Malaterra, è interessante la notizia riportata dal Pugnatore, secondo la quale i trapanesi, ancora nel Cinquecento, mantenevano la tradizione di allevare allo stato brado dei maiali come segno di grazia a *Sant'Antonio*, protettore di questi animali, da cui l'esistenza

in questo luogo della chiesa dedicata al Santo (Pugnatore *ms.*).

MATERIALI – Non si conoscono materiali, anche se nei bassi fondali intorno all'isola della Colombaia sono stati segnalati frammenti di anfore di varie epoche.

CRONOLOGIA – Età punico-romana (?); basso medioevo ed oltre.

UT14 – PORTO DI TRAPANI

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, coordinate non definite intorno al punto TC815104.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area marina di dispersione di manufatti.

Il *porto di Trapani* è il principale punto di approdo di questo tratto di costa della Sicilia nord-occidentale e le sue acque sono state più volte indicate come un potenziale giacimento archeologico di primario interesse (Schmiedt 1965). Nonostante ciò, nessuna prospezione subacquea sistematica è mai stata effettuata e i ritrovamenti che conosciamo sono finora emersi in modo del tutto occasionale.

Agli inizi degli anni '20 del secolo scorso, nel corso di lavori di dragaggio dei fondali del porto, furono recuperate otto forme discoidali in metallo, ora esposte nel Museo "A. Pepoli" (Filippi 2009: 82). Si tratta di cosiddetti "pani di metallo", forma in uso nel corso della tarda preistoria per il confezionamento e trasporto di questo materiale. Le analisi eseguite a suo tempo presso il laboratorio di chimica del Regio Istituto Tecnico di Trapani evidenziarono che si trattava di oggetti la cui composizione chimica è in media del 98% di rame, di circa il 2% di stagno e di piccolissime percentuali di altri metalli, tra cui l'arsenico. Tale composizione induce a ritenere che si tratti di forme di rifusione del metallo (bronzo) presenti nel carico di qualche imbarcazione in arrivo o in partenza dall'approdo trapanese già in epoca protostorica (Filippi 2014: 84-85).

Una lucerna romana è anch'essa proveniente dalle acque del *porto di Trapani*; venne donata al Museo "A. Pepoli" dal sig. Stinco (Pecorella 2009: 355, n. 22).

MATERIALI – Museo "A. Pepoli": 1. Otto pani di metallo di forma discoidale a sezione piano convessa

(Inv. da 3565 a 3572) (X-VII a.C.) (Filippi 2009: 82-83).
2. Lucerna tipo Deneauve VIII a-b (Inv. 3475) (I-III d.C.) (Pecorella 2009: 355).

CRONOLOGIA – Per i “pani”: Età del Bronzo Finale/età arcaica (?); per la lucerna: età romana.

UT15 – SPIAGGIA DEL RONCIGLIO (TRAPANI)
IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO
Trapani, TC812096; QUOTA SLM 0 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il toponimo potrebbe derivare dal sic. *runcìgghiu* e dal lat. *runciliō* = ‘roncola’ (Caracausi 1993: 1380). È probabile che sia un relitto toponomastico, con il medesimo significato dell’originario nome in greco dato nell’antichità alla penisola drepanitana: *drepanon* = ‘falce, roncola’.

Un gruppo di frammenti pertinenti ad anfore e ad alcuni coperchi fittili si trovavano in esposizione, negli anni ‘90 del secolo scorso, presso la Mostra di Malacologia di Erice. Gli oggetti provenivano da una raccolta di materiali condotta da Luigi Bruno, proprietario della Collezione malacologica, lungo la spiaggia del Ronciglio, litorale posto sul lato meridionale del porto di Trapani. I reperti, probabilmente provenienti dal basso fondale marino antistante e lì portati dal moto ondoso, sono la prova della lunga frequentazione nell’antichità della rada di Trapani e probabilmente anche della stessa spiaggia del Ronciglio come punto di approdo alternativo al porto (Filippi 2005: 89). Un sopralluogo nel sito ha confermato la presenza di frammenti di anfore e di vasellame da mensa di epoca romana e medievale. Tuttavia, lo stato di conservazione di questi oggetti era assai precario a causa della lunga permanenza sulla battigia che ne hanno eroso la superficie.

MATERIALI – Collezione L. Bruno, ex Museo Malacologico di Erice (Filippi 2005: figg. 16-23): 1. Puntale di anfora punica di tipo Manã D (IV-III a.C.); 2. Collo con orlo di anfora greco-italica tarda (III-II a.C.); 3. Porzione del collo e del corpo fino all’attacco delle anse di anfora del tipo Dressel 1 (120-80 c. a.C.); 4. Puntale di anfora romana d’incerta attribuzione tipologica; 5. Puntale di anfora di tipo Spatheion (V-VI

d.C.); 6. Frammento di anfora del tipo Keay LXII (VI d.C.); 7. Fondo di anfora olearia di tipo africana I (metà II-V d.C.); 8. Frammento di anfora betica del tipo Dressel 17 (metà del I-II d.C.).

CRONOLOGIA – IV-III a.C./V-VI d.C.

UT16 – ISOLA DELLA CALCARA (PACECO).
IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO
Paceco, TC808079; QUOTA SLM 1 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il toponimo sic. *calcara* indica generalmente ‘il luogo della fornace dove si realizzava la calce viva’. Queste strutture produttive, solitamente posizionate fuori dai centri urbani, si compongono in genere di una fossa foderata da una muraglia circolare parzialmente interrata e tutt’oggi, se pur in disuso da lungo tempo, alcune sopravvivono ancora nel territorio (come nel caso di quella antistante la grotta Emiliana, UT116).

L’isola della Calcara è una bassa lingua di terra emersa, di forma pressoché ovale delle dimensioni nei diametri maggiori di circa 750 m per 250 m, posta a circa 3 km a sud del porto di Trapani (UT 14). L’isola si interpone tra il sistema di saline ad est e il mare aperto ad ovest, nei pressi del promontorio anticamente denominato con il toponimo *Raisidebbi* (o *Raysidebbie* in Amico 1855: II, 407), la cui radice deriverebbe dall’arabo *ra’s* = ‘capo, promontorio’, e il tema *dabba* = ‘collina di sabbia, terrapieno’ (Caracausi 1983: 316), ed oggi è identificabile con il sito nel quale sorge la Torre di Nubia (Filippi 2005: 32).

L’isola della Calcara ospita alcune antiche strutture legate alla produzione del sale e in passato vi sorgeva una chiesa dedicata a Sant’Alessio. Una breve visita dei luoghi, condotta agli inizi degli anni ‘90 del secolo scorso, portò al ritrovamento lungo la bassa scarpata perimetrale dell’isola di alcune schegge in ossidiana lavorate e qualche frammento di ceramica di età tardo-medievale/moderna (Filippi 2014: 41).

MATERIALI – Biblioteca Comunale di Paceco: 1. Schegge in ossidiana.

CRONOLOGIA – Preistoria (Neolitico?).

UT17 – LOCALITÀ MALUMMERI (TRAPANI).
IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO
Paceco, TC859074; QUOTA SLM 30 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti (PTP Ambito 2, n. 118).

Il sito occupa la sommità del terrazzo calcarenitico che si erge sul lato destro della valle del fiume Baiata, contrapposto al terrazzo sinistro, dove sorge il moderno abitato di Paceco. Il toponimo sic. *Malummeri*, assume in genere il significato di ‘cattive ombre, luogo di spiriti dei morti o di sepolture’. Per una spiegazione del toponimo in questo senso ci è utile la notizia relativa ad alcuni ritrovamenti archeologici segnalati negli anni '30 del secolo scorso. In una lettera nell'Archivio del Museo “A. Pepoli”, datata 18 aprile 1934, redatta dall'allora direttore del Museo, Carlo Messina, ed indirizzata al Soprintendente di Siracusa Giuseppe Cultrera, si fa menzione di un sopralluogo effettuato nel sito di *Malumbreri* l'8 aprile 1934 dall'avv. Alcamo e dal prof. Gervasi, entrambi di Paceco: “*In località Malumbreri, a circa due km dal centro abitato, in un terreno dove affiora la roccia, dell'estensione di circa ettari 6 di proprietà del duca Curatolo di Trapani si osservano cinque presunte tombe interrato e parte con l'imboccatura murata con lastroni di pietra onde evitare disgrazie. Non essendo, perciò, possibile esplorarle, l'avv. Alcamo che ne ignorava la chiusura me le ha descritte. Esse sono scavate nella viva roccia alla profondità media di circa due metri e presentano la forma di un fiasco: restringendosi alle basi (diametro circa 1,50 m) e allargatesi ai fianchi (diametro circa 2,50 m).*”

Sebbene la località si presti a considerarla una necropoli, tuttavia l'iniguo (?) numero di fossi venuti alla luce molto tempo addietro, la forma di essi e il non rinvenimento di oggetti all'interno, fa verosimilmente pensare che non si tratti di tombe ma di serbatoi (silos). In successivi sopralluoghi condotti negli anni '50 dallo storico Carmelo Trasselli vennero

recuperati nell'area altri manufatti litici donati al Museo “A. Pepoli” (Filippi 2023a: 22, 24). Proveniente dallo stesso sito, secondo Francesco Torre e Sebastiano Tusa che a suo tempo li segnalano, sono una punta in selce attribuita al Paleolitico medio (Musteriano?), e altri manufatti litici riferibili genericamente al Paleolitico inferiore (Torre *et al.* 1986: figg. 34-35). L'area è oggi purtroppo completamente sconvolta nel suo assetto originario a seguito dell'intensa espansione edilizia perpetrata nell'ultimo trentennio.

MATERIALI – Collezione del Museo di Preistoria Trapanese: 1. Punta in selce attribuita al Paleolitico medio (Musteriano?); 2. Strumento su ciottolo (Paleolitico inferiore?). Museo “A. Pepoli” (dono di C. Trasselli): 3. n. 2 schegge di selce; 4. n. 4 frammenti fittili.

CRONOLOGIA – Paleolitico medio/superiore (?); Preistoria recente (?).

UT18 – LOCALITÀ CIPPONERI (TRAPANI).
IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO
Paceco, TC863079; QUOTA SLM 29 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Due aree quasi contigue di dispersione di manufatti e necropoli (PTP, Ambito 2, n. 152).

La località si trova sull'altopiano compreso tra la valle del fiume Lenzi a nord e quella del fiume Baiata a sud. L'area è nota per diversi ritrovamenti avvenuti nel corso del tempo in prossimità della *Villa del Duca Curatolo Saura*, dove sono ancora visibili alcune tombe a fossa intagliate nel banco roccioso, mentre intorno all'edificio si estende un'area di dispersione di manufatti, riferibile ad un insediamento rurale romano (forse una villa) e medievale. È probabile che da questo importante sito provenga il noto sostegno mobile con raffigurazione del dio Bes, donato da Alberto Buscaino Campo alla Biblioteca Fardelliana e poi passato alla collezione del Museo “A. Pepoli” (Inv. 3499) (Famà 2009a: 267, con *bibl. prec.*). Dallo stesso sito dovrebbero provenire una testa marmorea di epoca romana del III d.C., ora al Museo “A. Salinas” di Palermo, un cavalluccio marino in marmo, un capitello ionico e resti di colonne,

oltre l'esistenza in situ di una vasca pavimentata in cocciopesto (Vultaggio 2020: 309). Immediatamente a sud è stata segnalata una seconda area di dispersione di manufatti relativa allo stesso periodo di frequentazione.

MATERIALI – Museo “A. Pepoli”: 1. Sostegno mobile con raffigurazione del dio Bes (Inv. 3499) (c. metà del III a.C.) (Famà 2009a: 267).

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romana e medievale.

UT19 – GROTTA MAIORANA (PACECO).

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco, TC869072 (approssimativa); QUOTA SLM 15 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Insieme di insediamento in grotta o riparo.

Il sito è noto nella letteratura archeologica in seguito ad un articolo, pubblicato nel 1941 da Iole Bovio Marconi, nel quale venivano presentati un gruppo di frammenti ceramici attribuiti dalla studiosa al Neolitico antico, periodo del quale veniva per la prima volta segnalata l'esistenza nell'estremità occidentale della Sicilia (Bovio Marconi 1941; 1944). In realtà, non si conosce l'esatta posizione del ritrovamento, avvenuto intorno il 1934 da parte del prof. Gervasi di Paceco. È probabile che il sito si trovasse alla base del terrazzo calcarenitico sul quale sorge l'abitato odierno di Paceco, sul lato sinistro del *torrente Baiata*, dove negli anni '50 furono effettuati ulteriori rinvenimenti preistorici (Petralia 1952-53). Dubbia è pure la notizia che si trattasse di una vera e propria grotta, in quanto, considerando la natura geologica dell'area, sembra più probabile che il giacimento archeologico occupasse la base di un riparo sotto roccia in seguito demolito dall'attività di estrazione della calcarenite, le cui cave sono ancora oggi visibili nel tratto compreso tra la periferia settentrionale di Paceco e il corso del fiume Baiata, nelle *località Giarrotta e/o Sciarotta*. Studi successivi, eseguiti sui materiali, hanno evidenziato che il gruppo di frammenti pubblicati dalla Bovio Marconi, oggi nei depositi del Museo “A. Salinas” di Palermo, oltre che al Neolitico antico e medio (*facies* a

ceramiche impresse e di Stentinello), appartengono anche ad altre *facies* della preistoria siciliana; fra questi vi è un interessante frammento attribuito allo stile della Moarda, una variante locale del più noto Bicchiere Campaniforme, diffuso nell'Isola all'inizio dell'Antica età del Bronzo (Filippi 2023: 114).

MATERIALI – Museo “A. Salinas” di Palermo: (Invv. 63617-20) 1. Frammento di parete solcata da profonde incisioni parallele (Neolitico antico); 2. Frammento di parete con decorazione a tacche (Neolitico antico); 3. Frammento di parete con decorazione a profonde incisioni lineari (Neolitico antico); 4. Frammento dell'attacco di ansa decorata a incisioni lineari (Neolitico antico); 5. Frammento di parete con decorazione incisa “a pettine” (Neolitico medio); 6. Frammento di parete decorato con incisioni a tremolo (Neolitico medio); 7. Frammento di parete decorato a riquadri romboidali campiti a scacchiera (Stile della Moarda, Antica età del Bronzo). 8. Piccola ascia levigata (Inv. 63596); 9. Lama in selce semplice con ritocco distale (Inv. 63606); 10. Due lamelle in selce (Invv. 63608-09); 11. Due punte a dorso in selce (Inv. 63587-88); 12. Punteruolo in osso (Inv. 63571); 13. Strumenti su schegge in ossidiana (Invv. 4940-51).

CRONOLOGIA – Neolitico: *facies* a ceramica impressa e di Stentinello (V mill. a.C.); Bronzo antico: *facies* della Moarda (seconda metà del III mill. a.C.).

UT20 – RIPARO DI LOCALITÀ SCIAROTTA (PACECO)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco, coord. UTM non localizzate; QUOTA SLM stimata intorno 10-15 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il toponimo potrebbe derivare dal sic. *sciara* = ‘terra incolta dove crescono piante selvatiche’ (Caracausi 1993: 1490). Conosciamo solo approssimativamente l'ubicazione del sito dalla descrizione di Elsa Petralia, alla quale si deve lo studio del complesso litico ivi rinvenuto in superficie, rimasto purtroppo inedito (Petralia 1952-53). Una selezione dei materiali litici provenienti dal riparo Sciarotta è esposta nella Collezione archeologica del Museo “A. Pepoli” (Filippi 2009: 71). Per l'ubicazione del sito, oggi impossibile da

identificare a causa dell'espansione urbana dell'abitato di Paceco, possiamo solo seguire la descrizione fatta negli anni '50 da E. Petralia nel suo lavoro di tesi, a seguito delle esplorazioni condotte insieme a Carmelo Trasselli: «l'altro [sito] più antico [nel fondo Sciarotta] con moltissime selci di grandi e piccole dimensioni, qualche quarzite, moltissimi avanzi di pasto (ossa e gusci di molluschi), assolutamente privo di ossidiana, dalla parte opposta del torrente, sotto un piccolo dirupo alla sommità del quale è costruito il paese di Paceco. Il materiale trovato esclusivamente in superficie e senza alcuno scavo, ascende a parecchie migliaia di pezzi, che si trovano oggi al Museo Pepoli di Trapani» (Petralia 1952-53: 35).

MATERIALI – 1. Museo A. Pepoli di Trapani (Inv. 7745). Industria litica di tradizione tardo-epigravettiana (Filippi 2009: 71).

CRONOLOGIA – Paleolitico superiore, *facies* dell'Epigravettiano finale (XII-XI mill. a.C.).

UT21 – CONTRADA PIANO (PACECO).

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco, TC867067; QUOTA SLM c. 25 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Necropoli.

Il ritrovamento di sei vasi, avvenuto nel 1870 in *contrada Piano* alla periferia orientale di Paceco, costituisce finora la più importante scoperta di vasellame in ceramica, ancora integro, di epoca preistorica del territorio trapanese. Gli oggetti fecero parte della collezione del *Gabinetto di archeologia*, curato da Giuseppe Polizzi presso la Biblioteca "Fardelliana", per poi confluire nel 1908 nella collezione del Museo "A. Pepoli" (Filippi 2019). Purtroppo, non ci sono notizie circa la posizione esatta del ritrovamento; un'errata interpretazione in merito alla localizzazione del toponimo *Piano* da parte di Iole Bovio Marconi fece a lungo ritenere che la scoperta fosse avvenuto lungo le pendici del Monte Erice e non nell'area di Paceco (Bovio Marconi 1944: 76). Non vi è dubbio, invece, che il toponimo *Piano*, a cui è riferita la scoperta, sia quello chiaramente indicato nella carta *del territorio di Trapani*, redatta nel

maggio del 1855. Un sopralluogo nella *contrada Piano* di Paceco, su indicazione del dott. Alberto Barbata, ha portato alla localizzazione di almeno due tombe a grotticella, solo parzialmente conservate (una vasca di un palmento potrebbe essere anch'essa il rimaneggiamento di una più antica grotticella), poste lungo la scarpata che dalla *contrada Piano* conduce al letto del fiume *Baiata*; le grotticelle potrebbero potenzialmente essere il luogo indiziato del ritrovamento dei sei vasi.

MATERIALI – Museo "A. Pepoli" (Filippi 2009: 73-74): 1. Olla globulare monoansata, con ansa a nastro verticale e base piana (Inv. 3538); (alt. 14,5; diam. apertura 11,0; diam. max. 18,0; sup. 2.5YR4/6 red; impasto 7.5YR2/0 black). Decorazione dipinta in nero, suddivisa in due registri: quello superiore con motivo a maglia reticolata trasversale e quello inferiore a linee convergenti verso la base del vaso, intercalate da piccoli triangoli continui. 2. Scodella tronco-conica su basso piede cavo (Inv. 3539); (alt. 8,8; diam. orlo 20,5; diam. base 10,3; sup. 2.5YR4/6 red; impasto 7.5YR2/0 black). Superficie monocroma con bordo interno della vasca decorato da una serie continua di triangoli, campiti da piccoli triangoli dipinti. 3. Coppa su basso piede cavo (Inv. 3540); (alt. 6,6; diam. max 16,0; diam. base 7,8; sup. 2.5YR4/6 red; impasto 7.5YR2/0 black). Superficie dipinta a reticolo trasversale sia all'esterno che all'interno della vasca. 4. Bicchiere ovoidale con presa a linguetta e base piana (Inv. 3541); (alt. 7,0; diam. bocca 9,4; diam. base 4,3; sup. 2.5YR5/6 red; impasto 7.5YR2/0 black). Superficie monocroma. 5. Scodella tronco-conica su basso piede cavo (Inv. 6260); (alt. 8,8; diam. bocca 22,3; diam. base 12,6; sup. 2.5YR4/6 red; impasto 7.5YR2/0 black). Superficie monocroma con bordo interno della vasca decorato da una serie di triangoli dipinti campiti. 6. Olla a corpo globulare, monoansata, con base piana (Inv. 6469); (alt. 12,0; diam. bocca 8,1; diam. base 6,3; sup. 2.5YR4/6 red; impasto 7.5YR2/0 black). Superficie monocroma (Filippi 2021 in cds).

CRONOLOGIA – Fase iniziale dell'Età del Bronzo antico (fine del III mill. a.C.).

UT22 – TIMPONE CASTELLAZZO (PACECO).

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco, TC865052; QUOTA SLM 120 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti con strutture murarie. Il toponimo *Timpone Castellazzo* deriverebbe da due termini siciliani assai comuni nella toponomastica dell'isola: *timpone* = 'altura,

rilievo'; *casteddazzu* = 'fortilizio'; quindi, con il significato di 'altura fortificata'.

Il *Timpone* si eleva a S-E dell'abitato di Paceco e, malgrado i soli 120 m di quota, costituisce il maggiore rilievo nel territorio peri-costiero a Sud di Trapani. L'area è stata oggetto di ricognizione sistematica nel 1996, nell'ambito del *progetto Kalat*, attività durante la quale furono segnalati i resti di una struttura fortificata di epoca basso medievale, con mura e pavimentazioni rivestite in malta e cocciopesto. Dai ricognitori è stato ipotizzato che il sito possa essere lo stesso della fortezza «*distrutta da Carlo D'Angiò nel corso della guerra del Vespro, se non i resti fortificati del Manzil Al Giafar, casale e luogo di sosta di età araba o altomedievale*» (Vultaggio 2020: 309). Successivamente alle prime indagini archeologiche, il sito venne sconvolto da lavori di sbancamento eseguiti con mezzi meccanici e da arature profonde nell'area circostante.

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Basso medioevo (XIV-XV sec. d.C.).

UT23 – TIMPONE MOSCA (TRAPANI).

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo, TC872043; QUOTA SLM 316 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il sito occupa un pianoro compreso tra due serie di rialzi rocciosi, in posizione di controllo rispetto alla SP 20, che da Erice-Trapani conduce a Castelvetro, seguendo un percorso che riteniamo in buona parte ricalchi il tracciato di un importante asse viario in uso sin dall'antichità. La ricognizione sistematica, condotta nel 1996 nel corso del *Progetto Kalat*, ha evidenziato la presenza di materiali ceramici indigeni, greci e punici sulla sommità del *Timpone* che «*coprono il lunghissimo arco cronologico che va dall'VIII al II sec. a.C.*» (Vultaggio 2020: 308).

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Età arcaica / età ellenistica.

UT24 – TIMPONE SOLE (PACECO).

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco, TC863042; QUOTA SLM 75 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Necropoli (PTP, Ambito 2, n. 64).

Singolare il toponimo che nella carta IGM del 1880 troviamo indicato come *Timpone del Sole*, denominazione sulla quale non abbiamo una spiegazione, a meno che non si rilevasse la presenza di una pietra adattata a indicatore solstiziale, così come recentemente segnalate altrove in Sicilia (Maurici *et.al.* 2019).

La sommità del *Timpone* è caratterizzata dall'affioramento di alcune emergenze rocciose che nel corso della preistoria furono certamente utilizzate per l'escavazione di tombe ipogee e che successivamente, dopo essere state violate già in antico, furono ulteriormente ampliate e adibite ad abitazioni rupestri, occasionalmente utilizzati dai contadini del luogo (Filippi 2014: Tavv. 42-43).

A S-O del *Timpone*, nella contrada *Balatello*, sono state segnalate nel corso delle indagini del *Progetto Kalat* due piccole aree di dispersione di manufatti (rispettivamente di m 10x10 e 20x20), interpretate come i resti di capanne, con materiali attribuibili all'antica età del Bronzo, quindi, in fase con il probabile utilizzo a scopi funerari delle strutture ipogee rilevate sulla collina (PTP, Ambito 2, n. 65; Nicoletti *et.al.* 2004: 70-71).

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Età del Bronzo antico.

UT25 – CONTRADA MISILIGIAFAR – CIMITERO (PACECO).

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco, TC847052; QUOTA SLM 32 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Due limitate aree limitrofe di dispersione di manufatti (PTP, Ambito 2, n. 110).

Il toponimo potrebbe riferirsi all'antroponimo arabo *Manzil-al-Ga'far* = 'casale di Giafar', anche se è difficile stabilire chi fosse il personaggio indicato tra i tanti segnalati con questo nome, ad esempio, nella *Storia dei Musulmani di Sicilia* (Amari rist. 2002). Nella *contrada Misiligiagar*, in due aree localizzate

immediatamente a sud e ad ovest del *Cimitero di Paceco*, a circa 150 m di distanza, nel corso delle ricognizioni *Kalat* del 1995, furono identificate tracce di epoca preistorica: nel primo sito, denominato *Cimitero* (LE24/2), si raccolsero pochi frammenti probabilmente dell'età del Rame; nel secondo, denominato *Cimitero* (LE24/3), venne identificato un vasto insediamento con ceramica incisa dell'Eneolitico iniziale (stile San Cono-Piano Notaro) (Nicoletti *et.al.* 2004: 71; Vultaggio 2020: 308).

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Età del Rame (facies di San Cono-Piano Notaro).

UT26 – LOCALITÀ PONTE QUASARANO (MISILISCEMI).

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco, TC852040; QUOTA SLM 38 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti; la superficie non è stata delimitata (PTP, Ambito 2, n. 161).

Il sito si trova ad ovest della SS 115 in direzione di Marsala, superato il ponte sul fiume *Verderame*. Il sopralluogo è avvenuto nel 1991. Nell'area si osservano in superficie ceramiche attribuibili genericamente ad età romana, molto rovinata. Ad est della strada statale, su di un poggio di natura tufacea sono state osservate ceramiche a vernice nera e qualche scheggia di selce lavorata. Nelle vicinanze si trovavano una cassa litica utilizzata come abbeveratoio; altre due casse litiche furono osservate vicino ad un pozzo poco più a monte insieme ad un rocchio di colonna di grosse dimensioni in parte smussato.

La questione delle casse litiche, nel tempo in gran parte riutilizzate come abbeveratoi, ma che in origine dovevano probabilmente essere rudimentali sarcofagi, è un problema di grande interesse dato che tali manufatti sono stati individuati in buon numero in tutto il territorio di Trapani ed Erice, solitamente presso pozzi del tipo *di leva* e abbeveratoi.

Un'ulteriore area di affioramenti ceramici con materiali ellenistici e romani è stata segnalata

immediatamente a N-O del sito, al di là del corso del fiume *Verderame* (PTP Ambito 2, n. 74). Questo ulteriore sito dovrebbe essere lo stesso esplorato nel 1995 nel corso del *Progetto Kalat* e identificato come *Balatello-Quasarano* (LG25/3) (Nicoletti *et.al.* 2004: 70).

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romana.

UT27 – CONTRADA VERDERAME (PACECO).

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco, UTM TC857039; QUOTA SLM 30 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti (PTP, Ambito 2, n. 123).

Il sito non è stato da noi localizzato, né visitato, anche se è noto sin dagli anni '80 del secolo scorso per il ritrovamento di interessanti manufatti dell'età del Bronzo e soprattutto dell'età del Ferro, con presenza di ceramiche attribuite alla tradizione maltese di Bahrija, e di età arcaico-classica (Tusa 1992: 73-83). L'area venne esplorata nel 1995 nel corso del *Progetto Kalat* e indicata con la dicitura *Verderame-Quasarano* (LG25/1). Riportiamo i dati di quella ricognizione: «*Tracce di insediamento i cui materiali, talmente fluitati da impedire una corretta attribuzione, sono genericamente collocabili in una fase protostorica (e forse anche anteriore facies di Castelluccio) ed in età arcaica. Tra i rinvenimenti si segnalano due choppers di quarzite. L'insediamento, da mettere probabilmente in relazione con il sito precedentemente citato [Località Quasarano, UT 26] di Balatello-Quasarano (LG 25/3) che lo sovrasta alla sommità del banco calcarenitico, va forse identificato con quello edito in Tusa*» (Nicoletti *et al.* 2004: 70).

MATERIALI – Ceramica dal sito di Verderame era esposta nel Museo di Preistoria Trapanese, presso la Torre Ligny di Trapani (Tusa 1992: fig. 3-12).

CRONOLOGIA – Età del Bronzo antico (stile di Naro-Partanna); età del Ferro e arcaica (c. IX-VI a.C.).

UT28 – CASE TORREARSA – CONTRADA MISILIGIAFAR (PACECO)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco, TC860046; QUOTA SLM c. 50 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti (PTP, Ambito 2, n. 75).

Il sito non è stato da noi visitato, ma segnalatoci come area di rinvenimento di manufatti di epoca ellenistico-romana. Dovrebbe essere lo stesso insediamento oggetto di ricognizione nel corso del *Progetto Kalat*, descritto come «*Importante sito di Età ellenistico-romana nel cui areale sono stati rinvenuti pochi ed indefinibili frammenti preistorici*» (Nicoletti *et.al.* 2004: 70).

MATERIALI – Non conosciuti.

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romana.

UT29 – CONTRADA PIETRETAGLIATE (PACECO)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco, TC838048; QUOTA SLM 30 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Le tracce archeologiche si individuano in una ristretta area nei pressi di antichi tagli di cava, da cui deriverebbe il toponimo della vasta contrada, ubicato lungo la SP che collega Paceco alla frazione di Palma.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Al suolo sono stati osservati in particolare: 1. Un frammento di parete di vasetto attribuibile ad età ellenistica; 2. Una scheggia in ossidiana; 3. Varie piccole schegge lavorate (strumenti?) in selce.

CRONOLOGIA – Preistoria (?); età ellenistica.

UT30 – BAGLIO CHINISIA – CONTRADA CHINISIA (MISILISCEMI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SO Birgi Novo, TB811978; QUOTA SLM 20 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per oltre un ettaro di superficie.

Il toponimo deriverebbe dall'arabo *kinīs(i)yah* = 'ecclesia' 'monasterium' già in epoca normanna, è da ritenersi assai probabile che nel significato di 'sinagoga' lo stesso termine

sia stato reintrodotta più tardi, al pari di *mischita*, da Ebrei di provenienza iberica' (Caracausi 1983: 187). La chiesa/sinagoga in questione potrebbe corrispondere all'edificio coperto da una cupoletta e inglobato sul lato Nord del *Baglio Chinisia* o *Torre Chinisia* (da quanto riferitoci la torre venne abbattuta a causa del suo allineamento con la vicinissima pista di atterraggio dell'aeroporto "V. Florio"). Il caseggiato è noto localmente con l'antroponimo *Baglio Zichichi*, in riferimento ad una delle famiglie proprietarie. Nel XIII secolo la *terra di Chinisia* fu data in dono ai francescani di Trapani (Fardella 1810). Il medesimo toponimo è presente nelle vicine contrade: *Chinisia San Francesco*, *Chinisia San Giuseppe* e *Chinisiotta*.

Il sito archeologico, visitato nel 2000, si estende ad est del *Baglio*, fin oltre la linea ferrata e sino al margine del terrazzo fluviale destro del *Birgi*. L'area si presenta particolarmente ricca di acqua sorgiva, come dimostra la presenza di due antichi pozzi. In superficie sembra assente la ceramica a vernice nera, mentre si osserva materiale di età tardo-repubblicana e romano-imperiale (sigillate italiche e africane delle diverse classi); numerosissimi i frammenti di ceramica non decorata da mensa e i frammenti di anfore. Si osservano inoltre alcune scorie di fusione, segno della presenza di una fornace ad uso locale, e frammenti di pietra lavica appartenuti a macine e macinelli per la molitura.

Poco più a Nord, nella località *Chiano dei morti*, toponimo la cui origine potrebbe ricercarsi nella presenza di una necropoli, agli inizi del XX secolo vennero trovati due denti di elefante che, come recita la didascalia del Museo della Fondazione Withaker di Mozia, dove oggi i reperti sono esposti, furono «*trovati il 3 febbraio 1911 nelle terre di F. Monteleone nelle terre fra Ragattisi e Marausa*». Nella stessa area è stato segnalato il ritrovamento di industria litica in selce e quarzite attribuita alle fasi più antiche del Paleolitico siciliano, ovvero al Paleolitico inferiore, databile nel corso del Pleistocene inferiore e medio (Tusa 1990: fig. 5; Ead.

1996: 1495). Questo ritrovamento potrebbe essere giustificato proprio dalla presenza nell'area delle difese di elefante, malgrado il contesto geologico di provenienza appare assai più recente trattandosi di depositi sedimentari del tardo quaternario. In tutto ciò, non bisogna però dimenticare che nella vicinissima isola di Favignana, un tempo direttamente collegata alla terraferma e quindi con l'area in questione, è stato rinvenuto nella Grotta dell'Ucceria un molare di elefante (*Palaeoloxodon*) in uno strato datato fra 20.350 e 19.840 anni (cal BP) (Lo Presti *et al.* 2019: 170).

MATERIALI – Museo Withaker di Mozia, Inv. 1951: 1. Difese di elefante.

CRONOLOGIA – Preistoria (?); Età romano repubblicana e imperiale.

UT31 – TIMPONE DELLE RASTE (MISILISCEMI)
IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco; sito non localizzato.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il toponimo, assai diffuso in Sicilia, sta generalmente ad indicare aree di interesse archeologico. Infatti, *raste* deriva dal sic. *graste* = 'vaso panciuto' (Alessio 1954: 22), e per estensione si può attribuire il significato di 'frammenti di ceramica di vario genere'.

Il sito è posto su una bassa collina nella *Piana di Marausa*, non lontano dall'antica foce del fiume *Birgi*. Nell'area sono stati individuati i resti di superficie di un insediamento di età ellenistico-romana (*com. pers. di G. Vultaggio*). Si suppone che l'insediamento sia stato collegato all'ancoraggio localizzato proprio alla foce del *Birgi*, in relazione all'area di relitti scoperta in prossimità della costa di *Marausa* (Tusa *et al.* 2004: 152).

MATERIALI – Non conosciuti.

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romana (?).

UT32 – MARCANZA SOTTANO (MISILISCEMI)
IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SO Birgi Novo, TB869945; QUOTA SLM 50 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per una superficie di oltre un ettaro.

Il sito si estende a sud dell'incrocio tra la SP 35 e la SP 43, delimitato ad ovest da un *fosso*, immissario del *fiume della Marcanzotta (Birgi)*, che scorre circa un chilometro più a valle. Al suolo sono abbondantissimi i materiali archeologici in frammenti (tegole, vasellame), scorie di fusione, frammenti di macine, oltre che pietrame pertinente alle murature degli edifici antichi, materiali venuti in superficie a seguito di profonde arature che hanno rivoltato la stratificazione del terreno. Il periodo di vita dell'insediamento abbraccia un arco cronologico che a partire dalla tarda età ellenistica giunge fino ad età tardo antica. Non si identificano tracce di epoca medievale.

Circa 300 m ad ovest del sito, nel corso di una ricognizione sistematica condotta per un lavoro di dottorato di ricerca da parte di E. Avery, è stato indentificato un ulteriore sito archeologico la cui cronologia non appare però del tutto definita (Avery 2015: 117-118).

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età ellenistica / tardo antica (c. IV-III a.C./V-VI d.C.).

UT33 – CONTRADA PASSOLIDDI (MISILISCEMI)
IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco, TC830018; QUOTA SLM 25 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

L'area archeologica si estende per qualche migliaio di m², tra il corso del *fiume di Misiliscemi* e la strada interpodereale. In superficie si osservano poche selci lavorate di probabile epoca preistorica, ma soprattutto frammenti di vasellame a vernice nera e di anfore, tra le quali un orlo di greco-italica. Si tratta di indizi che inquadrerebbero la frequentazione del sito nel corso dell'età ellenistica. Lungo la strada si osserva una interessante vasca per l'acqua, realizzata con grossi conci squadriati, probabile materiale di spoglio di antichi edifici.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Preistoria (?); età ellenistica (c. IV-II a.C.).

UT34 – CASE MESSINA - CONTRADA FONTANA SALSALSA (MISILISCEMI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco, TC850023; QUOTA SLM 53 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Necropoli.

Le case Messina sono un piccolo agglomerato rurale posto ad un centinaio di metri ad ovest del tracciato della SS 115, presso il km 9,500.

Le case sorgono nei pressi di un sito archeologico già noto sin dagli inizi dell'Ottocento, grazie alla descrizione del cav.

G.M. Di Ferro, autore del libro *Guida per gli stranieri in Trapani*, opera fondamentale per la conoscenza di Trapani e del suo territorio nei primi decenni del XIX secolo. Scrive l'Autore:

«Il primo di questi soggiorni di morte, si trova in una valle del sud-est nella contrada Fontana Salsalza, quasi cinque miglia discosto da Trapani. Questo sotterraneo, che ha sostenuto in parte l'ira dei secoli, ci presenta una specie di vestibolo, lungo 32 palmi, largo 6, e profondo tre e mezzo. Venia chiamato dagli antichi Area, e vi si entrava per mezzo di due pilastri, che sebbene malconci, ci lasciano nondimeno vedere la loro struttura, ed i loro capitelli. Questo piano è coperto da un doppio intonaco, che si conserva assai bene, per la perfezione di quello smalto, che in oggi cotanto si ammira, si loda e si trascura. Io suppongo che in quei tempi vetusti fosse stato questo luogo difeso e garantito da una volta.

Disposti con euritmia vi si osservano quattro vani semicircolari, cavati dalla grossezza del muro, ed altri due che sporgono nell'area.

Ove ad uno scrittore vengono a mancare le prove di fatto, vien egli obbligato a sostituirvi le congetture. Si può credere pertanto che quelle nicchie avessero contenuto la statua di Ecate preside dei morti, o di Mercurio, nume conduttore delle anime al Tartaro, o di altri simulacri della pagana teologia. Egli è anche credibile che in alcuni di quei vani vi si fossero situate le lampade sepolcrali, che formavano appo loro un importante oggetto religioso.

Sul finire del pavimento evvi una piccola conserva per l'acqua lustrale, di forma circolare, e del diametro di due palmi. Questa

vasca veniva costantemente situata in ogni area mortuaria.

Vicino a questo vestibolo posto nella terra di Giovanni Greco, vi si trovano dei sepolcri laterizi larghi palmi quattro, lunghi sette e profondi tre. I mattoni sono della più eccellente argilla e giungono perfino al peso di libbre 67. Queste colombaje seminate l'un l'altro a righe, eran coperte dalla lunghezza di palmi sette, da una lapide sottile di marmo cenerino con macchie oscure.

Le ingiurie del tempo avevano rispettato quelle pietre, che richiudevano i miseri avanzi dell'umanità. L'interesse particolare divelse, o ruppe quelle, che erano state scoperte. Vi è anche da temere che con ardire scandaloso, avesse mutilato lo scalpello qualche vetusta iscrizione.

Accanto alla testa di ogni scheletro vi si è trovato costantemente una lucernetta di argilla, alcuni tubi, e un vaso della stessa materia. Questo sebbene assai dozzinale, dovea senza dubbio contenere l'acqua lustrale. Era questo, insomma, un sepolcreto di plebej, e quindi niente vi si è sotterrato di considerevole. Vi si rinvenne qualche urna ripiena di ossa, ma di creta assai triviale, e molto guasta per gli alberi vi avean vegetato di sopra. Tutto quel tratto finalmente che si è scoperto, è assai malconcio, ed evvi poco da osservare. Si è anche ritornato in gran parte a riempirlo di terra che ci interdice una distinta ispezione oculare» (Di Ferro 1825: 157).

Nel sito, in parte manomesso da lavori condotti con mezzi meccanici, sono visibili due grotticelle lungo la bassa parete rocciosa, in parte distrutte, ma certamente ciò che resta di due tombe a grotticella artificiale (*com. pers. di L. Poma*). Nella stessa area si apre un corridoio di accesso nella parete rocciosa che conduce ad un ipogeo non esplorato e che dovrebbe essere lo stesso descritto dal Di Ferro.

MATERIALI – Non conosciuto.

CRONOLOGIA – Necropoli preistorica; sepolcreto romano (?).

UT35 – BAGLIO MESSINA – CONTRADA GUARRATO (MISILISCEMI)

IGM E COORDINATE UTM; QUOTA SLM – 257 IV NO Paceco; TC854017; 63 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il sito archeologico, della superficie di circa ½ ettaro, è emerso a seguito di profonde arature nell'area antistante il *Baglio*, posizionato in un territorio assai fertile e pianeggiante. I resti osservati in superficie appartengono a ceramiche di epoca preistorica di non chiara definizione cronologica e culturale, probabilmente eneolitica.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Preistoria (Eneolitico?).

UT36 – BAGLIO MISILISCEMI – CONTRADA MISILISCEMI (MISILISCEMI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV NO Paceco; TC864001; QUOTA SLM 104 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti (PTP Ambito 2, n. 109).

Il toponimo *Misiliscemi* o *Michilxemi*, nome recentemente attribuito alla nuova realtà comunale istituita in questo territorio, deriva senza dubbio dalla radice araba *manzil* = 'casale, luogo di sosta'; più problematica è invece l'origine del tema *-scemi*, noto altrove nell'Isola (ad es. *Buscemi*), sulla cui traduzione ci sono varie congetture, di cui riportiamo quella che riteniamo più affidabile e che traduce il nome dall'arabo, *manzil-aš-šāmī* = 'casale del siriano' (Caracausi 1993: 1040).

Il *Baglio* è un'imponente struttura rurale dotata di una possente torre merlata centrale, che domina dalla sua posizione elevata sul grande terrazzo calcarenitico trapanese un ampio territorio. Della presenza di un sepolcreto sotterraneo al di sotto del *Baglio* ci dà notizia nel XIX secolo il cav. Di Ferro nella sua *Guida per gli stranieri in Trapani*: «In un'altra contrada, che si appella *Misiliscemi*, si trovano alcune stanze sotterranee, intagliate regolarmente in quella pietra tufacea. La figura di esse è circolare, che va a finire al di sopra all'ellittico dove sono gli sfitatoj. Ma in

quelle pareti, che si annunziano di essere state un giorno intonacate, non vi si osserva norma alcuna di colombaje. Si è voluto credere nondimeno un antico sepolcreto per la gran quantità di ossame, che si scavano sotto la terra di quei pavimenti» (Di Ferro 1825: 159).

Il sito venne visitato nel novembre del 1998, quando i terreni intorno al *baglio* erano stati da poco arati, prima del restauro e della sua trasformazione in struttura ricettiva, lavori che hanno comportato prevedibili trasformazioni nell'intera area. Nel terreno circostante il caseggiato, in particolare lungo i lati est e nord, si osservavano in superficie i resti di un consistente insediamento antico. I materiali rilevati farebbero propendere per una datazione del sito, quasi senza cesure, a partire dall'età ellenistica e fino al periodo della dominazione normanna (Filippi 2003: 503). Grossi conci squadrati, presumibilmente provenienti da un edificio di grandi dimensioni, erano accatastati sul lato nord-orientale del *Baglio*; mentre, a sud sono state individuate al suolo alcuni selci lavorate.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Al suolo sono stati osservati in particolare: 1. Frammento di orlo di coppetta a vernice nera di tipo Campana A; 2. Frammento di piede di vaso a vernice nera; 3. Due forme ceramiche in sigillata africana del tipo Hayes 8 e 61; 4. Frammento di bacile su piede ad anello decorato in bruno e verde sotto vetrina piombifera; 5. Un frammento di forma aperta a vernice monocroma verde.

CRONOLOGIA – Preistoria (?); età ellenistica/tardo antica; medioevo (sec. XI-XII).

UT37 – BAGLIO BALLOTTELLA – CONTRADA BALLOTTELLA (MISILISCEMI).

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SO Birgi Novo, TB858981; QUOTA SLM 108 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti; affioramenti di strutture murarie in superficie.

Il toponimo *Ballottella* è certamente un diminutivo di *Ballotta*, contrada limitrofa del trapanese. Difficile comprendere l'origine del termine, che potrebbe riferirsi sia all'arabo *ballūt* = 'quercia, ghiande' (Caracausi 1993: 107), sia al sic. *baddottola* = 'mustelide,

donnola'; ma anche all'antroponimo *Barlotta*, famiglia trapanese di antico lignaggio. Un *casale Ballotta* è citato in un documento del 1294 (Fardella 1810, *ms.*).

Il *Baglio Ballottella* si presenta come un possente edificio rurale (visto da lontano appare quasi una fortezza), posizionato sul ciglio orientale del grande terrazzo pleistocenico, in un punto di assoluto dominio rispetto alla sottostante valle attraversata dal basso corso del *fiume della Marcanzotta* (nel medioevo e fino al secolo XIX, *flumen Culverii*). La roccia calcarenitica affiora in vari punti e pertanto l'interro al suolo è assai modesto; ciò ha consentito di conservare quasi in superficie le testimonianze materiali di un villaggio che nel periodo di passaggio tra alto e basso medioevo dovette assumere un importante ruolo nella gestione e nel controllo del territorio. Alcune selci lavorate sono state osservate al suolo, segno di una ipotetica frequentazione preistorica. È probabile anche che alcuni tagli nella roccia siano riferibili alla presenza di una necropoli, anche se non abbiamo riscontrato tracce di eventuali corredi. L'occupazione dell'area si ebbe già a partire dall'età ellenistica (fine IV-III a.C.), pur se in modo apparentemente sporadico, e tale occupazione sembra permanere anche in età romana-imperiale, ma con scarse testimonianze di sigillate italiche e africane. Probabilmente nel periodo di dominazione romana l'insediamento di *Ballottella* dovette avere un ruolo subalterno e secondario rispetto a quello più importante sorto nell'area di *Baglio Misiliscemi* (UT 36). Ruolo di preminenza che forse si dovette invertire a partire dal periodo tardo antico e successivamente con l'arrivo degli arabi. Per quest'ultima fase, infatti, intorno *Baglio Ballottella* i materiali osservabili in superficie sono di grande interesse e denunciano una certa prosperità dell'insediamento, con notevoli attestazioni di anfore a *canneluras* dipinte a bande marroni o rosse, insieme a ceramica da mensa dipinta in verde ramina e in manganese dalla superficie invetriata (Filippi 2003: 503). A Sud dell'edificio principale

emergono in superficie i filari di fondazione di alcune strutture che solo lo scavo archeologico potrebbe bene interpretare, ma probabilmente antiche. Queste mostrano grandi blocchi ben squadri in calcarenite, come quelli che è possibile osservare nei cantonali e nei filari di fondazione del *Baglio* e utilizzati anche per la realizzazione di un grande pozzo del tipo *di leva*.

Seguendo verso sud il ciglio del terrazzo che guarda verso oriente la piana sottostante, a circa un km dal sito principale, sono i resti forse di una necropoli di età tardo antica, dove si osservano in superficie alcuni frammenti di unguentari acromi.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. 1. Fibbia da cintura priva di ardiglione del tipo Syrakus (Maurici 2005: 215, VIII, 30).

CRONOLOGIA – Preistoria (?); età ellenistica/romano imperiale; tardo-antico / arabo-normanno.

UT38 –BAGLIO LA RUNZA – CONTRADA LA RUNZA (MISILISCEMI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SO Birgi Novo, TB861989; QUOTA SLM 102/80 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti su una superficie di meno di un ettaro.

Il toponimo parrebbe derivare dal sic. *runza* = 'rovo' (Caracausi 1993: 1394). Il sito è stato visitato nel 1999 e si estende a sud del *Baglio*; al tempo del sopralluogo l'area era stata già in parte manomessa dall'attività estrattiva di una cava. Al suolo si osserva industria litica in selce, con frammenti di lame e cocci in ceramica di epoca imprecisata.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Preistoria (Neolitico o Eneolitico?).

UT39 – CONTRADA LA RUNZA (MISILISCEMI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SO Birgi Novo, TB869992; QUOTA SLM 80 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti su una superficie di meno di un ettaro.

Il sito si estende lungo il margine del terrazzo calcarenitico alla sinistra del *fiume di Misiliscemi*. Si osservano in superficie ceramiche di età ellenistica, fra le quali frammenti di anfore di tipo greco-italiche e anfore puniche a siluro. Alcuni frammenti potrebbero anche appartenere ad una successiva frequentazione di epoca tardo-antica.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età ellenistica; tardo-antica (?).

UT40 – RIPARO DI ROCCHE DRAELE (MISILISCEMI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SO Birgi Novo, TB827962; QUOTA SLM 50 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti su una superficie di circa ¼ di ettaro.

Il Caracausi farebbe derivare il termine *draele* dall'ar. *darf* = 'lato, fianco (di montagna)', che nel nostro caso avrebbe un riferimento nella morfologia del luogo.

Il sito archeologico era ubicato alla base di una bassa parete di roccia, rivolta a S-O, lungo il grande terrazzo marino pleistocenico, nel punto dove questo è stato profondamente inciso dal corso del *fiume Birgi*. Lavori agricoli e sbancamenti del terreno per attività di cava hanno quasi del tutto modificato la morfologia del territorio e in parte disperso i manufatti nell'area sottostante il *riparo*. Dai dati raccolti possiamo ipotizzare che il sito venne utilizzato dai cacciatori-raccoglitori del tardo paleolitico come atelier per la lavorazione della selce. L'osservazione dei manufatti presenti nella collezione della Biblioteca Comunale di Paceco fa propendere per un inquadramento del complesso litico nell'ambito della fase finale dell'Epigravettiano (XII-XI mill. a.C.); si tratta di industria litica di ottima fattura, ricchissima di strumenti finiti e finemente ritoccati, insieme a rari frammenti di ceramica d'impasto (Filippi 2014: 17). Infatti, è probabile una successiva frequentazione del *riparo* nel Neolitico iniziale, così come attestato in altri analoghi siti del territorio.

MATERIALI – Non sono stati raccolti manufatti. Biblioteca Comunale di Paceco: 1. Industria litica in selce.

CRONOLOGIA – Paleolitico superiore – Epigravettiano finale; Neolitico (?).

UT41 – LOCALITÀ ROCCHE DRAELE (MISILISCEMI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SO Birgi Novo, TB827963; QUOTA SLM 60 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per un'area di almeno tre ettari.

Il sito preistorico occupa la sommità del terrazzo marino pleistocenico alla destra idrografica del *fiume Marcanzotta-Birgi*, in splendida posizione a controllo del tratto finale della valle. La natura calcarenitica del suolo è stata sfruttata nel corso del tempo per l'apertura di numerose cave lungo tutto il costone roccioso, sia a cielo aperto che ipogee. Tale attività dovette iniziare già nell'antichità, come testimoniano la presenza di alcuni elementi architettonici lasciati in sito nei pressi dei tagli di cava (un capitello e rocchi di colonna) (Filippi 2014: Tav. 57).

Sul margine meridionale dell'altopiano, al di sotto della prima balza rocciosa, si osservano per alcune decine di metri le tracce di una *cart-ruts*, solchi di carreggiata incavata nella roccia assomiglianti a binari paralleli (Filippi 2019a). Sul ciglio del pianoro, sovrastante il passaggio della *cart-ruts*, è ancora visibile il perimetro murario relativo alla base di una struttura capannicola. Il muro, che ha andamento circolare, mostra un rifacimento forse recente, ma la struttura originaria appare assai antica, come dimostrerebbero i frammenti di ceramica d'impasto in superficie sia all'interno che all'esterno del recinto murario. La ceramica dispersa al suolo in tutta l'area, certamente di epoca preistorica, è di difficile classificazione a causa dell'eccessivo sminuzzamento e per l'assenza di elementi diagnostici. Poco più a nord, in un'area coltivata a vigneto emerge in superficie industria litica su lama semplice di tradizione neo-eneolitica (Filippi 2014: fig. 23). Malgrado il forte degrado dovuto a diversi

sbancamenti e spianamenti del terreno, l'area di *Rocche Draele* conserva ancora lembi di deposito archeologico che potrebbero essere indagati al fine di raccogliere testimonianze preziose su quello che doveva essere uno dei siti preistorici più importanti di tutto il territorio trapanese e dell'occidente dell'Isola.

MATERIALI – Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani: 1. Piccola ascia in selce di tradizione campagnana (Neolitico?) (Filippi 2014: Fig. 23); 2. Un frammento di ansa a nastro e un frammento di parete cordonata (età media del Bronzo?) (Filippi 2014: Tav. 54).

CRONOLOGIA – Con discontinuità, dal Neolitico all'età del Bronzo medio (V mill. / metà del II mill. a.C.).

UT42 – ROCHE DRAELE, VERSANTE SUD (MISILISCEMI)

IGME COORDINATE UTM – 257 IV SO Birgi Novo; TB827962; QUOTA SLM c. 50 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Tomba isolata. Lungo le balze meridionali delle *Rocche Draele* è stata individuata una tomba del tipo a grotticella artificiale, a pianta circolare, volta a cupola e nicchia scavata sulla parete di fondo. La tomba è stata violata in antico e certamente riutilizzata nel tempo come rifugio occasionale (Filippi 2014: fig. 39).

MATERIALI – Non sono stati individuati materiali.

CRONOLOGIA – Età del Bronzo medio/recente (?).

UT43 – MONTE SERRO (TRAPANI)

IGME COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo, TC901973; QUOTA SLM 215 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il *monte Serro* è un rilievo di 215 m di quota, di forma conica, posto a cavaliere fra le valli dei fiumi *Lenzi* e *Baiata*. In sic. *serro*, *serra* indica in genere 'monte', e più precisamente 'rilievo dalla sommità rocciosa'. Sul versante occidentale, in prossimità della cima, sono stati localizzati frammenti ceramici, assai dilavati, probabilmente riferibili all'esistenza di un modesto appostamento militare che occupava la vetta in età basso medievale.

MATERIALI – Non sono stati raccolti manufatti.

CRONOLOGIA – Basso medioevo (c. XII-XIV d.C.?).

UT44 – RIPARO COSTA CHIAPPERA (PACECO).
IGME COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo, TC913058; QUOTA SLM 140 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Riparo sotto roccia con area di dispersione di manufatti.

La *contrada Costa Chiappera* è sita ad ovest del borgo rurale di *Dattilo*. La morfologia dell'area è caratterizzata da una serie di basse creste rocciose che insieme alle vicine *Rocche Emilio* costituiscono una sequenza di affioramenti calcarei orientati in direzione NE/SO, i quali segnano per un tratto il confine fra i comuni di Trapani e Paceco.

L'area archeologica, identificata nel gennaio del 1991, copre una superficie non più vasta di un migliaio di m² e si estende nel punto dove la cresta rocciosa raggiunge la massima quota. Nella zona antistante il riparo l'aratura profonda del terreno ha portato in superficie, mischiandoli, sia gli strati di frequentazione più antichi, riferiti al tardo Paleolitico superiore, sia quelli relativi al Neolitico antico e medio. L'analisi statistica eseguita su un campione di strumenti litici, tutti in selce, ha evidenziato la possibile appartenenza dei manufatti ad una generica tradizione epigravettiana finale di seconda fase (Filippi 2014: Fig. 13). Non è riconoscibile o distinguibile, sulla scorta dello studio dei materiali a suo tempo raccolti in superficie e depositati presso la Biblioteca Comunale di Paceco, una eventuale frequentazione mesolitica del sito. Significative sono invece le ceramiche d'impasto di tradizione neolitica a decorazione incisa e impressa, riferibili sia alla fase antica che a quella media di *tipo Stentinello*, le quali trovano precisi confronti nel territorio con i materiali pubblicati da I. Bovio Marconi e provenienti dalla *Grotta Maiorana* (UT 19) (Bovio Marconi 1941), così come quelli noti dalle indagini nella *Grotta dell'Uzzo* (Tusa 1976). Nel sito sono inoltre presenti al suolo numerosi frammenti di ossidiana.

MATERIALI – Biblioteca Comunale di Paceco: 1. industria litica in selce e frammenti di ceramica di tradizione neolitica (Filippi 2014: figg. 14-15, 22; Tav. 9).

CRONOLOGIA – Paleolitico superiore finale; Neolitico antico e medio iniziale.

UT45 – CONTRADA COSTA CHIAPPERA (PACECO).

IGME COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo, TC917062; QUOTA SLM 115 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti estesa circa un ettaro. Il sito archeologico è identificabile in superficie lungo la sella tra le colline a monte dell'abitato di *Dattilo* e alla destra di un *diverticulum* della *R.T. Palermo-Trapani*. Si osservano al suolo ceramiche tardo-ellenistiche a vernice nera e scarse sigillate italiche, mentre abbondanti sono i frammenti di sigillate africane, situazione che farebbe intendere una fase di maggiore sviluppo dell'insediamento nel corso dell'età romano-imperiale. Quasi al centro del sito è presente un bel pozzo dalla forma a campana rovesciata realizzato probabilmente riutilizzando conci quadrati antichi. Il sito fa parte del sistema di fattorie rurali che si trovano lungo l'importante asse viario denominato *via Consolare*, citata nello stradario comunale del territorio di Monte San Giuliano, redatto nel 1867 (*Elenco, ms. BCE*), e che riteniamo essere il principale *diverticulum* dell'antica *via Valeria* in direzione di Trapani/*Drepanum*, strada che transitava poco più a Nord, non perfettamente in corrispondenza con il tracciato dell'attuale SS 113. Infatti, questa importante via romana, provenendo da *Palermo*, giunta nei pressi di *Segesta* si biforcava in due tronconi, uno dei quali si dirigeva a *Lilibeo*, mentre l'altro continuava il suo percorso verso il porto di *Drepanum*, dividendosi per un tratto in ulteriori due *diverticulum*, all'incirca all'altezza della *statio* presso il sito denominato *Fondaco Montese* (UT 143), per ricongiungersi in prossimità della città di Trapani. Ai lati di entrambi i percorsi viari sono stati individuati un certo numero di

insediamenti rurali, quasi tutti in vita nel corso dell'età romana e apparentemente abbandonati prima del VII secolo d.C.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Al suolo sono stati osservati in particolare: 1. Frammento di orlo a vernice nera decorato a punti bianchi (ellenistico?); 2. Tre frammenti di ceramica sigillata africana A e D; riconosciuti i tipi: Lamboglia 4/36, Hayes 58, Hayes 104.

CRONOLOGIA – IV a.C./V-VI d.C. circa.

UT46 – CONTRADA COSTA CHIAPPERA SUD (PACECO).

IGME COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo, TC913055; QUOTA SLM 145 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Necropoli.

Si tratta di una piccolissima necropoli preistorica (antica età del Bronzo?) composta da almeno due tombe a grotticella assai rimaneggiate nel corso del tempo. Queste sono state individuate presso un affioramento roccioso ad un paio di centinaia di metri a S-O dal *Riparo di Costa Chiappera* (UT 44) (Filippi 2014: Tav. 44). La presenza di necropoli preistoriche composte da grotticelle artificiali che non superano mai le poche unità è una consuetudine del territorio trapanese, ma in realtà di tutta la Sicilia nord-occidentale, a differenza che in altre aree dell'Isola dove troviamo necropoli assai estese, eccezionalmente anche con migliaia di ipogei, come nel caso di Pantalica o monte Dessucri.

MATERIALI – Non sono stati osservati materiali.

CRONOLOGIA – Preistoria recente (?).

UT47 – CONTRADA PALAZZELLO (TRAPANI).

IGM; COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo; TC934026; QUOTA SLM 117 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per circa un ettaro.

Il toponimo *Palazzello* è una variante del più comune *Palazzo* o anche *Palazzolo*, nomi che deriverebbero tutti dal lat. *palatium* = 'edificio di grandi dimensioni'; ma, come abbiamo già suggerito, potrebbero aver ereditato l'antico significato del termine '*statio*' (s.v. a proposito quanto detto nell'UT 6).

Il sito archeologico si estende sulla cima e lungo il pendio settentrionale di una delle tante basse colline che si susseguono nell'immediato entroterra di Trapani, divise da ampie vallate attraversate dai fiumi *Lenzi*, *Baiata*, *Verderame* e *Marausa*; vallate che a loro volta sono percorse da antiche vie di transito (le *Regie Trazzere*) che a raggera dall'entroterra convergono verso il *porto di Trapani*.

Nella *contrada Palazzello*, in superficie, pur se molto rovinati dalle frequenti arature, si osservano i resti materiali di un insediamento rurale frequentato per molti secoli e testimoniato da frammenti di ceramica ellenistica a vernice nera, sigillate italiche e africane (tra le quali i classici orli della forma Hayes 8A, del II d.C.), oltre che da ceramica invetriata in uso nel periodo della dominazione araba e normanna (Filippi 2002: 382). Nell'area si osservano in superficie anche alcune schegge di selce lavorate.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – IV-III a.C/V-VI d.C. (non è chiara la presenza di una fase di frequentazione in epoca bizantina); attestazioni dell'XI-XII secolo.

UT48 – BAGLIO RERA (TRAPANI).

IGM; COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo; TC888081; QUOTA SLM 70 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersioni di manufatti dell'estensione di meno di ½ ettaro.

Il sito è posizionato sul margine e lungo il pendio orientale del terrazzo fluviale alla sinistra del fiume *Lenzi*, ed è stato localizzato nel dicembre del 1994. L'affioramento roccioso di calcarenite sul quale venne edificato in età moderna il *Baglio* è stato utilizzato nel passato come cava. Tutt'intorno il banco roccioso si trovano sparsi numerosi resti di ceramica preistorica. Tra questi, solo da osservazioni di superficie, è stato distinto materiale relativo ad una fase di frequentazione del Neolitico recente, della *facies* di Diana, caratterizzato da ceramiche dalla superficie lisciata e dipinta di rosso, insieme a manufatti delle successive *facies* del

periodo eneolitico; segni della possibile presenza di un insediamento in vita tra IV e III millennio a.C. (Filippi 2014: 51).

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Al suolo sono stati osservati in particolare: Periodo preistorico - 1. Un frammento del piede di un vaso dalla superficie lucidata di colore rosso scuro, assimilabile alla *facies* di Diana (?); 2. Due frammenti pertinenti a olle del tipo San Cono-Piano Notaro; 3. Un frammento dipinto a bande nere su fondo rosso di tipo Serraferlicchio; 4. Due frammenti di parete lucidati di colore rosso pertinenti alla fase eneolitica di Malpasso (Filippi 2014: Tav. 22); 5. Una cuspidi di freccia in ossidiana; 6. Industria litica in selce. Materiale tardo medievale – 7. Frammenti relativi ad una forma aperta con decorazione dipinta blu cobalto.

CRONOLOGIA – Neolitico recente/Eneolitico iniziale e finale; basso medioevo.

UT49 – CONTRADA FUMOSA (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM; QUOTA SLM – 257 IV NE Dattilo, TC946027; 194 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per circa ¼ di ettaro.

La collina di *Fumosa*, o *Formosa* come indicato in alcune carte, costituisce lo spartiacque tra la valle dei fiumi *Lenzi* e *Baiata* ad ovest e quella del *Birgi* ad est. Da questo punto è possibile controllare un vasto territorio. Le tracce archeologiche s'incontrano percorrendo la *trazzera* che si distacca dalla SS 113 in direzione sud verso il *baglio Fumosa*, lungo il pendio orientale. Sono state individuate scarse testimonianze di un insediamento preistorico; si tratta di ceramica d'impasto dalla superficie lucidata di colore bruno o nero, ma anche un'ansa a nastro di colore rossastro. La scarsa industria litica rivenuta si presenta su supporti sia in selce che in quarzite (Filippi 2004: 54). In anni seguenti la nostra visita il sito è stato devastato dall'istallazione di una pala eolica.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Al suolo sono stati osservati in particolare: 1. Frammento di orlo lucidato di colore grigio con chiazze nerastre di tipo San Cono-Piano Notaro; 2. Un frammento di parete sovradipinta di rosso; 3. Un frammento decorato da una *bugna*; 4. Alcune schegge in ossidiana; 5. Alcuni nuclei e schegge ritoccate in selce.

CRONOLOGIA – Età del Rame iniziale, *facies* San Cono Piano Notaro.

UT50 – TORRE CANALOTTI – CONTRADA CANALOTTI (TRAPANI).

IGME COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo, TC958021; QUOTA SLM 132 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti su circa due ettari di superficie.

Il toponimo *Canalotti*, ampiamente diffuso nella toponomastica siciliana, deriverebbe dal termine dialettale *canale* = ‘coppo, tegola’, ma anche in generale ‘frammento di ceramica’. In questa vasta contrada, che si estende in prossimità dell’abitato di *Fulgatore*, sono state individuate ben tre aree archeologiche con materiali di età ellenistico-romana.

La cosiddetta *Torre Canalotti* è un tipico esempio di casa-torre rurale, una tipologia edilizia ampiamente attestata nelle campagne trapanesi. L’area archeologica si estende a nord, a est e a sud della *Torre*. Sul lato sud dovette sorgere un insediamento preistorico, rimasto in vita per un lungo periodo. Sono presenti frammenti decorati con incisioni, ascrivibili all’Eneolitico iniziale, del tipo San Cono-Piano Notaro; ceramica dipinta nello stile di Serrafelicchio; frammenti anch’essi dipinti nello stile di Naro Partanna, questi ultimi appartenenti già all’antica età del Bronzo (Filippi 2014: 51, 61). È particolarmente significativa, in quanto raramente rinvenuta in zone rurali pianeggianti, la presenza di pochi frammenti di ceramica dipinta a decorazione geometrica di tipo Elimo (VII-inizi V a.C.) nell’area antistante la casa-torre.

A nord e ad est troviamo al suolo in prevalenza ceramica di età ellenistica e romana, con le solite forme presenti in tutto il territorio: dai frammenti di coppette rivestite di vernice nera, alle sigillate di produzione italica e africana. Come è avvenuto nel resto del territorio, il sito venne abbandonato nel corso dell’antica età del Bronzo per essere rioccupato solo in età storica, quando sorse un importante insediamento rurale, forse agevolato nel suo sviluppo dal vicino passaggio della *via Valeria*.

MATERIALI – Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani:

1. Frammento di parete di vaso eneolitico dipinto a sottili bande rossastre nello stile di Serrafelicchio (Filippi 2014: Tav. 24); 2. Frammento di orlo dalla superficie lisciata di colore bruno attribuito all’eneolitico medio-finale (Filippi 2014: Tav. 25).

Al suolo sono stati osservati: 1. Un frammento a bande nere su fondo rosso dello stile del Bronzo antico di Castelluccio; 2. Frammento di ansa a sezione semicircolare, assimilabile allo stile del Bronzo di RTV; 3. Alcuni frammenti dipinti a decorazione geometrica di tipo “Elimo”; 4. Ascia in selce; 5. Vari frammenti a vernice nera di età ellenistica; 6. Frammenti di ceramiche in terra sigillata africana dei quali sono stati riconosciute le forme: 7. Hayes 2 (I d.C.), 8, 9 (II d.C.), Lamboglia 10 (II e oltre d.C.); 8. Frammenti di anfore del tipo: MGS VI (III-II a.C.); Dressel I (II-I a.C.), Keay XIX (IV-V d.C.).

CRONOLOGIA – Eneolitico iniziale/Bronzo antico – circa VI-V a.C./V-VI d.C., forse anche oltre.

UT51 – CONTRADA CANALOTTI (TRAPANI).

IGME COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo, TC95802; QUOTA SLM 132 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per oltre un ettaro.

Sul toponimo *Canalotti* vale quanto detto in merito alla *Torre Canalotti* (UT 50). Il sito archeologico si estende in pianura ed è compreso nel tratto di fondovalle tra il *fosso Canalotti*, affluente del *fiume Fittasi*, e la SP Ballotta-Bosco Scorace.

In questo sito, alla fine degli anni ’90 del secolo scorso, le arature per l’impianto di un vigneto portarono alla luce un numero rilevante di frammenti ceramici, fra i quali una notevole quantità pertinenti ad anfore greco-italiche, segno che nell’antichità il sito doveva essere al centro di un’area d’intensa produzione vitivinicola. Interessante è anche la presenza di frammenti a vernice nera del tipo Campana A e di terra sigillata italica, oltre che un frammento di anfora punica a siluro del tipo Manã D. Dai dati raccolti il sito sembra avere avuto un forte sviluppo tra il IV e il II secolo a.C. e successivamente almeno fino ad età tardo imperiale (Filippi 2002: 382). Nell’area è stata osservata anche qualche scheggia

ritoccata in selce e in ossidiana, segno di una probabile frequentazione preistorica.

Nel 2022 in prossimità del sito è stata installata una enorme pala eolica.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Al suolo sono stati osservati: 1. Frammenti di impasto non decorati (preistorici?); 2. Alcune schegge di selce ritoccate; 3. Frammenti di anfore greco-italiche di diversa tipologia (IV-II a.C.); 4. Ansa di anfora del tipo Dressel 1A (II a.C.); 5. Vari frammenti di vasellame a vernice nera di età ellenistica; 6. Becco di lucerna a vernice nera; 7. Sigillate africane delle quali sono state riconosciute le forme: Hayes 2 (I d.C.), 8, 9 (II-III d.C.), 27 (III-IV d.C.), 104 (VI d.C.); 8. Un puntale di anfora Almagro 50 e un'ansa Almagro 51; 9. Vari frammentini di vetri antichi.

CRONOLOGIA – Preistoria (?); età ellenistico-romano imperiale (circa fine IV-III a.C./tardo Impero Romano).

UT52 – COSTIERA DELLA SIGGIARA (PACECO).
IGME COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo,
TB906994; QUOTA SLM c. 116 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il toponimo, indicato *Xiggiare* nella carta del territorio di Trapani del 1855 e solo successivamente col termine *Siggiare*, potrebbe derivare dall'arabo *hiḡār* = 'pietra, luogo pietroso' (Caracausi 1993: 1722); in tal caso, il toponimo rispecchierebbe bene la morfologia del sito, in quanto si tratta di un rilievo allungato, dal profilo caratterizzato da numerosi affioramenti rocciosi, che si sviluppa per circa 1 km.

Il sito archeologico si trova lungo le pendici meridionali della *Costiera*, nei pressi del *Baglio Xiggiare*. L'area è stata indagata nel 1996 nel corso del *Progetto Kalat*; i ricognitori parlano del ritrovamento di «una grande concentrazione di frammenti a ceramica nera, pesi da telaio e puntali di anfore greco-italiche» (Vultaggio 1997).

MATERIALI – Nei depositi del Museo archeologico "A. Salinas" di Palermo (Inv. 6817) è depositata una olletta globulare decorata con trattini verticali, attribuita all'Eneolitico medio, indicata come proveniente "dalla contrada Costiera di Trapani". Non è chiaro però se il toponimo corrisponda alla Costiera della Xiggiara, oppure, più probabilmente, potrebbe provenire dalla

Borgata Costiera presso Mazara, dove insiste il grande insediamento eneolitico di Roccazzo.

CRONOLOGIA – Eneolitico (?) - Età ellenistica.

UT53 – CASE MARONAZZO – CONTRADA MARONAZZO (TRAPANI)

IGME COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo,
TC974006; QUOTA SLM c. 130 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti su una superficie di circa un ettaro.

Il toponimo *Maronazzo* potrebbe essere un accrescitivo del sic. *maruni* = 'piastrella, manufatto per la pavimentazione', oppure, 'elemento in ceramica'. È plausibile che il nome provenga dalla grande quantità di laterizi presenti nell'area a ovest delle *case Maronazzo*, dove insiste il sito archeologico. Tuttavia, è singolare che il toponimo compaia solo sulle edizioni recenti della cartografia IGM; infatti, in quella del 1880 le *case Maronazzo* sono indicate con il nome *case Ammadone*.

Al suolo si osservano, pur se molto rovinati dall'azione costante delle arature, frammenti di coppi e le solite tipologie ceramiche in uso nel territorio nel corso dell'età ellenistico-romana. A Sud delle *Case* si trovano poche selci lavorate.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Preistoria (?); età ellenistica / romano-imperiale.

UT54 – CASE FRAGONE – CONTRADA FRAGONE (TRAPANI)

IGME COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari,
TC985006; QUOTA SLM 175 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti della superficie di circa ½ ettaro.

Le *Case Fragone* sono una tipica casa-torre delle campagne trapanesi del tipo noto anche nella vicina *Torre Canalotti*. Il sito archeologico, visitato nel 1999, è ubicato lungo il versante nord-occidentale, a mezza costa del *Timpone Fragone* (267 m), a guardia del corso del *torrente Binuara o Fittasi*. Il toponimo *Fragone* compare solo nell'edizione

recente della carta IGM, mentre in quella del 1880 la contrada e le relative case risultano con il nome *Falconere*.

Le tracce archeologiche di superficie indicano un'occupazione del sito in epoca medievale e in particolare tra il X e XI secolo (non è chiaro se vi sia stata una continuità abitativa anche nel XII secolo), quindi nel periodo di dominazione araba e normanna. Le ceramiche al suolo, molto rovinate, sono caratterizzate dai soliti tipi, con anfore striate e vasellame da mensa dipinto e invetriato. A est delle *Case* si trova un interessante pozzo del tipo cosiddetto *di leva*, di probabile antica fattura. È ipotizzabile che il sito sia in relazione e in continuità abitativa con quello di età romana presso le sottostanti *Case Maronazzo*, distante poche centinaia di metri, il quale era stato abbandonato quasi in coincidenza con l'occupazione dell'area di *Case Fragone*.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età arabo-normanna (X-XII sec.).

UT55 – CASE ZENA – CONTRADA ZENA (TRAPANI)

IGM; COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, TC995006; QUOTA SLM 210 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa due ettari.

Si tratta di uno dei più importanti siti archeologici pluristratificati del territorio trapanese, localizzato nell'ottobre del 1990 (Filippi 2002: 381-382). Per il significato del toponimo è stata proposta la sua derivazione dall'arabo *sāniya*, sic. *senia* = 'pozzo a ruota' (Giuffrida 1957: 93). Infatti, a valle del sito insiste un antico pozzo del tipo detto *di leva*, proprio per l'utilizzo delle macchine idrauliche; accanto al pozzo si segnalano ancora una volta due casse litiche rettangolari in calcarenite, probabili sarcofagi trasformati in vasche utilizzate come abbeveratoio.

L'area archeologica si estende lungo le pendici settentrionali del *Timpono Fragone*, principalmente nell'area sottostante le *Case Zena*, le quali sorgono su uno sperone roccioso, in parte devastato da lavori di cava,

ma che conserva in basso un interessante riparo sotto roccia, attivamente frequentato nel corso della preistoria (UT 56). Nella parte alta dell'insediamento, prossimo alle *Case*, si osserva al suolo materiale di epoca classica/ellenistica, probabilmente quanto resta di un piccolo insediamento rurale che ebbe una successiva espansione in età romano-imperiale lungo il pendio sottostante. Tuttavia, dai numerosi materiali di superficie sembra che la massima estensione dell'insediamento si dovette avere solo in età tardo-antica e poi nel medioevo, quando riteniamo che il sito possa identificarsi con il casale *Simeni*, citato in un documento del 1259 in relazione ai possedimenti della famiglia Abbate di Trapani (Sciascia 1989).

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età classica/basso medioevo (con probabili fasi di discontinuità).

UT56 – RIPARO ZENA – CONTRADA ZENA (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, TC995006; QUOTA SLM 190 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Riparo sotto roccia.

Si tratta di uno dei più significativi siti preistorici del territorio trapanese (Filippi 2014: 16, 51). Il riparo sfrutta una parete di roccia inclinata e rivolta ad Est, posta nella parte bassa dell'affioramento roccioso di natura calcarea sul quale sorgono le *case Zena*. Si ritiene che i materiali preistorici osservati nei terreni sottostanti il riparo possano essere scivolati per dilavamento dall'area prossima alla parete rocciosa dove era l'insediamento preistorico; ciò almeno per la fase più antica, che si può fare risalire alla fine del Paleolitico superiore. A questo periodo sembrano appartenere pochi strumenti in selce osservati in superficie. Non è chiara una possibile frequentazione neolitica, mentre è certa la presenza di frammenti ceramici di età eneolitica (tipo San Cono-Piano Notaro, Serrafferlicchio e Malpasso) e del Bronzo antico (ceramica dello stile di Naro-Partanna).

MATERIALI – Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani:
1. Due frammenti di ceramica eneolitica incisa nello stile di San Cono-Piano Notaro e un frammento di parete decorato da bugna attribuibile al medesimo stile (Filippi 2014: Tavv. 19-20).

CRONOLOGIA – Paleolitico superiore;
Eneolitico/Antica età del Bronzo.

UT57 – CASE ADRAGNA – CONTRADA UMMARI (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 I SO Vita, UB002988; QUOTA SLM 220 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa 1 ettaro.

Il sito si estende immediatamente a sud e ad est delle *case Adragna* ed è stato individuato nel 1991, prima che l'area venisse adibita ad ovile, con conseguente deturpazione del suolo. Dovette ospitare un insediamento preistorico del quale non è chiara la cronologia in quanto presenta in superficie soltanto industria litica in selce di buona fattura e qualche scheggia di ossidiana, ma non classificabile sul piano tipologico e cronologico.

MATERIALI – Non sono stati raccolti manufatti.

CRONOLOGIA – Preistoria (?).

UT58 – CONTRADA UMMARI (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 I SO Vita, UB004988; QUOTA SLM 210 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per oltre un ettaro.

Il sito si estende lungo il versante orientale del *Timpone Ummari* (UT 59). Le arature profonde osservate all'epoca del primo ritrovamento, nel 1991, e successivamente nel 1994, misero in luce un insediamento rurale con tracce principalmente di epoca tardo-romana e bizantina, con una probabile continuità di vita fino ad epoca araba. È plausibile che successivamente il sito venne abbandonato e la popolazione, forse per motivi difensivi, occupò la sommità del vicino *Timpone*. Al suolo sono abbondanti i resti di coppi di copertura e di vasellame di epoca tarda, nonché frammenti di macine in pietra lavica.

MATERIALI – Non sono stati raccolti manufatti. Sul suolo sono stati osservati: 1. Un frammento di ceramica d'impasto preistorico e alcune selci lavorate; 2. Numerosi frammenti di tegole dalla superficie striata del tipo cosiddetto Wilson C, di epoca tardo antica; 3. Numerosi frammenti di tegole dalla superficie ingubbiata di colore giallastro; 4. Frammento in terra sigillata africana del tipo Hayes 104 (V-VI d.C.); 5. Frammento di anfora del tipo Almagro 50 (?) (III-IV d.C.); 6. Frammento di piatto con piede ad anello dalla superficie invetriata e dipinto di colore beige (XI/inizi XII d.C.).

CRONOLOGIA – Età romano imperale e bizantina con probabile continuità fino ad epoca araba.

UT59 – TIMPONE UMMARI (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 I SO Vita, UB003989; QUOTA SLM 242 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa ½ ettaro, con strutture pertinenti ad un sito fortificato e ad una necropoli.

Il toponimo *Ummari* è stato da noi associato al *Timpone* in relazione alla denominazione attuale dell'intera contrada. Tuttavia, nella carta IGM del 1880 troviamo indicata nell'area la denominazione di *Regione Bagghietto*. In ogni caso, è significativo che il toponimo *Ummara o Lummari* (come si evince nella cartografia del XIX sec.) si collega certamente alla presenza in quest'area del *casalibus o tenimentum Umri*, citato in documenti della seconda metà del XIII secolo (1256, 1259 e nel 1289) in relazione ai possedimenti della famiglia Abbate di Trapani (Sciascia 1989).

I nomi *Ummari* e *Umri* potrebbero invece derivare dal medesimo termine in arabo, *umma* 'luogo dell'assemblea o delle riunioni', ma anche dall'onomastico *'Umar ibn 'Alì*, nome noto da iscrizioni cufiche di Erice e Marsala dei secc. XII-XIII (Amari 1875, nn. 30 e 39). È probabile anche che il toponimo, come l'altro nel territorio di Paceco, *Malummari* (sic. = cattie ombre), sia semplicemente da collegare al sic. *ummiri, umbri* = 'ombra, spiriti dei morti', come dimostra la presenza di una probabile sepoltura in quest'area. Non ci trova d'accordo la spiegazione data dal Caracausi che farebbe derivare il toponimo dal sic. *aùmmaru* = 'corbezzolo' (Caracausi 1993).

Il sito archeologico è stato identificato nel

1990 sulla cima del poggio roccioso, di natura arenacea, che sovrasta a nord e ad est i siti UT 57 e 58 (Filippi 2002: 381). All'epoca del primo sopralluogo venne osservato sulla sommità dell'altura un taglio eseguito con un mezzo meccanico che aveva messo in luce lungo le pareti della sezione i resti di uno scheletro umano quasi integro e in connessione anatomica. Esso giaceva disteso ad oltre mezzo metro di profondità rispetto al piano di campagna, al di sotto di un primo strato di terreno vegetale, sotto il quale a sua volta vi era una massicciata regolare di blocchetti in pietra locale, di circa 40 cm di spessore che coprivano interamente il corpo; nel terreno visibile in sezione affiorava ceramica medievale del tipo decorato in superficie a pettine. Il contesto appariva in un primo momento quello di una sepoltura di epoca medievale, forse realizzata in una fossa ricoperta da pietrame e senza la presenza di alcun corredo. In un successivo sopralluogo si constatò lo stato di degrado a cui nel frattempo era andato incontro lo scheletro, ormai lacunoso in molte parti, ma anche che la massicciata in blocchetti di pietra non si limitava allo spazio occupato dalla presenza dello scheletro stesso, ma continuava per oltre 3 metri lungo il taglio prodotto dalla ruspa, su entrambi i lati della fossa. Si è desunto che si potesse trattare dello strato di crollo di un edificio che si trovava sulla cima del colle e che lo scheletro rinvenuto giacesse al di sotto di questo strato. Tuttavia, è chiaro che solo uno scavo archeologico potrebbe risolvere la questione.

Nell'area sommitale del poggio, dalla quale si domina un ampio settore della campagna trapanese, si osserva al suolo scarsa ceramica invetriata attribuibile ad età normanno-sveva (XII-inizi XIII sec.) e frammenti di tegole. Un blocco di granito di forma troncoconica conficcato nel terreno dovette appartenere ad una grossa macina, probabilmente recuperata nel medioevo tra i resti del sottostante insediamento di età tardo-romana ormai abbandonato (UT 58). A mezzacosta del poggio, sul versante orientale, si osserva un allineamento murario. Altri tratti di muri realizzati con blocchetti di pietra locale e legati con terra si osservano in vari punti dell'altura:

dovevano certamente appartenere all'ultima fase di vita dell'insediamento, che sulla base dei materiali si può collocare nel corso della prima età sveva (inizi del XIII sec.). L'insediamento di *Timpone Ummari* costituisce pertanto l'ultima fase di occupazione dell'area compresa tra le Case Adragna, sede dell'insediamento preistorico (UT 57), e le pendici orientali del *Timpone*, dove si sviluppò per lunghi secoli l'insediamento di età romana, bizantina e araba (UT 58).

Questa modalità insediativa di sviluppo di abitati di differenti epoche intorno ed in cima ad una bassa altura è nota anche in altre contrade del territorio, come ad esempio nel caso del *Timpone Castellazzo*, della *Montagnola della Borrachine* e del *Timpone Alto Iola*.

MATERIALI – Non sono stati raccolti manufatti. Al suolo sono stati osservati in particolare: 1. Frammenti di bacini a decorazione invetriata dipinti monocromi verdi (prima metà del XIII sec.); 2. Frammenti di pareti di vasellame con superficie decorata a “pettine” (medioevo); 3. Frammento di brocchetta monoansata sovradipinta di colore rosso.

CRONOLOGIA – Età normanno-sveva.

UT60 – CONTRADA AGNONE (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 I SO Vita, UB026988; QUOTA SLM 280 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa un ettaro.

Il sito si estende lungo il fianco NNO del *Timpone Agnone*, a partire dalla base di un modesto salto di quota e dunque nell'area sottostante dove il declivio è poco accentuato. Lungo la bassa parete rocciosa si apre una piccola grotta e alcuni anfratti dove però non sono stati osservati materiali ceramici o industria litica. Nei terreni arati sottostanti si riscontrano frammenti d'impasto e industria in selce con presenza di microliti, strumenti questi ultimi che hanno fatto supporre di essere in presenza di un piccolo stanziamento di età mesolitica.

MATERIALI – Non sono stati raccolti manufatti.

CRONOLOGIA – Preistoria (Mesolitico/ Neolitico?).

UT61 – CONTRADA AGNONE NORD (TRAPANI)
IGME COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari,
UB028997; QUOTA SLM 265 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di meno di ½ ettaro.

Il sito archeologico, assai modesto, è stato individuato nell'anno 2000 sulla cima di una bassa altura prossima al bivio tra la SS 113 e la strada di raccordo con la SP 29. Nell'area si rilevano alcune modeste concentrazioni di materiale ceramico, con frammenti d'impasto, e pietrame sparso, forse ciò che resta di fondi di capanne, la cui collocazione cronologica è stata attribuita all'antica età del Bronzo.

MATERIALI – Non sono stati raccolti manufatti.

CRONOLOGIA – Preistoria (antica età del Bronzo?).

UT62 – BAGLIO FASTAIELLA – CONTRADA
FASTAIELLA (TRAPANI)

IGME COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari,
UC025023; QUOTA SLM 285 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di ½ ettaro.

Il toponimo deriverebbe da *Fastaja*, termine siciliano al quale sono stati attribuiti vari significati; nel nostro caso riteniamo corretto quello proposto da Caracausi, 'appendice della casa usata come recinto' (Caracausi 1993: 587).

Il sito si estende immediatamente a Nord dei ruderi del *Baglio Fastaiella* e ai lati della strada di accesso al caseggiato, non lontano dal percorso dell'antica *via consolare Palermo-Trapani*, occupando un basso poggio a dominio dell'area circostante. Il sito sembra assai attivo nel corso dell'età ellenistica, come attestato dall'osservazione di frammenti di varie tipologie di anfore di quell'epoca e di un bollo su laterizio che riporta un elemento onomastico di origine punica, *BARKA*, un nome già segnalato nel territorio di Partinico e in quello di Alcamo (Garozzo 1995: 1189; Messina 2016: 92).

MATERIALI – Non sono stati raccolti manufatti. Al suolo sono stati osservati in particolare: 1. Frammento dell'orlo a sezione triangolare di un pithos di tipo "indigeno"; 2. Un frammento di ansa di anfora greco-

italica (IV-III a.C.); 3. Un frammento di ansa di anfora del tipo Dressel I (II a.C.); 4. Frammenti di coppette a vernice nera; 5. Frammenti di macine in pietra lavica; Fotografato: 6. Bollo su laterizio *BARKA* (Filippi 2016: fig. 1).

CRONOLOGIA – Età arcaico-classica (?) / età ellenistica (fine IV-II a.C.).

UT63 – POGGIO ROCCIONE (TRAPANI,
CALATAFIMI, SALEMI)

IGM; COORDINATE UTM – 257 I SO Vita;
UB067973; QUOTA SLM 655 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti. Non è stata valutata con sufficiente certezza la superficie in ettari che risulta comunque estesa all'intero altopiano.

Nella carta IGM del 1880 il sito è denominato *Rocche di Domingo*, toponimo ben attestato nel territorio limitrofo, certamente un antroponimo di origine iberica. L'area è nota per il ritrovamento, nel XIX secolo, di importanti fossili del Giurassico medio (Calloviano) (Pinna 1989: 202, Tavv. 93-94). Il ritrovamento è in realtà avvenuto lungo la propaggine settentrionale della cosiddetta *Rocca che Parla o Rocca Parlante* (toponimo forse legato a singolari fenomeni acustici), un rilievo immediatamente a nord del *Poggio Roccione*, oramai quasi scomparso a seguito dell'attività di escavazione della pietra da una enorme cava.

Agli inizi degli anni 2000 la sommità del *Poggio Roccione* è stata oggetto di ricognizione archeologica da parte della missione internazionale che conduceva indagini di scavo sul vicino *Monte Polizzo*. L'attività di ricerca ha fatto emergere la presenza di un insediamento di cultura indigena con ceramica a decorazione incisa e impressa dell'età del Ferro (Kolb *et. al.* 2006). Un nostro successivo sopralluogo ha constatato l'esiguità dei materiali osservabili in superficie, probabile indice della presenza di un insediamento di modesta entità.

MATERIALI – Ceramica indigena a decorazione incisa proveniente dal sito è citata in (Kolb *et. al.* 2006: Tab. 1 ss).

CRONOLOGIA – Età del Ferro.

UT64 – CONTRADA CASAL MONACO (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 I SO Vita, UB046985; QUOTA SLM 285 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa un ettaro.

Il sito archeologico si estende ai lati della trazzera che si distacca dalla SS 113, intorno al km 355, e si inerpicca in direzione dell'area demaniale di *monte Casal Monaco* o *Qasale*, alla destra delle pendici occidentali della *Rocca che Parla*. A circa 1,2 km dal bivio della statale, all'altezza di un caseggiato rurale, si osservano in superficie i resti di un insediamento con materiali molto rovinati dalle arature, presumibilmente relativi ad età romano-imperiale e soprattutto tardo antichi. Una notizia raccolta agli inizi degli anni '90 dal compianto Giovanni Gervasi (ma che risaliva a fatti avvenuti alcuni decenni prima), riferisce del ritrovamento in quest'area di una tomba contenente oggetti in metallo andati dispersi, ritenuti di epoca bizantina, la cui camera funeraria scavata nella roccia era ancora visibile all'epoca del nostro sopralluogo.

MATERIALI – Non sono stati raccolti manufatti.

CRONOLOGIA – Età romano-imperiale/bizantina.

UT 65 – MASSERIA CASAL MONACO (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 I SO Vita, UB051978; QUOTA SLM 236 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di estensione non valutabile.

Dalla UT64, risalendo il pendio lungo la trazzera, si incontra l'imponente *masseria Casal Monaco*, nei pressi della quale vi è un abbeveratoio. L'area di dispersione si estende immediatamente a Sud e a Sud-Ovest dell'edificio adibito ad ovile. Al momento del sopralluogo i materiali osservabili in superficie si presentavano assai fluitati, a causa dei lavori di aratura del terreno.

MATERIALI – Non sono stati raccolti manufatti.

CRONOLOGIA – Età romana (?)

UT66 – CONTRADA CASAL MONACO EST (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 I SO Vita, UB064978; QUOTA SLM 450 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti dell'estensione di circa ½ ettaro.

Il sito archeologico venne segnalato per la prima volta nel 1960 dagli allora proprietari, la famiglia Burgarella di Trapani (*com. pers.*; s.v. anche il giornale, *Il Faro*, dell'8-XII-1960). Il ritrovamento venne effettuato in seguito all'apertura di una cava che mise in luce lungo le sezioni perimetrali alcune tombe a fossa (semberebbe prive di corredo), ancora in parte visibili al momento del nostro sopralluogo nel 1990. L'insediamento, probabilmente un piccolo *casale*, o *rahal*, da cui deriverebbe il toponimo di tutta questa *Regione*, si sviluppava immediatamente a valle dello sbancamento. In superficie si osservano ceramiche caratteristiche del periodo della tarda dominazione araba e della prima età normanna (XI-inizi XII sec. d.C.).

MATERIALI – Non sono stati raccolti manufatti. In superficie si osservano: 1. Frammenti di anfore a corpo solcato di età medievale.

CRONOLOGIA – Età arabo-normanna.

UT67 – GROTTA DELL'EREMITA O DI CASAL MONACO (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 I SO Vita, UB061972; QUOTA SLM c. 450 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Sito in grotta.

Si tratta di una piccola cavità che si apre alla base delle balze rocciose meridionali del *monte Casal Monaco*. La grotta ha una profondità di 5 m e una larghezza di 4 m. Lungo la parete alla destra dell'ingresso un passaggio conduce all'interno di una seconda piccola camera; all'interno della camera di accesso si osservano resti frammisti di coppi, ceramica acroma e ossa. Alcune lettere e una data, non chiaramente leggibili, sono state incise sulle pareti. È probabile che la piccola grotta sia stata utilizzata per lungo tempo come luogo di eremitaggio e come ricovero di fortuna da parte dei pastori che transitavano lungo la

trazzera che collega i due versanti del monte attraversando la sella che divide il *Poggio Roccione* dal *monte Casal Monaco*.

MATERIALI – Non sono stati raccolti manufatti.

CRONOLOGIA – Età medievale o moderna (?).

UT68 – TIMPONE PACCO (TRAPANI).

IGM E COORDINATE UTM – 257 I SO Vita, UB007969; QUOTA SLM c. 240 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di oltre due ettari.

Il *Timpone Pacco*, storpiature del toponimo *Sacco* presente nella cartografia più antica, è un modesto rialzo roccioso che affiora alla base delle pendici occidentali della *Montagna Grande* e a monte della valle del *fiume di Fastaia* (in realtà, oggi a guardia del *lago Rubino*, bacino artificiale creatosi dopo la costruzione dell'omonima *diga*). Il sito archeologico è stato localizzato nello spazio coltivato compreso tra l'affioramento roccioso del *Timpone* e la strada carrabile, oltre la quale inizia il Demanio Forestale, incolto. I materiali di superficie evidenziano una fase di frequentazione che comprende l'Eneolitico fino all'antica età del Bronzo, con ceramiche appartenenti rispettivamente alle culture di San Cono Piano-Notaro, Serraferlicchio, Malpasso e Naro-Partanna (Filippi 2014: 51, 61).

All'epoca della prima visita le tracce archeologiche di superficie si mostravano abbondanti, con materiali venuti alla luce con fratture fresche, segno che l'aratro aveva rivoltato strati archeologici fino ad allora ancora intatti, forse quanto rimaneva di strutture capannicole relative ad un villaggio. Tuttavia, un successivo sopralluogo ha potuto constatare il rapido degrado e sminuzzamento dei manufatti dovuto all'intenso sfruttamento agricolo del suolo. Ulteriori tracce del sito preistorico erano già emerse, a seguito di profonde arature eseguite sul finire degli anni '90 del secolo scorso, anche nei terreni posti a monte della strada, ma, più a sud, al di fuori dell'area di Demanio forestale che invece, a nostro avviso, dovrebbe preservare ancora intatto ciò che resta interrato del vasto villaggio preistorico.

Considerato che, sia nell'area prossima il *Timpone*, sia a monte della strada, si osservano le medesime tipologie ceramiche, si presume che l'insediamento, tra l'Eneolitico e la prima età del Bronzo (pertanto lungo tutto il III millennio a.C.), dovette essere tra i più importanti che si conoscono nel territorio trapanese.

Al margine settentrionale del sito sono emerse invece le tracce, portate in superficie dai mezzi meccanici, di un edificio che doveva presentare murature in blocchetti sbozzati, che ora sono stati in parte prelevati e accatastati nel corso di opere di spietramento del terreno. In superficie si osservano frammenti ceramici pertinenti ad anfore di tradizione punica, materiale elimo-indigeno e d'importazione greco, relativi ad un piccolo sito abitato nel corso dell'età tardo-arcaica.

MATERIALI – Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani: 1. Ceramica dell'Eneolitico-iniziale; 2. Ceramica tardo-eneolitica; 3. Ceramica nello stile di Naro-Partanna (Filippi 2014: Tavv. 17, 18, 35).

CRONOLOGIA – Preistoria: continuità di vita dall'Eneolitico iniziale al Bronzo antico (fine IV- inizio II millennio a.C.); età tardo-arcaica (fine VI-inizio V a.C.?).

UT69 – MONTAGNA GRANDE - CONTRADA LA CHINÈA (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 I SO Vita, UB012972; QUOTA SLM c. 300 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti con strutture affioranti.

Il sito è visibile per poche decine di metri quadrati, in quanto messo in luce dai lavori realizzati per l'apertura di un viale parafulco che si diparte alla base del versante occidentale della *Montagna Grande* o *Chìnea*. Si tratta dei probabili resti di un edificio realizzato con muri a secco e a doppio paramento, posti su un rialzo di roccia in posizione facilmente raggiungibile e quindi non utilizzato per scopi difensivi. I materiali osservabili al suolo sono alcuni frammenti di ceramica indigena a decorazione dipinta geometrica e frammenti di anfore a siluro di produzione punica. Il sito,

come quello vicino segnalato a Nord di *Timpone Pacco* (UT 67), doveva forse ospitare un casolare rurale isolato.

È probabile che in questa parte del territorio trapanese, nel corso della tarda età arcaica, dovettero essere presenti case rurali sparse, prima dello sviluppo di più ampi aggregati insediativi sorti a partire dalla prima età ellenistica (fine del IV secolo a.C.).

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Fine VI-V a.C.

UT70 – BAGLIO LA CHINEA – CONTRADA LA CHINEA (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 I SO Vita, UB005975; QUOTA SLM 190 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di oltre tre ettari.

Le fonti medievali citano un *tenimentum terrarum Haneya o Hanie* (1256), proprietà degli Abbate di Trapani (Sciascia 1989), da cui deriverebbe il toponimo *Chìnea*, di origine oscura, che dà il nome ad un vastissimo territorio. Infatti, fino al XIX secolo il toponimo era riferito all'intero complesso montuoso ora noto come *Montagna Grande* e già denominato *Monte Chìnea*.

L'area archeologica si estende principalmente ad ovest del *Baglio*, a lato del passaggio della Regia trazzera denominata *via vecchia di Palermo*, che rappresenta il più importante asse viario che nell'antichità attraversava il territorio, probabilmente una deviazione della *via Valeria*, la quale metteva in collegamento i centri di *Panormo* e *Lilibeo*, passando per *Segesta*. La presenza di un abbeveratoio, con acqua potabile in abbondanza, rafforzano l'interesse dal punto di vista agricolo per il sito, ma anche come luogo di sosta lungo un'importante arteria viaria.

Il *Baglio Chìnea*, appartenuto nel medioevo al potente ordine dei Carmelitani di Trapani, è certamente uno dei più imponenti del territorio trapanese, anche se purtroppo oggi versa in condizioni di assoluto degrado. Un portale realizzato con conci che riteniamo materiale di reimpiego, forse provenienti da edifici più antichi, immette in una grande corte al centro della quale vi è una monumentale fontana, del XVII o XVIII secolo. Anche le murature di

altre strutture sembrano utilizzare materiale di reimpiego che certamente doveva abbondare nell'area, considerato che, come vedremo, il sito antico era di primaria importanza e riteniamo ospitasse per un certo periodo, almeno in età romano-imperiale, una *villa* rustica.

Il primo sopralluogo, avvenuto nel 1991, constatò infatti che le profonde arature nel terreno avevano portato in superficie avanzi di pavimentazione in cocciopesto e grandi blocchi di conglomerato costituiti da murature legate con una malta assai tenace (Filippi 2002: 381; 2016: fig. 5). Questi materiali furono a suo tempo trasportati dai mezzi meccanici a valle del sito, in prossimità della riva del lago Rubino, dove rimasero osservabili per molti anni prima di essere coperti dalla vegetazione. Tali lavori fondiari portarono in superficie numerosi materiali fittili e litici, evidenziando che il sito era stato frequentato probabilmente sin dalla preistoria, come attestavano la presenza di schegge di selce ritoccata e alcuni frammenti di ceramica d'impasto. Per le epoche storiche il sito mostra in superficie una sequenza di tipologie ceramiche che, come in altri stanziamenti vicini, vanno da quella a vernice nera di età tardo classica ed ellenistica, alle abbondanti sigillate italiche, fino alle più tarde importazioni di sigillate dal Nordafrica. Questi materiali comparivano nel terreno in grandi concentrazioni, tali da far ritenere che si trattasse di affioramenti del crollo di edifici vicini tra loro e che per un certo periodo il sito ospitasse un piccolo borgo o forse una villa. Notevole, ma di minore quantità rispetto al periodo romano, è la diffusione di ceramiche invetriate e di anfore solcate che dimostrano la presenza di un casale in età arabo-normanna. Successivi sopralluoghi constatarono il costante degrado dei resti di superficie, ma a seguito di differenti arature si poterono anche osservare altre emergenze, come la presenza di numerose ossa, non osservate in precedenza, insieme a tracce di combustione, lungo il margine della *Regia trazzera* che sul lato est delimitava il sito; tale fenomeno fu interpretato come la presenza di una piccola necropoli, di epoca imprecisata, posta in quell'area al margine orientale dell'insediamento.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Preistoria (antica età del Bronzo?); dai materiali osservati in superficie la cronologia potrebbe estendersi senza soluzione di continuità dall'età tardo-classica a quella arabo-normanna.

UT71 – CONTRADA LA CHÌNEA-MARGI (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 I SO Vita, UB001965; QUOTA SLM 182 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di ½ ettaro. Il sopralluogo è stato effettuato nel 1996.

Il sito archeologico si trova a circa 1 km a SSO dal *Baglio La Chìnea* (Filippi 2002: 381). In quest'area le arature profonde hanno portato in superficie i resti di almeno due distinti edifici, i quali dovevano essere costruiti con murature in blocchi squadrati e pietrame minuto, materiale in parte accatastato in due mucchi di pietrame dai mezzi meccanici, dove si osservava la presenza di una soglia in pietra. Al suolo sono frammenti a vernice nera attribuiti ad età ellenistica e terre sigillate di età romano-imperiale.

La tipologia della ceramica osservata in superficie riporterebbe la datazione dell'insediamento al II-III secolo d.C., ipotizzando che successivamente gli abitanti dovettero trasferirsi nel vicino sito costituitosi in *contrada Margi* (UT 72), a circa un km a S-O lungo la stessa direttrice viaria di fondovalle. Nell'area prossima al sito si osservano vari frammenti di impasto e qualche scheggia di selce ritoccata di probabile epoca preistorica, nonché frammenti di ceramica genericamente attribuibili ad epoca medievale.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Preistoria (?); età ellenistica / prima età romano-imperiale.

UT72 – CONTRADA MARGI (TRAPANI)

IGM; COORDINATE UTM – 257 I SO Vita; TB998958; QUOTA SLM 200 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa un ettaro.

Il toponimo deriva dal sic. *marġu* e dall'arabo *márġ* = 'pantano, palude, acquitrino'.

La *contrada Margi* o *Marge* si estende lungo la sponda sinistra del *lago Rubino*, non lontano dalla diga, e il sito archeologico occupa un lieve rialzo del terreno non lontano dalle *case* omonime (Filippi 2002: 381). Il ritrovamento è stato effettuato nel 1996.

Riteniamo che nell'area dovessero insistere alcuni casolari con murature realizzate utilizzando grossi ciottoli in quarzite, i quali si raccolgono facilmente sul posto, e rinzeppati con pietrame minuto e terra. La ceramica osservabile in superficie è in maggioranza pertinente ad età tardo-antica. Diffusa è la presenza della forma Hayes 105, in sigillata africana, che rappresenta una delle ultime importazioni Nord-africane ormai sotto l'impero Bizantino. Nel sito abbonda in superficie una particolare tegola poco spessa e con bordo indistinto o sottilissimo. Un bollo sul listello di un laterizio, molto frammentato, mostra un'iscrizione su due righe: la prima riga riporta le lettere 'CL.M'; nella seconda riga risulta leggibile la lettera 'O' (Filippi 2002: 381). Il bollo potrebbe fare parte della serie *CL. MARCI* documentato nel vicino territorio di Marsala e su una vasta area della Sicilia nord-occidentale nel corso dell'età romano-imperiale (Bivona 1982-83: 373).

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Fotografato: 1. Frammento di tegola con bollo CL.M/O. CRONOLOGIA – Età tardo antica (c. IV-VII d.C.)

UT73 – TIMPONE FITTASI (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB961968; QUOTA SLM 275 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Struttura fortificata e area di dispersione di manufatti su una superficie di meno di ¼ di ettaro.

Il toponimo *Fittasi* è diffuso su una vasta area dell'entroterra trapanese ed è riferito a fiume, *contrada*, *timpone*, *castellaccio*. Il nome compare nei documenti d'archivio nel 1289 come *terris de Fictasiis* (Sciascia 1989) e un *casale delli Fittasi* è indicato in un documento del 1294 (Fardella 1810). L'origine del toponimo potrebbe derivare dal lat. *fictilis* = 'fittile, di argilla', o dal lat. *ficu* = 'pietra

quadrangolare infissa nel terreno come delimitazione confinaria' (Pellegrini 1990). Considerato il numero di siti archeologici segnalati nell'area, entrambe queste spiegazioni potrebbero essere plausibili.

L'area di dispersione di manufatti, visitata nel 1999, occupa la propaggine sommitale del *Timpone*, dove si osservano i resti di muraure distrutte da mezzi meccanici, le quali in origine potevano appartenere ad un piccolo fortilizio o ad una semplice torre posta a guardia dell'entroterra trapanese. Strutture analoghe le troviamo sul *Castellazzo di Paceco* (UT22), *Monte Serro* (UT43), *Timpone Guarine* (UT87), *Montagnola della Borraea* (UT94), *Timpone Alto Iola* (UT144), ovvero sulla cima delle principali alture del territorio.

Sul terreno si osservano frammenti di tegole e ceramiche da mensa di età medievale (fra le quali frammenti decorati a spirali marrone e verdi sotto vetrina giallognola della fine del XII-inizi XIII secolo).

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Basso medioevo (XII-XIII sec.?).

UT74 – CONTRADA FITTASI (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB959969; QUOTA SLM 260 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa ½ ettaro.

Il sito archeologico, localizzato nel 1999, è posto nell'area della sella sommitale del *Timpone Fittasi*, a N-O della UT73, in posizione panoramica rispetto al territorio circostante. Dall'aratura del terreno emergono vari frammenti di ceramica d'impasto di epoca preistorica, ritenuti da una sommaria osservazione sul campo di età neo-eneolitica. Interessante è l'industria litica in quarzite che si rinviene, con strumenti che riprendono antiche tecniche di scheggiatura di tipo *clactoniano* (Paleolitico inferiore), ma che considerato il contesto di ritrovamento inquadriamo nell'ambito della locale tradizione campagnana su ciottoli di quarzite e pertanto al periodo tardo-preistorico, così come le ceramiche osservate.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Preistoria (Neo-eneolitico?).

UT75 – BAGLIO FITTASI SOTTANO – CONTRADA FITTASI (TRAPANI)

IGM; COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio; TB949987; QUOTA SLM 130 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa un ettaro.

L'insediamento è posizionato su un rialzo roccioso che domina la sottostante valle *fiume di Fittasi*, non lontano dall'importante incrocio viario tra la SP Trapani-Salemi e la SP di Ballotta-Bosco Scorce, strade che a nostro avviso ricalcano il tracciato di antichissimi percorsi. Nell'area immediatamente a N-E del *Baglio*, visitata nel 1998, si sono osservate in superficie i consueti frammenti ceramici che coprono un arco temporale che va dall'età ellenistica (con la presenza di ceramica a vernice nera) alla tarda età imperiale (ceramiche sigillate italica e africana, con numerosi frammenti di anfore, non classificati). Un frammento di laterizio riporta il bollo *CRISPI*, con S retrograda, nome già noto da ritrovamenti nel vicino territorio di Alcamo (Messana 2016: 88-89).

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Fotografato: 1. Frammento di laterizio con bollo *CRISPI* con S retrograda (I d.C.) (Filippi 2016: fig. 3).

CRONOLOGIA – Età ellenistica – età romano imperiale (ed oltre?).

UT76 – CASTELLAZZO DI FITTASI

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB968962; QUOTA SLM 216 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti relativa forse ai resti di un edificio fortificato.

Il *Castellazzo di Fittasi* è una bassa altura ma collocata in una posizione strategica del territorio, a guardia dell'incrocio stradale tra la *via vecchia di Palermo* (l'antichissima trazzera che collegava direttamente *Panormo* a *Lilibeo*) e l'attuale SP 21, che da Trapani conduce a Salemi. Queste due strade hanno costituito per millenni due assi fondamentali di attraversamento del territorio trapanese.

Certamente, il toponimo *Castellazzo* enfatizza l'interesse del sito quale vedetta di controllo, le cui tracce archeologiche sembrano risalire, per la presenza di frammenti al suolo di ceramica a vernice nera, ad età tardo-classica o ellenistica.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Fotografato: 1. Frammento di anfora greco-italica con bollo su ansa con iscrizione PAN.

CRONOLOGIA – Età classica-ellenistica.

UT 77– CONTRADA CASTELLAZZO DI FITTASI (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB969961; QUOTA SLM 190 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di oltre un ettaro.

Il sito archeologico, individuato nel 1999, si estende lungo il declivio orientale e meridionale del *Castellazzo di Fittasi*. In superficie vi sono ceramiche invetriate a decorazione dipinta verde ramina e manganese, frammenti di anfore a *cannelures*, coppi impastati con paglia. Questi materiali indicano la presenza di un anonimo casale, o *rahal*, attivo in età arabo-normanna.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età alto medievale-normanna.

UT 78 – TIMPONE VOLPARA (TRAPANI)

IGM; COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio; TB978976; QUOTA SLM 250 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa ½ ettaro.

Un rapido sopralluogo lungo le pendici meridionali del *Timpone Volpara* ha portato all'individuazione di tracce riferibili ad epoca preistorica, con frammenti di ceramica assimilabile ai tipi noti per l'antica età del Bronzo. Tuttavia, per una valutazione cronologica e culturale di quello che per ora appare come un modesto insediamento sarebbero necessarie ulteriori indagini.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Preistoria (antica età del Bronzo?).

UT 79 – CONTRADA BALATA FITTASI (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB958957; QUOTA SLM 120 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti è di circa due ettari.

Il toponimo *Balata*, anche nelle varianti *Balatella*, *Balatazzo*, *Balatizzo*, è ampiamente attestato nella toponomastica siciliana, così come nel territorio indagato (UUTT 12, 13, 89); come abbiamo già sottolineato, il toponimo può essere un indicatore della presenza di sepolcri, ma talvolta anche di antiche cave, oppure più semplicemente di affioramenti di rocce. Nel nostro caso, riteniamo che tutti e tre i significati sono plausibili e documentabili.

La *contrada Balate* si trova lungo la valle del *Fastaia* che in questo tratto assume il nome di *fiume Balate* o *della Collura* e più a valle di *fiume della Cuddia*, affluente sinistro del *Birgi*. L'area archeologica, visitata nel 1999, si estende intorno ad un basso sperone di roccia calcarea, sede di una necropoli preistorica (UT 80), ed è posta in prossimità del passaggio, poco al di là del fiume, dell'antica *via vecchia di Palermo*. Nell'area circostante lo sperone roccioso, nei vigneti ad Ovest, Nord e a Sud, si osservano cospicue tracce di un insediamento pluristratificato, come attestano i numerosi materiali ceramici e litici osservabili in superficie e pertinenti a varie epoche; tuttavia, particolarmente rilevante appare la fase di frequentazione romano-imperiale.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Al suolo sono stati osservati in particolare: 1. Frammenti a vernice nera opaca di età ellenistica; 2. Bollo illeggibile su listello di coppo; 3. Frammento di skyphos a vernice nera attribuibile agli inizi del V a.C.; 4. Ceramica sigillata africana del tipo Lamboglia 4/36, Hayes: 8, 50, 58; 5. Frammento di lucerna a 12 petali della Forma VIII C₂d (V-VI d.C.); 6. Frammento di scodella invetriata di colore verde oliva (vetrina pesante?); 7. Frammenti di scodelle invetriate con orlo solcato; 8. Frammenti di bacini invetriati a decorazione monocroma verde; 9. Frammenti di anfore a *cannelures*. Fotografato: 10. Frammento di piatto in sigillata italica con bollo LAPE. CRONOLOGIA – Continuità di vita pressoché ininterrotta dal V-IV a.C. al XII d.C.

UT 80 – ROCCA BALATA (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB958957; QUOTA SLM 128 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Necropoli.

Sul pianoro sommitale della bassa rocca che sovrasta il sito UT79 sono presenti almeno cinque grotticelle artificiali assai rimaneggiate, tutte con la volta parzialmente crollata e la cella ingombra di detriti. Si tratta forse dell'adattamento a luoghi di sepoltura di anfratti preesistenti; le grotticelle presentano tracce di un corridoio di accesso (dromos) intagliato nel banco roccioso (Filippi 2014: Tav. 45). La presenza delle grotticelle e di pochi frammenti di selci lavorate e ceramica d'impasto denunciano un utilizzo del sito in epoca preistorica, probabilmente nel corso dell'età del Bronzo iniziale. Tuttavia, soltanto uno scavo potrebbe chiarire il reale utilizzo di tali strutture ipogee.

Sulla rocca sono anche i resti di una fase di frequentazione di età medievale avanzata.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Preistoria (antica età del Bronzo?); basso medioevo.

UT81 – BAGLIO DELLA CÙDDIA – CONTRADA CÙDDIA (TRAPANI).

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE B. Fazio, TB926941; QUOTA SLM 135 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di oltre due ettari.

Il toponimo, nella forma *la Cúdia*, è citato nel territorio di Trapani in un atto notarile del 1453. Il termine sic. *cùddia* sembra derivare dall'arabo *kúdyah* (attestato anche a Pantelleria) = 'avanzo di cono vulcanico, collina, terra dura, cumulo' (Caracausi 1983: 264).

Il *Baglio della Cùddia* è un piccolo agglomerato rurale composto da una serie di edifici realizzati intorno ad una corte chiusa dominati dalla *Torre* omonima. Il *Baglio*, specialmente se visto dalla vallata sottostante, appare come un vero e proprio insediamento fortificato, posizionato su un rialzo collinare, da cui forse deriverebbe il toponimo. L'insediamento è posizionato lungo le basse pendici settentrionali della *Montagnola della Borrana*, e, alla pari del vicino *Castellazzo di*

Fittasi, controlla uno snodo strategico della viabilità rurale di questo territorio, poiché nell'area sottostante si incrociano tre importanti arterie stradali: la *via vecchia Palermo*, la *via Castelvetro*, che collegava l'area di *Erice/Drepanon* alla costa selinuntina, e la SP 43, un antico *diverticulum* che si dirige verso lo *Stagnone di Marsala* e dunque a *Mozia*.

Grazie a tale strategica posizione, che ne ha certamente favorito lo stanziamento umano plurisecolare, già in passato abbiamo sostenuto che il sito potrebbe essere identificato con quello della *statio* romana *Ad Olivam* (Filippi 1996; 2002), stazione di posta citata nell'*Itinerarium Antonini*, una sorta di stradario dell'Impero Romano, datato intorno al II d.C., ma giunto a noi in una versione di età tardo-antica. La nostra ipotesi per l'individuazione della *statio Ad Olivam* presso il *Baglio della Cùddia*, che ribadiamo pur tenendo in dovuta considerazione le perplessità o le critiche manifestate da altri Autori (Avery 2015: 161-163), si basa fondamentalmente su tre punti:

1. Il tracciato della *via vecchia di Palermo*, il cui toponimo già ci informa sulla sua provenienza, è certamente la via più rapida e con minori dislivelli da superare tra tutte le strade per le quali si è fin qui ipotizzato essere il collegamento diretto tra *Panormo* e *Lilibeo*. Inoltre, si sottolinea che il tracciato viario qui preso in considerazione passava anche per *Segesta*, che da sempre è stato uno snodo viario fondamentale di questa parte del territorio siciliano.

2. La *via vecchia Palermo* nell'ultimo tratto, prima di giungere a *Marsala/Lilibeo*, assume oggi il nome di *via dell'Oлива*, in quanto attraversa la contrada che prende il nome dalla cinquecentesca chiesa della *Madonna dell'Alto Oliva*. Pertanto, è probabile che il nome della strada si sia nel tempo conservato, ma mutando da *via Ad Olivam* a *via Alto Oliva*.

3. Il sito dove attualmente gran parte degli studiosi concordano nel collocare la *statio* romana *Ad Olivam*, ovvero quello di *contrada San Miceli*, alla periferia di *Salemi*, pur rilevante dal punto di vista archeologico, in quanto sede di una basilica paleocristiana e di un insediamento rurale, non ha mai restituito

alcun dato epigrafico o altra testimonianza sul toponimo antico dell'insediamento, tantomeno che si tratti della *statio* in questione (Lesnes *et al.* 2018: 34).

Riassumendo, a supporto della nostra tesi concorrerebbe: 1. la brevità e facilità di percorrenza della via rispetto a tutti gli altri percorsi finora indicati; 2. il dato toponomastico, che da un canto indica l'esatta provenienza della strada, *via vecchia di Palermo*, dall'altro indica il nome della *statio*, *via dell'Oliva* o *Ad Olivam*; 3. l'assenza di analoghi riscontri in tutti gli altri siti fin qui indicati come *statio Ad Olivam*.

Ad est del *Baglio della Cùddia* sono osservabili nel terreno le consuete ceramiche presenti in decine di siti del territorio, dai frammenti di coppette a vernice nera di età ellenistica, alle sigillate italiche e africane, fino alle ceramiche invetriate di epoca arabo e normanna (consistente è il numero di frammenti ceramici invetriati e anfore a *cannelures* che si rinvengono in superficie, e che attestano la presenza di un insediamento in vita almeno per i secoli XI-XII). All'epoca della nostra visita, lungo il taglio eseguito per la realizzazione della SP 43, si poteva perfettamente osservare in sezione parte della stratigrafia del sito archeologico, con resti di muri parzialmente coperti da strati di terra contenenti ceramica sigillata africana.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Fotografato: 1. Frammento di coppa del tipo Hayes 8 (II d.C.) (Filippi 2016: fig. 4).

CRONOLOGIA – Forse senza soluzione di continuità almeno dal IV a.C. al XII d.C., con rioccupazioni in età basso medievale e moderna.

UT82 – SERRA DELLE ROCCHIE (TRAPANI - MARSALA)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE B. Fazio, TB934914; QUOTA SLM 204 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa due ettari.

La *Serra delle Rocche* è uno stretto e lungo crinale di rocce, orientato all'incirca NE-SO, che emerge fra le basse colline circostanti e che segna per un tratto il confine tra i comuni di Trapani e Marsala. La doppia lista di rocce

parallele, sul lato est e su quello ovest, che può raggiungere un salto di quota di una decina di metri di altezza, racchiude un piccolo altopiano della lunghezza di circa 3 km e non più largo in alcuni punti di un centinaio di metri, terminando a S-E nel rilievo di *Roccazzello* (161 m). Nella parte più settentrionale della *Serra*, che è anche la zona che raggiunge la quota più elevata (204 m), si trovavano i resti di un importante insediamento preistorico, purtroppo oggi in gran parte distrutto dalla realizzazione di un parco eolico.

Sul lato orientale della *Serra*, all'incirca nei pressi della massima quota, alla base di un basso riparo sotto roccia con la parete principale orientata verso occidente, sono stati osservati in superficie, già all'epoca del primo sopralluogo nel 1990, strumenti in selce la cui tipologia permette di attribuirli alla tradizione tardo-epigravettiana, ben nota nel trapanese e presente in diversi siti del territorio (Filippi 2004; 2014: Tav. 5 e 7). Lungo il pendio orientale, in direzione della sottostante vallata, sono stati osservati numerosi ciottoli e schegge in quarzite lavorati dall'uomo; manufatti che in un primo tempo furono interpretati come industria litica realizzata applicando la cosiddetta tecnica clactoniana e quindi riferibili alla fase avanzata del Paleolitico inferiore. In seguito, si è ritenuto che tali manufatti potessero avere qualche relazione con la frequentazione del villaggio posto sulla sovrastante *Serra*, relativo ad una lunga fase di vita post-paleolitica, ovvero di età Neoeolitica e dell'età del Bronzo (Filippi 2014: Tav. 26). Infatti, sparsi in diverse aree sull'altopiano sono numerosi frammenti di ceramica che testimoniano la permanenza dell'uomo in quest'area, ben protetta e a dominio di un vasto territorio. Sono presenti ceramiche attribuite al Neolitico avanzato e frammenti appartenenti all'Eneolitico (stile di San Cono-Piano Notaro, Serrafferlicchio e Malpasso). Per l'antica età del Bronzo si osservano ceramiche dello stile di Naro-Partanna e un raro frammento della cultura eoliana di Capo Graziano, nonché ceramiche dello stile di Thapsos, già della media età del

Bronzo quando il sito, dopo millenni di frequentazione, venne abbandonato (Filippi 2014: 51-52, 61).

MATERIALI – Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani (Filippi 2014): 1. Industria litica in selce; 2. Industria litica campagnana; 3. Ceramica neolitica; 4. Frammenti di ceramica eneolitica; 5. Due frammenti di ceramica dello stile di Naro Partanna, antica età del Bronzo; 6. Frammento dello stile di Capo Graziano; 7. Frammenti di ceramica tipo Thapsos.

CRONOLOGIA – Paleolitico superiore (Epigravettiano), con continuità (?) fino alla Media età del Bronzo.

UT83 – CASE SCORSONE – SERRA DELLE ROCHE (TRAPANI - MARSALA)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE B. Fazio, TB926909; QUOTA SLM 169 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa un ettaro.

Le *Case Scorsone* sono un piccolo aggregato di abitazioni rurali, ormai dirute, poste in prossimità della sella mediana lungo la *Serra delle Rocche*, nel punto dove questa è attraversata in direzione NO-SE dalla trazzera che si diparte dalla principale *via vecchia di Palermo*, all'altezza del *Baglio Zaffarana*. Sul terreno si osservano i soliti materiali ceramici di età ellenistico-romana, imperiale e forse tardo-antichi, insieme a frammenti di macine in pietra lavica, oggetti riconoscibili in molti altri siti del territorio.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età ellenistica – età tardo-imperiale, o anche tardo antica (?).

UT84 – CONTRADA GUARINELLA (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE B. Fazio, TB944919; QUOTA SLM 157 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per una superficie non valutabile.

Il sito è ubicato nei pressi dell'incrocio tra la SP 20 per Castelvetro e l'allacciamento della SP 8. I materiali in superficie risultano molto rovinati dalle continue arature. L'area dovette essere occupata nel corso dell'età romana.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età romana (?).

UT85 – BORGO FAZIO (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE B. Fazio, TB951927; QUOTA SLM 250 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per circa due ettari.

Il sito si trova a monte del *Borgo Fazio*, significativo insediamento rurale edificato nel corso del Ventennio, ora abbandonato, di cui restano in piedi alcune abitazioni e la chiesa. Il primo sopralluogo risale al 1998; da allora l'area ha subito varie trasformazioni fondiarie con la parziale perdita di visibilità al suolo dei resti archeologici. Il sito occupa le pendici meridionali del *Timpone Guarine*, in un'area ricca di acqua e di fertili terreni agricoli. Negli appunti della prima visita si rilevava che «*il sito, probabilmente fortificato, presenta tracce di mura sulla scarpata a monte della strada. Sono cospicui i resti di ceramiche di età arabo-normanna, sia invetriate che dipinte*». Nel corso di una successiva visita di tale struttura non si è più individuata alcuna traccia.

Il sito presenta materiali attribuibili alla preistoria, con una significativa presenza di ceramiche dello stile di Naro-Partanna (antica età del Bronzo). Dagli appunti si rileva anche la presenza di frammenti a decorazione geometrica dipinta “Elima”, ceramiche a vernice nera di tradizione ellenistica e terre sigillate di età romana.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Al suolo si osserva in particolare: 1. Vari frammenti di ceramica di tipo Naro-Partanna; 2. Frammenti di parete a decorazione dipinta geometrica di tradizione indigena; 3. Frammento di anfora punica di tipo Maña C; 4. Frammento di anfora greco-italica; 5. Frammento di anfora Dressel I; 6. Numerosi frammenti di ceramica invetriata.

CRONOLOGIA – Preistoria, fase di Naro-Partanna (antica età del Bronzo); età classica / inizi del basso medioevo.

UT86 – BAGLIO GUARINE – CONTRADA GUARINE (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE B. Fazio, TB953935; QUOTA SLM 240 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per oltre un ettaro.

Nella cartografia troviamo il toponimo nelle forme: *Quarine* (1800), *Xaurini* (1855), che Caracausi farebbe derivare dal lat. mediev. *Guarina* = 'rifugio, asilo, fossato' (Caracausi 1993: 769). Il *Baglio* è ubicato immediatamente a nord del *Timpone Guarine* in un'area di bassa collina. Si tratta di un complesso di edifici in parte diruti all'epoca della visita, nel 1999, ma di grande interesse dal punto di vista dell'architettura rurale, in quanto si sviluppavano intorno ad una torre merlata dotata di un grande arco d'accesso murato, probabilmente il nucleo originario del piccolo borgo. Ben più remote sono invece le testimonianze archeologiche che si osservano lungo la strada di accesso al *Baglio*, specialmente ad ovest di questo. Insieme alle ricorrenti ceramiche di età romana che documentano la presenza di un insediamento in vita dai primi secoli d.C., fino alla tarda antichità, sono notevoli i resti relativi ad una fase di frequentazione di età arabo-normanna, con bellissimi frammenti policromi di ceramica dipinta dalla superficie invetriata.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età romano-imperiale e tardo antica; età arabo-normanna.

UT 87 – TIMPONE DELLE GUARINE (TRAPANI)
IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE B. Fazio, TB955929; QUOTA SLM c. 300 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti dalla superficie di meno di ¼ di ettaro.

Il sito è stato localizzato nel 1999 sulla sommità del *Timpone* in posizione di difesa e di controllo del territorio. La ceramica di superficie non è stata classificata, ma si ritiene che si tratti di una postazione militare di età basso-medievale/moderna, così come altre analoghe segnalate nelle campagne dell'entroterra trapanese e tra loro in collegamento visivo diretto.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Basso medioevo.

UT 88 – TIMPONE DELLE GUARINE VERSANTE EST (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB957930; QUOTA SLM c. 280 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti dall'estensione non valutabile.

Nella vallecchia ad est del *Timpone Guarine*, nel 1999, sono stati osservati in superficie alcuni frammenti di ceramica preistorica riferibile all'antica età del Bronzo. A circa 200 metri ad est da quest'area è stata localizzata una grotticella artificiale scavata nel basso costone roccioso, ritenuta una tomba di epoca preistorica che non abbiamo però documentato. Purtroppo, la grotticella era già in parte crollata durante il primo sopralluogo, e successivamente non è stata più individuata.

MATERIALI – Nessun manufatto in superficie.

CRONOLOGIA – Età del Bronzo antico.

UT89 – CONTRADA BALATIZZO (TRAPANI)
IGM; COORDINATE UTM – 257 IV SE B. Fazio; TB969928; QUOTA SLM 240 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa un ettaro.

Il toponimo è anche in questo caso una storpiatura derivata dall'arabo *balāt*, di cui abbiamo detto in precedenza (s.v. UT12). L'area di affioramento di manufatti, individuata nel 1999, occupa un ampio impluvio tra il *Pozzo del Soldato* e le *Casse Balatizzo* (o *Quarine*), presso le quali è il *Pozzo Prévola*. I materiali ceramici osservati si presentano in pessimo stato di conservazione, assai fluitati ed erosi dai persistenti lavori del terreno con mezzi meccanici. Si tratta di un sito attribuibile ad età tardo-imperiale grazie al riconoscimento di ceramica in terra sigillate africana di tipo D.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età romana tardo-imperiale.

UT 90 – CONTRADA GUARINE PRESSO IL POZZO DEL SOLDATO (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB965922; QUOTA SLM 290 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per una superficie di circa ½ ettaro.

La modesta altura di forma quasi conica (già erroneamente segnalata con il nome di *Pizzo del Soldato*) (Filippi 2003: 503), si eleva tra il *Pozzo del Soldato* e le *case Adragna*, un chilometro a S-E dal *Timpone delle Guarine*. La parte sommitale dell'altura fu occupata presumibilmente in età federiciana, quando venne edificato un piccolo fortilizio a guardia del territorio e della sottostante strada. Si intravedono sulla cima i resti di un edificio absidato e al suolo ceramica invetriata del tipo monocroma verde.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Medioevo (fine XII-metà XIII secolo).

UT91 – CONTRADA POZZILLO (TRAPANI – MARSALA)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB899924; QUOTA SLM 75 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di oltre due ettari di superficie, con un alone assai più ampio ad Ovest della strada.

Il sito archeologico, localizzato nell'anno 2000, si trova in un'area pianeggiante ad alta vocazione agricola, lungo il tracciato della *via vecchia Palermo*, percorso viario più volte menzionato e in prossimità del confine amministrativo fra i comuni di Trapani e Marsala; i resti ceramici affiorano maggiormente nel territorio marsalese. Si tratta di un insediamento attivo, come molti altri del territorio, tra l'età ellenistica e quella romano-tardo-imperiale. Le forme ceramiche presenti al suolo sono le stesse già descritte negli insediamenti di questo periodo. Certamente, l'importanza del sito era dovuta alla sua posizione lungo il più importante asse viario che attraversava il territorio: la *via vecchia Palermo*, così come abbiamo osservato per altri siti segnalati lungo questa arteria viaria (*Baglio La Chineia* UT70, *Castellazzo Fittasi* UT76, *Contrada Balate* UT79, *Baglio Cuddia* UT81, *Chiano dei Morti* UT153).

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età ellenistica / età romana tardo-imperiale.

I SITI ARCHEOLOGICI SCHEDATI DA UT92 A UT101 (CON L'ECCEZIONE DELL'UT96) SONO STATI SEGNALATI NEL CORSO DEL *PROGETTO KALAT*, LE CUI ATTIVITÀ DI RICOGNIZIONE SI SVOLSERO IN QUESTO TERRITORIO NEGLI ANNI 1995-1996. DI TALE LAVORO DI RICERCA, DEL QUALE È STATA PUBBLICATA UN'AMPIA SINTESI (LAURO 2003), MA NON DI DETTAGLIO RELATIVO AD OGNI SINGOLA UNITÀ TOPOGRAFICA, AL FINE DELLA COMPILAZIONE DELLE RELATIVE SCHEDE, ABBIAMO PRESO IN CONSIDERAZIONE SOLTANTO I SITI PER I QUALI ABBIAMO RITENUTO ESAUSTIVI I DATI GIÀ EDITI.

UT92 – MONTAGNOLA DELLA BORRANEA (VERSANTE ORIENTALE) (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB923936; QUOTA SLM 192/213 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Si tratta di due aree di dispersione di manufatti e di una necropoli, corrispondenti ai siti LQ31/1 e LQ32/1, identificati nel corso della ricognizione condotta nel 1995, nell'ambito del *Progetto Kalat*.

I due siti sono così descritti dagli scopritori: «3.1) *Montagnola della Burrenia (LQ31/1)*. Vasto pianoro (192 metri s.l.m.) chiuso a Sud da una ripida scarpata, occupata da un insediamento di grandi dimensioni, principalmente eneolitico ma anche della prima età del Bronzo. Sono presenti frammenti degli stili di *San Cono-Piano Notaro*, *Serraferlicchio*, *Malpasso* e *Castelluccio*. La necropoli eneolitica relativa (forse ad *enchytrismòs*) potrebbe localizzarsi nel sito 3.2) *Montagnola della Burrenia (LQ32/1)*, poco ad Est del nostro» - «3.2) *Montagnola della Burrenia (LQ32/1)*. Vasto pianoro (213 m s.l.m.) con irti pendii sui lati sud ed est. Abbondanti rinvenimenti di ceramiche degli stili di *San Cono-Piano Notaro-Conca d'Oro*, *Serraferlicchio* con industria litica su ossidiana e quarzite (anche di tipo campignano). La presenza di grossi contenitori fittili e di ossa umane concentrati in aree chiaramente distinguibili, caratterizzerebbero questo sito come

necropoli ad enchytrismòs, il cui insediamento corrisponderebbe verosimilmente quello di 3.1) Montagnola della Burrania (LQ31/1), sito su una collinetta immediatamente ad Ovest del nostro sito» (Nicoletti et al. 2004: 71); inoltre, i siti corrisponderebbero rispettivamente ai nn. 29 e 38 della pubblicazione di Lauro 2003: fig. 35).

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Eneolitico/Ètà del Bronzo.

UT93 – MONTAGNOLA DELLA BORRANEA – CASE BORRAGINE (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB914938; QUOTA SLM 230/192 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Due aree di dispersione di manufatti corrispondenti ai siti LQ31/3 e LQ31/2, identificati nella ricognizione condotta nel 1995, nell'ambito del *Progetto Kalat*. I siti sono così descritti dagli scopritori: «3.3) *Montagnola della Burrania (LQ31/3). Piccolo pianoro ovale, alla sommità di una collinetta (230 m s.l.m.). Tracce di un sito preistorico di tipo e cronologia indefinibili, comunque direttamente sovrastante il sito citato in 3.4) Montagnola della Burrania-Case Borrachine (LQ31/2). Tra l'industria litica si segnala un'ascia campagnana» - «3.4) Montagnola della Burrania-Case Borrachine (LQ31/2). Ampia terrazza (192 m s.l.m.) inclinata verso Ovest. Sito preistorico di età indefinibile a causa dell'estrema corrosione dei frammenti. Da segnalare, tra l'industria litica, un chopping tool. Il sito sta forse in relazione topografica e cronologica con quello citato in 3.3) Montagnola della Burrania (LQ31/3), che lo sovrasta» (Nicoletti et al. 2004: 72).*

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Preistoria (?).

UT94 – MONTAGNOLA DELLA BORRANEA (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB916939; QUOTA SLM 229 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti, corrispondente al sito LQ32/3, identificato nella ricognizione

condotta nel 1995, nell'ambito del *Progetto Kalat*, e così descritto: «3.5) *Montagnola della Burrania (LQ32/3). Colle (229 m s.l.m.) allungato per circa 300 metri in senso Nord-Sud, con irti pendii su ogni lato che lo rendono quasi inaccessibile. Sullo stretto pianoro sommitale e in parte su pendii circostanti, deboli e indefinibili tracce di frequentazione preistorica. Nella stessa area sono invece protomaioliche in ramina e manganese di (X-XI secolo d.C., anforacei e ceramica non invetriata dipinta a fasce brune, che indicano un sito arroccato di epoca musulmana. La necropoli corrispondente, formata da tombe a fossa coperte da lastroni calcarenitici, è stata identificata ai piedi del colle, LQ32/4» (Nicoletti et al. 2004: 72).*

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Preistoria (Eneolitico);

UT95 – MONTAGNOLA DELLA BORRANEA SUD (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB914931; QUOTA SLM 170 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il sito dovrebbe corrispondere al n. 25 dello studio pubblicato da D. Lauro, la quale segnala la presenza di materiali relativi all'antica, media e tarda età del Bronzo, evidenziando l'aspetto naturalmente fortificato del sito, rispetto a quelli in posizione aperta del periodo precedente (Lauro 2003: 239).

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Ètà del Bronzo.

UT96 – CONTRADA FALCONERA SUD-OVEST (MARSALA-TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB904931; QUOTA SLM c. 160 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il sito dovrebbe corrispondere a quello già pubblicato da S. Tusa, dove segnalava materiali attribuibili alla tarda età del Ferro/età arcaica (Tusa 1992: 73-83). Tuttavia, non è chiaro se il sito sia lo stesso del n. 28 edito da D. Lauro. In questo caso, la continuità di vita

dell'insediamento appare assai più duratura; infatti, sono segnalati «*un'ingente quantità di industria litica, datata dagli specialisti all'Epigravettiano (Paleolitico superiore), frammisti a microliti datati al Mesolitico*» (Lauro 2003: 232). Nell'area sono inoltre attestate ceramiche neolitiche, dell'Eneolitico e della prima età del Bronzo; successivamente ed ininterrottamente dall'età arcaica a quella ellenistica (Lauro 2003: 234-245).

MATERIALI – (Tusa 1992): 1. Frammento eneolitico; 2. Ceramica indigena a decorazione dipinta.

CRONOLOGIA – Preistoria (Paleolitico superiore-età del Bronzo tarda); età arcaica-ellenistica.

UT97 – CONTRADA FALCONERA NORD (MARSALA-TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB904938; QUOTA SLM 108 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il sito dovrebbe corrispondere al n. 3 dello studio pubblicato dalla Lauro, la quale segnala la presenza di materiali relativi alle fasi del Neolitico, Eneolitico e dell'età del Bronzo, compresa la presenza di ceramiche del Bronzo tardo, della *facies* di Mokarta [un dato certamente significativo considerato che per tale *facies* si hanno scarsissimi dati per questo territorio] (Lauro 2003: 232-239).

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Preistoria (Neolitico/età del Bronzo).

UT98 – CONTRADA FALCONERA SUD (MARSALA-TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB903946; QUOTA SLM 125 m.; TB907947; QUOTA SLM 160 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Si tratta di due aree di dispersione di manufatti poste alla distanza di c. 400 m. l'una dall'altra, corrispondenti ai siti n. 32 e 36 dello studio di D. Lauro. Viene segnalata la presenza in superficie di ceramica che copre un arco temporale dall'età arcaica a quella ellenistica (Lauro 2003: 240-245).

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Età arcaica-classica ed ellenistica.

UT 99 – BAGLIO BORRANIA (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB907933, QUOTA SLM c. 65 m. TB907929; QUOTA SLM c. 109 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Due aree di dispersione di manufatti alla distanza di c. 300 metri l'una dall'altra, corrispondenti ai siti n. 6 e 8 dello studio di D. Lauro. Si segnala la presenza in superficie di ceramica di età arcaica, romana (n. 6) e medievale (n. 8) (Lauro 2003: figg. 38, 40-42).

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Età arcaica, romana e medievale.

UT 100 – CASE BORRANEA – CONTRADA BORRANIA (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, coordinate intermedie rispetto a più siti segnalati nel *progetto Kalat*, TB919969; QUOTA SLM 77 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Tre nuclei piuttosto vicini di dispersione di manufatti nei pressi delle *Case Borrania*, corrispondenti ai siti n. 9, 10, 11 dello studio della Lauro. Si segnala la presenza in superficie di ceramica di età romana (Lauro 2003: 249).

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Età romano-imperiale e tardo antica.

UT 101 – CASE MINORE – CONTRADA ZAFFARANA (TRAPANI)

IGM E COORDINATE UTM – 257 IV SE Borgo Fazio, TB926931; QUOTA SLM c. 125 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti individuato nel corso del *progetto Kalat* e corrispondente al sito n. 14 edito dalla Lauro. Si segnala la presenza in superficie di ceramica e vetri di età romana (Lauro 2003: 251).

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Età romano-imperiale e tardo antica.

5 – STORIA E ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO COMUNALE DI ERICE E NELLE AREE LIMITROFE NEI COMUNI DI VALDERICE E BUSETO PALIZZOLO

UT102 – CASTELLAZZO O CASTELLUZZO DI MARTOGNA (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC859127; QUOTA SLM 335 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Sito fortificato e area di dispersione di manufatti per un'estensione di un migliaio di m² (PTP dell'Ambito 1, n. 23).

Il *Castellazzo di Martogna* si presenta come un tacco di roccia dalla forma quasi tronco-conica che si staglia lungo le pendici occidentali del *Monte San Giuliano*. Il toponimo *Castellazzo*, come abbiamo detto per altre UT (22 e 77), indica sempre la presenza di un insediamento fortificato o di una postazione militare atta al controllo del territorio. Anche in questo caso, dalla cima del *Castellazzo* è possibile il controllo visivo di gran parte del litorale trapanese e della sottostante *strada di Martogna*, la quale metteva in comunicazione la costa di *San Giuliano* con la città di *Erice*. Per la sua particolare forma e per la posizione il sito è un punto topografico di notevole interesse nel paesaggio ericino-drepanitano, in quanto ben distinguibile anche a grande distanza.

L'area archeologica, ubicata nel ristretto pianoro sommitale, era stata già individuata nel 1969 dall'archeologa Anna Maria Bisi, che ne aveva correttamente evidenziato il ruolo di postazione militare nel corso della Prima guerra punica, osservando la presenza di frammenti di anfore puniche e greco-italiche relative al periodo (Bisi 1971: 660). Tali osservazioni sono state confermate da successive indagini (Filippi 1998: 175; Nicoletti *et al.* 2004: 69).

Dopo la breve parentesi degli anni di occupazione, fra il 249 e il 241 a.C., nel corso della guerra tra Romani e Cartaginesi, il sito venne riutilizzato come vedetta nel basso

medioevo, come testimoniano non soltanto il toponimo, ma anche alcune tegole impastate con paglia e frammenti di ceramica acroma. Alla base dello sperone roccioso sono stati segnalati sporadici resti di una fase di frequentazione di epoca romana (Nicoletti *et al.* 2004: 69, *sito 1.2) Castellazzo (KX25/2)*).

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Preistoria (?); Prima guerra punica (per Erice 249-241 a.C.); età romana e Basso medioevo.

UT103 – CITTADELLA DELLA SALUTE (ERICE)
IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC850124; QUOTA SLM c. 20 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – In un'annotazione ritrovata nell'Archivio del Museo "A. Salinas" di Palermo, datata 27 gennaio 1934, si legge: «*Trovate nel recinto dell'Ospedale Psichiatrico [di Trapani] delle tombe arcaiche e delle monete*»; tuttavia, l'esatta ubicazione del ritrovamento all'interno dell'attuale *Cittadella della Salute* non è stata finora accertata.

MATERIALI – Non si conoscono i materiali.

CRONOLOGIA – Età arcaica (?).

UT104 – PIZZO ARGENTERIA OVEST (ERICE)
IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC856112; QUOTA SLM c. 195-200 m.
DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per una superficie di ½ di ettaro (PTP dell'Ambito 1, n. 8).

L'area di dispersione, identificata nel 1994, è stata localizzata su un limitato pianoro difeso naturalmente su tre lati ad eccezione di quello orientale, quasi a mezza costa del ripido pendio, tra il *pizzo Argenteria* (351 m) e l'area urbana di *Trapani-Casa Santa*. Nel sito si individuano almeno due profondi pozzi intagliati nella roccia dei quali non è precisabile la funzione. Il luogo è identificabile con quello di una postazione a carattere militare dalla quale era facilmente controllabile a nord il passaggio della cosiddetta *via Romana*, attuale *via Sant'Anna*, che riteniamo sia stata per secoli il principale percorso di collegamento tra l'insediamento di

Erice e l'emporio degli Ericini, sito dove venne fondata dai Cartaginesi, nel 260 a.C., la fortezza di *Drepana* a guardia del porto.

La postazione militare era parte di un più ampio sistema difensivo identificato lungo le pendici del Monte Erice realizzato dai Cartaginesi e in seguito presidiato dai Romani, nel corso delle ultime fasi della Prima guerra punica, tra il 249 e il 241 a.C. (Filippi 1998: 173). I materiali archeologici al suolo mostrano soprattutto la presenza di frammenti di anfore di produzione punica, dei tipi Maña C e D, e anfore greco-italiche, insieme a rari frammenti di ceramica a vernice nera del tipo Campana A, oltre che a ceramica da mensa non decorata.

MATERIALI – Filippi 1998: Fig. 4.5-10.

CRONOLOGIA – Ellenistica (metà del III a.C.).

UT105 – CONVENTO DI SANT'ANNA – PIZZO ARGENTERIA (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC861116; QUOTA SLM 342 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per una superficie di circa ½ ettaro.

Il sito archeologico, probabilmente anch'esso riferibile ad una postazione militare collegata al sistema difensivo realizzato nel corso della Prima guerra punica, insiste nell'area dove sorge il *Convento di Sant'Anna* e nel sottostante pendio occidentale, in posizione strategica lungo il crinale del *Pizzo Argenteria*. Il *Convento* nella forma attuale venne edificato nel XVI secolo, con successive manomissioni, ma è probabile che le sue fondazioni insistano sui resti del campo militare cartaginese. Gli scarsi materiali al suolo sono della stessa tipologia di quelli già visti nell'UT104.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Ellenistica (metà del III a.C.).

UT106 – ROCCE DEL CALDERARO – CONTRADA DIFALI (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC865119; QUOTA SLM c. 430 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti e di strutture murarie

affioranti, estesa per ½ ettaro (PTP dell'Ambito 1, n. 22).

Con *Rocce del Calderaro* viene indicata un'alta falesia rocciosa lunga oltre un chilometro, orientata NE-SO, che a partire dalla mezzacosta del *monte Erice*, intorno quota 400 metri, arriva fino al margine occidentale dell'abitato, ad oltre 600 metri di altitudine. Si tratta di una vera e propria barriera naturale, a difesa del pianoro sommitale del monte lungo il versante meridionale, valicabile con difficoltà. Questo salto di quota può però essere agevolmente attraversato in un punto, presso una stretta sella posta lungo lo spartiacque che divide il versante occidentale da quello meridionale dell'Erice, a circa 500 metri in linea d'aria a monte del *Convento di Sant'Anna* (UT105). La sella ospita un ristretto pianoro circondato da ripidi pendii, tranne che verso valle, a S-O, e verso monte, sul lato nord. Da questi due passaggi transita la *via Romana*, o *via di Sant'Anna*, che, come abbiamo detto, probabilmente ricalca il percorso che nell'antichità fu il principale collegamento tra Erice e il suo *emporio*.

Nel corso della Prima guerra punica il transito della strada venne sbarrato con la realizzazione di una imponente struttura fortificata, che riteniamo corrisponda a quella citata da Diodoro Siculo con il toponimo di *Egitallo*: «[Giunio] prese possesso di Erice con un attacco notturno; inoltre fortificò Egitallo, che ora ha il nome Acello, e vi lasciò un presidio di 800 soldati. Informato che Erice e i suoi dintorni erano già stati occupati, Cartalo nottetempo trasportò l'armata con le navi, quindi, piombò sul presidio di Egitallo e s'impadronì della piazzaforte; poi raggiunse Erice e in parte uccise, in parte mise in fuga quelli che c'erano. Tremila soldati presidiarono il forte» (Diod. XXIV, 1).

Malgrado sin dal tempo degli studi di J. Kromayer si pensava che il castello Egitallo si dovesse trovare nella zona del *Pizzo Argenteria* (Kromayer 1909: 33), solo negli anni '90 del secolo scorso furono identificate le strutture fortificate, quasi certamente

corrispondenti a quelle descritte nel racconto storico di Diodoro, posizionate sulle *Rocce del Calderaro* (Filippi 1998). In questo sito si rileva la presenza di una struttura muraria a tenaglia terminante con due torri, attraverso le quali doveva transitare la *via Romana*. Tale struttura venne realizzata in opera pseudo-quadrata, una tecnica costruttiva in parte simile alla fase punica delle mura di Erice (UT129). Delle due torri, quella ad ovest conserva quasi integralmente il perimetro di fondazione e parte dell'alzato, mentre quella sul lato est è stata quasi interamente distrutta a seguito della realizzazione di un viale parafuoco. Sul terreno, oltre alle tipologie di materiali ceramici già osservate nelle UUTT 104 e 105, e che ritroveremo in altri siti lungo le pendici dell'Erice, furono recuperate diverse ghiande missili in piombo e una palla di catapulta. Dalle due torri si diparte verso nord una struttura muraria, che fu denominata dagli storici ericini dei secoli XVII e XVIII, A. Cordici e V. Carvini, «*contromuraglia*», la quale, solo nella parte iniziale è stata realizzata con la stessa tecnica muraria delle torri, ovvero con grandi conci di pietra squadrati (Kromaier 1909: 30 ss.).

Da questo punto, la *contromuraglia* si sviluppa poi lungo le pendici occidentali del monte, risalendo le curve di livello, attraversando la *contrada Pietragrande* (UT108) e dirigendosi nella *contrada Chiaramosta* (UT109), e da lì fino al *poggio di San Luca* (UT110), non lontano dalle mura di Erice.

Nel 2005, nel corso di un progetto didattico di rilievo delle strutture murarie sulle *Rocche del Calderaro*, condotto dall'Istituto Tecnico "G.B. Amico" di Trapani (*coordinatore del progetto il prof. Andrea Giannitrapani*), in collaborazione con la Soprintendenza di Trapani (*il lavoro era seguito sul campo dall'archeologo Nicola Bruno*), venne recuperata una rara moneta in oro con iscrizioni in arabo, riconosciuta quale appartenente all'Imam fatimida al *Mu'izz li-din*, e datata al 952-975 d.C. (*com. pers. di Giuseppina Mammina*); l'importanza di questo ritrovamento sta nel fatto che la moneta

rappresenta l'unica testimonianza nota nell'area del *monte Erice* riferibile al X secolo.

MATERIALI – I materiali raccolti nel corso del progetto scolastico furono depositati presso la Soprintendenza BB.AA.CC. di Trapani: 1. Varie ghiande missili in piombo; 2. Moneta in oro di *Mu'izz li-din* (952-975 d.C.).

CRONOLOGIA – Ellenistica (metà del III a.C.); X sec. d.C.

UT107 – CHIESA DI SANTA MARIA DELLE SCALE (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC865120; QUOTA SLM c. 435 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Monumento allo stato di rudere; necropoli.

A monte delle fortificazioni sulle *Rocce del Calderaro* troviamo la *chiesa di Santa Maria della Scala*, nella *contrada Malascale*; il toponimo 'scale' in Sicilia sta sempre ad indicare il passaggio di un'antica via di comunicazione lungo un percorso in forte declivio. Questo dato toponomastico è, dunque, un'ulteriore conferma che l'odierno tracciato viario della *via Sant'Anna* o *via Romana* sia lo stesso della strada principale che s'inerpicava sul *monte Erice* provenendo dal porto di *Trapani*.

La *chiesa di Santa Maria della Scala* è documentata dal 1435 (*Bibl. Erice*, ms. V.III 29). Lo storico ericino Vito Carvini così la descrive nel XVII secolo: «*Verso ponente, a due miglia dalle mura, si trovano le rovine di Santa Maria delle Scale nella quale si vedono ancora immagini dipinte. Vi sono annesse alcune stanze. Intorno possiede 12 salme di terra dette Parecchiate di Santa Maria della Scala. Si conserva un quadro di detta Signora nella chiesa Matrice*». Oggi della chiesa medievale non rimane quasi più nulla, se non tracce del perimetro murario dell'unica navata e del campanile.

Nell'area immediatamente a sud e ad svest della chiesa sono state localizzate alcune cavità artificiali, assai rimaneggiate a seguito di successivi crolli ed escavazioni, talune con corridoio di accesso (*dromos*), le quali si ritiene essere tombe del tipo a grotticella

artificiale, tipologia funeraria predominante nella Sicilia di epoca pre e protostorica (Filippi 2003: 499). Queste grotticelle, infatti, sono presenti in un certo numero (almeno una quarantina quelle identificate) lungo i fianchi occidentale e settentrionale del *monte Erice* e ipotizziamo possano essere le strutture funerarie di una necropoli relativa all'abitato protostorico o/e alto-arcaico di Erice, forse lo stesso messo in luce al di sotto degli strati di fondazione delle mura ericine nel corso di recenti scavi (De Vincenzo 2016).

MATERIALI – Non sono stati osservati materiali.

CRONOLOGIA – Età protostorica (?); Basso medioevo.

UT108 – CONTRADA PIETRAGRANDE (ERICE)
IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC869127; QUOTA SLM c. 555 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti e strutture murarie in superficie per un'estensione di circa 50 m lineari (PTP dell'Ambito 1, n. 21).

È probabile che il toponimo *Pietragrande* sia riferito ad un affioramento roccioso naturale o artificiale, da noi non identificato, che nel passato doveva avere un certo interesse topografico per il territorio (segnacolo, confine, riferimento viario o astronomico).

Pur con pendenza piuttosto accentuata, l'area era attraversata da una strada che dovrebbe coincidere con il percorso viario che a valle è denominato *via vecchia di Martogna*. Questa strada ha rappresentato nel tempo una valida alternativa nel collegamento tra *Erice* e l'area di *Drepana/Drepanum* rispetto al percorso della cosiddetta *via Romana o di Sant'Anna*. Infatti, la *via di Martogna* aveva inizio dalla costa, grossomodo all'altezza della *Tonnara di San Giuliano*, da dove s'inerpicava attraverso il canalone in direzione del cinquecentesco *Convento di Martogna*. Da questo punto la strada doveva risalire quasi diritta lungo il pendio, in un settore della montagna che non presenta balze rocciose da superare, come invece avviene sugli altri versanti, per giungere alla *contrada Pietragrande*, da dove continuava in direzione dell'abitato di Erice.

Proprio per la facilità di percorrenza, malgrado la ripida salita, nel corso della Prima guerra punica la strada (così come per la *via Romana*) venne sbarrata dalla struttura militare della *contromuraglia*, realizzata dai Romani, e il passaggio venne qui controllato da due torri (Filippi 1998: 171, fig. 6). La tecnica muraria impiegata per la costruzione delle torri è per certi versi assimilabile all'opera quadrata, e quindi simile a quella vista sulle *Rocce del Calderaro*, così come simili sono i pochi materiali ceramici osservati in superficie.

MATERIALI – Filippi 1998: Fig. 7.8-11.

CRONOLOGIA – Ellenistica (metà del III a.C.).

UT109 – LOCALITÀ CHIARAMUSTA (ERICE)
IGM E COORDINATE UTM; QUOTA SLM – 248 III SO Trapani, TC874135; QUOTA SLM c. 500 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Strutture murarie affioranti in superficie, necropoli (PTP dell'Ambito 1, n. 27).

Probabilmente sulla scorta delle indicazioni storico-topografiche ipotizzate agli inizi del XX secolo da J. Kromaier, il quale ubicava il campo militare presieduto dal cartaginese Amilcare Barca, nel corso della Prima guerra punica, nel sito di Chiaramusta (Kromaier 1909: Karte 2), nel 1969 l'archeologa Anna Maria Bisi condusse nell'area a monte del più stretto dei tornanti lungo la SP 3 Trapani-Erice, intorno quota 400 m, sei saggi di scavo rivelatisi del tutto sterili di reperti archeologici (Bisi 1971: fig. 2). Solo più a valle, nei pressi della strada, in corrispondenza di una struttura muraria di contenimento di epoca imprecisata, ma non antica (per noi identificabile con la *contromuraglia*), vennero raccolti un peso da telaio piramidale e ceramica a vernice nera di tipo Campana A, oltre che frammenti delle solite anfore ellenistiche (Bisi 1971: 660).

Sottostante il muro indagato dalla Bisi segnaliamo la presenza di una grotticella artificiale che riteniamo sia ciò che resta di una struttura funeraria protostorica violata in antico.

MATERIALI – Non sono stati osservati materiali.

CRONOLOGIA – Protostoria (?); per la struttura, Età ellenistica (metà del III a.C.).

UT110 – LOCALITÀ SAN LUCA (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC881137; QUOTA SLM 620 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti (PTP dell’Ambito 1, n. 10).

La località *San Luca* (nota anche come *Casazza*), toponimo che deriva dall’esistenza di una piccola cappella non più esistente, è caratterizzata da un poggio roccioso posto a dominio di uno dei principali snodi viari di altura della montagna ericina. Qui, infatti, confluiscono i percorsi delle due *scale*, *Soprana e Sottana*, che risalgono dal versante orientale, e la via che discende (ancora in parte lastricata) lungo il pendio settentrionale, in direzione dell’approdo della *Tonnara di Bonagia*. Inoltre, all’altezza del poggio si disperdono le tracce del complesso sistema difensivo di epoca punico-romana noto come *contromuraglia*, che ha inizio, molto più a valle, alle *Rocce del Calderaro* (UT106).

Il sito archeologico di *San Luca* venne identificato nel 1969 da Anna Maria Bisi, la quale ritenne essere stato un appostamento militare della Prima guerra punica, come si deduce dalla posizione del sito e dai materiali di superficie, tra i quali ceramica Campana A e un frammento di ansa di *kylix* acroma, tutti manufatti relativi al III a.C. (Bisi 1971: 660).

Nel deposito del Museo “A. Cordici” di Erice è presente un singolare bicchiere cilindrico inornato, d’impasto, che dalle notizie raccolte proverrebbe proprio da questa località, più probabilmente da una tomba a grotticella scoperta nell’area sottostante il poggio.

MATERIALI – Museo “A. Cordici”, Erice - 1. Bicchiere cilindrico monoansato protostorico (Filippi 2014: Tav. 69).

CRONOLOGIA – Età del Ferro (?); età ellenistica (metà del III a.C.).

UT111 – GROTTA SAN FRANCESCO – MARTOGNA (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC859130; QUOTA SLM c. 220.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Insediamento in grotta (PTP dell’Ambito 1, n. 20).

La grotta è in realtà una sorta di solco del battente che fende la base di un’alta parete rocciosa, creando una cavità profonda circa 5 metri e larga 8. La grotta è localizzata a monte del *Convento di Martogna* (ora abitazione privata), edificato da Fra Giacomo da Gubbio, dei Francescani del Terz’ordine, nel 1530 (Castronovo 1872). Il sito fu esplorato per la prima volta da Antonino Salinas, su segnalazione dell’ispettore alle antichità Giuseppe Polizzi, prima del 1882, anno in cui Giuseppe Fiorelli pubblicava sulla rivista *Notizia degli Scavi* il resoconto delle indagini e i ritrovamenti condotti ad Erice dall’archeologo palermitano: «*Prima di tutto ricorderò un magnifico nucleo di selce carnea, dal quale furono tolte alquante schegge (siccome si vede dai colpi dati ad una dalle sue estremità), e quattro magnifici coltelli di selce; i quali oggetti furono donati dal geometra sig. Antonino Poma, che li rinvenne in un suo podere (l’ex-convento di Martogna), dove si trovò una fabbrica di armi di selce. Giovandomi della gentilezza di questo signore, io potei con tre lavoratori esplorare la grotta detta di San Francesco, e lì dentro, e nel terreno che sta innanzi, raccolti a pochi cm di profondità un gran numero di armi non levigate, una punta di lancia, cui non fu data interamente la forma voluta, e molte conchiglie servite a pasto di quei popoli primitivi. Le belle selci dell’Erice fornivano ampio materiale a quell’opificio; ma bisogna aggiungere, che il rinvenimento di frammenti di armi in ossidiana prova, come questa materia estranea alla Sicilia, fosse trasportata da Lipari o da Pantelleria. Il convento di Martogna giace nell’estremo contrafforte occidentale del Monte San Giuliano; non è segnato nella carta dello Stato Maggiore (la quale del resto è molto incompleta riguardo all’Erice), ma è da collocare presso al posto in cui è scritto nella detta carta R. Martogna» (Fiorelli 1882: 361).*

Nel 2004, nel corso di un progetto di valorizzazione delle grotte del litorale trapanese, all'interno della cavità è stato condotto uno scavo archeologico da parte di una équipe di ricercatori dell'Università "Sapienza" di Roma, di concerto con la Soprintendenza di Trapani. I saggi hanno indagato un deposito antropico che si è presentato completamente sconvolto, ma nel quale si poterono recuperare fuori contesto manufatti tipologicamente ascrivibili alla fase finale del Paleolitico superiore (Chilardi *et al.* 2012a: 404).

MATERIALI – 1. L'industria litica a cui fa riferimento il Salinas è illustrata dal De Gregorio (De Gregorio 1917: Tav. 20.1-5). 2. Materiali dello scavo 2004 in deposito presso la Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani.

CRONOLOGIA – Paleolitico superiore finale.

UT112 – GROTTA DI MARTOGNA O DEL TAURO (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC852138; QUOTA SLM c. 55.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Insieme in grotta e fortificazione (PTP dell'Ambito 1, n. 14).

La *grotta di Martogna* si apre alla base dell'alta falesia rocciosa che caratterizza in questo settore le ultime propaggini del *monte Erice*, in prossimità della pianura costiera di *Pizzolungo*. La grotta ha restituito in passato testimonianze di epoca preistorica, probabilmente di età tardo paleolitica (Dalla Rosa 1870). Tuttavia, nel corso dell'ultimo secolo il deposito antropico è stato integralmente asportato da scavi irregolari i cui materiali sono andati dispersi, impedendo di fatto di documentare le varie fasi di frequentazione del sito.

Nel corso del Medioevo sul terrazzo che si eleva al di sopra della grotta, in bella posizione panoramica su questo tratto di costa, venne edificata la *torre di Martogna*, di forma cilindrica coperta da volta a cupola. L'edificio fu messo in comunicazione con la grotta sottostante attraverso una scala in muratura, parzialmente crollata, protetta da un paramento

murario che rifascia l'accesso alla cavità lungo il costone roccioso, solo in parte conservato.

La grotta è legata alla leggenda medievale, trascritta dal Boccaccio, ma che forse ha nella tradizione orale origini ben più antiche, del rinvenimento nel 1342 del corpo gigantesco dell'eroe eponimo Erice, il cui scheletro venne ritrovato seduto al suo interno con in mano una enorme verga dell'altezza dell'albero di una nave. La leggenda vuole che al primo contatto con gli scopritori le ossa dell'eroe si polverizzassero e che rimanesse loro solo da raccogliere tre denti mascellari, i quali, fino al tempo del Fazello, nel XVI sec., si trovavano ancora esposti ai piedi di un crocifisso nella *chiesa dell'Annunziata* di Erice. Un predicatore di passaggio diretto a Roma chiese di portarli come dono al Papa, facendo perdere le tracce delle misteriose reliquie (Massa XVIII: I, 212). Il racconto, che come sovente avviene nelle leggende mantiene un fondo di verità, ci dice che la grotta doveva un tempo custodire un interessante giacimento paleontologico, così come avvenuto in molte grotte del litorale siciliano, e che i resti ritrovati appartenevano certamente a fauna fossile del Pleistocene.

Al di là della leggenda, la prima esplorazione archeologica della grotta venne condotta intorno al 1870 dal parmense marchese Guido dalla Rosa, accompagnato dal bibliotecario della "Fardelliana" di Trapani, Giuseppe Polizzi. Il risultato di quella visita fu pubblicato lo stesso anno dal Dalla Rosa in un libretto, dal titolo *Ricerche paleoetnologiche nel litorale di Trapani*, che costituisce il punto di partenza per ogni ricerca sulla preistoria del territorio trapanese: «*La grotta di Martogna detta da molti di lu Tauro (del Toro) è quella che presenta le maggiori tracce delle successive occupazioni. L'apertura fu scoperta a' tempi de' Saraceni da un'opera di difesa, della quale si scorgono ancora due pilastri. Essa poi comunicava per una scala, scavata nella roccia, con una torre costruita sulla vetta del monte. Era questa una delle torri che tuttora si scorgono nel litorale della Sicilia, edificate a difesa dell'Isola al tempo*

delle invasioni de' Saraceni. La scala è tutta rovinata, e non si ha accesso alla Torre che dall'alto della montagna. La grotta di lu Tauro fu indubbiamente più volte sconvolta onde si scorge appena in alcuni punti all'altezza di un metro e mezzo dal suolo la breccia ossilifera. Ivi rinvenni gli stessi avanzi di pasto e schegge, ed armi di silice-piromica che nelle altre grotte esplorate» (Dalla Rosa 1870: 21).

La grotta della Martogna fu nuovamente visitata nel 1925 da Raymond Vaufrey, nel corso delle sue esplorazioni paleontologiche in Sicilia, il quale nulla di nuovo poté aggiungere a quanto già osservato in precedenza dal Dalla Rosa (Vaufrey 1928: 137). Per ultimo, la grotta è stata indagata nel 2004, nell'ambito del progetto di valorizzazione delle grotte preistoriche del litorale trapanese, ma con esiti negativi dal punto di vista archeologico. A breve distanza, sempre nel 2004, è stato eseguito un saggio «in una cavità stretta e lunga (chiamato Grotta Martogna II) posta sul fianco della montagna di Grotta Martogna ma ad una quota più elevata. I risultati furono altrettanto negativi poiché non si rinvennero strati antropici ma livelli di recente formazione relativi ad accumuli di deposito incoerente proveniente dall'esterno» (Tusa 2021: 35).

MATERIALI – Non si conoscono i materiali a suo tempo raccolti dal Dalla Rosa e dal Polizzi, i primi in parte confluiti nella raccolta del marchese e poi nel Museo de "La Pilotta" a Parma, i secondi andati dispersi. CRONOLOGIA – Paleolitico superiore finale (?).

UT113 – PIZZOLUNGO (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM SLM – 248 III SO Trapani, TC870158; QUOTA SLM c. 30-80.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il *Pizzolungo* è un singolare e appuntito sperone di roccia che si eleva a soli 500 metri dalla costa per oltre 80 metri di altezza, nella contrada *Emiliana o Miliana*, antroponimo sulla cui origine si è speculato in passato con varie congetture (s.v. Dalla Rosa 1870: 21). Alla base del rilievo si apre un ampio riparo sotto roccia dal suolo assai rimaneggiato e che

non pare abbia in passato restituito resti archeologici. Tuttavia, sul fianco occidentale dello sperone roccioso, l'unico accessibile per raggiungere la cima, si osservano in superficie i consueti frammenti ceramici caratterizzati da anfore puniche e greco-italiche che suggeriscono la presenza anche in questa località di un appostamento militare attivo nel corso della Prima guerra punica.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età ellenistica (metà del III a.C.).

UT114 – LOCALITÀ CROCFISSELLO (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC882161; QUOTA SLM c. 20 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa un ettaro (PTP dell'Ambito 1, n. 13).

Il luogo è noto anche con il toponimo di *Crocifisso della Tonnara*, in quanto l'area attigua, posta ad est, era la sede della *tonnara vecchia di Bonagia* o *maramma di Bonagia* (il toponimo medievale 'maramma' starebbe ad indicare la presenza di antiche fabbriche dirute). Il luogo dell'antica tonnara dovrebbe quindi corrispondere a quello ora occupato da un complesso di caseggiati dominati da una torre, posti nelle vicinanze di una cava abbandonata. Questa tonnara, che il Cordici chiama anche «*dello Ferro*», per la vicinanza del promontorio omonimo, è da distinguersi dalla nuova *tonnara di Bonagia*, posta un chilometro più ad est, sul promontorio dove sono ancora visibili le fabbriche di origine seicentesca, oggi trasformata in struttura ricettiva. Nel lavoro manoscritto del canonico Amico, sulle tonnare del territorio di Monte San Giuliano, viene descritta l'antica via di collegamento tra la *tonnara Vecchia* e il sovrastante pianoro di *San Matteo* (UT 119). La via è denominata, per la sua ripidità, *scaletta di San Mazzeo* (Matteo) e risale dal mare seguendo il *vallone della Capreria* (Amico *ms.* 19). Riteniamo che questo percorso sia stato lo stesso utilizzato nel 244 a.C. da Amilcare Barca e dai Cartaginesi al suo seguito nel percorrere i *30 stadi* di distanza

(circa 5,3 km) tra l'approdo sulla costa e la città di Erice, come narrato dallo storico Diodoro Siculo: «*Barca approdato nottetempo, e sbarcate le truppe. Postosi alla testa per la salita dell'Erice che è di 30 stadi, prese la città, ed uccise quasi tutti i cittadini, e fece passare i rimanenti ad abitare a Trapani*» (Diod. XXIV, 8.1).

Il sito, da noi visitato per la prima volta nel 1994, era stato già stato localizzato dal conte Francesco Hernandez sul finire del XIX secolo (Cultraro 2023: 91), come confermato anche dal Castronovo, che vi segnala: «*un sepolcreto di recente scoperto, e di grandi rottami di vasi figuli proprio nel luogo detto il Crocifisso della Tonnara*» (Castronovo 1872, I: 164).

L'area archeologica si estende su un pianoro parallelo alla costa, ed è delimitato a nord da un salto di quota costellato da piccole grotte, mentre a sud i manufatti emergono in superficie risalendo il pendio fino al punto dove transita la canalizzazione, realizzata con tubi in terracotta, dell'*acquedotto di Bonagia*. Quest'ultima, è una notevole opera di ingegneria idraulica, ancora in parte visibile nelle sue strutture, che a partire dal XVII secolo portava l'acqua della sorgente di *Bonagia* alla città di *Trapani*, dove giungeva attraverso una serie di *archi*, ormai scomparsi (da cui il nome a *Trapani* della *via Archi*).

Sul pianoro di *Crocifissello* s'individuano i resti di un campo militare cartaginese che, come abbiamo visto in precedenza, è storicamente documentato dal racconto di Diodoro Siculo (XXIV, 8), corrispondente all'approdo dove avvenne lo sbarco del generale Amilcare Barca nel 244 a.C., prima della presa della città sull'*Erice*. I materiali che si osservano in superficie sono principalmente frammenti di anfore puniche del tipo a siluro (Maña C e D) databili intorno al III secolo a.C. Non mancano anche frammenti di anfore greco-italiche, frammenti di vasellame da mensa acromo di tradizione punica, ma anche resti di ceramica a vernice nera di tipo Campana A.

MATERIALI – 1. Frammento di piede di coppetta a vernice nera metallica, campana A, con decorazione a sette petali (III a.C.) (Filippi 1998: fig. 20).

CRONOLOGIA – Età ellenistica (metà del III a.C.).

UT115 – GROTTI DI BONAGIA (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC882162; QUOTA SLM c. 15 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Deposito antropico antistante la grotta con incisioni rupestri al suo interno (PTP dell'Ambito 1, n. 17).

Le *grotte di Bonagia* sono una serie di piccole cavità che si aprono lungo la bassa falesia rocciosa di *Crocifissello* che corre parallela alla strada Trapani-Bonagia (SP20), all'altezza del IX km. Fra queste grotte quella che si apre più ad Ovest, la quale si sviluppa per soli 4 metri di profondità e 2 di ampiezza all'apertura, venne già segnalata nel XIX secolo come giacimento paleontologico dal conte Hernandez (Cultraro 2023: 91), ed è stata indagata da scavi archeologici nel 2004. Si tratta di una cavità che per le ridotte dimensioni non era certamente utilizzabile come insediamento stabile per una comunità che invece doveva sfruttare l'area immediatamente antistante la grotta. Qui sono stati aperti due saggi di scavo delle dimensioni di metri 2x2: il saggio A, aperto all'ingresso della grotta, ha restituito un livello di frequentazione del Neolitico finale, caratterizzato da ceramiche dello stile di Diana, mettendo in luce una struttura costituita da cinque pietre disposte a ferro di cavallo, identificata come un focolare, anche in relazione alle tracce di combustione rilevate intorno; il saggio esterno (B) non ha invece raggiunto la roccia, non rilevando pertanto gli strati preistorici, ma soltanto quelli di terreno rimaneggiato con materiali di epoca punica provenienti certamente dal soprastante accampamento militare di *Crocifissello* (UT 114) (Moscoloni *et al.* 2012: 513-515).

All'interno della grotticina, negli anni '60 del secolo scorso, furono scoperte da Giovanni Mannino due gruppi d'incisioni lineari fra le quali alcune coppie di linee che tendono a

formare figure astratte ad angolo acuto, simbolo interpretato come figura vulvare (Mannino 2017: 242, Fig. 63.2).

MATERIALI – Reperti della grotta erano in passato nella collezione espositiva presso la Torre Ligny di Trapani. Materiali dello scavo 2004-05 presso la Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani.

CRONOLOGIA – Neolitico finale (facies di Diana).

UT116 – GROTTA EMILIANA (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC879159; QUOTA SLM c. 55 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Deposito antropico in grotta (PTP dell'Ambito 1, n. 16). La *grotta Emiliana o Miliana* prende il nome dall'omonima contrada, sul cui toponimo rimandiamo a quanto scritto da Guido Dalla Rosa (Dalla Rosa 1870: 21). Nella carta tecnica al 10.000 della Regione Siciliana la cavità è indicata erroneamente come *grotta di Pizzolungo*. Si tratta di un'ampia caverna che si apre lungo il solco del battente, intorno alla quota 55 m s.l.m., così come molte altre grotte di questo tratto di litorale trapanese. L'interesse archeologico per la grotta risale alle pionieristiche esplorazioni del Dalla Rosa e di Giuseppe Polizzi, i quali indagarono il sito nel 1870: «*La grotta Emiliana è assai ampia; ai due lati di essa nel fondo sono due profonde cavità, ed uno scavo a sinistra nella parte anteriore. Questo fu praticato ad uso di focolare dai caprai che la abitano anche attualmente col loro gregge. Fra le due cavità, per l'altezza di un metro e mezzo circa, esiste una breccia ossifera, la quale si estendeva certamente a gran parte della grotta, poiché se ne veggono tracce più innanzi e specialmente nel lato destro. La parte più interessante da esplorare nella breccia ossifera è quella di fondo. Essa è formata da due strati chiaramente distinti. L'inferiore non poté essere abbastanza da me esaminato non avendo gli strumenti atti a spezzarne la roccia durissima di cui si compone. Solo dei frantumi potei ottenerne, tanta è la durezza del cemento che compone la breccia. Mandai allora espressamente uno scalpellino, perché*

tagliasse uno strato di roccia, e lo portasse intatto. Quel disgraziato non m'intese, e lo ridusse tutto in frammenti. L'egregio prof. Cocconi poté però constatare in quei frammenti dei frantumi di zanna di elefante. Soprastante al primo strato è una breccia ossifera, formato dall'avanzo di pasti, veri KJokkenmoddings siculi. Mescolati insieme nella breccia stanno ossa, conchiglie e carboni, e ceneri, e pietre selci di forme svariate. Pochi cocci di stoviglie rinvenni in essa, un disco di terra mal cotta, ed un piccolo pezzetto di legno acuminato ridotto allo stato lapideo. (...) Fra gli animali di cui si poterono constatare la specie o per denti rinvenuti, o dai frantumi delle ossa, predominano le seguenti: Caballus (varii denti). Cervus elaphus (varii denti e mandibole), Sus scropha (denti mascellari). Si ebbe pure un osso di avambraccio di uccello, ed ossa e denti, di bue. Le ossa che si ebbero meno frantumate dimostrano che fu da esse estratte la midolla trovandosi in gran parte perfettamente vuote. I molti carboni che sono nella breccia indicano che gli uomini fecero nutrimento delle carni cuocendole, perché in paesi meridionali non si saprebbe intendere per quale motivo avessero dovuto accendere così frequentemente il fuoco. Nella breccia si veggono pure tracce di grani abbruciati, ma in tal stato che non si può determinare la specie.

Negli utensili ed armi di pietra sono assai numerosi i punteruoli, alcuni dei quali intatti, altri usati. Da ciò può dedursi che gli abitatori dell'Isola si ricoprivano di pelli, tolte agli animali di cui si cibavano. Ed è a notare che anche tuttora i contadini siciliani in alcune località, e specialmente nei giorni piovosi, portano pantaloni formati da una pelle di pecora o di capra col pelo all'infuori. (...) Copiosa fu la raccolta fatta nella grotta Emiliana, ma solo esportammo solo quello che si poteva caricare sulle nostre cavalcature, cioè sui mansueti asinelli presi a nolo per le nostre escursioni ...» (Dalla Rosa 1870: 21-26).

Anche questa grotta, come le altre d'interesse paleontologico che si aprono lungo il litorale

trapanese, venne esplorata nel 1925 dal francese Vaufrey, che non poté che constatare quanto già segnalato in precedenza dal Dalla Rosa (Vaufrey 1928: 137-138). Dopo oltre un secolo di abbandono, durante il quale la grotta fu adibita ad ovile, rimanendo alla mercé di scavatori di frodo che nel tempo hanno svuotato quasi interamente il deposito lasciandone intatti solo piccolissimi lembi, nel 2004 sono stati effettuati i primi scavi condotti con metodologie scientifiche, eseguiti da una missione dell'Università "Sapienza" di Roma e dalla locale Soprintendenza. Anche in questo caso, lo scavo ha sostanzialmente confermato la sequenza stratigrafica osservata a suo tempo dal Dalla Rosa, rilevando uno strato inferiore a fauna fossile, e uno superiore con fauna recente ed industria litica. Tuttavia, il principale risultato di tale indagine è stato sicuramente quello di avere messo in luce, nel livello inferiore a faune fossili, uno strato con resti ossei di pachidermi associati a manufatti in selce assai fluitati, un fatto assolutamente nuovo in Sicilia. Tuttavia, gli stessi scopritori hanno mostrato alcune perplessità circa questo ritrovamento in quanto la formazione del deposito è avvenuta per un'azione di ruscigliamento che, quindi, «*renderebbe però problematica un'attribuzione sicura dei manufatti litici, che tuttavia sembrerebbero riferibili anche a fasi antiche del Paleolitico*» (Chilardi *et.al.* 2012: 228).

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

In una lettera conservata nell'archivio del Museo "A. Pepoli", che Giuseppe Polizzi indirizzava ad Agostino Pepoli, il 18 giugno 1871, si fa riferimento del dono fatto dal bibliotecario al Conte di industria litica e ossa preistoriche provenienti da un suo scavo nella Grotta Emiliana. Tuttavia, nella raccolta del Museo Pepoli, dove confluirono i materiali archeologici che furono di proprietà del Conte non vi sono manufatti provenienti dalla Grotta Emiliana.

Si segnala che i manufatti raccolti dal Dalla Rosa sono segnalati nel deposito del Museo "La Pilotta" di Parma (Cultraro 2023). Inoltre, i materiali dello scavo condotto nel 2004 sono presso la Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani.

CRONOLOGIA – Paleolitico inferiore (?) e superiore finale.

UT117 – GROTTA DEL MALTESE (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC880159; QUOTA SLM c. 55 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Deposito antropico in grotta.

La cavità, piuttosto un riparo che una vera e propria grotta, si apre a poche decine di metri ad Est della *grotta Emiliana*, nell'area sottostante il *riparo di Polifemo* (UT118), con il quale il deposito antropico messo in luce nella *grotta del Maltese* sembra non avere alcuna relazione. Lo scavo venne condotto nel 2004 e ha restituito industria litica di tradizione epigravettiana finale e fauna nella quale predomina percentualmente il cervo, seguito dall'asino (*Equus hydruntinus*) e dal bue (*Bos primigenius*); rari i resti di cinghiale (*Sus scrofa*). Il principale risultato dell'indagine scientifica è stato quello di poter dare al contesto un'attribuzione cronologica certa, con una datazione radiometrica di 9300±40 anni BP, ovvero riferita al Paleolitico superiore finale (Chilardi *et. al.* 2012a: 410).

MATERIALI – Materiali dello scavo 2004 sono presso la Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani.

CRONOLOGIA – Paleolitico superiore finale.

UT118 – RIPARO DI POLIFEMO (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC880159; QUOTA SLM c. 55 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Cavità con pitture rupestri (PTP dell'Ambito 1, n. 15).

Il *riparo di Polifemo* (toponimo attribuito solo in tempi recenti e non presente nella cartografia storica) si compone di un alto costone di roccia nel quale si aprono due piccole cavità all'altezza di un antico solco del battente. Proprio nelle due nicchie, indicate a partire da sinistra, o est, con le lettere A e B, sono state scoperte in diversi momenti alcune pitture preistoriche riferite ad epoca post-paleolitica. Controversa è la paternità della prima scoperta, nella nicchia A, che Sebastiano Tusa assegna al sig. Giuseppe Vultaggio di Trapani, nel 1970 (Tusa 2021: 37); tuttavia, è indubbio che il primo editore della scoperta sia stato Francesco Torre (Torre 1991: 237). Successivamente il sito è stato oggetto di

studio da parte di Sebastiano Tusa, il quale ha rilevato e pubblicato le pitture della nicchia A, nella quale si osservano il maggior numero di raffigurazioni, tutte dipinte sulla volta utilizzando un composto terroso a base di ocre rossa (Tusa 2001: 151). Nel lavoro di S. Tusa sono stati presi in considerazione solo le due raffigurazioni principali. La prima, è una figura antropomorfa ritratta in movimento e vista di profilo il cui corpo esprime una certa voluminosità e dinamicità. Il soggetto ha un braccio disteso in avanti con il quale tiene un oggetto arcuato (un'arma?), l'altro braccio è invece portato indietro rispetto al corpo e flesso a 90° con l'estremità verso l'alto. Le gambe non sono tra loro distinte in quanto la porzione di pittura al di sotto del bacino è andata perduta; anche nel resto del corpo la pittura si presenta a tratti assai rovinata non permettendo una chiara interpretazione della raffigurazione. La seconda figura, in allineamento con il capo del personaggio ora descritto, è un ellissoide dipinto costituito da tre circonvoluzioni concentriche, ancora una volta di colore rosso ocre, ma realizzato con un pigmento dalla consistenza meno terrosa e più compatta. La figura è stata interpretata in vario modo: secondo alcuni si tratterebbe di un labirinto, mentre secondo Sebastiano Tusa potrebbe trattarsi delle corna di un animale (bovide?) estremamente stilizzate. Sulla superficie di roccia tutt'intorno le due figure ci sono una serie di piccole macchie rosse (punti?) di difficile interpretazione. Il complesso figurativo fu a suo tempo attribuito dal Tusa ad età eneolitica, in relazione anche alle pitture scoperte nella non lontana *grotta dei Cavalli*, presso *San Vito lo Capo* (Tusa 2001).

Recenti indagini condotte da chi scrive, di concerto con la locale Soprintendenza e in collaborazione con il CESMAP - Museo di Preistoria di Pinerolo e l'ITE "G. Caruso" di Alcamo (in particolare con il supporto scientifico del prof. Dario Seglie e quello didattico del prof. Enzo Munna), hanno portato a nuovi risultati, anche grazie all'applicazione di tecnologie innovative per la lettura delle

raffigurazioni pittoriche (Filippi *et al.* 2021a: 128-129). Innanzitutto, l'esplorazione della nicchia B, affiancata alla stessa quota a quella A, ma immediatamente più ad ovest, grazie al contributo dello speleologo Antonino Gallina, ha permesso il ritrovamento di una nuova pittura localizzata sul tetto (Filippi 2017: 40). La nicchia B è una vera e propria fessura alta non più di mezzo metro, nella quale i segni pittorici sono visibili solo stando sdraiati supini; vicino l'ingresso, sulla volta, sono stati inoltre localizzati alcuni tratti pittorici, fra i quali quelli che sembrerebbero comporre una figura di antropomorfo (Filippi 2017: fig. 13). Nella nicchia A una più attenta indagine, insieme ad un nuovo rilievo delle pitture, ha condotto all'individuazione di figure inedite, fra le quali la più interessante è quella che sembra raffigurare un personaggio posto sul dorso di un animale (Filippi 2017: fig. 5). In seguito, il rilievo fotografico delle raffigurazioni e la rielaborazione dei fotogrammi con il software D-Stretch ha permesso di rilevare nella nicchia A una seconda figura ellissoidale, analoga a quella nota, ma dipinta al di sotto del soggetto antropomorfo visto di profilo (Filippi *et al.* 2021a). Questa scoperta ha consentito una nuova lettura dell'intero complesso figurativo del *riparo di Polifemo* mettendo in luce come le figure astratte e quella antropomorfa appartengano a due distinte fasi pittoriche. L'ipotesi formulata da chi scrive è che lo strato pittorico inferiore a figure astratte sia chiaramente il più antico, e attribuibile al periodo neo-eneolitico. Forti perplessità si hanno invece sulla cronologia della figura umana vista di profilo, così come per la figura a dorso di animale, per le quali si rimane convinti di una loro datazione ad epoca assai più recente della preistoria. Per quanto riguarda la figura antropomorfa, appaiono evidenti le differenze stilistiche rispetto a quanto conosciamo sulla pittura neo-eneolitica, la quale presenta generalmente soggetti umani dalle forme filiformi. Nel nostro caso, invece, ci troviamo di fronte ad una figura che possiamo definire dai tratti

semi-naturalistici. L'indagine ci ha pertanto condotto a vedere nel personaggio raffigurato nel *riparo di Polifemo* la riproposizione di un modello figurativo noto soprattutto in oggetti tridimensionali in bronzo, realizzati specialmente in ambito levantino nel corso della fase finale dell'età del Bronzo o in epoche immediatamente successive e circolanti in quell'epoca in tutto il Mediterraneo (Filippi *et al.* 2021a: 129).

MATERIALI – Non si conoscono materiali.

CRONOLOGIA – Eneolitico; tardo bronzo-ferro (?)

UT119 – CASE CUSENZA – CONTRADA SAN MATTEO (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC881153; QUOTA SLM c. 280 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti con strutture emergenti (PTP dell'Ambito 1, n. 11).

L'area archeologica si estende per oltre 1,5 ettari sul pianoro a N-E delle *case Cusenza*, struttura rurale oggi adibita a sede del Museo Agroforestale della Regione Siciliana. Il toponimo *San Matteo* deriva dalla presenza di una chiesa campestre documentata sin dal 1339 e il cui edificio, se pur rimaneggiato, si conserva ancora integralmente (Di Stefano 1946: 276). Di una seconda chiesa, o meglio di un probabile oratorio paleocristiano, attribuibile al IV -VII sec. d.C., parla Vincenzo Scuderi a proposito della struttura parzialmente interrata, con copertura a grandi lastre di pietra sorretti da archi a tutto sesto, che si trova a poche decine di metri di distanza (Scuderi 1968: 4-5).

Un'indagine archeologica condotta in quest'area nel 2006 (inedita), coordinata dalla locale Soprintendenza, nell'ambito di un progetto didattico con la partecipazione di studenti e docenti dell'Istituto Tecnico "G.B. Amico" di Trapani, ha permesso di effettuare il rilievo della struttura, mettendone in luce la pavimentazione in cocciopesto. Dai lavori si è evidenziato che l'area è stata frequentata solo in due epoche storiche: in età ellenistica, nel corso della Prima guerra punica, come

attestano i numerosi frammenti di anfore puniche e greco-italiche, e in età basso-medioevale, periodo documentato da ceramica acroma e tegole impastate con paglia. Nessun elemento diagnostico riguardante altri periodi è stato raccolto nell'area, tantomeno di epoca tardo-antica. Pertanto, i dati acquisiti ci hanno indotto a ritenere che l'edificio seminterrato, con le pareti rivestite da malta idraulica e cocciopesto, sia stato una cisterna di origine punica, forse in seguito riutilizzata anche per altri scopi, probabilmente anche come edificio di culto, attività della quale però non rimangono evidenze.

Tutta l'area circostante la chiesa e la cisterna è cinta da una cortina muraria all'interno della quale si osservano al suolo frammenti di anfore e vasellame acromo di tradizione punica, certamente in uso nel corso della Prima guerra punica (Filippi 1998: Figg. 9-10). Sul margine orientale del pianoro, al limitare dell'alta scarpata dalla quale si domina la piana di Bonagia, lavori della forestale per l'apertura di un viale parafuoco hanno portato alla luce alcuni allineamenti murari, segno della presenza dei resti di edifici, insieme ad altro materiale di epoca ellenistica (Filippi 1998: Fig. 11).

In generale, riteniamo che il sito sul piano di *San Matteo* sia stato un accampamento militare Cartaginese a controllo della via di collegamento tra l'approdo di *Crocifissello-Tonnara vecchia di Bonagia* e la cima del monte. Questo accampamento, insieme agli altri individuati lungo questo versante del *monte Erice*, doveva far parte del sistema difensivo messo in opera da Amilcare Barca nei cruciali anni tra il 244 e il 241 a.C., quando il condottiero si trasferì con le sue truppe dal *monte Eircte*, presso Palermo, all'*Erice*, come narratoci dallo storico Diodoro Siculo.

MATERIALI – Non sono stati raccolti manufatti. Museo Agroforestale di Case Cusenza: 1. Palle di catapulta provenienti dall'area.

CRONOLOGIA – Età ellenistica (metà III sec. a.C.).

UT120 – LOCALITÀ SAN MATTEO NORD (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC881157; QUOTA SLM c. 247 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti con strutture murarie emergenti (PTP dell’Ambito 1, n. 18).

L’area archeologica non supera l’ampiezza di $\frac{1}{4}$ di ettaro e occupa l’estremità nord-orientale del pianoro di *San Matteo*, al limite dell’alta scarpata che lo delimita da nord e da est dalla piana costiera sottostante. Sul ciglio del terrazzo si notano alcuni ambienti parzialmente scavati nella roccia, o che sfruttavano degli avvallamenti del terreno, dove si osservano i ricorrenti materiali ceramici in uso nel corso della Prima guerra punica, in particolare orli, anse e puntali di anfore puniche e greco-italiche (Filippi 1998: fig. 18). La postazione militare che occupava il sito, oltre che dalla scarpata rocciosa che la delimitava e proteggeva su due lati, era a sua volta fortificata artificialmente da ovest, dal lato dove si estende la piana di San Matteo, da un potente muro della larghezza di c. 2 metri, realizzato in tecnica pseudo-megalitica, con grandi ortostati di calcare locale allineati per i paramenti esterni e all’interno riempito a sacco con pietrame minuto (Filippi 1998: fig. 13). Il muro, che si potrebbe datare agli anni tra il 244 e il 241 a.C., si diparte da una struttura rettangolare realizzata in prossimità del limite settentrionale del pianoro, in collegamento visivo con il sottostante accampamento di *Crocifissello* (UT114) a nord, e prosegue a Sud in direzione della fortificazione di *Case Cusenza* (UT119). Si tratta di un imponente sistema difensivo di sbarramento che metteva al riparo da eventuali assalti tutto il corridoio viario di collegamento (nel medioevo la cosiddetta *scaletta di San Mazzeo*) tra l’approdo sul mare della *Tonnara vecchia di Bonagia* e il campo di *Crocifissello*, con la città di *Erice*. L’area di *San Matteo Nord* non pare presentare altre fasi di frequentazione se non quella relativa ai pochi anni dello scontro sull’Erice tra Romani e Cartaginesi.

MATERIALI – 1. Tre frammenti di orli, un’ansa integra di anfora come precedente e un puntale di anfore puniche a siluro del tipo Maña D (c. III a.C.) (Filippi 1998: figg. 14-17)

CRONOLOGIA – Età ellenistica (metà del III a.C.)

UT120 BIS – RIPARI LUOGO SECCO E GROTTA PERCIATA (ERICE-VALDERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC883155; QUOTA SLM c. 55-60 e 150 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Riparo sotto roccia e grotta (PTP Ambito 1, n. 12).

Alla base della falesia rocciosa di *San Matteo*, che guarda verso oriente sovrastando la piana di *Bonagia*, si aprono intorno alla quota 55-60 metri alcune cavità lungo l’antica linea di un solco del battente. Anche questo sito era stato visitato da R. Vaufrey nel 1925. L’archeologo francese, pur rilevando la possibilità di potere eseguire uno scavo, in quanto il sito era promettente avendo restituito alcune selci, dovette desistere, constatando che: «*Non ho potuto fare sondaggi, la zona del monte San Giuliano mi è stata vietata dall’autorità militare*» (Vaufrey 1928: 147).

Solo successivamente, negli anni ‘70, venne condotta una nuova esplorazione documentata da parte di Francesco Torre, il quale affermava che: «*Proprio nel paese di Bonagia, sempre lungo le falde di monte Erice, si apre tutta una serie di grotte e ripari sotto roccia, interessantissimi e poco danneggiati dagli scavi. È facile rimuovere le selci sparse un po’ dovunque davanti le grotte, specialmente presso il ricovero della contrada Luogo Secco, dove in un’ora abbiamo raccolto più di 2 kg. di selci, grattatoi, punte, lame raschiatoi*» (Torre 1980: 103). Ritrovamenti di industria litica sono stati inoltre segnalati anche nella *grotta Perciata*, una cavità che si apre ad una quota più elevata.

Il nostro sopralluogo in alcuni di questi ripari ha constatato la totale assenza di materiali in superficie, così come invece segnalato in passato, segno evidente che nel tempo sia stato perpetuato un sistematico prelievo dei reperti. Il materiale archeologico di epoca preistorica e

punica si rileva invece nel cono di detriti presente lungo il pendio sottostante i ripari, al margine della strada campestre.

Materiale medievale è stato segnalato nel vicino sito di *grotta della Fossa*. Si tratta di un ipogeo di modeste dimensioni al quale si accede da un breve e stretto cunicolo che immette in una camera sotterranea di non ampie dimensioni, nella quale si osservano le fondamenta di due allineamenti murari che chiudono un piccolo ambiente addossato alla parete sinistra della cavità. Nel fondo della grotta, insieme ad uno strato di terra e pietrame scivolato dall'esterno si osservano in parte concrezionati al pavimento numerosi frammenti di anfore e altro materiale risalente ad epoca medievale, probabilmente ad età normanno-sveva, tra i quali si identifica il collo di un contenitore chiuso decorato a puntinato continuo. All'interno della grotta sono numerosi frammenti ossei, probabili resti di pasto.

MATERIALI – Frammenti di anfore o contenitori chiusi di epoca medievale

CRONOLOGIA – Epipaleolitico (?) – Medioevo.

UT121 – CONTRADA VISCONTI (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC889144; QUOTA SLM c. 296 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per un'ampiezza di ¼ di ettaro, con strutture murarie emergenti (PTP dell'Ambito 1, n. 19).

Il sito fortificato occupa la propaggine rocciosa lungo le pendici nord-orientali del *monte Erice*, in posizione di controllo rispetto al sistema viario di collegamento tra la piana di Bonagia e la sommità dell'*Erice* (Filippi 1998: Fig. 21). Da questa posizione è possibile, infatti, stabilire un collegamento visivo tra il sistema di fortificazione di *San Matteo-Crocifissello*, l'approdo della *Tonnara vecchia* e la città di *Erice*. Sul terreno emergono alcuni allineamenti murari, in parte rimaneggiati dall'edificazione di una struttura di epoca moderna, a sua volta costruita su alcune cavità che si possono interpretare come antichi ipogei funerari assai rimaneggiati, del tipo già

descritto principalmente presso la chiesa di *Santa Maria delle Scale* (UT 107), ma anche a *Chiaramosta* (UT 109) e a *San Luca* (UT 110). Al suolo si osserva ancora una volta la solita ceramica acroma, con frammenti di anfore, principalmente di produzione punica.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età ellenistica (metà del III a.C.)

UT122 – FONTANA ROSSA – LOCALITÀ GIANCANE (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC877143; QUOTA SLM c. 430 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per un'estensione di circa ½ ettaro.

Il toponimo, riferito alla presenza di una sorgente d'acqua ferruginosa, è citato nel Registro del Notaio Maiorana di Erice (1298-1300) come *Fontis Rubei*. Il sito si trova lungo la direttrice di collegamento tra la costa di Bonagia e la città di Erice. Sul terreno si individuano frammenti ceramici a vernice nera attribuibili ad epoca ellenistica e resti di anfore, che attestano una frequentazione non soltanto per scopi di carattere militare, come in genere per altri siti della montagna ericina, ma probabilmente riferibile ad un insediamento rurale con finalità agricole (Filippi *et al.* 2010: 28).

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Si è osservato al suolo: 1. Peso da telaio in terracotta (età ellenistica).

CRONOLOGIA – Età ellenistica (III-I a.C.?).

UT123 – PORTA TRAPANI (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC880129; QUOTA SLM 708 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Necropoli indagata da scavi e da ritrovamenti occasionali. L'area a valle della *Porta Trapani*, così come tutta la spianata in pendio che giunge fino alla *Piana delle Forche*, dovette ospitare una delle necropoli di Erice, forse la più importante, con testimonianze note, se pur sporadiche, che vanno dall'età del Bronzo fino a quella romana. Notizie su ritrovamenti archeologici

nell'area di *Porta Trapani* sono riportate dal Cordici: «fuori dalla *Porta Trapani* mattone CL. MARCI, trovati in sepoltura»; informazione ripresa con maggiori dettagli dal Carvini: «Nel 1610 Melchiorre Adamo, cavando sassi fuori la muraglia in un pezzetto di terreno sodo nel frammezzo della via pubblica sopra un sasso ... comparvero in un sepolcro di riquadrato disegno, con mattoni costruito è in quattro di essi vi era per ogni lato le lettere CL. MARCI. Dentro vi era una caraffa di cristallo, un vaso e un piatto. La tomba si pensa di cavaliere romano di nome Claudio e Marco» (Carvini 1701). In un appunto trovato nell'archivio del Museo "A. Salinas", datato 20 marzo 1934, viene riportata la scoperta di una tomba: «*Porta Trapani*, scavi del comune per lavori di sistemazione, trovati scheletri con lacrimatoi». Nel Museo "A. Cordici" sono presenti «11 balsamari, con alto collo cilindrico con orlo rovesciato all'infuori, dalla necropoli fuori *Porta Trapani*». Infine, di particolare interesse sono i sei vasi preistorici, risalenti all'antica età del Bronzo e decorati nello stile di Naro-Partanna, trovati presso *Porta Trapani* nel corso di scavi condotti dal Museo "A. Salinas" negli anni 1922-23 (Bovio Marconi 1944).

Su tutti questi ritrovamenti purtroppo non abbiamo notizie più dettagliate. Tuttavia, la loro presenza getta almeno una fioca luce sui tanti quesiti che il sito di Erice e la sua antica topografia pone, specie sulla localizzazione della necropoli.

MATERIALI – Materiali preistorici al Museo "A. Salinas" di Palermo, ritrovati a *Porta Trapani* nel 1922-23: 1. Scodella su basso piede con orlo indistinto (Erice 1922-23, Inv. 6882); (alt. 7,51; diam. max 19,5; sup. 10R5/6 red). Superficie decorata con motivo a reticolo di colore bruno-nerastro; rotta in cinque pezzi con integrazioni dovute a vecchi restauri. 2. Olletta monoansata acroma con orlo indistinto e base piana (*Porta Trapani*, Erice 1923, Inv. 6883); (alt. 8,8; diam. max 11,2; diam. bocca 8,6; sup. 5.YR6/4 light reddish brown). Integra, con sbrecciature sull'orlo, superficie monocroma. 3. Attingitoio ovoidale con presa sopraelevata forata (*Porta Trapani*, Erice 1923, Inv. 6884); (alt. 8,5; diam. bocca 20,0 x 13,8; sup. 2.5YR6.6/6.8 light red). Orlo indistinto, fondo arrotondato; rotto in tre pezzi, ma interamente

ricomponibile. Integrazioni dovute a precedenti restauri, superficie monocroma. 4. Scodella su basso piede con orlo indistinto (*Porta Trapani*, Erice 1923, Inv. 6885); (alt. 6,6; diam. max 17,5; diam. base 8,0; sup. 10R5/8 red). Frammentaria con integrazioni dovute a precedenti restauri, piede leggermente cavo, superficie monocroma. 5. Scodella tronco-conica con fondo piano e orlo indistinto (*Porta Trapani*, Erice 1923, Inv. 6886); (alt. 6,8; diam. bocca 15,6; diam. base 5,4; sup. 2.5YR6/6 light red). Ricomposta da tre pezzi, presenta una lacuna, superficie monocroma. 6. Bicchiera con due prese a linguetta (*Porta Trapani*, Erice 1923, Inv. 6887); (alt. 6,6; diam. max 9,0; sup. 2.5YR6/6 light red). Orlo indistinto e fondo leggermente concavo; decorato lungo l'orlo con dieci applicazioni in argilla poste verticalmente; presenta due fratture, superficie monocroma (Filippi 2021 cds).

CRONOLOGIA – Antica età del Bronzo (stile Naro-Partanna); età punico-romana.

UT124 – PIANO DELLE FORCHE – (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC876126; QUOTA SLM c. 660 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Necropoli indagata da scavi (PTP dell'Ambito 1, n. 7).

La necropoli venne scavata nel 1969 da Anna Maria Bisi, con l'assistenza sul campo di Giovanni Mannino. Le sepolture furono individuate lungo il tratto conclusivo della *via Romana* proveniente da *Drepana*, più volte menzionata, quasi in prossimità di *Porta Trapani* (UT123) e quindi delle antiche mura (Bisi 1971: fig. 19). Tuttavia, alla luce di nuove indagini condotte proprio lungo la cinta muraria, tale tesi sembrerebbe contraddetta dai dati, in quanto Salvatore De Vincenzo, che conduce gli scavi, ritiene che la *Porta Trapani* non rientrasse nel sistema difensivo antico, ma che la sua edificazione sia avvenuta solo nel corso del medioevo (De Vincenzo 2016).

Nel *Piano delle Forche*, nel 1969, furono condotti 18 saggi esplorativi nei quali emerse che il rituale utilizzato nella necropoli era in prevalenza quello dell'incinerazione, sovente entro anfore. La datazione del contesto, riferito ad ambito culturale punico, sulla base dei materiali recuperati (ceramica e monete), si attesterebbe tra la fine del IV e la metà del III a.C. (Bisi 1971: 657 ss.).

*[Agli inizi degli anni '90, immediatamente ad est del *Piano delle Forche*, ovvero fra la strada comunale che conduce all'ex-hotel Ermione e quella provinciale che discende verso il Cimitero di Erice, osservammo l'accumulo di materiali terrosi che oggi appaiono come un ristretto pianoro piantumato ad alberi. In realtà, a suo tempo si poteva facilmente osservare che nella terra della discarica (che si stava formando con detriti di riporto dallo sbancamento di una non identificata area dell'abitato di Erice), vi fosse una notevolissima quantità di frammenti ceramici di epoca arcaica e classica, soprattutto ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta e greca a vernice nera, così come ceramica invetriata di epoca medievale].

MATERIALI – Per Piano delle Forche: Collezione del Museo “A. Cordici” di Erice (Bisi 1969; Tusa 2021).

CRONOLOGIA – Età punica (IV-III a.C.)

UT125 – CASTELLO DI VENERE (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC887125; QUOTA SLM 762 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area monumentale (PTP dell'Ambito 1, n. 2).

Il *castello di Erice* occupa per intero lo sperone di roccia che si stacca a S-O dalla mole compatta del *Monte San Giuliano*. In antico questa rupe doveva essere del tutto isolata dal resto della montagna e collegata con un ponte provvisorio, prima che i lavori di sistemazione del *giardino* circostante, realizzati dal conte Pepoli nella seconda metà del XIX secolo, modificassero la fisionomia dei luoghi. Il sito è unanimemente indicato quale sede del famoso santuario dedicato ad una divinità femminile, denominata Astarte dai Fenici, Afrodite dai Greci e Venere dai Romani. Gli storici dell'antichità ci hanno lasciato alcune descrizioni del rituale e del fatto che vi si praticasse la prostituzione sacra, così come in altri luoghi del Mediterraneo (Lietz 2012: 199 ss.). L'unica raffigurazione che conosciamo del santuario è quella nota in una moneta romana, coniata intorno al 56 a.C., di *Considio Noniano*. Vi si vede un tempio tetrastilo posto su un'altura o rupe circondato da alte mura

nelle quali si apre una porta. Vari autori hanno voluto vedere in questa raffigurazione il tempio e le mura ericine con una delle sue porte, oppure, il recinto, il *temenos* sacro. Nel sito, ad eccezione di pochi elementi architettonici (qualche rocchio di colonna e di architrave) non sussistono elementi per identificare le rovine del tempio, nemmeno a livello delle fondazioni (Barresi 2009).

Sul versante settentrionale della rupe vi è un possente muro in opera quadrata che la tradizione vuole essere quello realizzato dal mitico architetto cretese Dedalo, al fine di ampliare la spianata nella quale sorgeva il tempio, come raccontato da Diodoro Sicilo: «Ad Erice c'era una rupe scoscesa di altezza straordinaria, e poiché l'angustia dello spazio presso il tempio di Afrodite costringeva a realizzare la costruzione sospesa sulla roccia, [Dedalo] fece un muro proprio sulla sponda, ampliandone in modo inaspettato la parte superiore» (Diod. IV, 78). Sempre sul lato settentrionale, quasi sul ciglio della rocca, si trova un edificio termale di età romana, forse appartenuto all'ultima fase di utilizzo del sito nell'antichità prima del suo abbandono nei primi secoli dell'Impero. Tre pozzi, uno a cielo aperto, indicato con l'appellativo di *pozzo di Venere*, e due incavati nella roccia, fornivano la necessaria riserva idrica sia ai frequentatori del santuario nell'antichità, sia alla guarnigione militare di stanza nel castello durante il medioevo. In particolare, il pozzo posizionato subito dopo il vestibolo di accesso alla corte centrale, venne ispezionato nel 2009 dallo speleologo Vincenzo Biancone, del CAI di Palermo, su richiesta del locale Gruppo Archeologico. Si tratta di una struttura a campana interamente scavata nel duro calcare che presenta sul fondo un diametro di oltre 6 metri e una profondità di 12; ulteriori esplorazioni sono state fatte anche in tempi più recenti (*com. pers. di S. De Vincenzo*).

Nelle aree non coperte da strutture medievali e moderne, all'interno del perimetro murario di fortificazione che rifascia dall'esterno la rupe, la roccia appare affiorante quasi ovunque. Solo a ridosso della facciata interna delle mura si trovano ancora aree che mostrano la presenza di livelli archeologici e che sono oggetto di

indagini in corso, condotte dall'Università della Tuscia e dalla Freie Universität Berlin, in convenzione con la locale Soprintendenza (Blasetti Fantauzzi 2020).

Tuttavia, la situazione doveva essere ben diversa nel XVI secolo, quando nel sito iniziarono le prime ricerche documentate da parte del canonico Antonio Cordici, in quanto l'area all'interno del perimetro murario del castello doveva contenere un interro ricchissimo di materiale archeologico provante la frequentazione del sito sin dalla preistoria (tra cui quattro asce litiche di tradizione neo-eneolitica provenienti dal Castello sono esposte nel Museo Pepoli – Filippi 2009: 72). Dopo il Cordici molti eruditi locali condussero per quasi quattro secoli ricerche e scavi "irregolari" fra le rovine dell'antico manufatto, ma anche nell'area sottostante la rupe dove nel corso del tempo erano precipitati dall'alto un numero considerevole di reperti di grande valore storico e artistico. Di tutti questi ritrovamenti sono rimaste le poche testimonianze di manufatti oggi esposti nel Museo "A. Pepoli" di Trapani e quelle nel Museo "A. Cordici" di Erice, dove sono confluite le diverse collezioni private che si erano andate formando nel tempo (in particolare quella del conte Pepoli e del conte Hernandez) (Famà 2009).

Lo stesso conte Pepoli condusse vari scavi, con finalità non sempre scientifiche, ma principalmente per puro collezionismo, nell'area del giardino di sua proprietà, sottostante la rupe del castello, da dove in particolare proviene una importante raccolta di bolli impressi su anse di anfore, perlopiù vinarie, ora in parte esposte nel museo trapanese a lui dedicato (Pepoli 1885; Rizzo 2009: 401-437).

Solo negli anni 1930 e 1931, Giuseppe Cultrera intraprese lo scavo sistematico del sito, alla ricerca delle rovine del santuario che però non vennero identificate (Cultrera 1935). I risultati negativi di quello scavo e il fatto che nel frattempo gran parte del deposito archeologico era stato asportato frenò per lungo tempo il proseguimento delle indagini.

Le ricerche degli ultimi anni, riprese nel 2008 da Salvatore De Vincenzo e da Chiara Blasetti-Fantauzzi, hanno indagato vari settori della spianata del castello, in particolare lungo il perimetro interno nord-orientale delle mura, risparmiato dagli scavi del Cultrera (Blasetti Fantauzzi 2020). I risultati preliminari evidenziano la presenza di almeno tre fasi di frequentazione del sito, a cominciare dai pochi resti piuttosto rimaneggiati di strutture relative alla fase *elima*, antecedenti il IV secolo, e con una successiva fase punica di IV e III sec. a.C. Nel corso dell'età romano-repubblicana (II-I a.C.) si ebbe un livellamento delle strutture precedenti e la realizzazione nell'area di un possente muro, probabilmente parte di un edificio a cui si collega anche la presenza del vicino edificio termale.

Anche gli scavi attuali non hanno individuato alcuna traccia del santuario arcaico, mentre per la fase romana gli archeologi ipotizzano la presenza di una dimora di rappresentanza con finalità politico-amministrative connessa al santuario (*com. del prof. Salvatore De Vincenzo*).

MATERIALI – Materiali nei depositi dei musei "A. Salinas" di Palermo e "A. Cordici" di Erice e in esposizione presso il Museo "A. Pepoli" di Trapani (Famà 2009, con contributi di AA.VV.)

CRONOLOGIA – Probabile quasi ininterrotta frequentazione del sito dalla preistoria (Eneolitico?) all'età Contemporanea.

UT125 BIS – CONVENTO DEI CAPPUCINI E AREE LIMITROFE

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC886124; QUOTA SLM 600-620 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti con elementi monumentali.

L'area boschiva a monte del Convento dei Cappuccini di Erice, posizionata alla base delle balze rocciose sulle quali sorgono il *Castello di Venere* e quello del *Balio*, mostra in superficie una grande quantità di reperti archeologici di vario genere, principalmente frammenti ceramici, certamente scivolati dall'alto, ovvero dall'area dell'insediamento di Erice. Da questa

zona provengono vari reperti rinvenuti nel corso dei secoli recenti e in particolare durante le “esplorazioni” condotte dal conte Pepoli e da Giuseppe Polizzi nella seconda metà del XIX secolo. Ne dà testimonianza lo stesso Polizzi, che nel suo *Diario* quando annota una “escursione archeologica” effettuata il 14 marzo 1870: “*Altra escursione pedestre al Monte* (s’intende il Monte San Giuliano, Erice). *Ancora una volta vi faccio scavi in compagnia di un villano. Carlo D’Aguanno, sotto le rovine del tempio di Venere e porto a casa un carico di anticaglie*” (Polizzi, MP ms. 14).

Al di fuori dell’area del demanio forestale, immediatamente a monte del convento dei Cappuccini, nel 2015 è stato segnalato un tratto di un antico acquedotto sotterraneo realizzato utilizzando la tecnica dei *qanāt*, di tradizione araba. L’acquedotto si conserva integralmente per la lunghezza di una ventina di metri; è realizzato con alzati laterali di pietra a secco e copertura a lastre sistemate a V capovolta, mentre una canaletta per la raccolta delle acque è presente sul fondo. Altri tratti di canalizzazione intercettati nell’area circostante e realizzati con la stessa tecnica dei *qanāt* sono solo indiziati: potrebbero essere opera del XVI secolo (come altrove in Sicilia in relazione a monumenti ecclesiastici) realizzata per l’approvvigionamento idrico dell’orto dei Cappuccini, divenuto in seguito il cimitero di Erice.

UT126 – RITROVAMENTI NEL CENTRO STORICO DI ERICE: 1. CHIESE DI SAN PIETRO; 2. CHIESA DI SAN FRANCESCO; 3. CHIESA DEL SS SALVATORE

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC884129; QUOTA SLM 708-752m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Ritrovamenti sporadici (PTP dell’Ambito 1, n. 1).

Considerando che quasi nulla si conosce dell’antico abitato di Erice, in quanto le indagini archeologiche hanno finora indagato soltanto parte delle mura e l’area del castello, riteniamo interessante segnalare quanto riportato dal canonico Cordici agli inizi del

XVII secolo, in merito ad una iscrizione rinvenuta nella *chiesa di San Pietro*, edificio ubicato in posizione centrale rispetto l’abitato medievale e moderno, ma che risulterebbe al di fuori del perimetro della città antica recentemente ipotizzato da S. De Vincenzo (De Vincenzo 2016), sulla base dei nuovi scavi, così come lo sarebbero anche i ritrovamenti avvenuti nel passato presso le chiese di *San Francesco* e del *SS. Salvatore*.

L’iscrizione da *San Pietro* sembra riferirsi ad una dedica del generale romano Lucio Cecilio Metello dopo la vittoria contro i Cartaginesi; scrive il Cordici: «*Doveva essere in quella battaglia à favor de’ Romani un capitano di mille soldati segestano, che nel Monte Erice ne lasciò a’ posteri in memoria una pietra scritta in lingua greca conservata molti anni dentro alla chiesa di san Michele dove sono ora i Padri Domenicani, oggi fuor dalla chiesa in un angolo dela sua fabbrica, trovata nella isola dove è la chiesa di San Pietro sotterra cavandosi una cisterna*» (Cordici ms.).

Nel 1627, scavando in una casa presso la *chiesa di san Francesco*, nel fondo di un pozzo si trovarono alcuni mattoni che si leggono nei due sensi ‘*AMINTA LIBERI (va?)*’. Infine, il Carvini riporta la notizia del ritrovamento di pesi da telaio, recuperati nel 1660 cavando le fondamenta della *chiesa del SS Salvatore*.

MATERIALI –Torremuzza, Classis IX (Militares) X – Erycis.

ΤΗ ΠΙΤΑΝΗ ΛΕΥΚΙΟΥ ΚΑΙΚΙΑΙΟΥ
ΛΕΥΚΙΟΥ ΥΙΟΥ ΜΕΤΕΛΛΟΥ ΚΡΑΤΟΥΝΤΟΣ
ΠΑΙΩΝ ΔΕΚΙΟΥ ΕΥΡΙΩΝ
ΣΕΓΕΣΤΑΙΟΣ ΧΙΛΙΑΡΧΗΣΑΣ

Si riporta la versione in latino edita dal Gualterio:

*Cohorti Lucii Caecilii
Lucii F. Metelli Praefecti
Paeon Decii F. Eurion
Segestanus Tribuns Militum.*

CRONOLOGIA – Da età classica e quella romana (?).

UT127 – PISCINA DI APOLLO (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC886130; QUOTA SLM c. 725 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Ritrovamenti sporadici.

La cosiddetta *piscina di Apollo* è un sito noto sin dal XVI secolo agli storici Ericini, i quali collocano l'edificio sul margine orientale dell'abitato. Da quest'area proviene materiale epigrafico del quale non conosciamo le modalità di rinvenimento.

MATERIALI – Museo “A. Pepoli” 1. Vasellino in piombo con decorazione (Inv. 5018); 2. Iscrizione non più esistente riportata in, Gualterio 1625, n. 157 e ripresa da Kaibel (IG XIV) n. 286: *Eryce ad piscinam Apollinis littera obscurissima*; Gualt.

1. NIXRECILLCLX; Gualt.

2. AIXAΔΩΙΑΝΛ'X...

3. Nel C.I.L. X, n. 7259. *In fornice marmoreo. Monte San Giuliano apud Vinc. Maiorem. GUALT. La pietra con lettere portata da Gualterio nelle iscrizioni non fu trovata nelle ruine del tempio, ma nella contrada della Piscina di Apollo. In casa di A. Cordici:*

L. SEIVS. L. F. AEMFIR...

P. PEC. . INPEN. (*L. Seium Tuberonem proconsole*).

4. Nel C.I.L. 7260 *Monte San Giuliano nella bevveratura del monte sopra il Quartiere*

XPKA VERNA

CRONOLOGIA – Età romana (?).

UT128 – QUARTIERE SPAGNOLO (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC885134; QUOTA SLM 650-680 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area indagata da scavi.

Nel 2002 sono state condotte indagini di scavo archeologico nell'area a Nord del *Quartiere spagnolo* dalla locale Soprintendenza (Lentini 2016). Le ricerche misero in luce i resti di quello che è stato interpretato come un piccolo santuario rupestre, organizzato su due terrazze e chiuso da un muro perimetrale, probabilmente un *thesmoforion* (santuario dedicato a Demetra Tesmofora “legislatrice”), in uso tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C. All'interno della struttura è stato messo in luce anche un *bothros* (cavità scavata nel terreno) profondo una sessantina di centimetri con all'interno delle offerte rituali. «*La piccola area sacra di Erice sembra raccogliere molti elementi comuni del rituale demetriaco tesmoforico legato alla sfera ctonia*» (Lentini 2016: 174). Nella stessa area furono individuati alcuni tagli nella roccia relativi a piccole cave aperte, forse nell'antichità, dagli ericini per ricavarne materiale da costruzione.

MATERIALI – Soprintendenza BB.CC.AA. Trapani (?).

CRONOLOGIA – Età arcaico-classica.

UT129 – MURA PERIMETRALI NORD-OCCIDENTALI (ERICE)

IGM; COORDINATE UTM – 248 III SE Erice; UT 123 a UT 128; QUOTA SLM da 708 a 680 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Struttura muraria (PTP dell'Ambito 1, n. 4).

Il fronte Nord-occidentale delle mura di Erice, specialmente nel tratto che da Porta Trapani discende verso Porta Spada ed oltre, fino al limite del *Quartiere Spagnolo* (UT128), sono insieme al Castello il monumento antico più celebrato e anche quello maggiormente indagato di Erice. L'attenzione verso le mura fu rivolta già dal Cordici e dagli eruditi che studiarono a lungo le memorie patrie tra il XVI e il XIX secolo; ma fu solo il sac. Vito Castronovo, sul finire del XIX secolo, a fare un primo studio analitico della struttura (Castronovo 1865). Allo stesso periodo risale l'indagine eseguita da Antonino Salinas, su segnalazione del conte Pepoli, che portò alla scoperta di una serie di lettere dell'alfabeto punico incise in diversi punti nella parte bassa della cortina muraria, interpretate come segni dei cavatori che lavorarono alla realizzazione dell'opera (Salinas 1883).

Non considerando i saggi di scavo eseguiti intorno a *Porta Trapani* tra gli anni '20 e '30 del XX secolo, di cui abbiamo già fatto cenno (UT123), le prime indagini sistematiche lungo le mura di Erice furono condotte nel 1957 da Iole Bovio Marconi nel tratto tra *Porta Spada* e *Porta Carmine*, lavoro rimasto sostanzialmente inedito (Marconi 1960). Lo scavo fu ripreso nel 1967 da Anna Maria Bisi (Bisi 1968; 1968a); queste prime indagini portarono alla tesi che le mura ericine presentassero tre distinte fasi costruttive: la prima, cosiddetta “megalitica” o “elima”, realizzata tra la metà dell'VIII e la metà VI sec. a.C., e rappresentata dagli enormi blocchi che emergono dal terreno fino ai primi filari di fondazione; una seconda fase punica, realizzata con tecnica pseudo-isodoma, con

blocchi nei quali furono incise dai cavatori le lettere puniche (metà VI-metà III a.C.); infine, una terza fase romana, con rifacimenti di età medievale e moderna rappresentata dalle murature in piccoli blocchi che caratterizzano gli alzati in elevato della struttura.

Solo nel 1999 gli scavi alle mura di Erice furono ripresi da Sebastiano Tusa e Fabrizio Nicoletti, con tre saggi: nella *torre G*, tra *Porta Trapani* e *Porta Carmine*, e nelle torri *M* ed *N* nei pressi di *Porta Carmine*. In questo caso gli scavatori, sulla base dei dati raccolti, considerarono i blocchi “megalitici” quali filari di fondazione e i tratti di mura con tecnica pseudo-isodoma, in cui la prima fase di edificazione venne datata tra la fine del VII secolo e il VI a.C., con rifacimenti medievali successivi al XIII secolo (Nicoletti *et. al.* 2003: 1235).

I recenti scavi condotti da Salvatore De Vincenzo, sulla scorta dei materiali messi in luce nei livelli di fondazione delle mura, attribuiscono la prima fase di costruzione (I), realizzata con grandi blocchi ‘megalitici’, all’inizio/prima metà del V sec. a.C.; a questa fase, ne seguirebbe una seconda (II) di epoca punica, realizzata in opera quadrata, datata tra la fine del IV e la metà del III secolo a.C. Le altre tre successive fasi edilizie, che sono state distinte in base alla tecnica muraria adottata (III, IV, V), sono invece attribuite a rifacimenti di epoca medievale e moderna (De Vincenzo 2016).

MATERIALI – Museo Regionale archeologico “A. Salinas”, Palermo; Museo “A. Cordici”, Erice; Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani (?).

CRONOLOGIA – Sulla base delle recenti indagini: V-III a.C., con rifacimenti medievali e moderni.

UT130 – PORTA CASTELLAMMARE (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC886132; QUOTA SLM c. 670 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area indagata da scavi.

La *porta Castellammare*, da tempo interrata ma la cui presenza era stata segnalata dagli storici ericini (s.v. la carta topografica di Erice

in, Pagoto 1903), si trova nella vallecchia sottostante lo sperone roccioso sul quale sorge il *Quartiere spagnolo* (UT128). L’area è stata recentemente oggetto di indagini archeologiche, per le quali si è evidenziato che: «*Le indagini stratigrafiche hanno inoltre restituito un tratto delle mura urbane lungo il versante più meridionale dello sperone di roccia, con orientamento est-ovest, che chiudeva a sud le mura di porta Castellammare. Si tratta con verosimiglianza di un tratto del muro di cinta meridionale di prima fase, confermando di conseguenza l’ipotesi relativa ad un limite della città su questo versante allineato con la torre 11 (nota 32 – Il rinvenimento di questo tratto di mura conferma, inoltre, come tutto il settore di Porta Castellammare fosse già in età arcaica inglobato nel sistema difensivo di Erice)*» (Blasetti-Fantauzzi 2020: 15).

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – Età arcaica-classica.

UT 131 – GIARDINO DEL BALIO E CASTELLO PEPOLI (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC885128; QUOTA SLM c. 750 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti (PTP dell’Ambito 1, n. 3).

La spianata antistante il *Castello Pepoli* costituiva fino alla seconda metà del XIX secolo una zona periferica e semiabbandonata della città di Erice. Quest’area venne trasformata dal conte Pepoli nel giardino che oggi conosciamo, dopo lavori di livellamento del terreno e creando delle aree di terrapieno sovente realizzate con materiali di risulta antichi.

MATERIALI – (?).

CRONOLOGIA – (?).

UT132 – SANT’IPPOLITO – LOCALITÀ MALTEMPO (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC889134; QUOTA SLM 495 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Sito monumentale, area di dispersione di manufatti.

Scrive il Carvini: «*Al di sotto [della chiesa di San Luca, UT 110] a circa ½ miglio vi è Sant'Ippolito, tra due vie che salgono al Monte chiamate "le scale", sottana e soprana, ma più vicina all'ultima. Ai piedi di questa chiesa vi è un anatro detto grotta di San Gregorio, affrescata*» (Carvini 1701).

La chiesa campestre di *Sant'Ippolito*, ritenuta di origine normanna, ma documentata solo a partire dal XIV secolo, è ad unica navata coperta da una volta a botte e conserva al suo interno parte di un interessante ciclo di affreschi, attribuito da V. Scuderi al XII-XIII secolo (Scuderi 1968: 7-8).

A N-E della chiesa, in direzione dei ruderi di *Santa Maria Maddalena*, nella *località Maltempo*, si scorgono in superficie frammenti ceramici di epoca medievale, probabilmente coevi all'epoca di fondazione della chiesa.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età normanno-sveva (?); XVI-XVII sec.

UT133 – SANTA MARIA MADDALENA – LOCALITÀ MALTEMPO (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC892132; QUOTA SLM 515 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Sito monumentale con area di dispersione di manufatti (PTP dell'Ambito 1, n. 5).

La *chiesa di Santa Maria Maddalena*, di probabile origine normanna, a pianta basilicale con tre absidi e pareti laterali rette da contrafforti esterni, è oggi ormai allo stato di rudere. Presentava, fino alla fine degli anni '60 del secolo scorso, un prezioso ciclo di affreschi che lo Scuderi data alla seconda metà del XII secolo; tale affresco venne fortunatamente staccato e ora si conserva ad *Erice* nella *chiesa di San Giovanni* (Scuderi 1968: 11-13).

Nell'area circostante l'edificio si osservano in superficie frammenti ceramici e laterizi attribuibili al XII-XIII secolo, quando la chiesa, insieme all'altro vicino luogo di culto, dedicato a *Sant'Ippolito* (UT 132), doveva essere il punto di riferimento di un modesto agglomerato rurale, certamente il più

importante tra i piccoli nuclei abitativi sparsi lungo le pendici del monte Erice.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età normanno-sveva

UT134 – LOCALITÀ PETRALE O ROSSELLO (VALDERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC892125; QUOTA SLM c. 500.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti dalla superficie non valutabile.

Lungo le pendici sud-orientali del *Monte San Giuliano*, a monte della *contrada Marotta*, intorno alla quota 500 metri, si apre fra le balze rocciose uno stretto canalone percorribile a piedi, dal quale è possibile raggiungere rapidamente, malgrado la forte pendenza, dalle sottostanti contrade valdericine la cima del *monte Erice*. Alla base del canalone nel 1998 si osservarono in superficie vari frammenti di ceramica, fra i quali mattoni e laterizi, vasellame di uso comune e frammenti di anfore del tipo greco-italico. Tutto il materiale archeologico era piuttosto rovinato, certamente a causa del rotolamento lungo il canalone, alla base del quale si osservarono resti di opere murarie la cui funzione poteva essere quella di sbarramento o di controllo dello stretto passaggio. La posizione del sito è piuttosto anomala e affatto adatta all'insediamento umano, considerata la forte acclività del terreno. È pertanto ipotizzabile che il passaggio, se pur assai difficoltoso, fosse stato utilizzato e controllato durante le operazioni militari intorno al monte Erice condotte da romani e cartaginesi nel corso della Prima guerra punica (Filippi 1998: 179-180). Il materiale ceramico osservato appare infatti omogeneamente attribuibile al III secolo a.C., così come per le altre postazioni militari rinvenute lungo le pendici del monte Erice.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età ellenistica (III a.C.).

UT135 – CASE MAROTTA – CONTRADA MAROTTA (VALDERICE)

IGM; COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC890116; QUOTA SLM 263 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti, superficie ½ ettaro (PTP dell’Ambito 1, n. 35).

Le *Case Marotta* occupano un rialzo di roccia lungo le basse pendici nord-orientali del Monte San Giuliano. L’utilizzo del sito come ovile ha molto compromesso la possibilità di una buona visibilità del suolo. Tuttavia, le arature in aree limitrofe hanno permesso di localizzare in superficie materiali archeologici relativi ad una intensa fase di frequentazione di età ellenistico-romana.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Sul terreno si osserva: 1. Un frammento di coppa su piede ad anello a vernice nera del III-II a.C.; 2. Un fondo di coppa in ceramica aretina con decorazione a petali della fine del I a.C.; 3. Due frammenti di orlo pertinenti ad anfore del tipo Dressel I (II-I a.C.); 4. Ceramiche in sigillata A d’importazione africana (I-II d.C.).

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romano imperiale.

UT 136 – RIPARO ROCHE ROSSE (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC879118; QUOTA SLM c. 250 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Riparo sotto roccia.

Il *Riparo* si apre alla base dell’alta parete di roccia denominata *Rocche Rosse*, la quale caratterizza il versante meridionale del *Monte San Giuliano* e che supera in questo punto i 150 metri di altezza. Il sopralluogo è avvenuto nel 2018, nell’ambito del progetto di rilievo dei segni di arte rupestre nelle grotte del territorio di Trapani, coordinato dalla locale Soprintendenza (Filippi *et al.* 2020). Alla base dell’ampio riparo la presenza di strutture murarie realizzate a ridosso della parete rocciosa, e il loro utilizzo fino a tempi recenti come ovile, non consentono alcuna visibilità del suolo alla ricerca di eventuali materiali archeologici. Inoltre, l’area antistante il riparo è ingombra di grossi massi provenienti da una cava vicina ora in disuso.

L’importanza archeologica del sito sta però nella nostra individuazione di alcune incisioni lineari realizzate sul piano di calpestio alla sinistra dell’apertura del riparo. I segni incisi

sembrano affini a quelli noti in numerose altre grotte costiere del territorio e attribuibili ad epoca paleo-mesolitica (Filippi *et al.* 2020: 276, fig. 7).

MATERIALI – Non sono stati osservati materiali.

CRONOLOGIA – Età preistorica (Paleo-mesolitico?).

UT 137 – CONTRADA TORRE BIANCA (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC879115; QUOTA SLM c. 180 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa un ettaro.

Lungo il terreno in pendio che dalla base della parete rocciosa meridionale del Monte San Giuliano, dove si apre il *riparo Rocche Rosse* (UT 136), scende a valle in direzione della SS 113, si trova un’area destinata a colture stagionali nella quale si rileva un vasto alone con ceramiche d’impasto di tradizione preistorica, ma di difficile interpretazione cronologico-culturale.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età preistorica (?).

UT 138 – VILLA ROCCAFORTE – CONTRADA ROCCAFORTE (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SO Trapani, TC876106; QUOTA SLM 60 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti dalla superficie non valutabile.

Nel giardino e nei terreni circostanti la *Villa Roccaforte* si osservano sporadici resti ceramici relativi ad un insediamento antico, con frammenti a vernice nera di età ellenistica e frammenti di terre sigillate di età imperiale. È ipotizzabile che alcuni elementi architettonici antichi siano stati riutilizzati per la costruzione dell’attuale *Villa*.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Al Museo “A. Pepoli” è esposta una lucerna cristiana con simbolo di orante (Inv. 3488) proveniente dal sito di Villa Roccaforte e donata al museo dal sig. P. Biagini (Pecorella 2009: 358).

CRONOLOGIA – Età ellenistica / tardo-antica (IV-III a.C. / V-VI d.C.).

UT139 – CONTRADA STELLA (ERICE)
IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice,
TC882026; QUOTA SLM c. 55 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per una superficie di oltre tre ettari (PTP dell’Ambito 1, n. 24).

Per quanto riguarda il toponimo, segnaliamo che nella Sicilia orientale ‘*stella*’ potrebbe derivare dal lat. mediev. *stidda* = ‘unità di misura agraria’ (Caracausi 1993: 1575).

I resti di un insediamento antico si estendono per circa tre ettari in un’area pianeggiante fra la SS 113 e la SP 52, in posizione strategica nell’ambito della viabilità di attraversamento del territorio, nei pressi dell’incrocio tra la *via consolare Palermo-Trapani* e la strada che collegava l’entroterra dell’agro ericino con il porto di *Drepanum* (Filippi 2002).

Dopo una prima visita nel 1996, in anni successivi osservammo che le arature profonde per l’estirpazione di un vigneto avevano messo in luce numerosi frammenti di muratura antica realizzate con un conglomerato di malta e piccoli ciottoli rivestiti da intonaco. Dalle osservazioni di superficie si può presumere la presenza di almeno due grossi edifici principali con altre strutture annesse (forse relative a magazzini e fornaci). Una modesta necropoli, distrutta dalle arature profonde nel terreno, doveva svilupparsi lungo il margine orientale dell’area archeologica. Dai materiali di superficie essa doveva essere relativa ad età tardo repubblicana o al primo Impero Romano. Questa poteva essere costituita da semplici sepolture in fosse terragne delle quali rimangono in superficie alcuni resti ossei degli inumati, insieme ad alcuni frammenti ceramici (unguentari?) appartenenti ad oggetti che forse dovevano comporre il corredo funerario. Riteniamo invece che la necropoli di età tardo-antica doveva utilizzare il banco roccioso che emerge sulla retrostante bassa collina, dove furono scavati alcuni arcosoli, in gran parte rimaneggiati nel corso della Seconda guerra mondiale per essere utilizzati come rifugi di fortuna (*notizia riferita da contadini del luogo*). Nel sito non è documentata alcuna fase medievale, in accordo con quanto osservato in

tutte le UT con materiali di età romana posizionate lungo l’antica *via consolare Palermo-Trapani*.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Si osservano in superficie: 1. Frammenti di coppette a vernice nera di età ellenistica del IV-II a.C.; 2. Due fondi di coppette in sigillate italica in cui si leggono i bolli *planta pedis* S.M.P. (Sex. Murrius Pisanus) e L.R.P. (L. Rasinius Pisanus). Si tratta di ceramisti pisani le cui produzioni terminano rispettivamente verso la fine del I d.C. e in età adrianea; 3. Frammenti di sigillate africane, fra le quali si riconoscono chiaramente le forme: Hayes 1, 8, 9, 28, 29 (I-III d.C.); Hayes 50, 58, 61, 104 e 105 (IV-VII d.C.).

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romano imperiale e bizantina.

UT 140 – CASA FICAROTTA – CONTRADA PEGNO (ERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice,
TC883102; QUOTA SLM 71 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il sito è stato solo localizzato, ma non è stato condotto alcun sopralluogo.

Si ricorda che una tegola con bollo che riporta l’iscrizione *M. Furi(us)Princeps* è indicata dal Cordici come proveniente dalla *contrada Pegno* di Erice (Cordici *ms.*; Bivona 1983); tuttavia, non siamo certi che si tratti del sito in questione.

*[A circa 800 metri ad Est delle *case Ficarotta*, presso le *case Quartana*, anonimo allineamento abitativo rurale del XX secolo, si conservano all’interno di un ambiente i piedritti di un arco ogivale di fattura tardo medievale, il quale doveva sostenere la copertura di un edificio a pianta quadrata, probabilmente una torre, la cui struttura di fondazione è adesso inglobata all’interno del caseggiato rurale].

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Per l’area di dispersione, età romana (?).

UT141 – GROTTA DI ROCCA GIGLIO (VALDERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice,
TC911118; QUOTA SLM c. 150 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Insediamento in grotta.

La grotta è in realtà una modesta cavità che termina con un riparo esterno, posto a lato della strada che collega la frazione di *San Marco* a quella di *Crocci*, nel territorio di Valderice. Nel corso della Seconda guerra mondiale il riparo venne utilizzato dagli abitanti dei borghi limitrofi come rifugio antiaereo e recentemente un'associazione locale ha tentato la sua valorizzazione come testimonianza storica, non considerando però la primaria importanza archeologica del sito.

A seguito di un nostro sopralluogo nel 2019, con l'aiuto dello speleologo Antonino Gallina, il materiale archeologico di superficie all'interno della grotta che rischiava di andare disperso è stato raccolto e consegnato agli uffici della Soprintendenza di Trapani. I reperti si presentano di grandissimo interesse paleontologico; si trovavano in superficie nel piccolo ambiente interno, di dimensioni troppo ristrette per ospitare una qualunque forma di insediamento; infatti, a nostro avviso la ceramica vi è giunta per rotolamento dal riparo esterno, che invece doveva essere il vero sito di frequentazione da parte dell'uomo preistorico, purtroppo in parte distrutto dal piazzale della vicina strada.

Non è chiaro se la grotta sia la stessa denominata *Grotta Giglio*, esplorata nel corso del *Progetto Kalat* nel 1995 o quest'ultimo sia invece un sito nelle vicinanze. In quel caso, gli scopritori segnalano il rinvenimento di un singolare frammento di Bicchiere campaniforme e una porzione di tazza dello stile di Rodi-Tindari-Vallelunga (età del Bronzo antico) (Nicoletti *et.al.* 2004: 72).

MATERIALI – I materiali sono presso la Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani; si segnala: 1. Frammento di ansa con decorazione meandro-spiralica dello stile di Serra d'Alto (Neolitico medio).

CRONOLOGIA – Preistoria (Neolitico medio-fine; Eneolitico-Antica età del Bronzo (?))

UT142 – RIPARI DI ROCCA GIGLIO A E B (VALDERICE)

IGM E COORDINATE UTM; QUOTA SLM – 248 III SE Erice, TC908114; c. 130 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Due ripari sotto roccia con raffigurazioni di arte rupestre e area di dispersione di manufatti (PTP dell'Ambito 1, n. 34).

La *Rocca Giglio* si erge a circa due chilometri a Sud dall'abitato di Valderice (TP). Il toponimo antico, *Segii*, già indicato nei documenti notarili della fine del XIII secolo (Pagoto *ms.* 262), termine che si farebbe derivare dal francese *siège* = 'assedio', intendendo 'luogo dell'assedio', mutò successivamente in *Sergi* e *Seggio*, fino al XIX secolo quando è attestato per la prima volta il toponimo *Giglio*.

Il tavolato calcareo della *Rocca Giglio*, di forma irregolarmente triangolare, si protende con il vertice dell'asse maggiore per circa un chilometro in direzione nord, mentre gli altri due vertici delimitano il fronte meridionale che (orientato quasi perfettamente in direzione E-O per una lunghezza di circa 500 metri) presenta un salto di quota di oltre una trentina di metri, la cui parete è costellata da cavità naturali. La morfologia del fronte meridionale della *Rocca Giglio* mostra il segno di un antichissimo solco del battente lungo il quale si aprono numerose grotte e ripari, le quali certamente sono stati oggetto di attenzione nel corso del tempo da parte dell'uomo per diverse attività (rifugio occasionale, insediamento stabile, luogo di culto). La presenza di segni incisi e di pitture nelle grotte che si aprono sul fronte meridionale della *Rocca Giglio* era stata già segnalata sin dal 1962 da Giovanni Mannino, nel corso delle sue pionieristiche indagini (Mannino 2017: 235-237), segnalazione ripresa e pubblicata successivamente da Francesco Torre (Torre 1980: 105).

In un recente lavoro di indagine condotto da chi scrive e dall'archeologo subacqueo Stefano Medas sono stati effettuati i rilievi grafici delle pitture, inediti, e delle incisioni, nel tentativo di una loro interpretazione, soprattutto per ciò che riguarda i soggetti dipinti, in prevalenza imbarcazioni (Filippi *et al.* 2022).

Le incisioni e le pitture rupestri di Rocca Giglio sono localizzate alla base dell'alta falesia meridionale in tre diversi siti, tutti esposti alla luce diretta del sole per gran parte della giornata; una quarta cavità, segnalata dallo speleologo Antonino Gallina, posta in alto sulla parete, riporta segni sui quali ancora vi sono dubbi circa la loro effettiva appartenenza all'opera dell'uomo.

Per quanto riguarda i *Ripari A e B*, due ampie cavità perfettamente aperte a meridione, nel primo, il *Riparo A*, si rilevano ad una quota di circa 1,5 metri dal piano di campagna una sequenza di pitture rupestri di colore bluastro e alcune, che riteniamo più recenti, in rosso brillante, per le quali i soggetti raffigurati, riconducono ad epoca storica (Filippi *et al.* 2022). Tra le pitture il soggetto principale è rappresentato infatti da raffigurazioni di imbarcazioni, conservate in modo frammentario, delle quali due rese in modo corsivo insieme a diversi altri soggetti; tra questi, è stata identificata la bella raffigurazione di una testa d'asino. Tutti i soggetti iconografici sono stati attribuiti dall'archeologo Stefano Medas ad età ellenistica.

Nel *Riparo B*, di dimensioni più ridotte del *Riparo A* e che si apre ad una ventina di metri ad est, si osservano sulla parete del lato sinistro almeno 17 gruppi di incisioni lineari e sub-lineari, le cui linee sono per lo più posizionate in parallelo e in verticale, con rari segni orizzontali a intersecarle; questi segni testimoniano una probabile frequentazione del sito tra il tardo Paleolitico e il Mesolitico.

L'area immediatamente sottostante i due ripari, per una superficie di circa ½ ettaro, mostra al suolo vari frammenti ceramici relativi ad una fase preistorica non ben definibile (neolitica?), mentre più sicure sono le testimonianze di età ellenistica, in linea con l'attribuzione cronologica delle pitture. Riteniamo che, come altrove in Sicilia (ad esempio nella *Grotta Regina* presso Palermo) (Bisi *et al.* 1969), il *riparo A* nel corso della tarda età punica sia stato utilizzato come "santuario" dedicato ad un culto a noi ignoto,

frequentato specialmente da marinai che dal vicino approdo di *Drepana* risalivano il corso del *fiume Lenzi* per giungere fino a qui. Ciò spiegherebbe la presenza delle raffigurazioni di navi, una prassi culturale a lungo in uso da parte della marineria che attraversava sin dall'antichità il Mediterraneo, testimoniata ancora oggi dai numerosi ex-voto con raffigurazioni di navi presenti nel *santuario della Madonna di Trapani* (Filippi *et al.* 2023 cds).

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Si osservano al suolo: 1. Frammenti di anfore greco-italiche tarde; 2. Frammento di ansa di anfora tipo Dressel I.

CRONOLOGIA – Paleo-mesolitico (incisioni); preistoria (Neolitico?) (materiali ceramici); età ellenistica, III-II a.C. (materiali ceramici e pitture rupestri).

UT143 – GRANDE NICCHIA DI ROCCA GIGLIO (VALDERICE)

IGM E COORDINATE UTM – 248 III SE Erice, TC910114; QUOTA SLM c. 135 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Grotta con arte rupestre preistorica.

Le incisioni nella piccola grotta, in realtà un anfratto, furono scoperte e pubblicate da Giovanni Mannino nel 1962 (Mannino 2017: 236). Di recente il sito è stato rivisitato, con nuovi ritrovamenti di incisioni lineari e nuovamente rilevato (Filippi *et al.* 2021). Si riporta il testo relativo alla *Grande Nicchia* di uno studio complessivo condotto sulle grotte e ripari di *Rocche Giglio* da parte di chi scrive e del collega Stefano Medas: «*La Grande Nicchia è posta alla base di un'ampia rientranza della parete rocciosa meridionale, lungo la quale si aprono una serie di cavità. Alla grotta, definita dal Mannino "nicchia", del tutto inospitale per usi abitativi, vi si accede dal sottostante piano di campagna attraverso una rampa naturale costituita da un enorme masso, staccatosi in epoca remota dalla parete soprastante. La cavità è ampia poco più di 3 m all'ingresso e profonda altrettanto; a circa 1,5 m dall'accesso un gradino alto 1,6 metri immette all'interno di*

due più piccole nicchie; quella di destra è larga circa un metro, quella di sinistra è 2 m di larghezza, mentre lungo la parete destra una fessura introduce all'interno di una serie di ulteriori piccole cavità prive di interesse archeologico, in parte raggiungibili solo strisciando. Un primo gruppo di incisioni lineari venne individuato dal Mannino lungo la parete immediatamente alla destra dell'ingresso, segnata da una cinquantina di profonde linee incise lunghe anche fino a 50 cm, raggruppate irregolarmente in parallelo e in verticale rispetto alla parete, ma tagliate longitudinalmente da un marcato solco orizzontale. Sul fondo della nicchia di destra il Mannino individuò all'incirca altre cinquanta linee incise, talune raggruppate insieme a formare un fascio di segmenti verticali, altre disposte singolarmente in parallelo lungo la parete. Una rapida perlustrazione di superficie dell'area sottostante la Grande Nicchia non ha evidenziato la presenza di materiali archeologici, così come nei pressi delle nicchie vicine che si aprono lungo la stessa parete rocciosa, da tempo immemorabile utilizzate come occasionali ovili» (Filippi et al. 2022: 36-38).

MATERIALI – Non si rilevano al suolo materiali, ma solo incisioni rupestri alle pareti.

CRONOLOGIA – Paleo-mesolitico.

UT144 – TIMPONE ALTO IOLA E BAGLIO BELLOVERDE (VALDERICE)

IGME COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo, TC941081; QUOTA SLM 243 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti su una ristretta superficie (PTP dell'Ambito 1, n. 28).

Sul *Timpone Alto Jola* o *Aiola*, nel corso di un sopralluogo condotto nel 1997 si sono osservati i resti di precarie murature che cingevano l'area sommitale; si trattava probabilmente di un piccolo fortilizio in gran parte distrutto dall'attività di mezzi meccanici. Ad ovest della cima un muro intonacato con malta idraulica è ciò che resta di una antica cisterna. A N-O, lungo il pendio, si trovano frammenti di tegole e di vasellame non

decorato, probabilmente di età basso-medievale. Una seconda postazione militare per il controllo del territorio è stata localizzata a monte del *Baglio Belloverde* (a circa 400 metri a N-O del *Timpone Alto Jola*), intorno quota 200 m; qui i resti di un edificio distrutto dai mezzi meccanici sono individuabili in superficie dalla presenza di frammenti di tegole del tipo impastate con paglia e ceramica non decorata, oltre ad un frammento di macina in granito. Il contesto nel suo insieme è genericamente attribuibile ad età basso-medievale (c. XIII-XIV sec. d.C.), ma con la probabile presenza di materiali più antichi di reimpiego.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Basso medioevo.

UT145 – CONTRADA ALTO JOLA (ERICE-VALDERICE)

IGME COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo, TC947078; QUOTA SLM c. 170 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il sito è stato indiziato solo preliminarmente e non è stata valutata l'ampiezza dell'area di spargimento dei materiali. Al suolo si osservavano numerosi frammenti di laterizi e alcune delle solite forme di vasellame ellenistico e in terra sigillata note negli insediamenti rurali del territorio.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romana (da verificare meglio il range cronologico di vita dell'insediamento)

UT146 – FONDACO MONTESE – CONTRADA REGALBESI (ERICE)

IGME COORDINATE UTM; QUOTA SLM – 257 IV NE Dattilo, TC948053; c. 154 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti per una superficie di circa un ettaro.

Il toponimo italiano *fondaco* lo troviamo nel sic. *fundaco*, *funnacu*, termini derivati dall'arabo *funduq*, col significato di = 'ostello, luogo di sosta, osteria con dormitorio', strutture che forse hanno ereditato nel basso

medioevo il ruolo delle antiche *stationes* di età romana e dei *manzil* arabi. Il toponimo, sulla cui importanza lungo la viabilità principale di questo territorio si è soffermato recentemente Aurelio Burgio, indica una località posta lungo la *via consolare Palermo-Trapani* (Burgio 2020: 199). Il toponimo era già segnalato nella carta del territorio di *Monte San Giuliano* redatta dal Carvini (XVIII sec.), così come nelle carte topografiche dei secoli successivi, e permane ancora nella cartografia IGM.

Nell'area sussistono in superficie cospicui resti ceramici di un insediamento di età tardo-ellenistica e romano-imperiale. È presente anche una singolare *gebbia* (vasca per contenere l'acqua all'aperto realizzata in muratura), unica nel territorio per le notevoli dimensioni, denominata nella cartografia *Fontana del Conte*; una riserva d'acqua forse in relazione con l'attività del *fondaco/statio*.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romana e romano-imperiale.

UT 147 – CONTRADA CANALOTTI - FULGATORE (ERICE)

IGME COORDINATE UTM – 257 IV NE Dattilo, TC962042; QUOTA SLM c. 180 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di circa un ettaro (PTP dell'Ambito 1, n. 25).

Il sito archeologico si trova in un'area pianeggiante in prossimità dell'importante incrocio stradale tra la SS113 e la SP22 che conduce a Buseto Palizzolo (Filippi 2002: 382). All'epoca del ritrovamento, nel 1998, al suolo si osservavano schegge in selce e ossidiana lavorate, segni effimeri di una frequentazione preistorica. Ben più consistenti erano invece i resti di un insediamento con materiali che indicavano una frequentazione in età ellenistico-romana; la densità dei reperti era piuttosto elevata solo in un settore, dove la coltivazione a vigneto consentiva una buona visibilità della superficie; la restante parte dell'insediamento appariva profondamente sconvolta da fattori antropici, in particolare dall'edificazione di moderne abitazioni.

Cospicua era la presenza di frammenti di anfore greco-italiche, qualche frammento di anfora punica di tipo Maña D, ceramica campana A, sigillate italiche e africane (queste ultime si riconoscono le forme Hayes 2 e 8), frammenti di vetri e di macine in pietra lavica. Dalle prime osservazioni il sito sembra avere avuto un forte sviluppo a partire dal III a.C. e fino almeno al II-III d.C.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romano imperiale.

UT148 – CONTRADA RAGOLEO (BUSETO PALIZZOLO)

IGME COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC002058; QUOTA SLM c. 270 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di oltre un ettaro (PTP dell'Ambito 1, n. 91).

Il sito archeologico si estende lungo il declivio che guarda verso la valle del *fiume Binuara*. Il toponimo *Ragoleo* conserva la radice certamente derivante dall'arabo *rahal* = 'casale, insediamento rurale'; il nome lo troviamo nella forma, *Rachalrulei*, indicato come casale disabitato già nel 1241 (Maurici 2002: 115). Il materiale osservato in superficie nel 1991 a valle dell'omonimo *Baglio*, a seguito di profonde arature del terreno, si può datare all'interno di un arco cronologico compreso tra l'età ellenistica (frammenti a vernice nera) e l'età imperiale (terre sigillate di produzione italica e africana) (Filippi 2002: 382). Si osservano anche diversi frammenti di trachite, roccia vulcanica utilizzata per la realizzazione di macine. A dispetto del toponimo, nella nostra breve ricognizione non sono state identificate ceramiche databili alla fase arabo-normanna.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romana.

UT149 – BAGLIO MURFI – CONTRADA MURFI (BUSETO PALIZZOLO)

IGME COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, TC992070; QUOTA SLM c. 410 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti di oltre un ettaro (PTP dell’Ambito 1, n. 90).

Il toponimo *Murfi* è già citato in un documento del 1241 come casale disabitato (Maurici 2002: 114). Il nome potrebbe derivare dal sic. *mùfara* = ‘morchia, deposito d’olio d’oliva’, ma il linguista Giovanni Alessio aggiunge «*Foneticamente più convincente è il confronto con il tarant. Mórbo “moriccia, quantità mista di terra e pietre uscita da’ fabbricati disfatti”*» (Alessio 1954: 31), e ciò potrebbe ipoteticamente indicare la presenza nell’area di resti archeologici visibili al suolo sin da tempi remoti che avrebbero caratterizzato il nome della contrada.

La prima segnalazione di ritrovamenti di materiale archeologico nella *contrada Murfi* è indicata in una lettera del 22 agosto 1934, conservata nell’Archivio del Museo “A. Pepoli”, nella quale si legge che: «*I signori Gambicchia Gaspare fu Filippo, Fontana Vito fu Giuseppe, La Porta Vito fu Pietro, La Porta Domenico fu Gaspare, Prima Angela di Salvatore, La Porta Mario fu Pietro, agricoltori tutti da Buseto Palizzolo hanno consegnato oggi a questo Museo numerosi frammenti di anfore, cocci di lucerne antiche, un frammento di ferro, n. 4 monete di argento di Ferdinando e n. 6 monete di bronzo antiche, dichiarando di avere trovato detti oggetti aprendo una cava di pietra alla profondità di circa metri uno e mezzo in un terreno di proprietà di Maiorana Francesco Paolo sito in contrada Murfi*». Da un nostro sopralluogo si è appurato che a Sud e ad Est del *Baglio Murfi* si rinvengono le tracce di un insediamento con ceramiche di età ellenistico-romana e una fase di vita documentata fino alla tarda età imperiale.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali e quelli consegnati nel 1934 al Museo “A. Pepoli” non compaiono nel catalogo del museo. In superficie si osserva: 1. Frammento di lucerna in terra sigillata con simbolo cristiano affiancato da una serie di cerchi concentrici.

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romano imperiale.

UT150 – RIPARO BAGLIO CASALE (BUSETO PALIZZOLO)

IGME COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC027055; QUOTA SLM 340 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Riparo sotto roccia (PTP dell’Ambito 1, n. 89).

Si tratta del più significativo ritrovamento preistorico del territorio esaminato relativo al Paleolitico superiore. A seguito della scoperta, effettuata nel luglio del 1990 e constatata l’importanza, fu subito chiamato per un sopralluogo il prof. Sebastiano Tusa, a quel tempo funzionario della locale Soprintendenza, il quale constatò l’eccezionalità della scoperta (Tusa 1996: 1502-1503). Il deposito archeologico era venuto alla luce a seguito di circostanze fortuite, a causa del dilavamento di un esiguo strato di terra che lo ricopriva e lo aveva celato per millenni. In questo modo furono rinvenuti in superficie, concentrati in pochi m², circa 500 fra strumenti litici e schegge ritoccate ed oltre 900 frammenti relativi a nuclei e scarti di lavorazione, manufatti ora presso il deposito del Museo “A. Cordici” di Erice.

A proposito di questo sito nel 2014 scrivevamo: «*Dell'intero complesso litico, ben il 98 % era realizzato su supporto in selce e solo la restante parte in quarzite. L'analisi e l'elaborazione dei dati sui materiali provenienti dal Riparo Baglio Casale, pur trattandosi di una raccolta di superficie e non di uno scavo archeologico, hanno tenuto in considerazione delle favorevoli condizioni di ritrovamento dei reperti, i quali si possono considerare come provenienti da un unico strato archeologico, ben visibile in sezione, alla base della parete del riparo. Per lo studio dei materiali è stato applicato il metodo statistico di analisi tipologica (ovvero l'analisi di tipi di armamentari presenti e loro frequenza numerica) e tipometrica (rapporto dimensionale lunghezza/larghezza di ogni manufatto), istituito da G. Laplace nel 1964 e in seguito più volte rielaborato. I risultati dello studio statistico, eseguito su un campione di 241 strumenti, ha restituito una struttura*

essenziale nella quale prevalgono gli Erti (circa 38%) sul Substrato (meno del 34%) e con una predominanza dei Grattatoi sui Bulini; caratteristiche tecniche che evidenziano la presenza di un numero più elevato di strumenti considerati "specializzati" (gli Erti), rispetto a quell'armamentario di base (il Substrato) adottato da tutte le comunità tardo-paleolitiche. Questi dati sono stati messi a confronto con quelli relativi ad altri contesti epigravettiani della Sicilia, utilizzando come riferimento la tabella comparativa recentemente pubblicata da Lo Vetro e Martini. Come generalmente avviene in questo tipo di comparazioni, è assai improbabile riuscire a far collimare esattamente tutti i dati statistici provenienti da due o più differenti siti. Nel nostro caso, limitandoci all'esame comparativo delle strutture essenziali, si dimostra, pur con la dovuta prudenza, una convergenza verso un generale inquadramento dell'industria litica del Riparo Baglio Casale nella Fase 2 dell'Epigravettiano Finale, che cronologicamente oscillerebbe fra l'inizio dell'XI e la metà del X millennio a.C. In assenza di uno scavo esteso soprattutto all'area circostante, costellata di altri ripari e cavità, i dati in nostro possesso non ci consentono di valutare l'esatta potenzialità archeologica del sito di Baglio Casale, al fine di comprendere se il riparo sia stato parte di un più vasto accampamento utilizzato soprattutto durante la stagione estiva da gruppi di cacciatori paleolitici (come in precedenza ipotizzato per i siti dell'entroterra), o semplicemente un cosiddetto "atelier" per la lavorazione della selce, ovvero il luogo dove i cacciatori si fermavano occasionalmente per realizzare l'armamentario venatorio. In ogni caso, riteniamo che il Riparo di Baglio Casale, il cui imponente sperone di roccia risulta visibile a grande distanza da una vasta area, nel corso dell'Epigravettiano Finale dovette costituire qualcosa di più di un semplice luogo dove andare a scheggiare le selci, ma un preciso

punto di riferimento per le popolazioni di tutto il territorio» (Filippi 2014, 14-15).

Un centinaio di metri a nord del *riparo*, su di una bassa parete di roccia, posizionata in verticale, sono state individuate una serie di cospicue: si tratta di escavazioni artificiali concave la cui funzione è ignota, ma i cui esempi sono diffusi in molti siti preistorici in ogni angolo del mondo (sull'argomento, Bednarik 2008). Procedendo ancora più a nord, sulla sinistra si eleva uno sperone di roccia mammelliforme che mostra un'ampia frattura quasi al centro creando una sorta di corridoio, largo circa 3 m., facilmente percorribile. Si tratta di un singolare e suggestivo recinto naturale incavato nella roccia che l'uomo, forse sin dalla preistoria, ha protetto con l'edificazione di muri trasversali di sbarramento.

MATERIALI – I materiali raccolti alla base del *Riparo* furono in seguito consegnati, in presenza della dott.ssa Rossella Giglio, allora funzionario della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, al Museo "A. Cordici" di Erice. Tali importanti materiali archeologici, certamente i più antichi noti nell'agro ericino, sono stati purtroppo dimenticati nel deposito del museo all'atto della sua risistemazione, non comparando nella nuova esposizione e nemmeno nel recente catalogo del museo.

CRONOLOGIA – Paleolitico superiore (Epigravettiano finale); altre fasi della preistoria non chiaramente documentabili.

UT151 – CONTRADA CASALE (BUSETO PALIZZOLO)

IGME COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC026057; QUOTA SLM c. 335 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti (PTP dell'Ambito 1, n. 88).

Il toponimo *casale*, diffusissimo in Sicilia, talvolta trascritto nella forma *qasale*, è ben attestato nelle contrade nell'agro ericino e trapanese. Rimandiamo alle spiegazioni date nell'UT3 circa il suo significato in ambito topografico.

Il sito di *contrada Casale*, con l'omonimo *Baglio* e le rocche circostanti, costituiscono un unico vasto insediamento archeologico, con eccezionale valenza paesaggistica e di

architettura rurale. Purtroppo, il *Baglio*, che nel 1990, all'epoca del nostro primo sopralluogo, si conservava quasi integralmente, con l'arco di accesso e la torretta laterale dove si mettevano ancora ad essiccare le pelli di pecora, è oggi ormai quasi un cumulo di macerie. Tuttavia, osservando gli alzati delle fabbriche esterne del corpo principale, che si eleva sullo sperone di roccia, è possibile ancora vedere la complessa stratigrafia muraria della struttura, la cui edificazione ha certamente attraversato molti secoli.

Nell'area circostante il *Baglio* si osservano diverse vasche intagliate nella roccia; infatti, tutta la zona è contrassegnata da notevoli affioramenti di flysch numidico, una roccia a grana finissima, dura e compatta ma che è possibile scavare con non molta difficoltà. Il paesaggio del comprensorio di *Monte Scorace* e le colline circostanti sono, infatti, segnate da speroni di roccia appartenenti a questa unità geologica.

Lungo il pendio a nord del *Baglio* e ad est della zona rocciosa, si osservano in superficie i resti ceramici relativi ad un consistente abitato medievale caratterizzati da: abbondanti frammenti di anfore a *cannelures*, alcune delle quali dipinte; ceramica comune e ceramica invetriata; un numero significativo di frammenti di coppi per la copertura degli edifici.

È ipotizzabile che il sito sia stato nel medioevo la sede dell'importante *casale Arcudaci*, citato già dal 1239 e successivamente in vari documenti del XIII e XIV secolo (Maurici 2002: 109).

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età arabo-normanna, forse anche nei successivi secoli del basso medioevo.

UT152 – ROCHE DI MOLARELLA (BUSETO PALIZZOLO)

IGME COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC052059; QUOTA SLM c. 495 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Strutture incise nella roccia. Sopralluogo nel dicembre del 1990.

Le *Rocche di Molarella* sono una formazione rocciosa di natura calcarea che si ergono lungo le pendici orientali del complesso collinare del *Monte Scorace*. Si tratta di una serie di balze, da cui certamente deriva il toponimo, diminutivo di *mola* = 'balzo con ripidi pareti e cima spianata' (Giuffrida 1957: 53).

Sul margine meridionale del terrazzo intorno la quota di metri 500, in un'area di circa 100 m² di estensione, in un luogo particolarmente esposto ai venti, si osservano cinque solchi perfettamente circolari incisi nella roccia. Tre hanno il diametro di un metro, il quarto di 1,40 m, con il perimetro non lineare come gli altri tre, bensì dentellato da una serie di piccole nicchie o coppelle continue; il quinto cerchio è appena percettibile al suolo a causa dell'erosione della roccia. Non è chiaro se possa trattarsi di un luogo di culto, come è stato ipotizzato per strutture simili ritrovate in altre aree della Sicilia e del Mediterraneo, oppure siano state semplicemente delle installazioni utilizzate per attività di molitura in epoca medievale o moderna (Filippi 2014: 64-65).

Recenti misurazioni dell'orientamento dei cerchi incisi, condotte da Ferdinando Maurici e Alberto Scuderi alla ricerca di possibili relazioni con punti notevoli della volta celeste, non hanno fornito alcun dato significativo (Maurici *et al.* 2020: 216-217).

MATERIALI – Non si osservano materiali in superficie.
CRONOLOGIA – Età preistorica (?).

UT153 – MONTE PIETRAFIORE (BUSETO PALIZZOLO)

IGM E COORDINATE UTM; – 257 I NO Ummari, UC044032; QUOTA SLM c. 420 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti dalla superficie non valutabile.

Il *monte Pietrafiore* è una altura che alla sommità presenta due rilievi, il più alto dei quali raggiunge 442 metri di quota. Il toponimo è citato nel 1867 come *Rocca di Fiori*, termine che induce ad alcune congetture. Infatti, è possibile intendere con il termine *fiori* un'abbreviazione dell'italiano *fiorino* (Diz. It.), ipotizzando una 'rocca dei fiorini', ovvero, un

luogo dove sono state trovate monete. Tuttavia, è interessante notare (e forse non può apparire una coincidenza) che nelle vicinanze del monte *Pietrafiore* troviamo il toponimo *Binuara*, il quale corrisponderebbe all'arabo, *ibn Nuwwārah* = 'figlio di (fiore)', probabilmente in ricordo di un musulmano che deteneva la proprietà di questi luoghi (?).

L'importanza topografica del *Monte* sta nel fatto che esso costituisce lo spartiacque tra il sistema imbrifero orientale della provincia di Trapani, rappresentato dai fiumi *Caldo e Freddo* che si immettono nel *San Bartolomeo*, sfociando nel golfo di Castellammare, e quello occidentale costituito dai numerosi affluenti del fiume *Birgi* che sfocia nel Canale di Sicilia. A seguito di un sopralluogo effettuato nel 1991 si osservarono in superficie, lungo tutto il versante settentrionale e occidentale del monte, industria litica in selce e in quarzite realizzata con diverse tecniche di scheggiature e, quindi, presumibilmente relative a varie epoche di frequentazione. Verso la cima, nell'area di una vallecchia che guarda ad occidente, si osserva al suolo ceramica d'impasto grossolano con pareti spesse.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali. Si è osservato in superficie: 1. Un frammento d'impasto decorato con pressione digitale sull'argilla fresca; 2. Un frammento di una grossa ansa a nastro verticale; 3. Un frammento di parete a decorazione lineare incisa; 4. Un frammento di orlo. Questi materiali sono attribuibili genericamente al Neolitico arcaico e medio.

CRONOLOGIA – Età preistorica (Neolitico?).

UT154 – CONTRADA PIETRAFIOR (BUSETO PALIZZOLO)

IGME COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC045029; QUOTA SLM c. 391 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti della superficie di meno di ½ ettaro (PTP dell'Ambito 1, n. 92).

Lungo il lieve declivio meridionale del *monte Pietrafiore* è stato localizzato nel 1991 il perimetro murario di un edificio quadrangolare, o di un recinto, di circa una ventina di metri di lato, considerando i crolli. Per la sua posizione già in passato abbiamo ritenuto che l'edificio avesse funzione di controllo sulla viabilità di attraversamento del

territorio, considerato il passaggio nella vallata sottostante della *via consolare Palermo-Trapani* (Filippi 2003: 499).

Concentrati in questa ristretta area si osservano in superficie frammenti di ceramica presumibilmente di produzione attica, il frammento di un orlo di anfora corinzia di tipo A, alcuni frammenti di ceramica d'impasto, un frammento di piede di un vaso a vernice nera.

MATERIALI – Non sono stati raccolti materiali.

CRONOLOGIA – Età arcaico-classica.

UT155 – LOCALITÀ CHIANO DEI MORTI – TIMPONE CAVALIERE (BUSETO PALIZZOLO)

IGME COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC063031; QUOTA SLM c. 290 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Area di dispersione di manufatti.

Il toponimo evoca la presenza di una necropoli o comunque di un luogo nel quale in passato siano avvenuti ritrovamenti archeologici.

Il sito è stato segnalato negli anni '80 del secolo scorso da Vittorio Giustolisi che così lo descrive: «*Lungo il percorso di un'altra strada che da Segesta conduceva più direttamente verso Erice e Drepano, nella località 'Chiano di li morti' (Bruca), sorgeva infine un piccolo agglomerato rurale di età ellenistica la cui vita, a giudicare dai reperti di superficie sembra estinguersi in età romana repubblicana (I sec. a.C.). La zona archeologica che si trova nel declivio orientale del Timpone Cavaliere è compresa tra la rotabile e un piccolo valloncetto. La sua superficie è di circa mezzo ettaro. La fine dell'abitato potrebbe avere un diretto rapporto col declino di Segesta e col trasferimento dei cittadini lungo l'arteria di traffico posta più a Nord, alle falde del monte Inici*» (Giustolisi 1985: 191).

MATERIALI – In (Giustolisi 1985).

CRONOLOGIA – Età ellenistico-romano imperiale.

UT156 – RIPARO BAGLIO ABBATELLO – CONTRADA ABBATELLO (BUSETO PALIZZOLO)

IGME COORDINATE UTM – 257 I NO Ummari, UC086059; QUOTA SLM 412 m.

DEFINIZIONE E DESCRIZIONE – Riparo sotto roccia e area di dispersione di manufatti (PTP dell'Ambito 1, n. 72).

Il *riparo Baglio Abbatello* è un alto pinnacolo di roccia che emerge nelle immediate vicinanze del *Baglio*, all'interno di un'area caratterizzata da formazioni rocciose sedimentarie di Flysch numidico, lungo il versante settentrionale dell'omonimo *Monte*, in realtà gravitante già nel bacino imbrifero del *fiume Caldo* e non del *Birgi*. Nel 1991 alla base del riparo, a seguito dell'azione di aratura con mezzi meccanici, furono rivoltati e portati in superficie strati archeologici di epoca preistorica, rimescolando e disperdendo i materiali fino a formare un ampio alone, con la presenza predominante di industria litica, ma anche con qualche frammento di ceramica d'impasto assai grezzo.

Una campionatura dei materiali a suo tempo rinvenuti venne studiata applicando la metodologia statistica dettata dal Laplace (Laplace 1966). I risultati dell'indagine statistica e tipologica, condotta su un campione di 85 manufatti rinvenuti in superficie e quasi tutti in selce, hanno evidenziato la presenza di un buon numero di strumenti 'specializzati' a dorso, specie le punte, caratteristiche dell'armamentario venatorio delle comunità del tardo-paleolitico; si è registrata anche una certa predominanza del Substrato, documentato dalla presenza di lame semplici, raschiatoi e soprattutto schegge a ritocco denticolato. L'elemento tipologico dominante risulta, tuttavia, la scheggia con *encoche*, ovvero uno strumento realizzato incidendo con profondi ritocchi il bordo di una scheggia, fino a creare una concavità dai margini taglienti, che poteva essere utilizzata, ad esempio, per la lavorazione di piccoli manufatti in legno.

In definitiva, le caratteristiche dell'industria litica del *Riparo Baglio Abbatello* si possono così riassumere: 1. sviluppo dei denticolati; 2. rarità di strumenti a dorso; 3. utilizzo di supporti larghi; 4. scarsa laminarità. Tutti questi elementi trovano un raffronto statistico e tipologico con altri siti appartenenti al Mesolitico siciliano, ed inquadrati nella facies

del cosiddetto Epipaleolitico indifferenziato, la cui datazione nell'isola oscillerebbe fra la fine del IX e la fine dell'VIII millennio a.C. (Filippi 2014: 19-20, fig. 18)

MATERIALI – Filippi 2014: fig. 17.

CRONOLOGIA – Epipaleolitico, Neolitico (?).

Ringraziamenti

In oltre trent'anni di studi e ricerche le persone che si incrociano lungo la strada della nostra vita sono tante e certamente ognuna di esse ti dona qualcosa, ti permette in qualche modo di compiere un passo in avanti in più, nel bene o nel male. Alcune ci forniscono un contributo significativo, ma non decisivo, altre invece, anche se talvolta in modo inconsapevole, hanno realmente cambiato il corso della tua vita. Nel mio caso al primo posto è stato senza dubbio l'aver incrociato sulla strada della vita, in un giorno di inizio dicembre del 1989, la figura di Sebastiano Tusa, tragicamente scomparso il 10 marzo del 2019, che ha senza dubbio deviato il corso della mia esistenza, indirizzandola verso gli studi archeologici.

A Sebastiano, quindi, dedico questo lavoro che è anche il frutto delle sue esortazioni ad esplorare l'ignoto, nella consapevolezza, come mi disse un giorno *«che la nostra ignoranza si incrementa ogni giorno all'aumentare delle conoscenze che abbiamo acquisito»*.

Naturalmente, se Sebastiano Tusa ha ispirato la ricerca, essa si è concretizzata sul campo grazie alle persone a me care. A chi, come Angela Tedesco Zammarano, ha condiviso i primi anni di esplorazioni; ai successivi anni, quando gli studi e le ricerche sono stati supportati con passione e curiosità da mia moglie, Girolama Licari, "Mimma".

A loro, si sono affiancate nel tempo una molteplicità di persone che mi hanno a vario modo mostrato amicizia e stima. Naturalmente, non posso dimenticare i tanti insegnamenti di Giovanni Mannino, negli ultimi anni della sua esistenza, a cui devo molto del mio sapere. Ricordo con affetto la compianta Maria Luisa Famà, che specialmente al tempo in cui fu direttrice del Museo "A. Pepoli" di Trapani mi diede l'opportunità di studiare e pubblicare i preziosi manufatti della collezione preistorica; il mio ricorda va inoltre a Carmela Angela Di Stefano, relatrice della mia prima tesi di laurea su Trapani e il suo territorio. Sono grato a Rossella Giglio, sempre vicina nei lunghi anni

in cui ha guidato il servizio archeologico della Soprintendenza di Trapani e in seguito come direttrice del Parco di Segesta, istituzione in cui sotto la sua direzione fui nominato Ispettore Onorario. Un grazie a Luigi Biondo, attuale direttore del Parco di Segesta, con il quale condividemmo la vincente idea di organizzare, nel 2019, un primo convegno di archeologia su Trapani e il suo territorio, condividendo la curatela degli atti. Un ringraziamento particolare ad Anna Maria Parrinello, in particolare nel ruolo attuale di direttore del Museo "Pepoli" di Trapani per la sempre proficua collaborazione.

Ringrazio i tanti amici, colleghi e funzionari di Musei e Soprintendenze, che fattivamente, sul campo o con diverse informazioni o autorizzazioni, hanno fornito il loro prezioso contributo: Biagio Accardo, Antonio Bambina, Alberto Barbata, Paolo Barresi, Nicola Bruno, Salvatore De Vincenzo, Michele Fundarò, Antonino Gallina, Andrea Giannitrapani, Giuseppina Mammina, Ferdinando Maurici, Stefano Medas, Angela Morabito, Enzo Munna, Luana Poma, Nicolò Savalli, Daniela Scandariato, Dario Seglie, Francesca Spatafora, Francesco Torre, Giovanni Vultaggio, nella certezza di dimenticare purtroppo qualcuno!

Debbo profondamente ringraziare per l'amicizia e la stima i curatori delle Prefazioni, Aurelio Burgio, che ho a lungo pungolato affinché affrontasse lo studio topografico del territorio trapanese, e Massimo Cultraro, a cui devo molto della mia più recente carriera di studi.

Infine, un ringraziamento sincero va ai Gruppi Archeologici d'Italia, e in particolare a tutti i Soci del Gruppo Archeologico Drepanon, di cui fui il fondatore nel lontano 2006, che ha finanziato quest'opera. Tale associazione di volontariato, sotto la direzione della cara amica Antonina Altese, ha continuato negli anni ad essermi vicina, sostenendole mie pubblicazioni; così come ringrazio l'editore e fraterno amico, Giovanni Montanti, per la disponibilità e la pazienza di seguirmi in questa

così come in altre avventure editoriali che abbiamo negli anni fortunatamente condiviso.

Nota dell'editore

Per approfondire con la visione di immagini filmate alcuni dei contenuti di questo testo, può essere utile informare il lettore che alcuni dei siti e dei reperti in esso citati sono stati filmati ed inseriti in alcuni documentari della collana "Itinerari Siciliani" (prodotta dalla Casa Editrice "Il Sole" a partire dal 1996), alla realizzazione dei quali l'autore di questo libro ha collaborato, in alcuni casi scrivendo il testo, in altri revisionando il testo della parte riguardante l'archeologia, e accompagnando il regista e l'operatore sul territorio a filmare siti e reperti. Qui di seguito elenchiamo i documentari nei quali si possono trovare i sopraccennati riferimenti filmati:

BUSETO PALIZZOLO, Storia e Territorio (45') 1997, testo e regia Giovanni Montanti, consulenza Giuseppe Tagliavia

PACECO, Storia e Territorio (50'), 1997, testo e regia Giovanni Montanti, consulenza Alberto Barbata

VALDERICE, Storia e Territorio (50'), 1997, testo e regia Giovanni Montanti

IL TERRITORIO DI ERICE, Storia, Arte, Natura (43'), 1998, testo Antonino Filippi, regia Giovanni Montanti

BIBLIOGRAFIA GENERALE

- Accardo 2020 = B. Accardo, *Le tracce del più antico popolamento della Sicilia Occidentale*, Trapani. La città e il territorio dalla preistoria alla tarda antichità, a cura di L. Biondo e A. Filippi, Atti della Giornata di Studi (Trapani 4 maggio 2019), Rende, 2020: 39-54.
- Alessio 1954 = G. Alessio, *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia*, II, Biblioteca del Centro di Studi Linguistici e Filologici Siciliani, XIII, Palermo 1954: 5-51.
- Amari 1875 = M. Amari, *Le epigrafi arabe di Sicilia (parte prima). Iscrizioni edili*, Palermo, 1875.
- Amari 1880 = M. Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, voll. I-II, Torino e Roma 1880, ed. Dafni 1982.
- Amari rist. 2002 = M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia* (I ed. 1854-1872), rist. Le Monnier, Firenze, 2002.
- Amico ms. 19 = A. Amico, Biblioteca Comunale di Erice, ms. 19.
- Amico 1855 = V. Amico, *Dizionario topografico della Sicilia. Tradotto e annotato dal latino da Gioacchino Di Marzo*, II Voll., Palermo 1855.
- Avery 2015 = E. Avery, *Marsala's Hinterland: The Evolution of Roman Settlement in Western Sicily*, University of Pennsylvania Scholarly Commons.
- Blasetti Fantauzzi 2020 = C. Blasetti Fantauzzi, *Il santuario di Venere Ericina. Primi risultati delle indagini nel castello normanno di Erice*, FastiOnline Documents & Research, 2020-474.
- Barresi 2004 = P. Barresi, *Le colonne araba di Trapani*, SicArch, XXXVII, Fascicolo 102, 2004: 129-149.
- Barresi 2009 = P. Barresi, *Il culto di Venere ad Erice in età romana: le testimonianze archeologiche*, La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Ericina nel Mediterraneo, a cura di E. Acquaro, A. Filippi, S. Medas, Lugano 2010: 161-171.
- Barresi, Giacalone 2020 = P. Barresi, M. Giacalone, *Colonne antiche di reimpiego a Trapani*, Trapani. La città e il territorio dalla preistoria alla tarda antichità, a cura di L. Biondo e A. Filippi, Atti della Giornata di Studi (Trapani 4 maggio 2019), Rende, 2020: 242-270.
- Bechtold 1999 = B. Bechtold, *La necropolis di Lilybaeum*, Regione Siciliana, Trapani, 1999.
- Bednarik 2008 = R.G. Bednarik, *Cupulos*, Rock Art Research, 25, 1, 2008: 61-100.
- Biondo *et al.* 2020 = L. Biondo, A. Filippi (a cura di), Trapani. La città e il territorio dalla preistoria alla tarda antichità, Atti della Giornata di Studi (Trapani 4 maggio 2019), Rende, 2020
- Bisi 1968 = A.M. Bisi, *Erice (Trapani). Saggi alle fortificazioni puniche*, NSc 1968: 272-292.
- Bisi 1968a = A.M. Bisi, *Ricerche sull'origine e la cronologia delle mura «puniche» di Erice*, SicArch, 1, 1968: 17-27.
- Bisi 1969 = A.M. Bisi, *Catalogo del materiale archeologico del Museo Civico A. Cordici di Erice*, SicArch, II, 1969: 28 ss.
- Bisi 1971 = A.M. Bisi, *Erice (Trapani) – Scoperta della necropoli punica e ricerche nell'agro ericino*, NSc, XXV, t. 2, 1971: 640-661.
- Bisi *et al.* 1969 = A.M. Bisi, M.G. Guzzo Adamasi, V. Tusa, *Grotta Regina, I*, CNR, Roma, 1969.
- Bivona 2000 = L. Bivona, *La documentazione epigrafica latina in area Elima*, III Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Pisa – Gibellina, 2000: 153-166.
- Bivona 1983 = L. Bivona, *Brevi note sull'instrumentum domesticum in Sicilia*, Kokalos, XXVIII-XXIX, 1982-1983: 368-287.
- Bovio Marconi 1941 = I. Bovio Marconi, *Prime tracce della civiltà tipo Stentinello nella Sicilia occidentale*, ASS, VIII, 1941: 101-119.
- Bovio Marconi 1944 = I. Bovio Marconi, *La coltura tipo Conca d'Oro nella Sicilia Nord-occidentale*, MAL, XL, 1944: 1-170.
- Bovio Marconi 1960 = I. Bovio Marconi, *Erice*, Enciclopedia dell'Arte Antica, III, 1960: 413-414.
- Burgio 2020 = A. Burgio, *Osservazioni sulla viabilità antica nel comprensorio di Trapani*, Trapani, la città e il territorio dalla Preistoria alla tarda antichità, a cura di L. Biondo, A. Filippi, Ragusa 2020: 191-210.
- Cambi *et al.* 1994 = F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, NIS, Roma, 1994.
- Caracausi 1983 = G. Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Bollettino, 5, Palermo 1983.
- Caracausi 1993 = G. Caracausi, *Dizionario onomastico della Sicilia*, 2 voll., Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, 1993.
- Carusi 2008 = C. Carusi, *Il sale nel mondo greco (VI a.C.-III d.C.)*, Edipuglia, Bari 2008.

- Carvini 1701 = V. Carvini, *Erice antica e moderna, sacra e profana*, 2 voll., ms. Biblioteca Comunale, Erice, 1701.
- Castronovo 1865 = G. Castronovo, *Per la riparazione e conservazione delle mura ciclopiche di Erice, oggi Monte San Giuliano in Sicilia*, Palermo 1865.
- Castronovo 1872 = G. Castronovo, *Erice, oggi Monte San Giuliano in Sicilia. Memorie storiche*, I-II, Palermo 1872-1880.
- Chilardi *et.al.* 2012= S. Chilardi, A. De Dominicis, D. Zampetti, *La frequentazione preistorica di grotta Emiliana (Erice, TP)*, Atti della XLI Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2012: 275-286.
- Chilardi *et.al.* 2012a= S. Chilardi, V. Copat, M.A. Mannino, D. Zampetti, *Nuovi dati sul Paleolitico superiore del territorio di Erice: la Grotta San Francesco e la Grotta del Maltese*, Atti della XLI Riunione Scientifica IIPP, Firenze 2012: 403-414.
- CIL X = *Corpus Incriptionum Latinarum, Inscriptiones Siciliae et Sardiniae*, X, edit T. Mommsen, Berolini, 1883.
- Cordici ms. = A. Cordici, *Historia di Erice*, ms. 3, Biblioteca Comunale, Erice, XVII sec.
- Cultraro 2023 = M. Cultraro, *Brevi note per una storia della ricerca paleontologica nel territorio di Trapani*, La Terra dei Giganti. Studi di Archeologia e Storia in memoria di Giovanni Mannino, a cura di A. Lo Cascio, A. Filippi, Castelvetro 2023: 83-100.
- Cultrera 1935 = G. Cultrera, *Il temenos di Afrodite Ericina e gli scavi del 1930 e del 1931*, NSc, 1935: 295-328.
- Elenco ms.* = *Elenco e classificazione delle vie comunali di Monte San Giuliano*, ms. BCE, 1967.
- Dalla Rosa 1870 = G. Dalla Rosa, *Ricerche paleontologiche nel litorale di Trapani*, Parma 1870.
- D'Angelo *et. al.* 1996 = U. D'Angelo, S. Vernuccio, *I terrazzi marini quaternari della estremità occidentale della Sicilia*, Memorie Società Geologica Italiana, 51, 1996: 585-594.
- De Gregorio 1917 = A. De Gregorio, *Iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia*, Annales de Géologie et de Paléontologie, ristampa Brancato Editore, Palermo (2003).
- Del Bono *et al.* 1986 = R. De Bono, A. Nobili, *Il divenire della città. Architetture e fasi urbane di Trapani*, Trapani 1986.
- De Vincenzo 2016 = S. De Vincenzo, *Modelli mediterranei ed elaborazioni locali. Le mura di Erice nel quadro delle fortificazioni del Mediterraneo occidentale alla luce delle indagini stratigrafiche*, Analysis Archaeologica. An International Journal of Western Mediterranean Archaeology, Monograph Series N° 2, Roma, 2016.
- Di Ferro ms. 234 = G.M. Di Ferro, *Illustrazione dei Monumenti Arabo-Siculi che possiede in Trapani*, ms. 234, Biblioteca Fardelliana, Trapani.
- Di Ferro 1825 = G.M. Di Ferro, *Guida per gli stranieri in Trapani con saggio storico di G.M.D.F.*, ristampa anastatica dell'edizione per Mannone e Solina 1825, Palermo, 1977.
- Di Stefano 1946 = V. Di Stefano, *Il Registro Notarile di G. Maiorana*, Palermo, 1946.
- Di Stefano 1993 = C.A. Di Stefano, *Lilibeo punica*, Marsala, 1993.
- Diod. = *Diodoro Siculo, Biblioteca storica. Libri XXI-XL*, traduzione di P. Martino, Sellerio, Palermo, 2000.
- Famà 2009 = M.L. Famà, a cura di, *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*, Bari, 2009.
- Famà 2009a = M.L. Famà, *Arule, oggetti di uso domestico e oscilla figurati*, Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche, a cura di M.L. Famà, Bari, 2009: 257-276.
- Fardella 1810 = G. Fardella, *Annali della città di Trapani, raccolti dal Parroco D. Giuseppe Fardella Patrizio Trapanese*, ms. 193, 2 voll., Biblioteca Fardelliana, Trapani, 1810.
- Filippi 1996 = A. Filippi, *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo*, Alcamo, 1996.
- Filippi 1998 = A. Filippi, *Le fortificazioni militari sul Monte Erice durante la prima guerra punica*, SicArch, XXXI, 96, 1998: 165-184.
- Filippi 2002 = A. Filippi, *Da Alcamo a Trapani, l'abitato rurale fra l'età imperiale e l'alto medioevo*, Bizantino-Sicula, IV, Palermo, 2002: 375-383.
- Filippi 2003 = A. Filippi, *Indagini topografiche nel territorio di Erice e Trapani*, IV Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, Pisa – Erice, 2003: 497-506.
- Filippi 2004 = A. Filippi, *Nuovi dati sulla preistoria nell'area centro-settentrionale del territorio di Trapani*, Atti I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliane (1997), a cura di G. Grotta, A. Scuderi, S. Tusa, A. Vintaloro, Corleone 2004: 49-61.
- Filippi 2005 = A. Filippi, *Un antico porto nel Mediterraneo. Archeologia e storia di Trapani dall'età arcaica a quella bizantina*, Erice 2005.

- Filippi 2009 = A. Filippi, *Industria litica, ceramica preistorica e protostorica, fibule protostoriche e lingotti di metallo*, Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche, a cura di M.L. Famà, Bari, 2009: 69-85.
- Filippi 2014 = A. Filippi, *Preistoria e protostoria trapanese*, Erice 2014.
- Filippi 2016 = A. Filippi, *Il territorio di Trapani nell'età antica*, Paceco, 20, 2016: 8-17.
- Filippi 2017 = A. Filippi, *Le pitture preistoriche del riparo Polifemo (Erice – TP)*, Sicilia Archeologica, 109, 2017, pp. 32-43.
- Filippi 2019 = A. Filippi, *Giuseppe Polizzi e l'archeologia a Trapani dopo l'Unità d'Italia*, Paceco 23, 2019: 22-28.
- Filippi 2019a = A. Filippi, *Cart-ruts in western Sicily*, EAA Berna 2019, sez. Poster.
- Filippi 2021 cds = A. Filippi, *Il territorio di Erice e Segesta prima degli Elimi*, VII Convegno Internazionale di Studi sull'Area Elima (Erice, 28-30, set. 2021), in cds.
- Filippi 2023 = A. Filippi, *Il Campaniforme di Segesta*, La Terra dei Giganti. Studi di archeologia e storia in memoria di Giovanni Mannino, a cura di A. Lo Cascio, A. Filippi, Castelvetro, 2023: 101-125.
- Filippi 2023a = A. Filippi, *Note di archeologia del territorio di Paceco*, Paceco 25, 2023: 22-26.
- Filippi et al. 2010 = A. Filippi, N. Savalli, *La topografia del monte Erice nell'antichità*, La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Ericina nel Mediterraneo, a cura di E. Acquaro, A. Filippi, S. Medas, Lugano 2010: 25-34.
- Filippi et al. 2021 = A. Filippi, A. Gallina, R. Giglio, G. Mannino, *L'arte rupestre nel territorio di Trapani (Sicilia). Le incisioni lineari: analisi dei siti e loro relazione con il territorio*, L'arte rupestre nella penisola e nelle isole italiane: rapporti tra rocce incise e dipinte, simboli, aree montane e viabilità, a cura di F.M.P. Carrera, R. Grifoni Cremonesi, A.M. Tosatti, Archaeopress, Oxford, 2021: 271-305.
- Filippi et al. 2021a = A. Filippi, E.G. Munna, P. Ricchiardi, D. Seglie, *Nuovi dati sulle pitture rupestri preistoriche in provincia di Trapani: la grotta dei Cavalli (S. Vito lo Capo) e il Riparo di Polifemo (Erice)*, La Sicilia Preistorica. Dinamiche interne e relazioni esterne, a cura di P. Militello, F. Nicoletti, R. Panvini (Catania 7-9/10/2021), Palermo: 121-130.
- Filippi et al. 2022 = A. Filippi, S. Medas, *I ripari di Rocca Giglio (Valderice, TP): le incisioni e le pitture rupestri*, SicArch, 112, 2022: 32-51.
- Filippi et al. 2022a = D. Seglie, A. Filippi, E.G. Munna, P. Ricchiardi, *Pre-historic rock painting in north-western Sicily (Italy): the grotto dei Cavalli*, Rock Art Research, vol. 39, 2, 2022.
- Filippi et al. 2023 = A. Filippi, S. Medas, *Ships drawings in the rock shelter of Rocca Giglio, Sicily (Italy)*, Convegno Internazionale di Studi, "Under the Mediterranean", II, Malta 2-6/XI/2022, in cds.
- Fiorelli 1882 = G. Fiorelli, *VIII. Monte S. Giuliano*, Notiziario, NSc, 1882: 361-363.
- Fogalli 1842 = G.M. Fogalli, *Memorie biografiche de Santi, Beati, Martiri, Venerabili e Servi di Dio trapanesi*, ms. inv. 1573, Museo Pepoli, Trapani, 1842.
- Forti 1962 = G. Forti, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, Resoconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, Napoli, XXXVII, 1962: 143-157.
- Garozzo 1995 = B. Garozzo, *Bolli su coppi ed embrici*, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, s. III, XXV, 4, Pisa 1995, pp. 1187-1204.
- Giuffrida 1957 = F. Giuffrida, *I termini geografici dialettali della Sicilia*, ASSO, X, LIII: 5-108.
- Giustolisi 1985 = V. Giustolisi, *Nakona ed Entella*, Palermo, 1985.
- Gualterio 1625 = G. Gualtherius, *Siciliae et adjacentium insularum et Bruttiorum. Antiquae tabulae*, Messinae 1625.
- Ianni et al. 2022 = F. Ianni, R. Miccichè, G. Manzella, S. Vassallo, *Il Neolitico medio nel Palermitano e il Sito di Castellaccio di Fiaccati / le Rocche Roccapalumba*, in Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo 59, 2022: 1-76.
- IIPP 2012 = *Atti della XLI Riunione Scientifica dell'IIPP* (2006), Firenze 2012.
- Kaibel 1890 = G. Kaibel, a cura di, *Inscriptiones Graecae*, XIV, Berolini, 1890.
- Kromaier 1909 = J. Kromaier, *Antike Schlachtfelder*, III, Eryx: 25-39.
- Kolb et al. 2006 = M.J. Kolb, S. Tusa, R.J. Speakman, *La decorazione a "Denti di lupo". Identità sociale e interazione nell'età del Ferro in Sicilia occidentale*, SicArch XXXIX, 104, 2006: 33-46.
- Korhonen 2017 = K. Korhonen, *SEG LIII 892-905 (Drepanon): una serie di falsificazioni del XVIII secolo*, Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik, 201, 2017: 197-200.
- Dalla Rosa 1870 = G. Dalla Rosa, *Ricerche paleontologiche nel litorale di Trapani*, Parma, 1870.

- Lanciari 1892 = R. Lanciari, *Roma pagana e cristiana*, Houghton, Mifflin e Company, Boston, 1892.
- Laplace 1966 = G. Laplace, *Recherches sur l'origine et l'évolution des complexes Leptolithiques*, Paris 1966.
- Lentini 2016 = F. Lentini, *Erice: il thesmophorion del quartiere spagnolo*, *Analysis Archaeologica*, 2, 2016: 167 ss.
- Lesnes *et al.* 1994 = E. Lesnes, F. Maurici, *Il Castello di Terra di Trapani: note storiche ed archeologiche*, *Archeologia Medievale*, XXI, 1994: 375-399.
- Lesnes 1995 = E. Lesnes, *Trapani: Castello di terra, Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, a cura di C.A. Di Stefano, A. Cadei, Regione Sicilia, Palermo: 233-238.
- Lesnes *et al.* 2018: E. Lesnes, R.W. Younker, *Villa rustica o Statio ad Olivam?*, "Quod Vult Deus". L'inizio della cristianità a San Miceli, *Catalogo della Mostra, Barrien Springs (Michigan, USA)* 2018: 34.
- Lietz 2012 = B. Lietz, *La dea di Erice e la sua diffusione nel Mediterraneo. Un culto tra Fenici, Greci e Romani*, Edizioni della Normale, Pisa, 2012.
- Lo Presti *et al.* 2019 = V. Lo Presti, F. Antonioli, M.R. Palombo, V. Agnesi, S. Biolchi, L. Calcagnile, C. Di Patti, S. Donati, S. Furlani, J. Merizzi, F. Pepe, G. Quarta, P. Renda, A. Sulli, S. Tusa, *Palaeogeographical evolution of the Egadi Islands (western Sicily, Italy). Implications for late Pleistocene and early Holocene Sea crossings by humans and other mammals in the western Mediterranean*, *Earth-Science Reviews*, 194: 160-181.
- Lo Vetro *et al.* 2012 = D. Lo Vetro, F. Martini, *Il Paleolitico e il Mesolitico in Sicilia*, *Atti della XLI Riunione Scientifica IIPP* (2006), Firenze, 2021: 19-47.
- Mannino 2017 = G. Mannino, *L'arte rupestre preistorica in Sicilia*, a cura di A. Filippi, Ragusa 2017.
- Marino 1978 = R. Marino, *Su alcune iscrizioni latine del palazzo municipale a Marsala*, *Kokalos*, XXIV, 1978: 108-111.
- Massa 1709 = G.A. Massa, *La Sicilia in prospettiva*, 2 voll., Palermo, 1709.
- Maurici 2002 = F. Maurici, *Medioevo trapanese. Gli insediamenti nel territorio della provincia di Trapani dal tardo antico alle soglie dell'età moderna*, Regione Siciliana, Trapani, 2002.
- Maurici 2005 = F. Maurici, *La Sicilia occidentale dalla tarda antichità alla conquista islamica. Una storia del territorio ca. 300-827 a.C.*, Regione Siciliana, Palermo 2005.
- Maurici *et al.* 2019 = F. Maurici, A. Polcaro, A. Scuderi, *Civiltà del Sole in Sicilia*, Ed. Kalos, Palermo 2019.
- Maurici *et al.* 2020 = F. Maurici, A. Scuderi, *Monumenti archeoastronomici nel Trapanese*, Trapani, la città e il territorio dalla Preistoria alla tarda antichità, a cura di L. Biondo, A. Filippi, Ragusa 2020: 211-241.
- Messana 2016 = I. Messana, *Longarico Al-Qamah Alcamo. Viabilità, epigrafi e simboli del primo cristianesimo*, *Sicilantica*, Palermo 2016.
- Mondello ms. 221 = F. Mondello, *La chiesa di San Pietro in Trapani e i suoi arcipreti*, *BF ms. 221*.
- Mondello 1883 = F. Mondello, *Sopra alcune iscrizioni trapanesi*, *ASS*, n.s., VIII, 1883: 3-18 dell'estratto.
- Moscoloni *et al.* 2012 = M. Moscoloni, C. Ruggini, *Le indagini archeologiche a grotta Bonagia (TP) ne quadro delle modalità di occupazione della Sicilia occidentale durante il Neolitico tardo*, *Atti della XLI Riunione Scientifica IIPP*, Firenze 2012: 513-521.
- Nicoletti *et al.* 2003 = F. Nicoletti, S. Tusa, *Saggi stratigrafici alle mura di Erice*, *Atti delle IV Giornate di Studi sull'Area Elima*, III, Pisa 2003: 1215-1238.
- Nicoletti *et al.* 2004 = F. Nicoletti, S. Tusa, G. Vultaggio, *Brevi note e primi dati sul progetto Kalat: rinvenimenti preistorici nella ricognizione 1995*, *Atti I Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliane* (1997), a cura di G. Grotta, A. Scuderi, S. Tusa, A. Vintaloro, Corleone 2004: 67-79.
- Orsi 1907 = P. Orsi, *Siracusa*, *NSc*, 1907: 741-778.
- Pagoto ms. 262 = G. Pagoto, *Notizie della giudaica di Monte San Giuliano (Erice) nei secoli XIII-XIV*, *Biblioteca Fardelliana*, ms. 262.
- Pagoto 1903 = G. Pagoto, *Il sito di Erice nell'antichità* Messina 1903.
- Pecorella 2009 = S. Pecorella, *La ceramica comune*, *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*, a cura di M.L. Famà, Bari, 2009: 197-208.
- Pecorella 2009 = S. Pecorella, *Le lucerne di epoca repubblicana e di età imperiale*, *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*, a cura di M.L. Famà, Bari, 2009: 351-360.
- Pellegrino 1990 = G.B. Pellegrino, *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano, 1990.
- Pepoli 1885 = A. Pepoli, *Antichi bolli figuli e graffiti delle sacerdotesse di Venere Ericina rinvenuti in Monte San Giuliano*, Firenze 1885.

- Petralia 1952-53 = E. Petralia, *Giacimento Paleolitico a Paceco ed inquadramento nella civiltà del Trapanese*, Tesi di laurea, relatore Ch.ma Prof.ssa I. Bovio Marconi, Università degli studi di Palermo, A.A. 1952-53.
- Pinna 1989 = G. Pinna, *Il grande libro dei fossili*, BUR, Milano 1989.
- Polizzi ms. 14 = G. Polizzi, *Diario*, ms. 14, C, 21, Museo Regionale "A. Pepoli", Trapani.
- Polizzi ms. 33 = G. Polizzi, *Le iscrizioni pubbliche esistenti in Trapani*, ms. 33, Biblioteca Fardelliana, Trapani.
- PTP Ambito 1 2009 = *Piano Territoriale Paesistico – Ambito 1. Area dei rilievi del Trapanese*, Regione Siciliana, Palermo, 2009.
- PTP Ambito 2 2009 = *Piano Territoriale Paesistico – Ambito 2. Area della pianura costiera occidentale*, Regione Siciliana, Palermo, 2009.
- Pugnatore ms. = G.F. Pugnatore, *Istoria di Trapani*, prima edizione dall'autografo del XVI secolo, a cura di S. Costanza, Trapani 1984.
- Rizzo 2009 = F. Rizzo, *I bolli di anfore greche ed italiche*, in *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche* (a cura di M.L. Famà), Bari 2009: 401-437.
- Romano 1990 = S. Romano, *Sulla battaglia della Falconeria e sull'assedio di Trapani nel 1314*, ASS n.s. XXV, 1900.
- Salinas 1883 = A. Salinas, *Lettere fenicie sulle mura di Monte San Giuliano*, ASS, n.s. VIII, 1883: 410-414.
- Schmiedt 1965 = G. Schmiedt, *Antichi porti d'Italia – Trapani*, L'Universo, a. XLV, 2, Firenze, mar-apr. 1965:268-271.
- Sciascia 1989 = L. Sciascia, *I cammelli e le rose. Gli Abbate di Trapani da Federico II a Martino il Vecchio*, Mediterraneo Medievale. Scritti in onore di Francesco Giunta, Soveria Mannelli, 1989: 1173-1230.
- Scuderi 1956 = V. Scuderi, *L'ex chiesa di San Michele*, Trapani, I, 8, 1956: 3-7.
- Scuderi 1968 = V. Scuderi, *Architetture medievali del trapanese inedite o poco note*, SicArch, I, 3: 13-22; 4: 35-43.
- Tamburello 1995 = I. Tamburello, *Temi di archeologia siciliana*, Actes du III Congrès International des Études Phéniciennes ed Puniques, Tunisi 1995: 400-404.
- Torre 1980 = F. Torre, *La preistoria in Sicilia. Origine ed evoluzione dell'uomo*, Trapani, 1980.
- Torre 1991 = F. Torre, *Quando Dio non c'era. Viaggio nella preistoria*, Trapani, 1991.
- Torre et al. 1986 = F. Torre, S. Tusa (a cura di), *Museo Trapanese di Preistoria*, Trapani 1986.
- Torremuzza 1769 = Torremuzza, G.L. Castelli, *Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum / nova collectio*, Panormi, 1769.
- Tusa 1976 = S. Tusa, *La ceramica preistorica della grotta dell'Uzzo*, Kokalos, XXII-XXIII, 1976: 798-816.
- Tusa 1990 = S. Tusa, *La preistoria nel territorio di Trapani*, Siracusa 1990.
- Tusa 1992 = S. Tusa, *La "Problematica Elima" e testimonianze archeologiche da Marsala, Paceco, Trapani e Buseto Palizzolo*, SicArch, XXV, 78-79, 1992: 167-188.
- Tusa 1996 = S. Tusa, *Attività di ricognizione e scavo nel campo della ricerca archeologica preistorica, protostorica e subacquea nella provincia di Trapani*, Kokalos, XXXIX-XL, II, 2, 1996: 1493-1554.
- Tusa 2001 = S. Tusa, *Nuovi dati dal territorio di Custonaci sul processo di aggregazione insediamentale nell'Eneolitico nella Sicilia occidentale*, Studi di Preistoria e Protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea, a cura di M.C. Martinelli, U. Spigo, Messina, 2001: 145-155.
- Tusa et al. 2004 = S. Tusa, B. Ampola, F. Lentini, *Un relitto tardo-romano nelle acque di Marausa (Trapani)*, SicArch, XXXVII, 102, 2004: 151-170.
- Tusa 2005 = S. Tusa, a cura di, *Il mare delle Egadi. Storia, itinerari e parchi archeologici subacquei*, Regione Siciliana, Palermo, 2005.
- Tusa 2015 = S. Tusa, *Mokarta. Una città della Preistoria*, Palermo 2015.
- Tusa 2021 = S. Tusa, *Erice archeologica*, Il polo museale "A. Cordici" di Erice. Il racconto di una città antica, a cura di S. Denaro, Paceco (Tp), 2021: 31-71.
- Tusa V 1995 = V. Tusa, *I sarcofagi romani di Sicilia*, Roma, 1995.
- Uggeri 1998 = G. Uggeri, *Itinerari e strade, rotte, porti e scali della Sicilia tardo-antica*, Kokalos, t.I, 1, XLIII-XLIV, 1998: 308-345.
- Uggeri 2002 = G. Uggeri, *La Sicilia centro-meridionale tra il II e il IV sec. d.C. Testimonianze e monumenti*, La Sicilia centro-meridionale tra il II ed il IV sec. d.C., a cura di R.M. Bonacasa Carra, R. Panvini, Caltanissetta, 2002 :37-56.

Uggeri 2004 = G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica, Suppl. II, Martina Franca, 2004.

Vaufrey 1928 = R. Vaufrey, *Le Paléolithique italien*, Archives de l'Institut de Paleontologie Humaine, Paris, 1928.

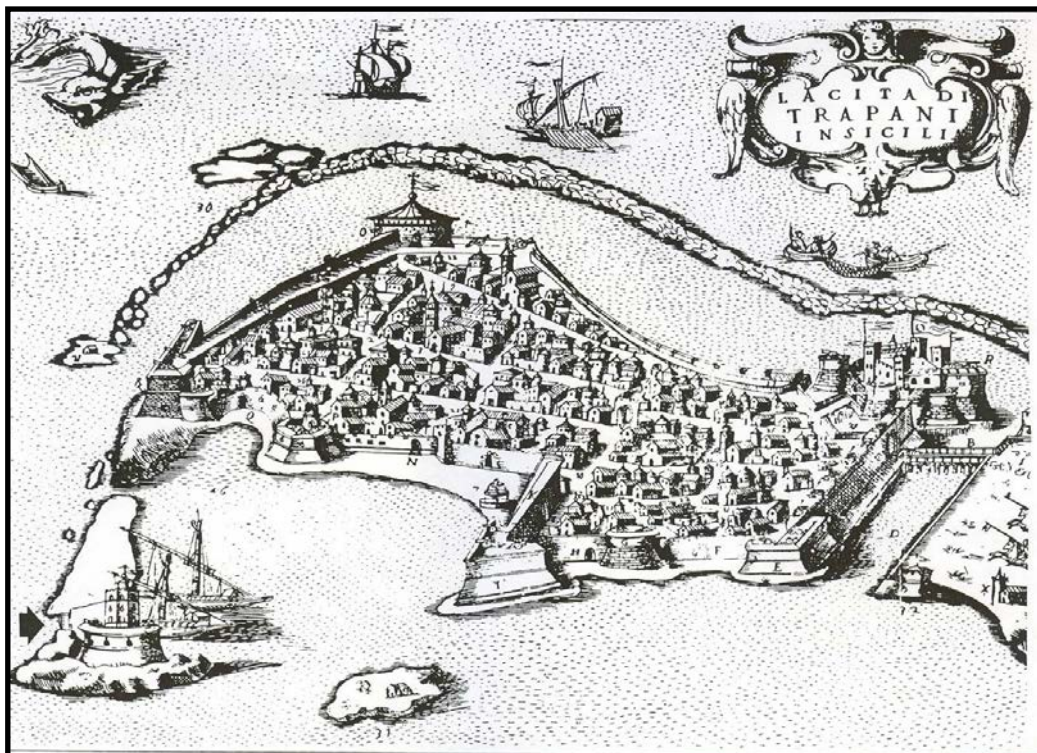
Vultaggio 1997 = G. Vultaggio, *Il Territorio*, dattiloscritto, Trapani, 11 marzo 1997.

Vultaggio 2020 = G. Vultaggio, *I risultati delle ricerche archeologiche di superficie condotte nell'area trapanese con il progetto Kalat nel triennio 1995-1997*, Trapani. La città e il territorio dalla preistoria alla tarda antichità, a cura di L. Biondo e A. Filippi, Atti della Giornata di Studi (Trapani 4 maggio 2019), Rende, 2020: 301-324.

Vultaggio 2022 = G. Vultaggio, *Un'antica area militare nel porto di Trapani ?*, Archeologia, n.s. 1, Roma, 2022: 57-70.

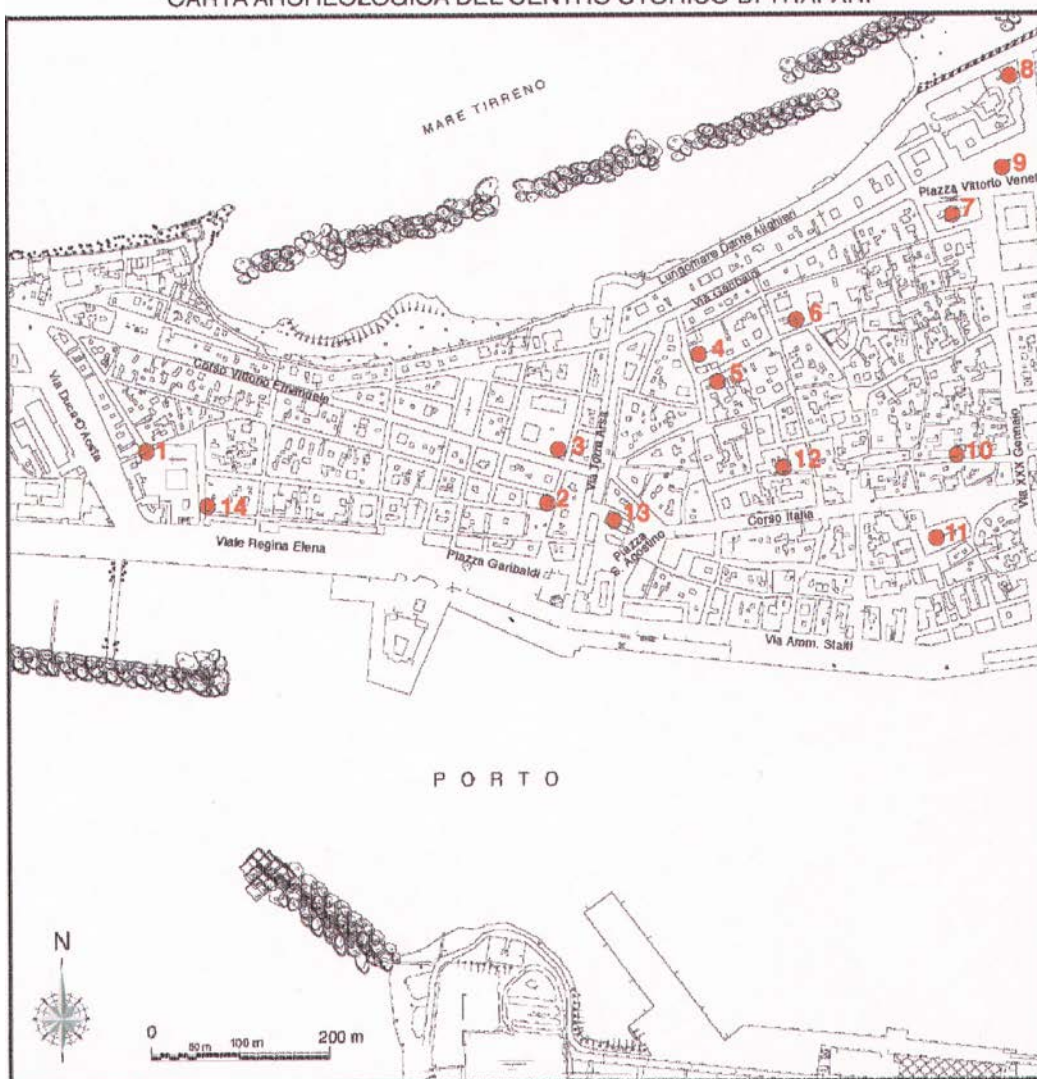
Zirone 2012 = D. Zirone, *Trapani*, BTCGI, XXI, Pisa-Roma-Napoli, 2012: 122-139.

**DOCUMENTAZIONE
FOTOGRAFICA,
GRAFICA E
CARTOGRAFICA**



Carta topografica di Trapani redatta da Giovanni Orlandi (stampa della fine del XVI secolo). Si tratta di un preziosissimo documento iconografico che mostra ancora, sulla destra, la presenza del fossato e del ponte che lo attraversa, proprio all'altezza del Castello di Terra, prima che l'antica opera difensiva, forse realizzata già dai Cartaginesi nel III sec. a.C., venisse interrata e coperta dai bastioni seicenteschi.

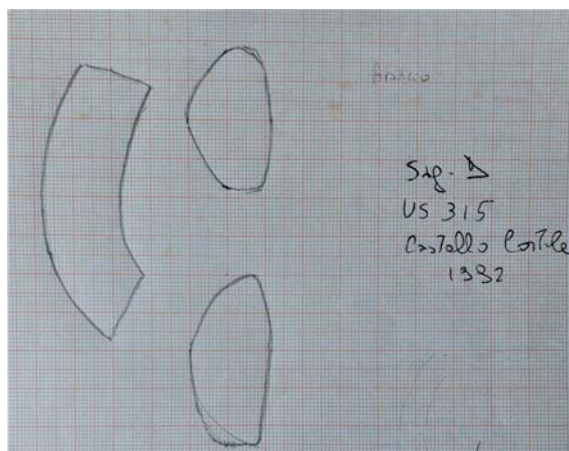
CARTA ARCHEOLOGICA DEL CENTRO STORICO DI TRAPANI



1. Via Balatella
Urna funeraria romana
2. Chiesa di San Rocco
Colonne romane con iscrizioni cufiche
3. Chiesa dei Gesuiti
Iscrizione di età romana
4. Chiesa di San Nicola
Sarcofago marmoreo di età romano-imperiale
5. Casa Fardella
Lucerna di epoca imprecisata
6. Chiesa di San Domenico
Materiali ellenistici e tardo-antichi
7. Palazzo delle Poste
Corredi funerari di età romano-repubblicana
8. Castello di Terra
Ceramica punica e medievale
9. Piazza Vittorio Veneto
Resti di mura di epoca imprecisata
10. Via Giudecca
Iscrizioni funerarie arabe di epoca normanna
11. Chiesa di San Pietro
Probabile ritrovamento di iscrizioni votive e funerarie in greco e latino di epoca imprecisata
12. Via San Michele
Cisterna romana (?)
13. Chiesa di Sant'Agostino
Iscrizione di età romano-imperiale
14. Via San Francesco
Colonna marmorea di età romana

Carta archeologica del centro storico di Trapani elaborata nel 2005 (da Filippi 2005)

UT 1 — A lato: torre Nord-occidentale del Castello di Terra di Trapani dopo il restauro di fine Novecento. Si noti la diversa stratigrafia del paramento murario: in basso a sinistra grandi conci squadrati, mentre nella parte superiore si nota l'uso di piccoli blocchi. L'ipotesi che la parte inferiore del muro sia stata realizzata al tempo dei Cartaginesi non è confermata dagli scavi realizzati nel corso dell'intervento di restauro alla fine del secolo scorso. **Sotto a destra:** appunti sulla ceramica punica (sezione di anse) rinvenuta nel saggio D presso il Castello di Terra (deposito della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani).



UT 2 — Il Palazzo delle Poste di Trapani, monumento in stile Liberty realizzato all'inizio degli anni '20 del Novecento. Lo scavo delle fondazione rivelò la presenza di alcuni corredi funerari dell'antica necropoli punico-romana.

In basso: ciotola e unguentario provenienti dalla necropoli sita nell'area del Palazzo delle Poste (Museo "A. Pepoli", Trapani)



UT 3 — Facciata della chiesa di San Pietro, nel quartiere Casalicchio di Trapani, come si presenta dopo i numerosi rifacimenti e restauri, fino all'ultimo realizzato alla fine del Novecento.



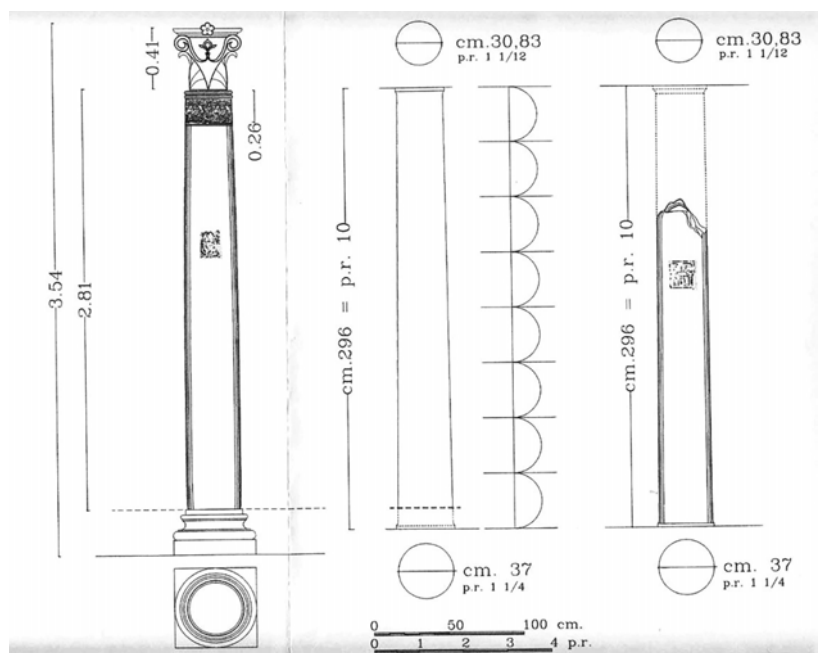
UT 4 - Chiesa di San Domenico, Trapani - **Sopra:** Cappella dei Cavalieri: si tratta di una cripta ubicata in un ambiente sottostante l'altare maggiore. La struttura, assai compromessa da recenti restauri, presenta alle pareti un interessante ciclo di affreschi medievali. **A lato:** Madonna con bambino, affresco del XIII secolo, antecedente l'edificazione della chiesa.



Sopra: **UT 4** - Chiesa di San Domenico, Trapani. Colonna in marmo proconnesio di reimpiego, posizionata come cantonale.

Sopra a destra: **UT 5** - Chiesa di San Nicola, Trapani: sarcofago marmoreo di età romano-imperiale, riutilizzato nel XVII secolo per la sepoltura del protonotaro Crapanzano Porto.

A lato: **UT 6** - Chiesa di San Rocco, Trapani. Rilievo delle tre colonne antiche, ornate di un cartiglio con iscrizione cufiche, rinvenute nel XVI secolo ed ora, le prime due poste nella Biblioteca Fardelliana (ex-chiesa di San Giacomo) e la terza nel Museo "A. Pepoli" di Trapani (da Barresi *et al.* 2020).





Sopra: UT 7 - Chiesa del Collegio, Trapani. Iscrizione medievale.

A destra: UT 8 - Chiesa di Sant'Agostino, Trapani. Fino al XVIII secolo nella chiesa era presente un'iscrizione latina di età imperiale.

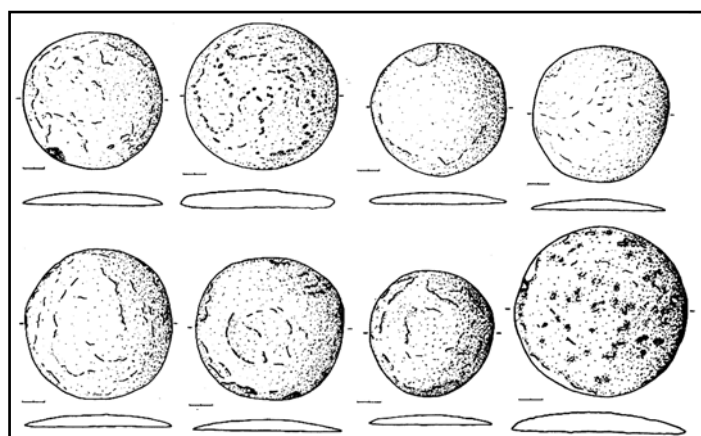
In basso: UT 9 - Chiesa di Santa Maria del Gesù, Trapani. Colonnina forse pertinenti ad un ciborio di epoca bizantina ora utilizzata come paracarri.



A sinistra: UT 12 - Colonna marmorea, forse di età romana, reimpiegata come cantonale all'angolo di via Barlotta, presso la chiesa di San Francesco d'Assisi.

In basso a sinistra: UT 13 - Veduta del corpo centrale del Castello di Mareo della Colombaia, fortezza realizzata a partire dal XII secolo, con l'aggiunta di varie strutture in epoche successive.

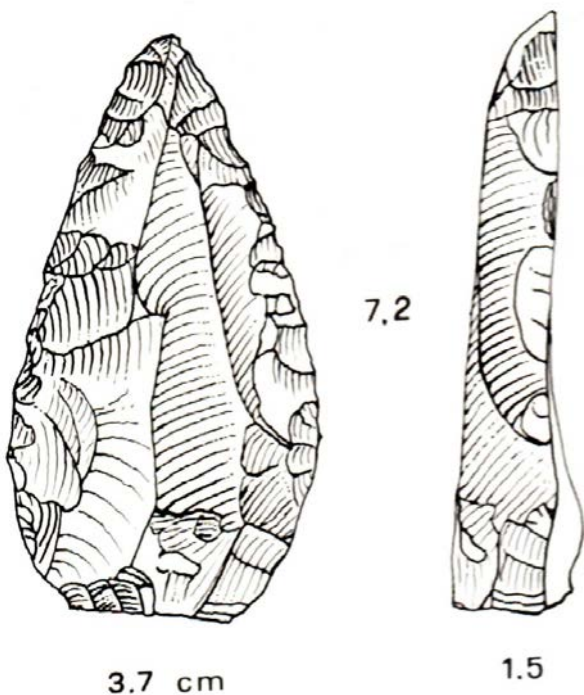
In basso: UT 14 - Museo "A. Pepoli". Rilievo di otto pani di metallo (rame e stagno) rinvenuti nel porto di Trapani e relativi ad epoca protostorica (dis. A. Filippi).





A sinistra: UT 15 - Frammenti di anfore dalla spiaggia del Ronciglio, Trapani (Collezione di malacologia L. Bruno).

A destra: UT 16 - Isola della Calcara (Paceco). Vista dell'agglomerato rurale principale e del canale che divide l'isola dalle saline e dalla terraferma.



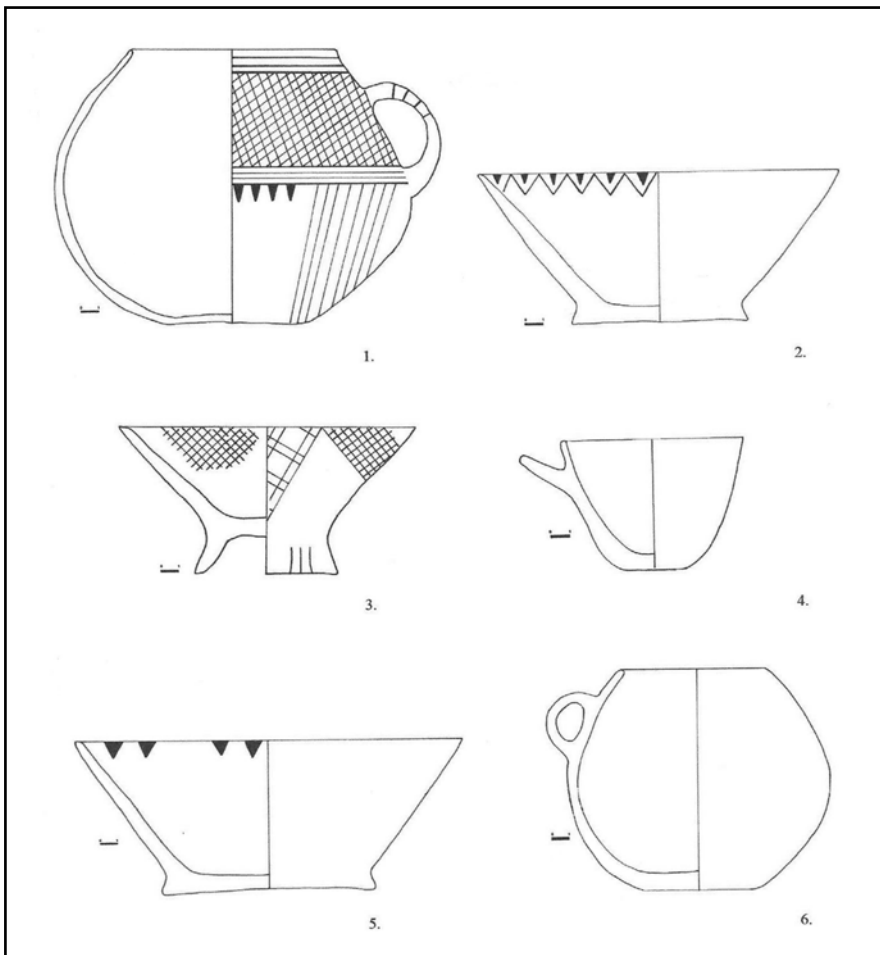
A sinistra: UT 17 - Punta in selce di tradizione Musteriana, dal sito di Malummeri (Paceco) (da Torre *et al.* 1986).

A destra: UT 18 - Frammento in terracotta con raffigurazione del dio Bes dal sito ellenistico-romano di contrada Cipponeri (Paceco) (Museo "A. Pepoli" di Trapani) (da Famà 2009).



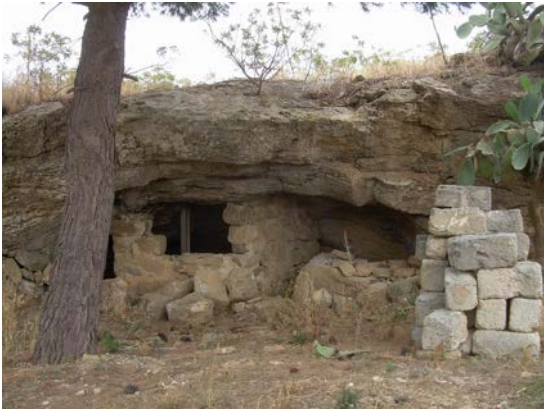
UT 19 - Grotta Maiorana (Paceco). **In alto:** ceramica decorata con incisioni lineari e a tacche (Neolitico antico) e ceramica dello stile di Stentinello decorata a tremoli o a fitte incisioni lineari (Neolitico medio); **al centro a sinistra:** frammento di ceramica decorato nello stile della Moarda (Antica età del Bronzo); **al centro:** lame semplici in selce di tradizione neolitica; **a destra:** conchiglia forata utilizzata come ornamento; **fila centrale:** schegge lavorate in ossidiana (Neolitico), e due punte a dorso in selce di tradizione tardo-paleolitica (Museo "A. Salinas", Palermo) (foto A. Filippi).

A lato a sinistra: UT 20 - Riparo Sciarotta (Paceco). Selezione di strumenti litici in selce (grattatoi) di tradizione tardo-paleolitica (Museo "A. Pepoli", Trapani) (foto A. Filippi).

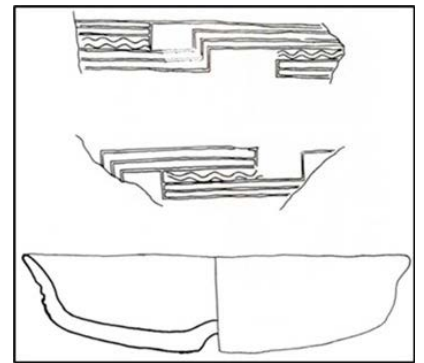


UT 21- Contrada Piano (Paceco). **In alto:** tombe a grotticella artificiale di epoca preistorica e un antico palmento intagliato nel banco roccioso.

Sopra e a lato: foto e disegni (dell'Autore) dei sei vasi preistorici scoperti nel 1870 nella contrada Piano di Paceco (Antica età del Bronzo, stile di Naro-Partanna) (Museo "A. Pepoli", Trapani).



UT 24 - Timpone Sole (Paceco). Grandi tombe a camera di origine preistorica, rimaneggiate e riutilizzate come abitazione rupestre in epoca moderna. A lato una soglia in pietra che emerge dal terreno.



UT 27 - Verderame (Paceco). Frammento di ciotola a decorazione incisa di tradizione maltese (Età del Ferro) (Collezione Museo di Torre Ligny, Trapani).

UT 25 - La piana di contrada Misiligiagar, sede di vari insediamenti dalla preistoria all'età romana, vista dalla cima dal Timpone Castellazzo di Paceco (**UT 22**).



A lato: UT 28 - Località Torrearsa (Paceco). L'edificio neogotico ingloba una più antica torre posta in secondo piano. Nei pressi sono i resti di antiche cave e di un insediamento di età ellenistico-romana. **Sopra: UT 30** - Baglio Chinisia (Misiliscemi). Facciata principale con in primo piano la chiesa con le nicchie, il piccolo rosone e il portale di accesso murato.

UT 32 - Contrada Marcanza (Misiliscemi). Veduta dell'area dell'insediamento ellenistico e romano; **a lato**: una porzione di terreno arato con frammenti ceramici, di cui uno, segnato con la freccia, in terra sigillata italyca.



Sopra: UT 34 - Case Messina (Misiliscemi). Ingresso di un ipogeo, già segnalato dal Di Ferro agli inizi del XIX secolo quale luogo di culto e di sepoltura, e resti di tomba a grotticella artificiale di epoca preistorica (foto L. Poma). **A lato:** UT 36 - Baglio Misiliscemi (Misiliscemi). Veduta del sito nel 1990, prima della ristrutturazione dell'edificio (da Filippi 2003). **In basso:** UT 37 - L'imponente edificio principale del Baglio Ballottella (Misiliscemi). L'area è stata a lungo sede di stanziamenti umani, con una maggiore frequentazione nel periodo della dominazione araba e normanna. **In basso:** creste di muri affioranti in superficie, pertinenti ad antiche strutture nell'area intorno al Baglio.





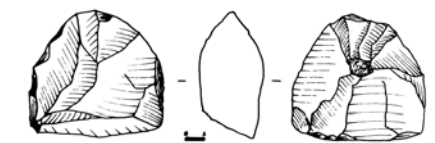
UT 40-41 - Il terrazzo calcarenitico di Rocche Draele (Misiliscemi) e la sottostante valle del fiume Birgi, visti da Sud.



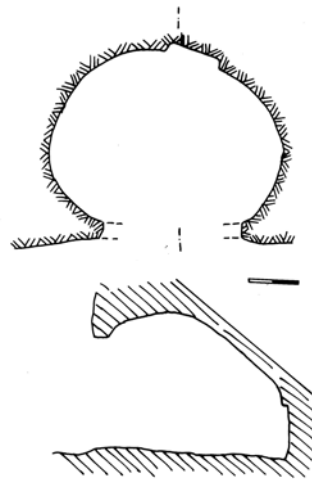
UT 40 - Rocche Draele (Misiliscemi). Area del riparo sotto roccia frequentato dal Paleolitico superiore fino al Neolitico iniziale.



UT 41 - Rocche Draele (Misiliscemi), pianoro sommitale. **A sinistra:** elementi architettonici lasciati in sito (si vedono due capitelli) nei pressi di una cava. **A destra:** resti di carreggiata (cart-ruts) scavati nel banco roccioso.

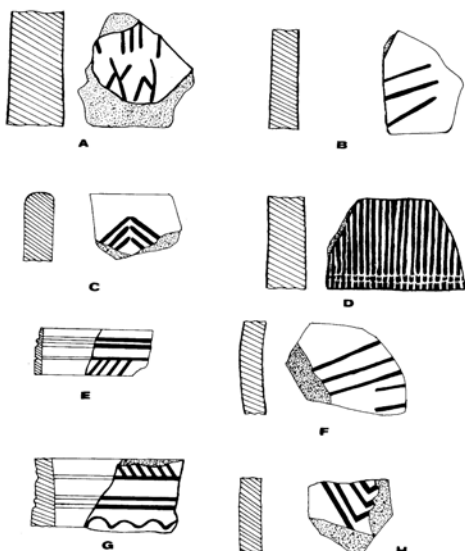
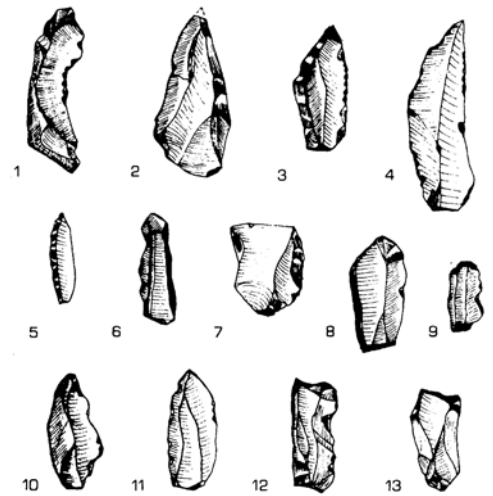


UT 41 - Rocche Draele (Misiliscemi). Struttura capannicola affiorante in superficie posta sul ciglio del terrazzo calcarenitico. **A lato:** strumento in selce di tradizione Campignana e frammenti ceramici dell'età del Bronzo provenienti dalla sommità terrazzo.



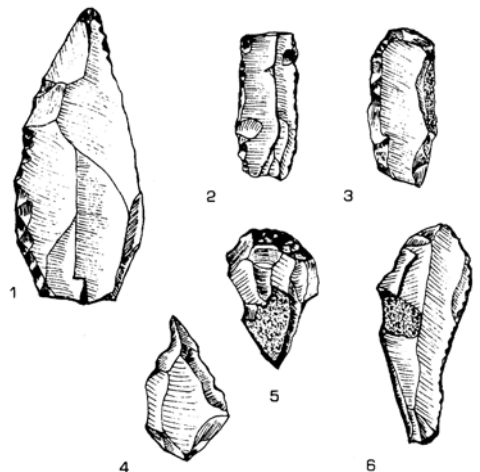
UT 42 - Rocche Draele (Misiliscemi). Foto e rilievo della tomba a grotticella artificiale presente lungo il costone meridionale (Antica o Media età del Bronzo) (da Filippi 2014).

UT 43 - In primo piano, la sagoma conica del Monte Serro (Trapani). Malgrado i soli 215 m di quota, il monte è l'altura più elevata del settore occidentale del territorio trapanese. Dalla sua cima, sede di un modesto insediamento tardo medievale, si domina il panorama su di una vasta regione che va dal litorale fino ai monti dell'entroterra.



UT 44 - Riparo Costa Chiappera (Paceco).

In alto: panoramica del sito archeologico, con in primo piano l'area di dispersione dei manufatti antistante il riparo. **A sinistra:** disegni della ceramica neolitica arcaica e nello stile di Stentinello. **A destra:** industria litica di tradizione epigravettiana (Paleolitico superiore) (Biblioteca Comunale di Paceco) (da Filippi 2014).



UT 45 - A lato: Costa Chiappera (Paceco). Insediamento di età ellenistica e romano-imperiale posizionato a monte dell'odierno abitato di Dattilo. **In basso:** antico pozzo probabilmente realizzato con blocchi di risulta dell'insediamento antico.

In basso a destra: UT 46 - Costa Chiappera Sud. Resti di una tomba preistorica a grotticella artificiale.



Sopra: UT 48 - Baglio Rera (Trapani). Ceramica preistorica.



UT 50 - Torre Canalotto (Trapani). Veduta generale del sito con la casa-torre al centro e a sinistra l'area di ritrovamento della ceramica preistorica, mentre più a destra si estende l'insediamento ellenistico romano. **A destra:** Frammenti dello stile di Serrafferlicchio e di Malpasso (Eneolitico medio-fine) (da Filippi 2014: Tavv. 23-25).



Sopra: UT 51 - Contrada Canalotto. In primo piano il sito archeologico e la nuova strada di collegamento con la pala eolica recentemente installata.

In altro a destra: UT 52 - Costiera Saggiara. In primo piano le emergenze rocciose che caratterizzano il sito e il suo toponimo.

A destra: UT 53 - Case Maronazzo. Il sito di età ellenistica e romana si estende lungo il pendio a destra del caseggiato.



Sopra: UT 55 - Il poggio dove sorgono le Case Zena e in primo piano l'area dell'insediamento pluristratificato, abitato per un lunghissimo periodo dall'antichità al medioevo.

Sopra a destra e a lato: UT 56 - Riparo Case Zena. Veduta dello sperone roccioso alla base del quale si apre il riparo sotto roccia e alcuni frammenti di ceramica dell'eneolitico iniziale, nello stile di San Cono-Piano Notaro (da Filippi 2014: Tavv. 19-20).





UT 57 - Le Case Adragna (Trapani) alla fine degli anni Novanta, prima dell'utilizzo dell'area come ovile. Industria litica e altro materiale preistorico è stata osservata nell'area antistante e a sinistra dell'edificio.

In basso a sinistra: UT 58 - Contrada Ummari (Trapani). Area dell'insediamento di età romana, tardo-antica e medievale lungo il pendio orientale del Timpone Ummari.

Sotto e in basso: UT 59 - Timpone Ummari (Trapani). Allineamenti murari relativi a strutture dell'insediamento medievale posto in cima all'altura. Macina in granito conficcata nel terreno, forse proveniente dall'insediamento romano e bizantino sottostante.



A lato: UT 62 - Baglio Fastaiella (Trapani). L'insediamento antico emerge in superficie nell'area antistante e a sinistra del Baglio. Frammento di tegola che riporta il bollo con l'onomastico punico *Barka* stampigliato retrogrado.



Sopra: UT 63 - Poggio Roccione (Trapani-Salemi). Veduta generale del sito le cui tracce sono individuabili lungo il percorso dello spartifuoco.



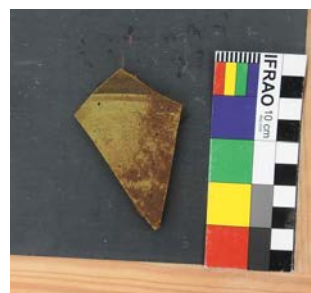
A lato: UT 67 - Grotta dell'Eremita (Trapani). **In alto**, l'accesso della grotta e **a lato** la parete con iscrizioni incise.



UT 68 - Timpone Pacco (Trapani). Perimetrazione dell'area occidentale dell'insediamento, nei terreni posti a coltivazione dove emergono più chiaramente i reperti dell'insediamento preistorico.



UT 69 - **A sinistra:** Montagna Grande (Trapani). Struttura muraria emergente a seguito di lavori di pulizia dello spartifuoco boschivo.

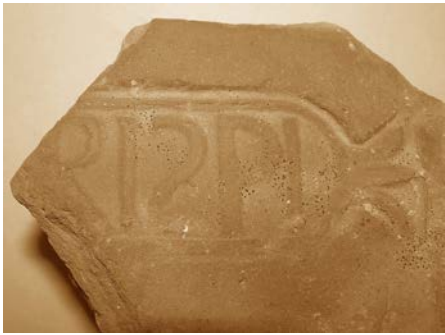


A lato: frammenti ceramici osservati in superficie nel sito, fra i quali un orlo di anfora punica e un frammento di ceramica indigena (Elima) a decorazione dipinta (VI -V a.C.).



In alto: UT 70 - Baglio La China. Perimetrazione del grande insediamento archeologico pluristratificato. **Sotto a sinistra:** resti di pavimentazioni in cocciopesto e di murature venute alla luce nei primi anni '90, dopo arature profonde e trasportate sulle rive del lago Rubino. **In basso a sinistra:** UT 71 - Contrada La China-Margi. Area dell'insediamento; la catasta di pietrame è frutto dello smantellamento degli antichi edifici di epoca romana e medievale. **Sotto a destra:** veduta del lago artificiale Rubino. A sinistra vi è l'insediamento antico di contrada Margi (UT 71). **In basso:** UT 74 - Contrada Fittasi. Chopper di tradizione campagnana (Neolitico?) (da Filippi 2014: Tav. 28).



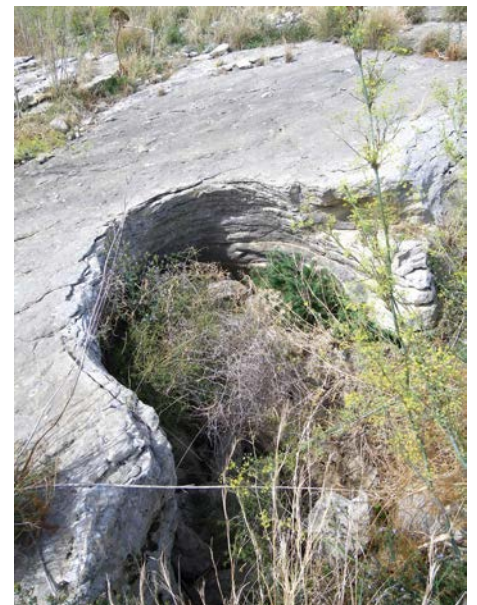


UT 75 - Baglio Fittasi (Trapani). Bollo su tegola *CRISPI* con *S* retrograda, dall'area dell'insediamento ellenistico-romano.

A lato: UT 78 - Timpone Volpara (Trapani). Area dell'insediamento preistorico lungo il fianco meridionale della collina.



A lato: UT 79 - Contrada Balata Fittasi (Trapani). Area dell'insediamento pluristratificato. **Sopra e sotto: UT 80** - Necropoli preistorica con tombe a grotticella sul pianoro della Balata.

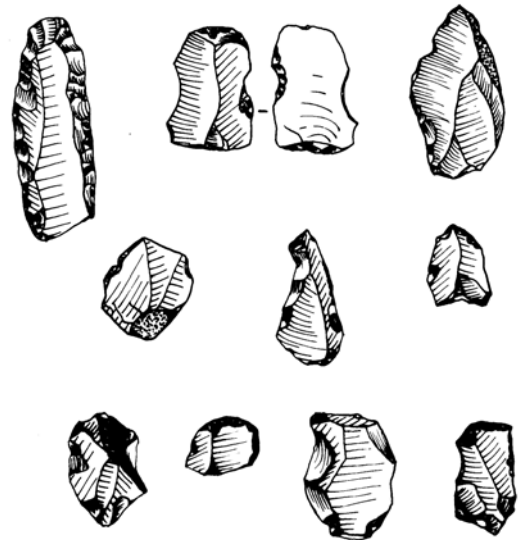
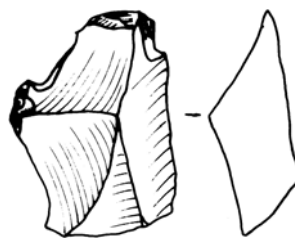


A lato, sopra: UT 81 - Baglio della Cuddia (Trapani). In primo piano l'area dell'insediamento archeologico. **Sotto:** struttura muraria antica emersa dalla sezione di terra tagliata dalla scarpata, realizzata per la costruzione della moderna strada. Dalla stessa sezione, frammenti di coppa in sigillata africana del tipo Hayes 8 (II d.C.)





UT 82 - Serra delle Rocche (Trapani-Marsala). In primo piano l'area dell'insediamento eneolitico e del bronzo. **Sopra:** il riparo sotto roccia frequentato nel corso del Paleolitico superiore, ora parzialmente coperto dallo sterro utilizzato per la pavimentazione della strada di servizio del parco eolico. **Sotto:** industria litica proveniente dal riparo (da Filippi 2014: Fig. 16).



Sopra: Località Roccazzello - Antico pozzo del tipo di "leva"

Sopra: UT 82 - Serra delle Rocche (Trapani-Marsala). Ceramica delle diverse fasi di frequentazione del sito. Neolitica ad impressioni digitali; eneolitica polibugnata e sovradipinta di rosso; dipinta nello stile di Naro-Partanna, del bronzo antico e incisa nello stile eoliano di Capo Graziano; scheggia in quarzite di tecnica campignana.

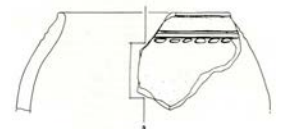


UT 83 - Case Scorsone (Trapani). Area dell'insediamento di età ellenistico-romana e pozzo di leva in prossimità del sito. Questa tipologia di pozzi, assai diffusa nelle campagne trapanesi ed ericini, la troviamo quasi sempre nei pressi di insediamenti antichi.



UT 86 - Il Baglio Guarine (Trapani) visto dall'alto del Timpone omonimo. Il sito archeologico si trova nella zona indicata antistante il baglio.

UT 87 - Sommità del Timpone Guarine (Trapani). Muro di un edificio antico che doveva occupare la cima del rilievo.



Il complesso collinare nella Montagnola della Borrania visto dal Timpone Guarine. L'area è stata oggetto di ricognizioni sistematiche negli anni 1995-1996 nell'ambito del progetto *Kalat*.

In alto: UT 94 - C.da Falconara. Frammento di vaso eneolitico (da Tusa 1994).

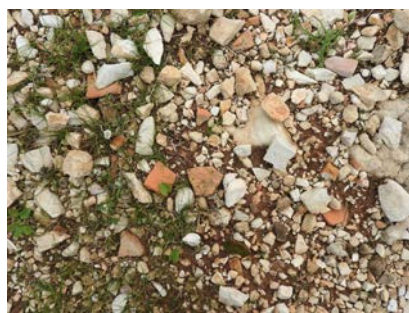
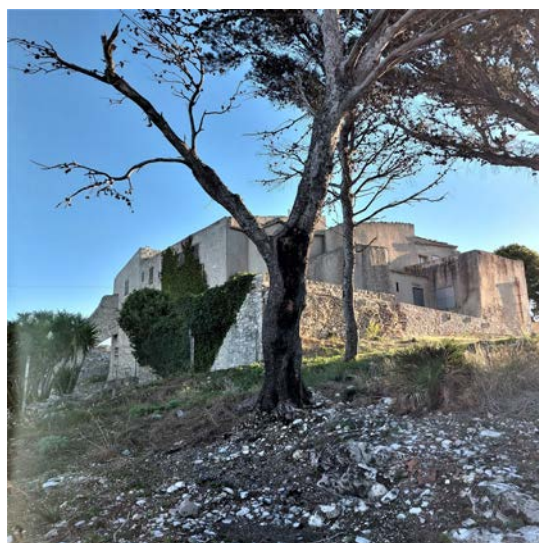




UT 102 - Castellazzo di Martogna (Erice). Una postazione militare occupava nel corso della Prima guerra punica la spianata sommitale.

Sotto a sinistra: UT 104 - Pizzo Argenteria (Erice). Il sito archeologico si estende sulla breve spianata a mezzacosta del pendio. Vi emerge una struttura muraria di difesa e frammenti di ceramica, prevalentemente pertinenti ad anfore.

Sotto a destra: UT 105 - Convento di Sant'Anna sul Pizzo Argenteria (Erice). L'edificio sacro dovette essere stato edificato su un'antica postazione militare punico-romana.



Sopra: UT 107 - Chiesa di Santa Maria delle Scale. Ruederi dell'edificio; **a lato:** strutture ipogee (tombe preistoriche?) nell'area circostante la chiesa. **Sotto: UT 106** - Rocce del Calderaro. Moneta in oro del X secolo rinvenuta nell'area dell'accampamento punico e romano (Soprintendenza BB.CC.AA.).





UT 108 - Pietragrande (Erice). Struttura muraria di fortificazione denominata “contromuraglia” riferibile alla Prima guerra punica. **Sopra:** frammenti di anfore puniche (III a.C.)



A sinistra: UT 110 - Località San Luca (Erice). Vaso protostorico rinvenuto nella zona (Età del Ferro) (Museo “A. Cordici” Erice).

A destra: UT 111 - Riparo di Martogna o Grotta di San Francesco. Veduta dell’alta rupe alla base della quale si apre la grotta. Interno della cavità con in primo piano il saggio di scavo condotto nel 2004.



UT 112 - Grotta di Martogna o del Tauro (Erice). Il costone nel quale si apre la grotta, murata nel medioevo e collegata alla soprastante torre con una scala ricavata nello spessore murario. **A lato:** la grotta dopo gli scavi e le recenti manomissioni per trasformarla in luogo di preghiera.

Sopra a destra: la torre cilindrica di Pizzolungo, ormai in stato di rudere.



UT 113 - Il Pizzolungo (Erice). Singolare sperone di roccia calcarea che domina la piana costiera a nord del monte Erice. **Sopra:** frammenti di anfore puniche del III a.C. osservati sul fianco occidentale dell'altura.



UT 114 - Crocifissello (Erice). Il pianoro costiero di Crocifissello visto dalla rupe di San Matteo. **A sinistra:** resti dell'acquedotto seicentesco di Bonagia e le case della Tonnara vecchia di Bonagia, luogo dello storico approdo nel 244 a.C., dove sbarcò il generale Cartaginese Amilcare Barca con il suo esercito.



A lato: UT 115 - Grotte di Bonagia (Erice). La grotta nella quale è stato condotto nel 2004 lo scavo e le incisioni lineari di epoca preistorica rinvenute al suo interno nel 1962 da Giovanni Mannino.



A sinistra: UT 116 - La Grotta Emiliana (Erice)

Sopra: UT 117 - Grotta del Maltese (Erice). L'area indagata dagli scavi archeologici.

A lato e sotto: UT 118: Il Riparo di Polifemo (Erice). Veduta del sito e delle pitture presenti nella grotta A e B (sotto a destra)



UT 119 - San Matteo - Case Cusenza (Erice). In alto ceramica punica dal sito. A lato: vedute generale dell'accampamento cartaginese utilizzato nel corso della Prima guerra punica e della cisterna, ritenuta un oratorio paleocristiano.



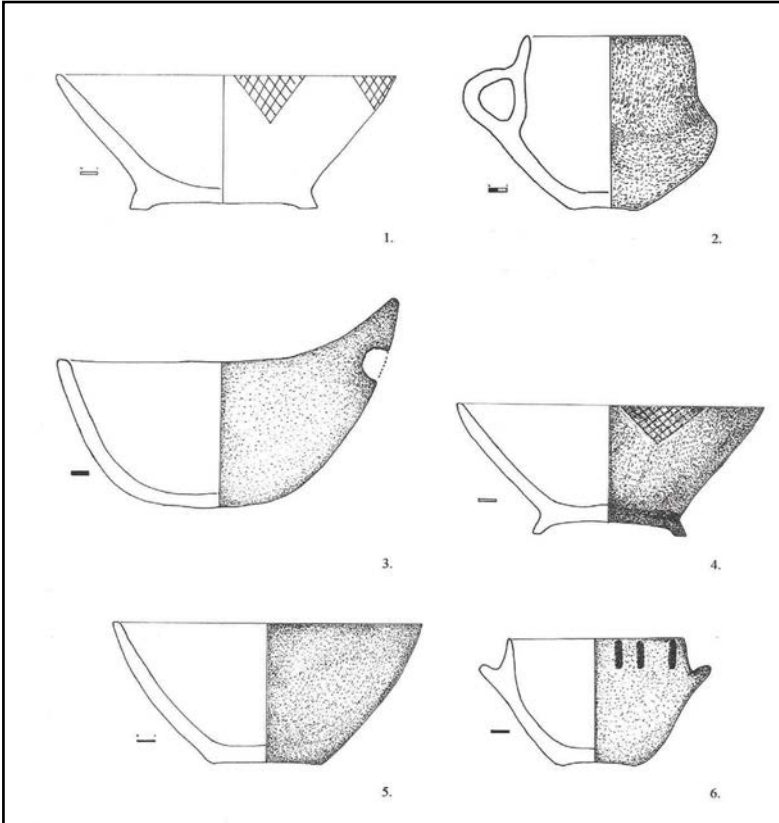


In alto a sinistra: UT 120 - San Matteo Nord (Erice). Imponente struttura muraria di difesa, della larghezza di 2 m, realizzata con paramenti in grandi blocchi di calcare e riempimento a sacco di pietrame minuto. **A destra:** tagli nella roccia lungo il ciglio del terrazzo di San Matteo utilizzati come ambienti di vedetta.

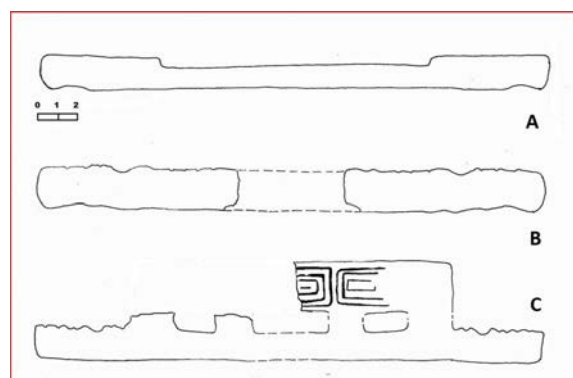
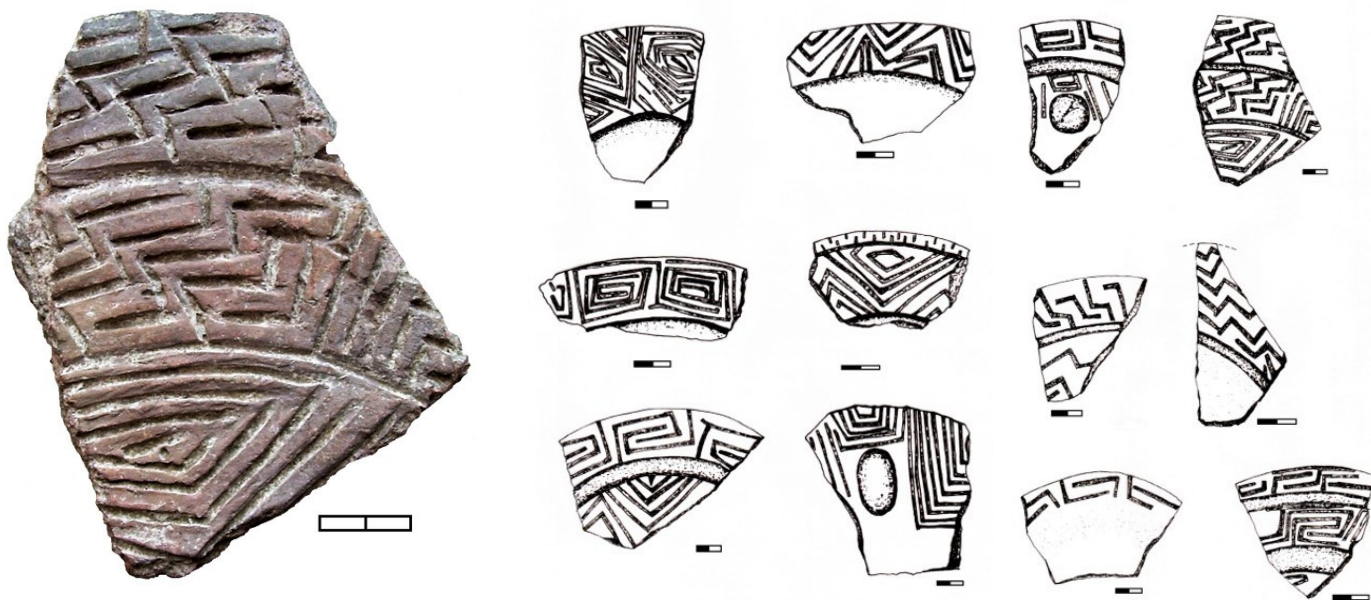
Sopra: UT 120 bis. Uno dei ripari sotto roccia presenti sul fianco del monte Erice nella località Luogo Secco.

A lato: UT 121 - Visconti (Erice). Panoramica aerea del sito punico (foto di M. Fundarò).

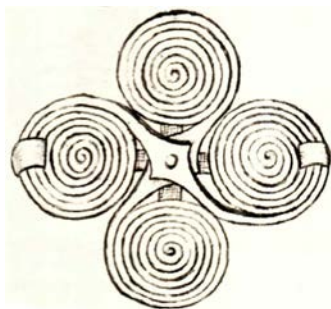
Sotto: UT 122 - Fontana Rossa (Erice). Peso da telaio in superficie.



Sopra: UT 123 - Porta Trapani (Erice). Vasi dalla necropoli scoperta nel 1922-23 (disegno dell'Autore) (Museo "A. Salinas", Palermo)



UT 125 - Castello di Erice. **In alto:** ceramica protoelima (IX-VIII a.C.) raccolta in superficie dal conte Pepoli sul finire del XIX sec. Ricostruzione delle forme ceramiche relative a piatti (A), spiane (B) e coperchi (C). **A lato:** frammento di ansa antropomorfa relativa ad una ciotola proveniente dalla stessa area (collezione del Museo "A. Pepoli" di Trapani) (da Filippi 2009 e 2020).



UT 125 - Castello di Erice. Manufatti in bronzo recuperati agli inizi del XVII secolo dallo storico A. Cordici. **In alto:** fr. di fibula ad arco serpeggiante ad occhio (IX-VIII a.C.); fr. di fibula a sanguisuga (VIII-VII a.C.); fibula a quattro spirali con disegno dell'oggetto del Cordici; fibula con protome di tipo Elimo (VI a.C.) (collezione del Museo "A. Cordici" di Trapani) (da Filippi 2009).



A sinistra e sopra: UT 125 - Castello di Venere (Erice). Veduta della rocca su cui sorge il castello medievale e dove era il santuario di età antica, come si vede raffigurato nella moneta di Considio Noniano del I sec. a.C. **Sotto:** due immagini che mostrano lo scavo condotto nel 1930-31 da G. Cultrera alla ricerca dei resti del santuario arcaico, del quale però non rilevò alcuna traccia, se non quelle di un edificio termale di età romana (Cultrera 1935).



A sinistra la UT 132 - La chiesa medievale di Sant'Ippolito in località Maltempo.

Sotto a sinistra: l'area dell'insediamento medievale compreso tra le UT 132 e 133. **Sotto: UT 133** - La chiesa medievale diruta di Santa Maria Maddalena.

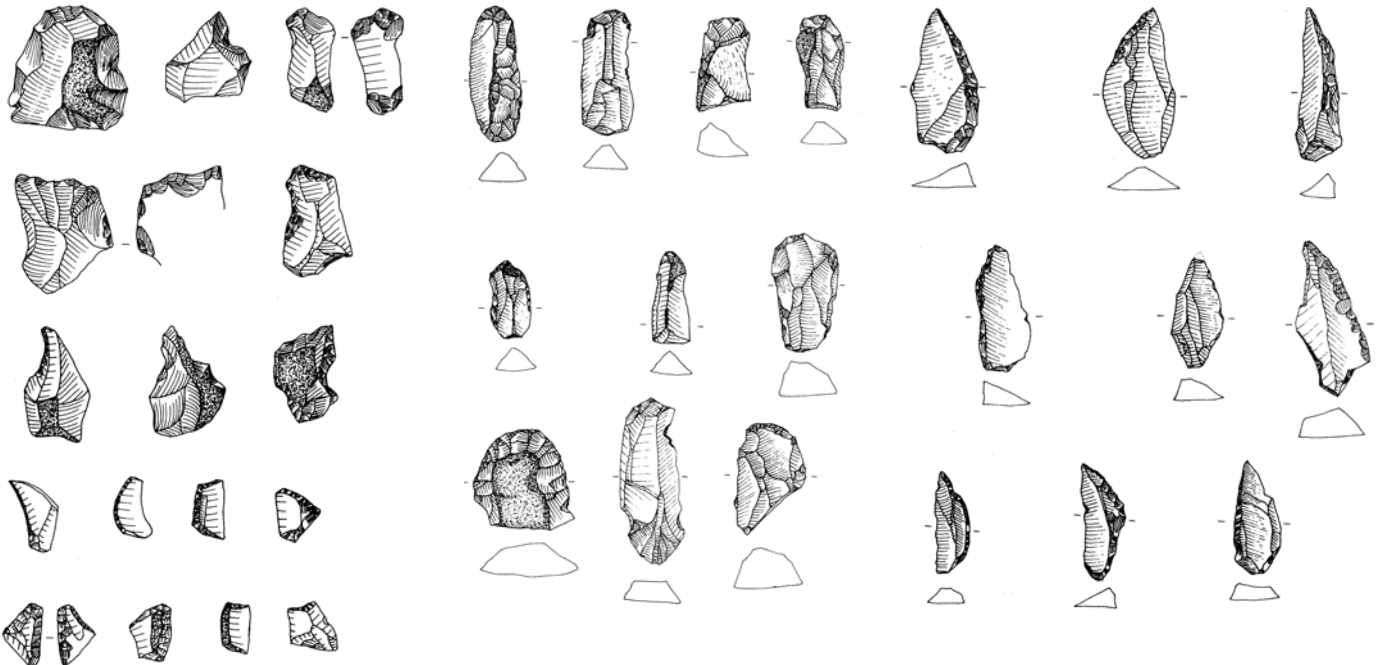


UT 136 - Riparo Rocche Rosse (Erice). L'area del riparo con gli edifici addossati alla parete di epoca moderna e i segni lineari di epoca preistorica, incisi alla destra della cavità.





Sopra: UT 138 - Villa Roccaforte (Erice). Lucerna romana con simbolo di orante (Museo "A. Pepoli", Trapani).



UT 150 - Riparo Baglio Casale (Buseto P.). In alto veduta del riparo e industria litica di tradizione epigravettiana (Paleolitico superiore finale) (Museo "A. Cordici" Erice) (da Filippi 2014). **Sotto a sinistra:** Baglio Casale, parete con escavazione di cop-pelle circolari (preistoriche?); **a destra:** grande fenditura nella roccia la quale ospita al suo interno tracce di antiche strutture.





UT 151 - Contrada Casale (Buseto P.). Area dell'insediamento medievale, probabilmente corrispondente al sito medievale di Arcudaci citato nelle fonti. **Sopra:** la stratigrafia muraria del Baglio Casale mostra la lunga storia dell'edificio.



UT 152 - Rocche di Molarella (Buseto P.). La breve spianata rocciosa custodisce al suolo cinque escavazioni circolari, alcune complesse, il cui perimetro è segnato da coppelle regolari. Probabile epoca preistorica (Antica età del Bronzo) per confronto con altri contesti simili della Sicilia orientale.

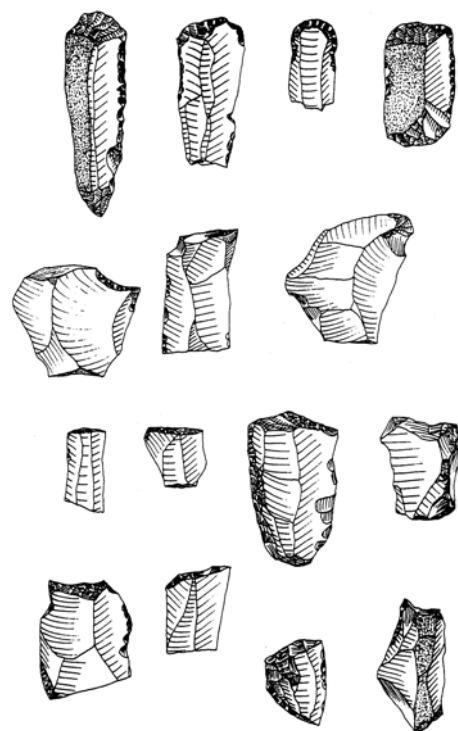


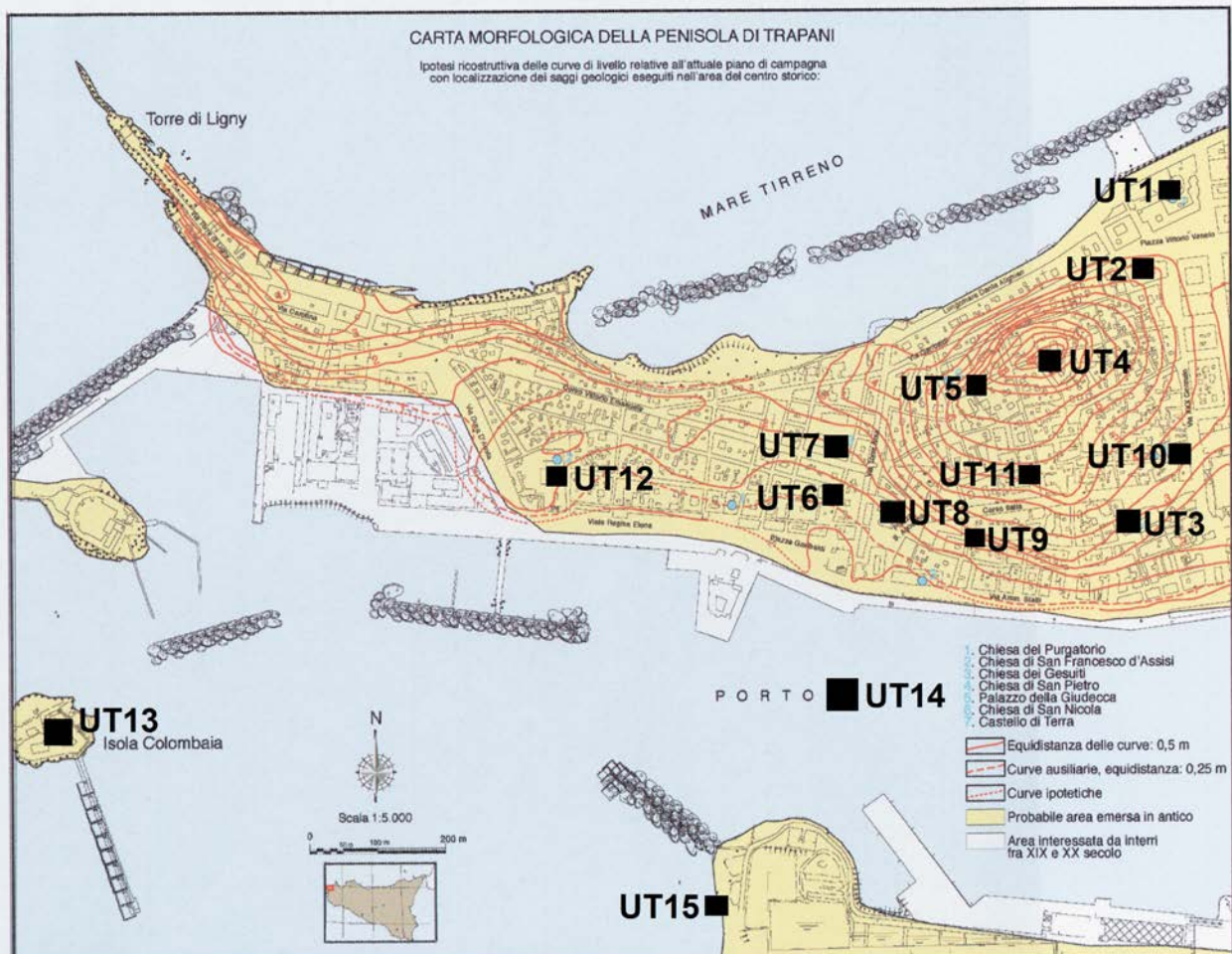


UT 153 - Monte Pietrafiore Nord (Buseto P.). A sinistra veduta del sito e in alto alcuni dei frammenti preistorici osservabili in superficie.

Sotto a sinistra: UT 154 - Monte Pietrafiore (Buseto P.). Resti del perimetro dell'edificio di probabile epoca arcaica .

Sotto: UT 155 - Riparo Baglio Abbatello (Buseto P.) - Industria litica di tradizione paleo-mesolitica dalla base del riparo (Filippi 2014: Fig. 17).





A



B

Fig. 1 - In alto (A): carta di distribuzione delle UT rilevate nel centro storico di Trapani sulla base dei ritrovamenti di manufatti antichi. In basso (B): carta interpretativa dei vari siti segnalati (rielaborata da: Filippi 2005)

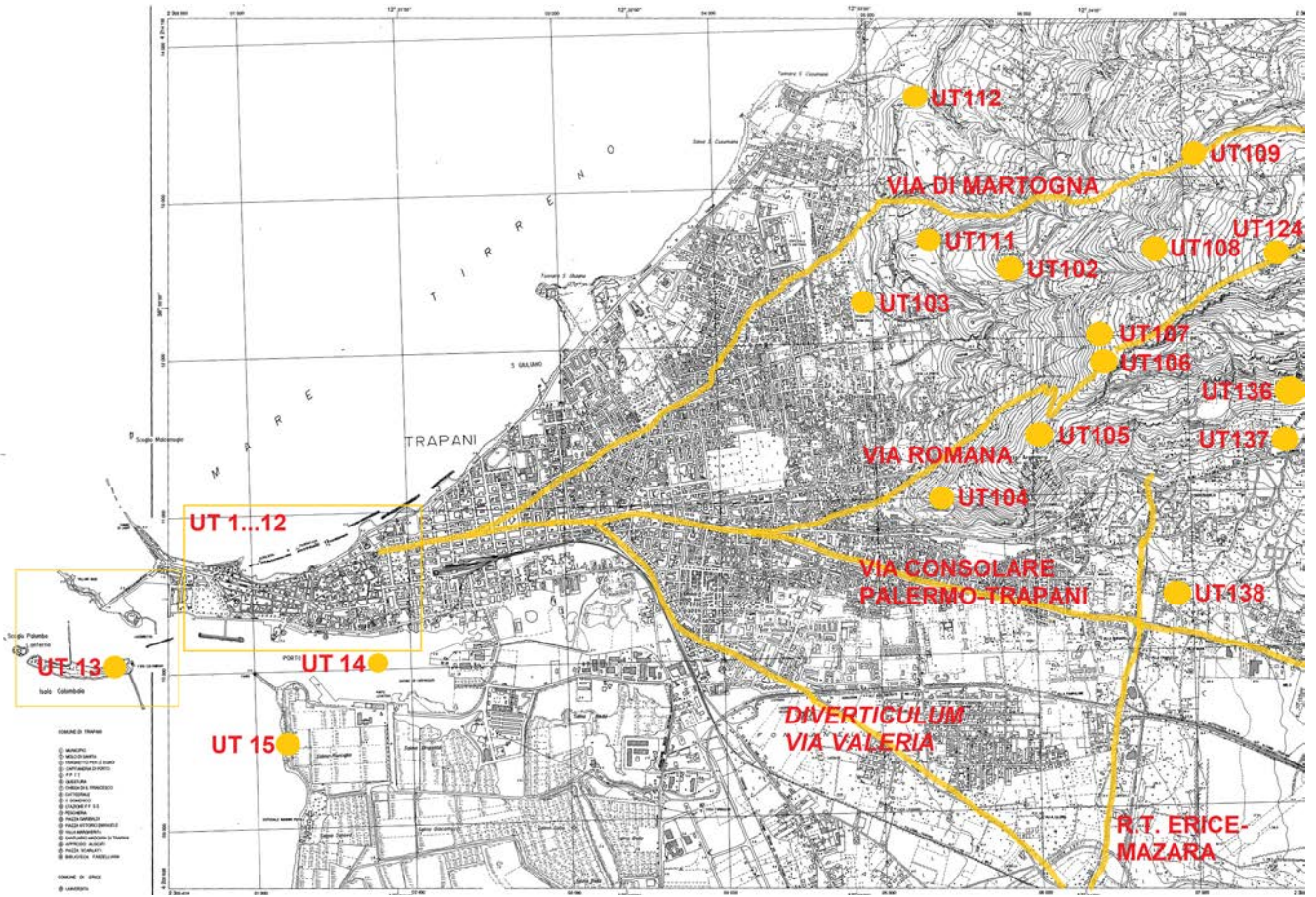


Fig. 2 - Trapani

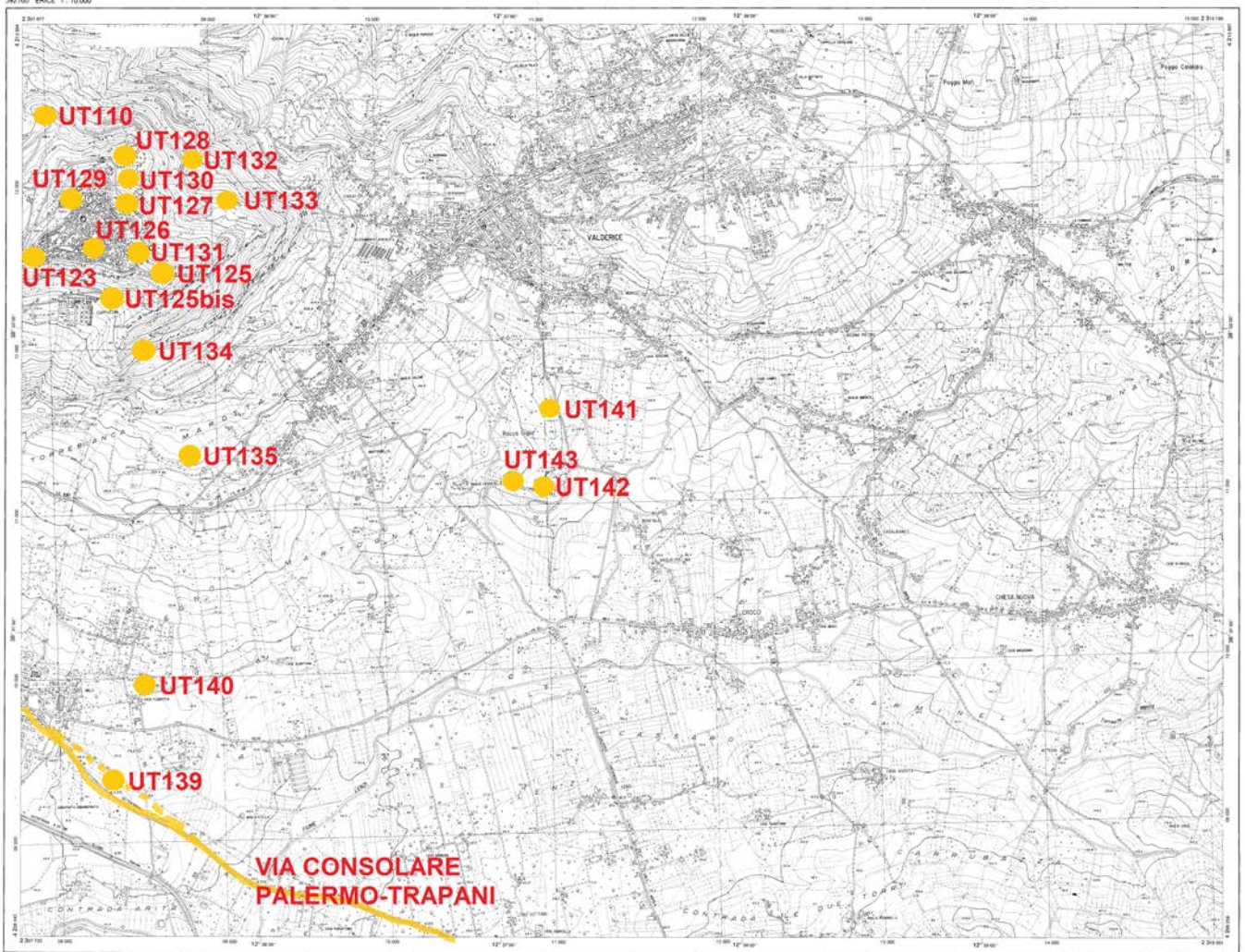


Fig. 3 - Erice

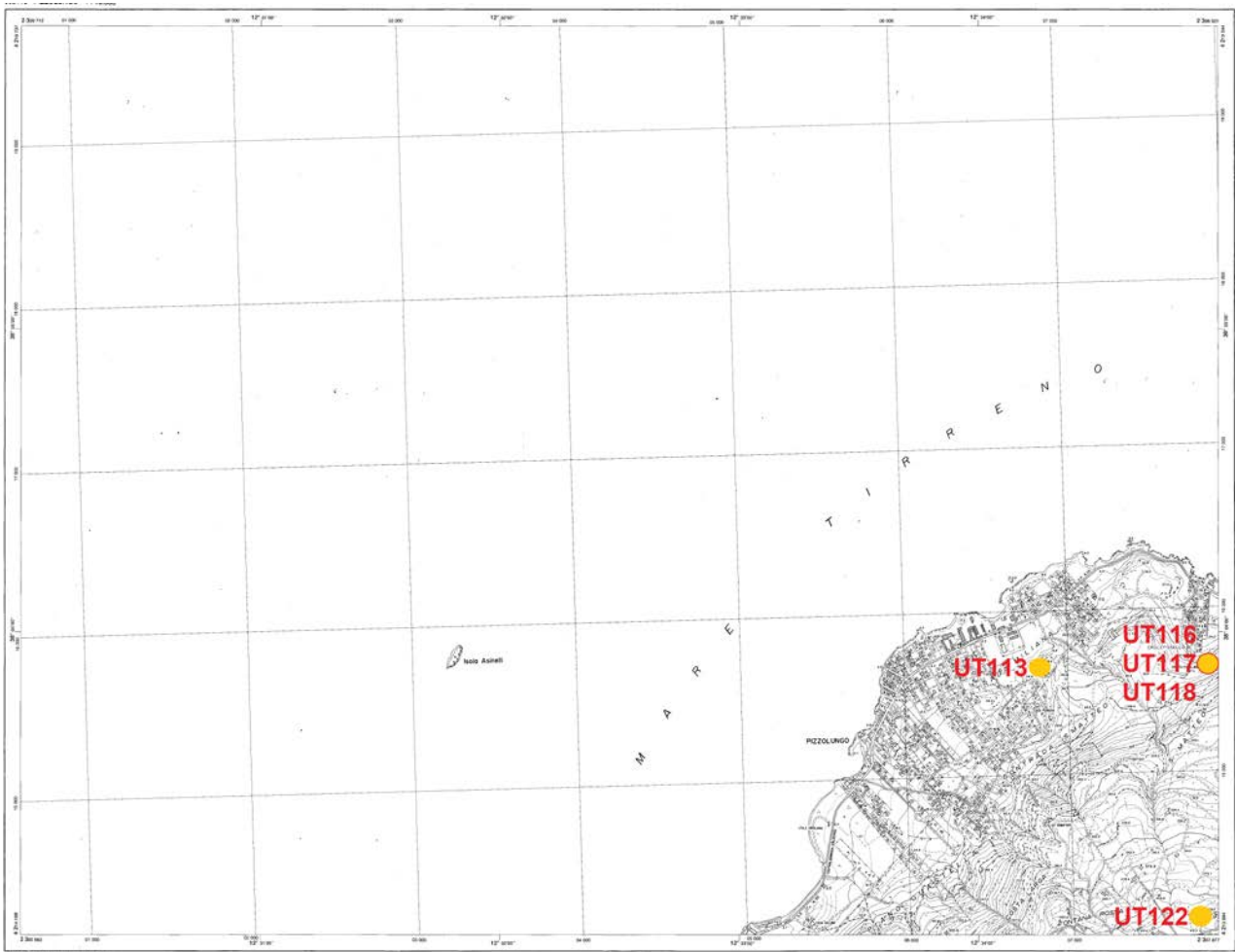


Fig. 4 - Pizzolungo

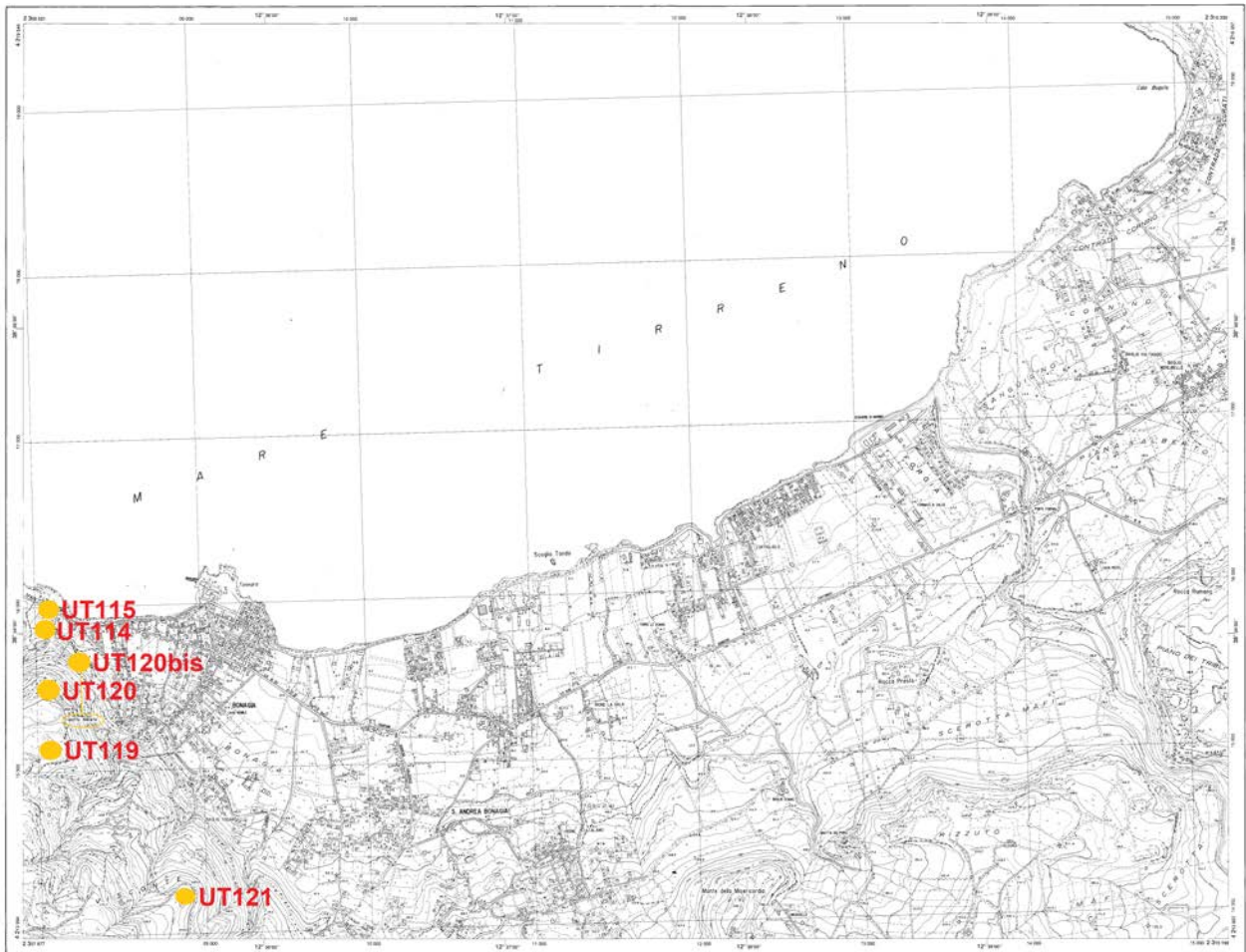


Fig. 5 - Bonagia

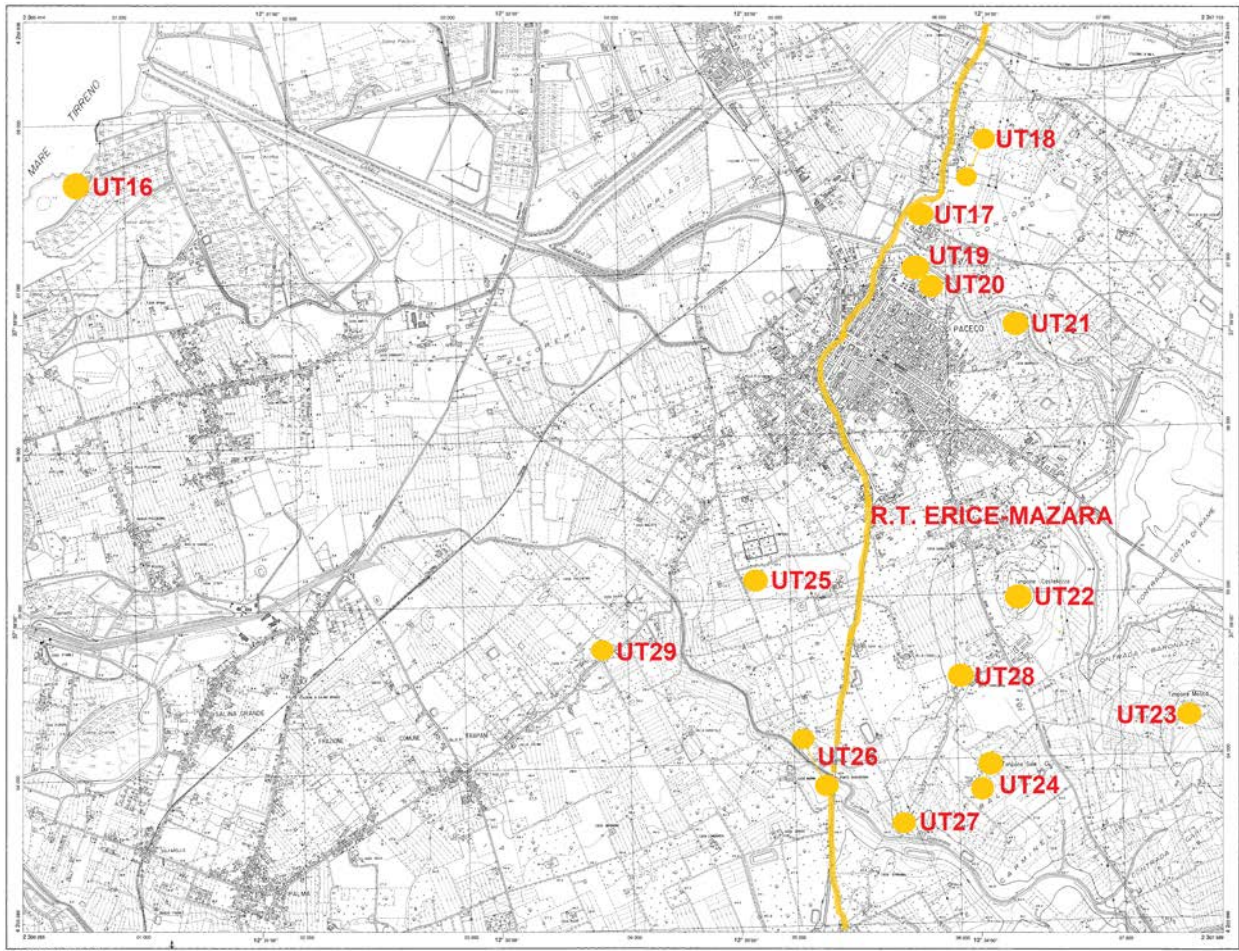


Fig. 6 - Paceco

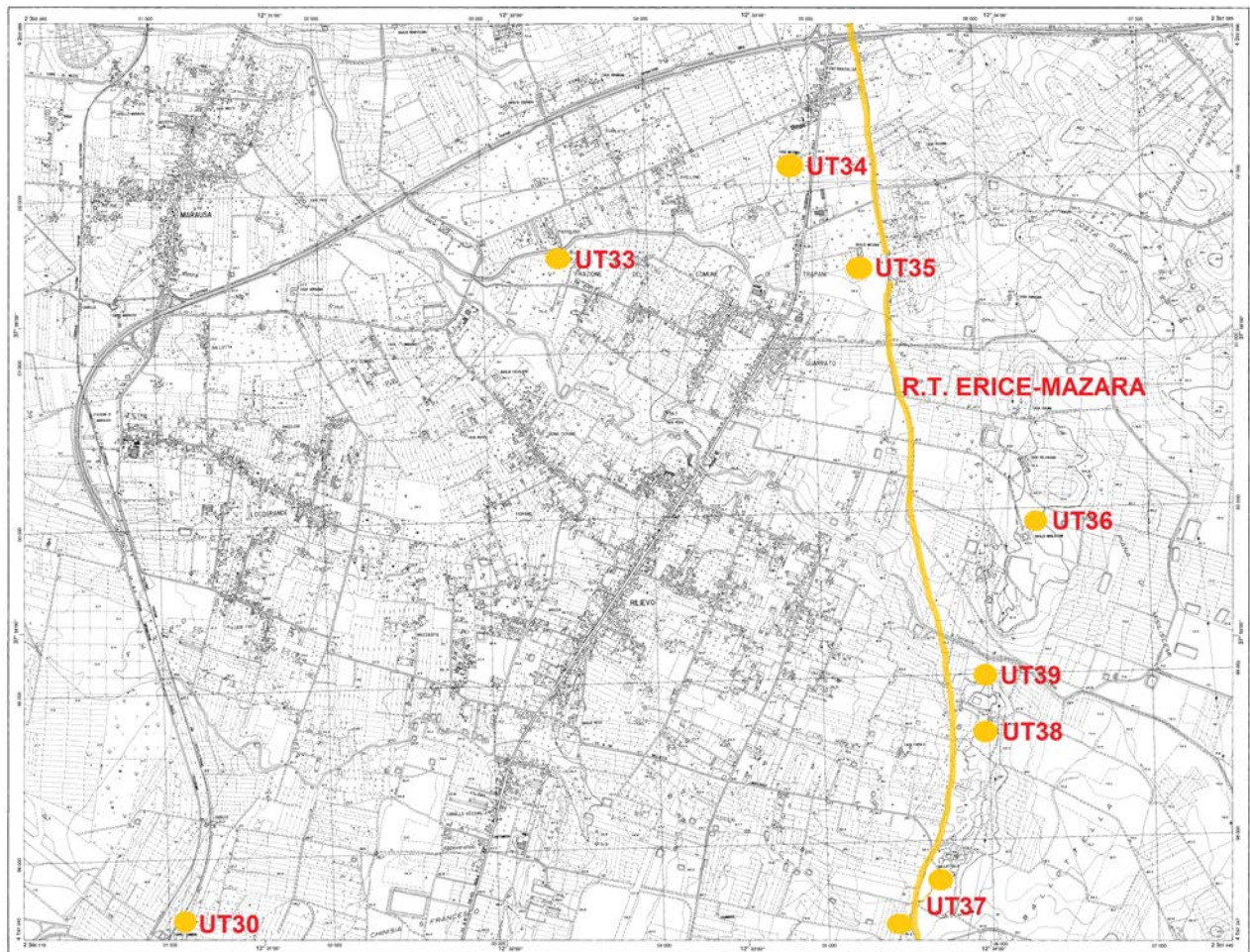


Fig. 7 - Marausa

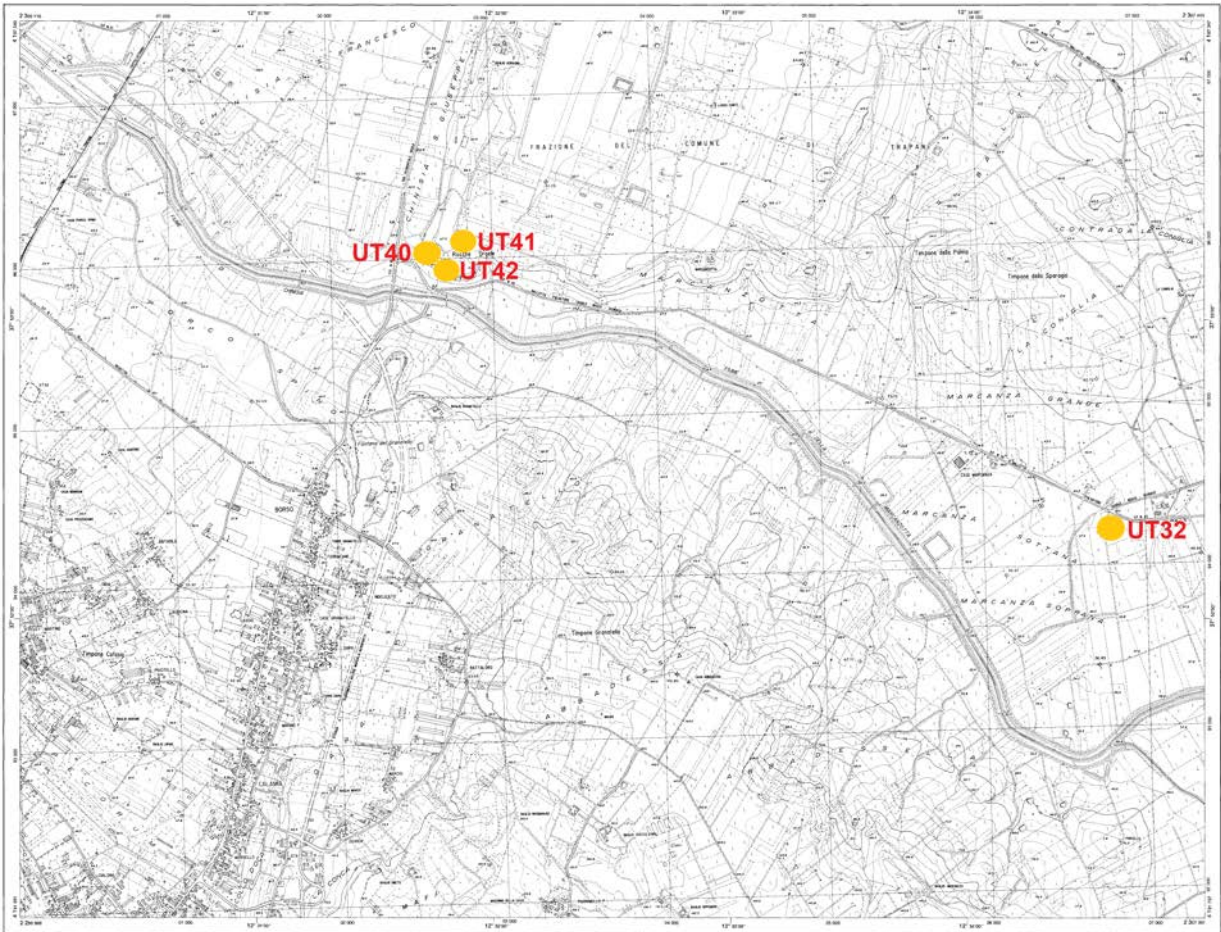


Fig. 8 - Kinisia

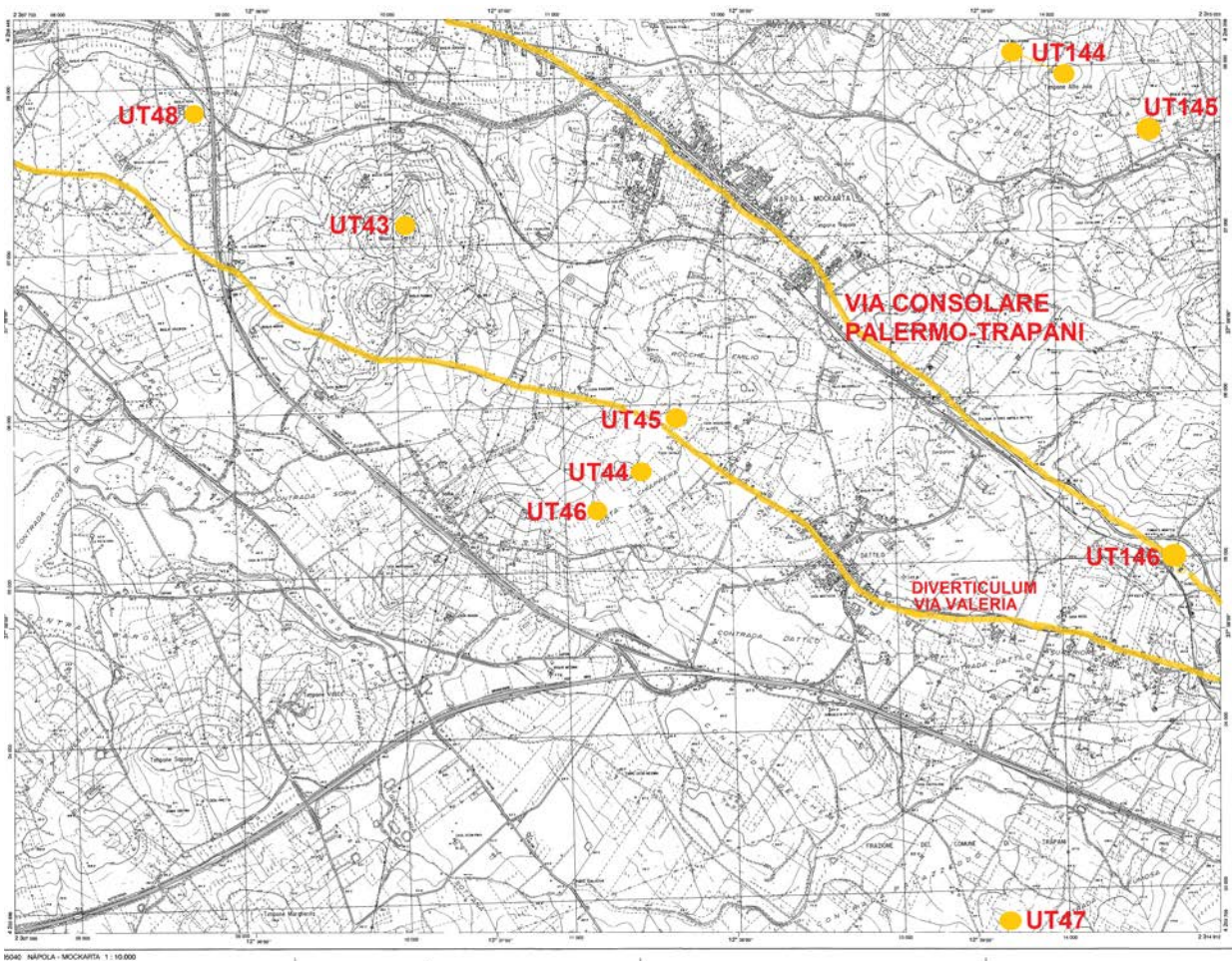


Fig. 9 - Napola-Mokarta

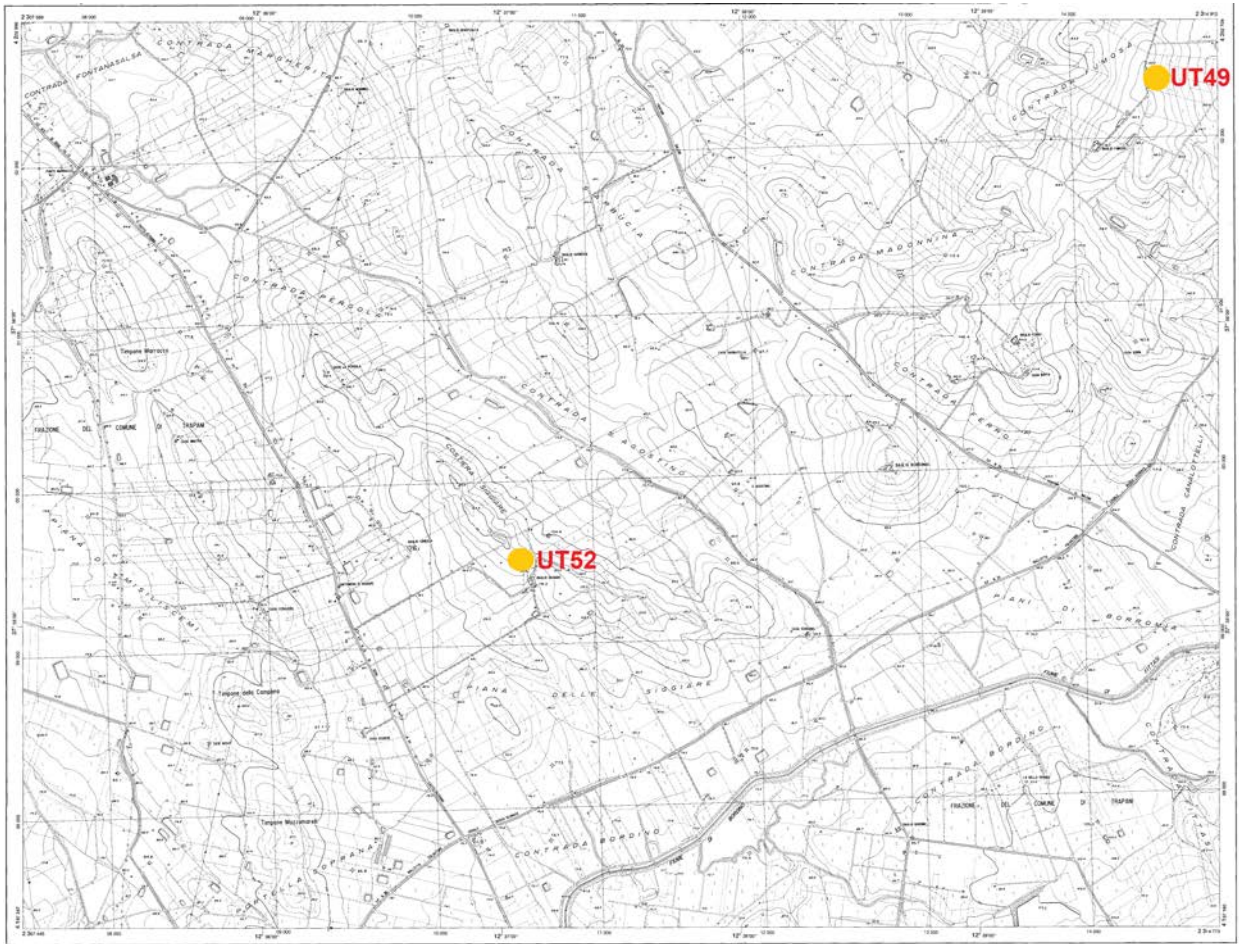


Fig. 10 - Baglio Borromia

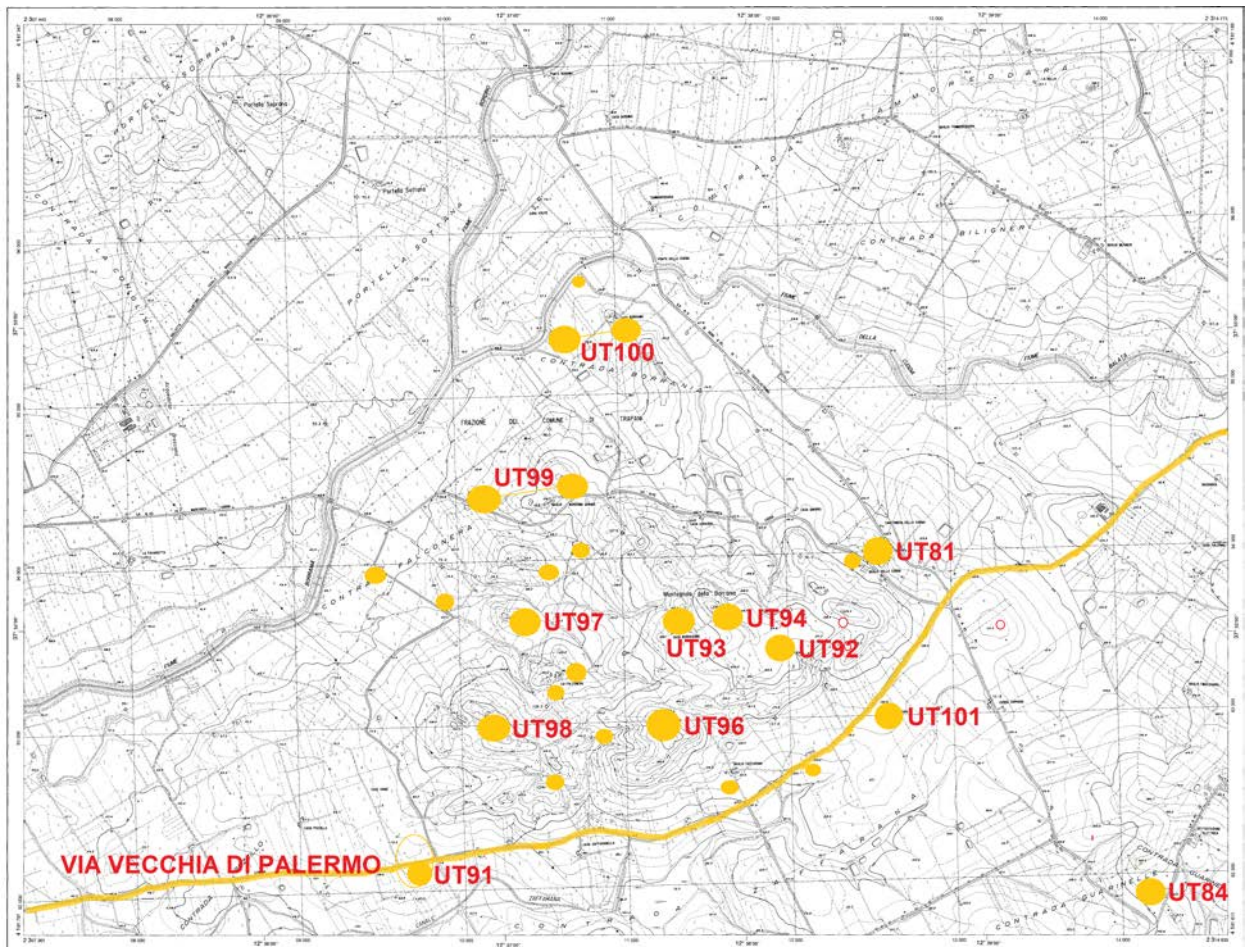


Fig. 11 - Ponte della Cuddia

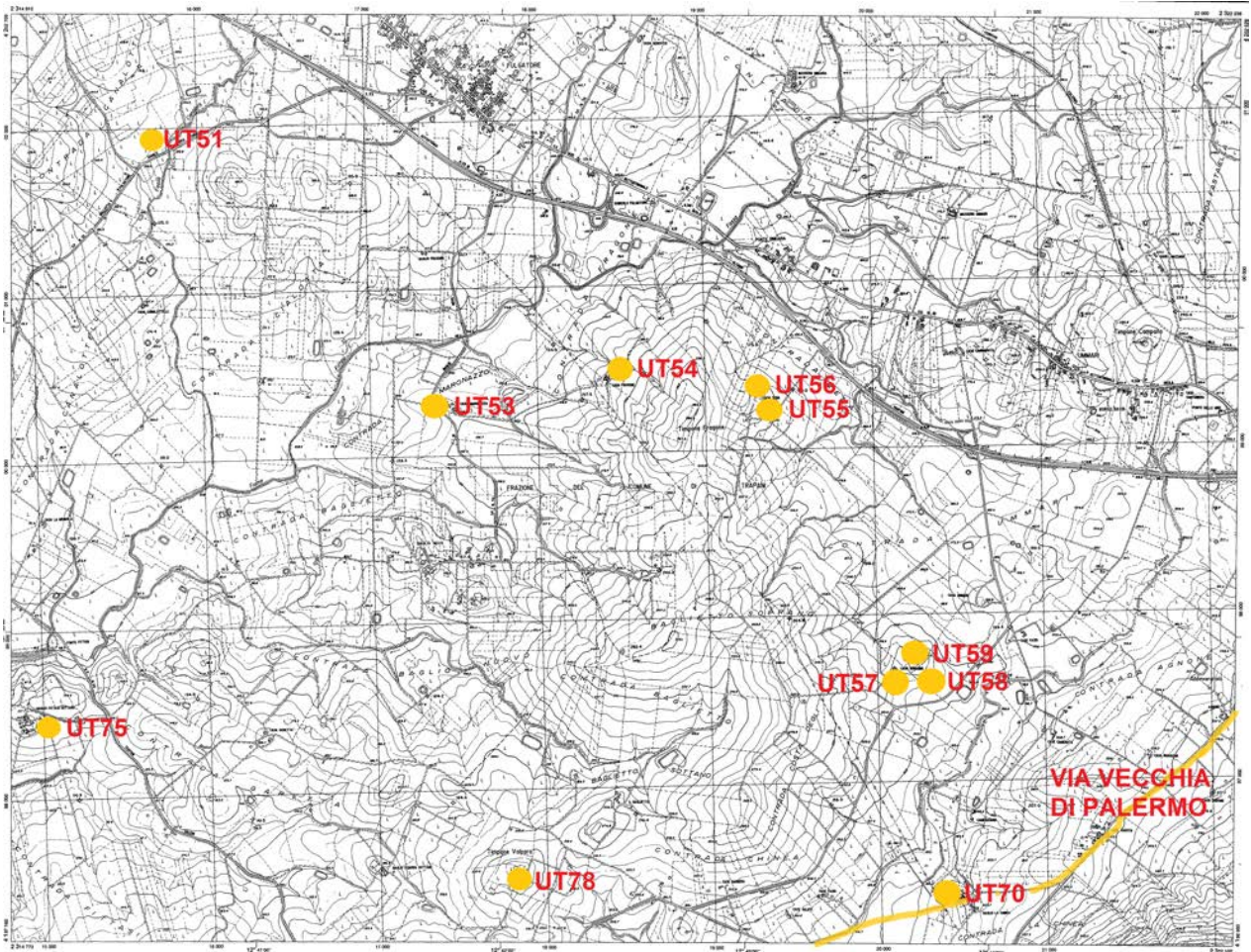


Fig. 12 - Fulgatore

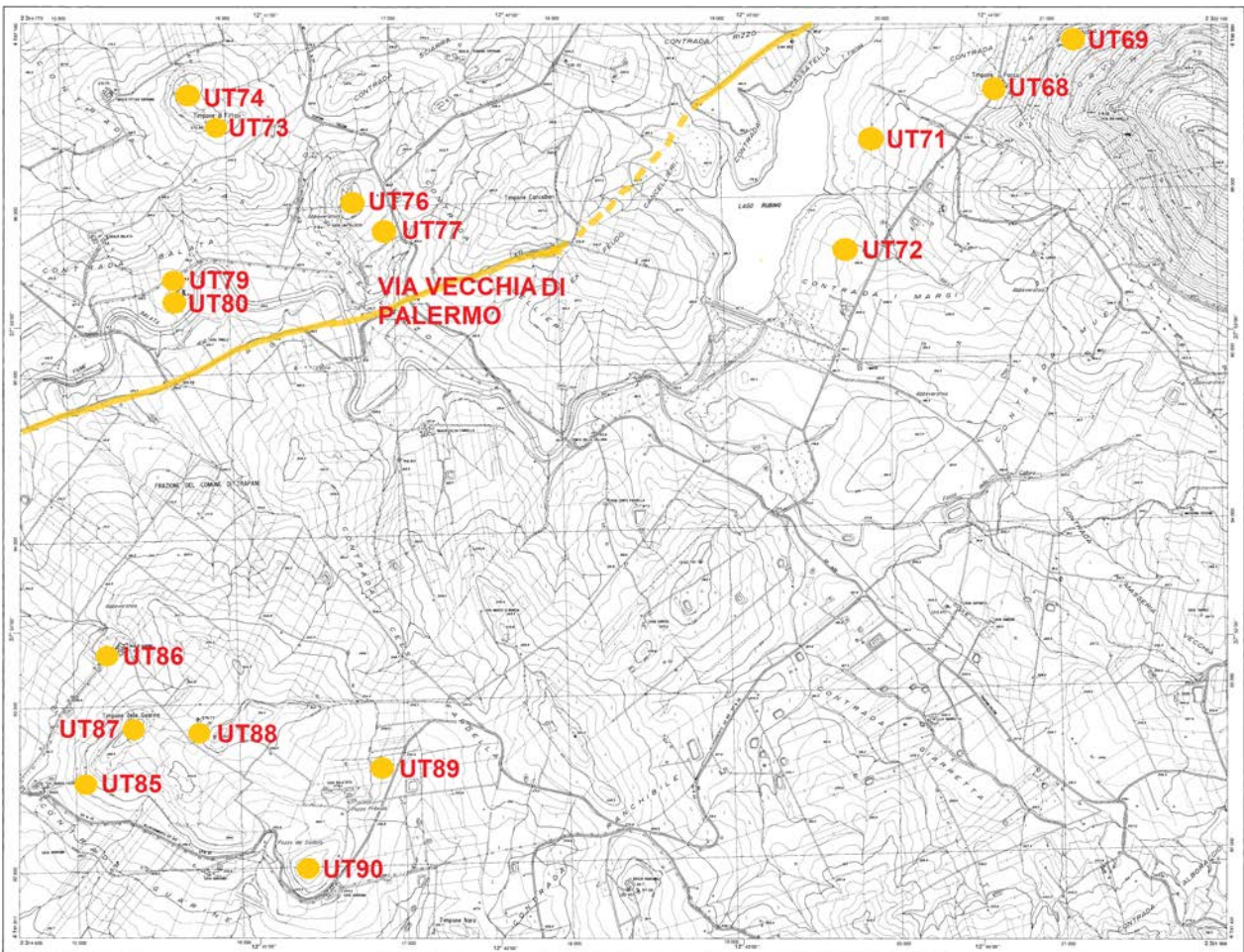


Fig. 13 - Borgo Fazio

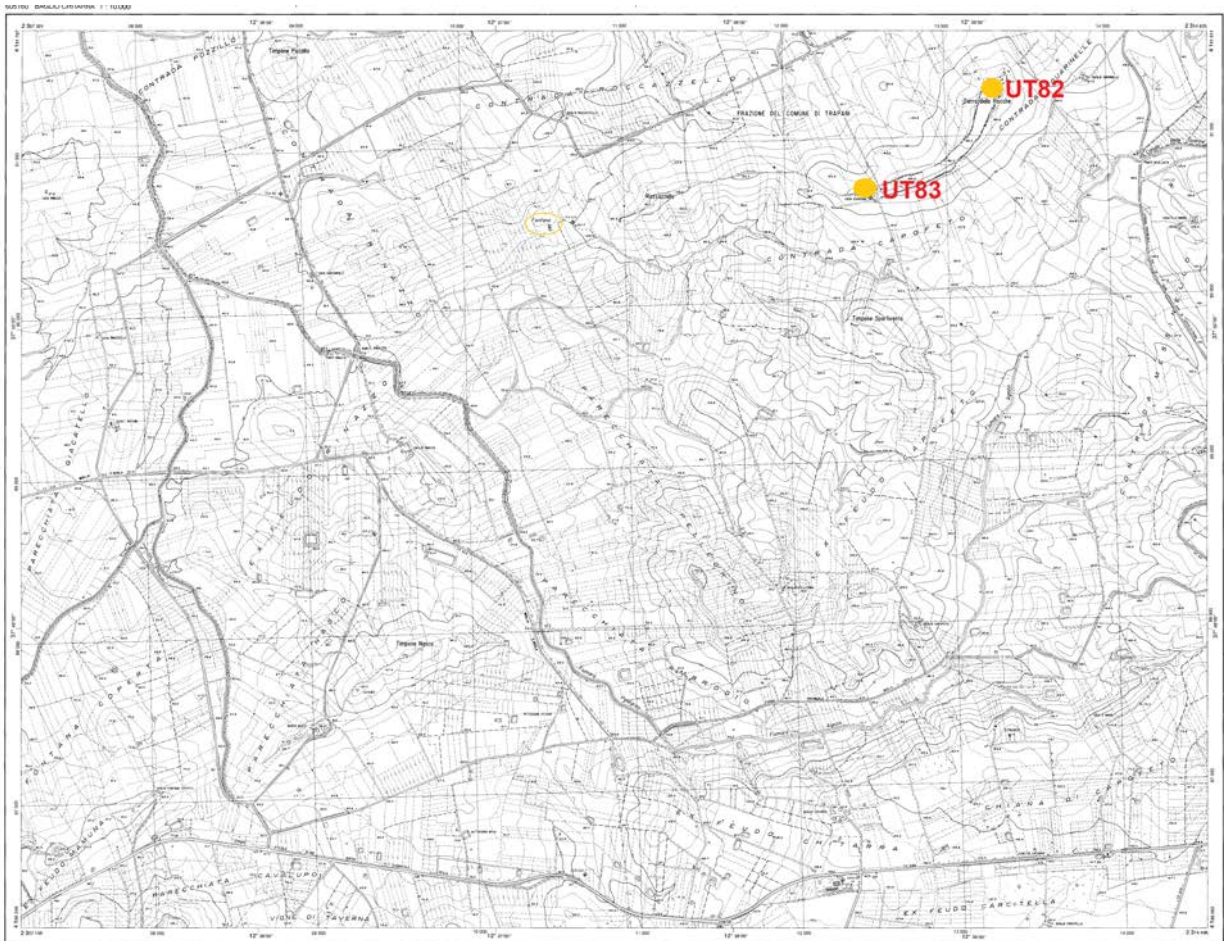


Fig. 14 - Baglio Chitarra

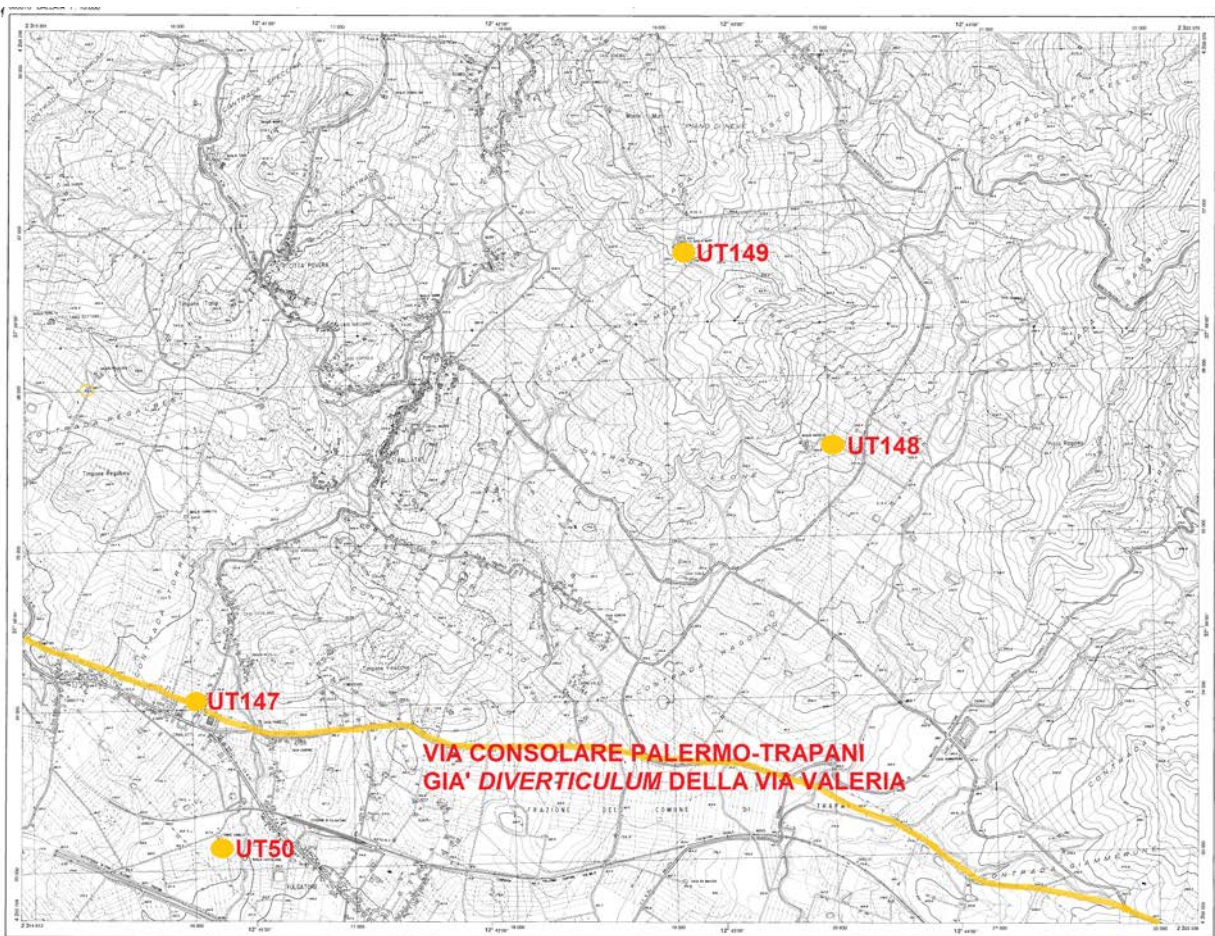


Fig. 15 - Ballata

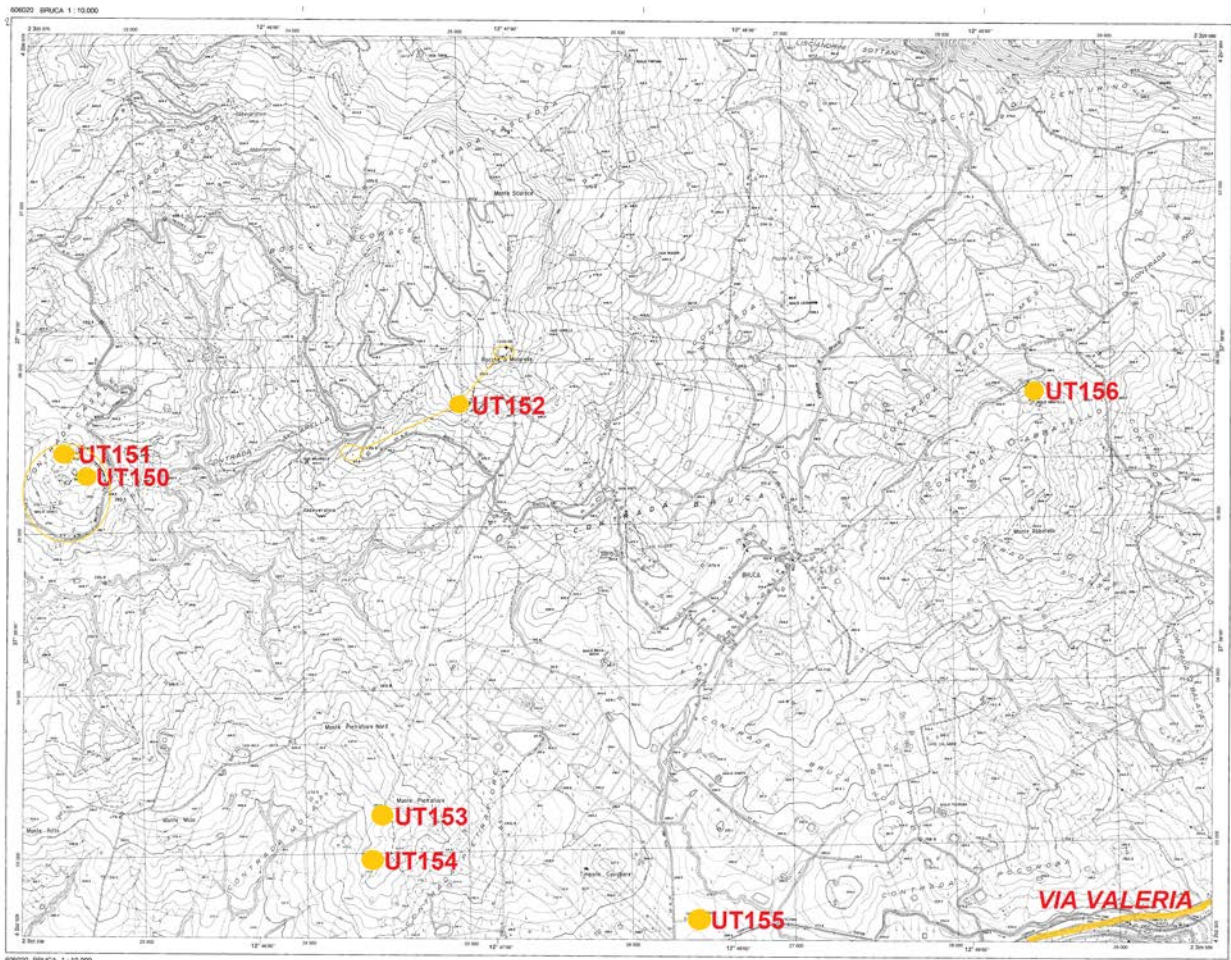


Fig. 16 - Bruca

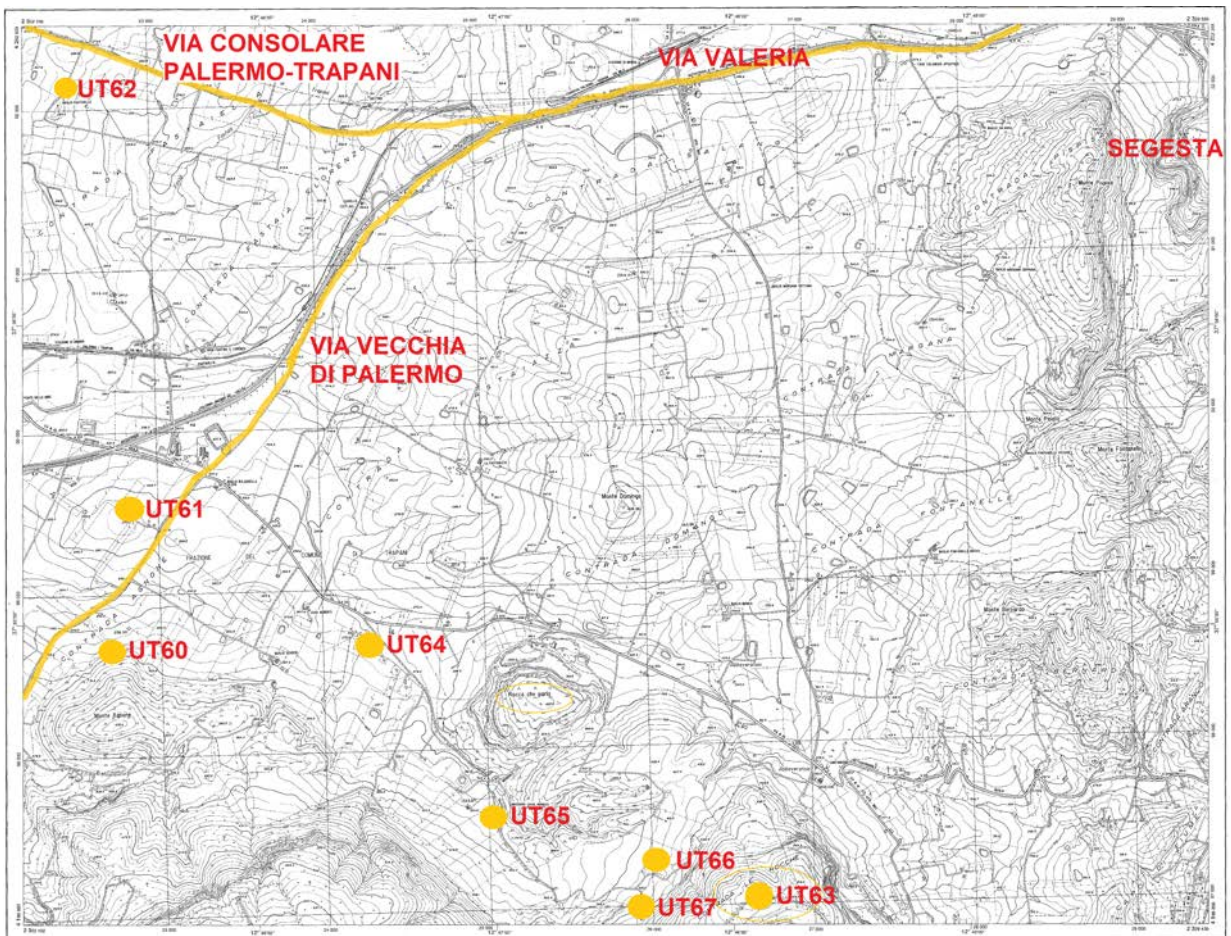


Fig. 17 - Monte Pispisa

Antonino Filippi - Trapani ed Erice. Storia e archeologia del territorio

*Impaginazione: Antonino Filippi
Grafica copertina: Officina Grafica
Stampa: Officina Grafica
Trapani - Giugno 2023*

Antonino Filippi – Archeologo, è Ispettore Onorario del Parco Archeologico di Segesta e socio ordinario dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Vicedirettore nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia e Direttore scientifico della rivista *Archeologia*. Fa parte della segreteria di redazione delle riviste *Sicilia Archeologica*, ed *Elymos. Quaderni del Parco Archeologico di Segesta*. Sin dai primi anni '90 ha condotto ricerche e studi sulla Topografia antica e la Preistoria del territorio occidentale della Sicilia, pubblicando oltre cinquanta articoli su varie riviste e in atti di convegni, oltre che le monografie: *Antichi insediamenti nel territorio di Alcamo* (1996); *Un antico porto nel Mediterraneo. Archeologia e storia di Trapani dall'età arcaica a quella bizantina* (2005); *Preistoria e protostoria trapanese* (2014); *I danzatori dell'Addaura* (2015); *Il Parco Archeologico di Segesta. Guida* (con E. Occhipinti e a cura di R. Giglio) (2021). Ha organizzato i convegni: *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Ericina nel Mediterraneo* (2009); *Trapani, la città e il territorio dalla preistoria alla tarda antichità* (2019), curando con altri autori gli atti. Inoltre, è curatore della monografia di Giovanni Mannino, *L'arte rupestre preistorica in Sicilia* (2017), e con A. Lo Cascio della raccolta di studi dal titolo *La Terra dei Giganti. Studi di Archeologia e Storia in memoria di Giovanni Mannino* (2023).

ISBN 978-88-905457-0-2



9 788890 545702